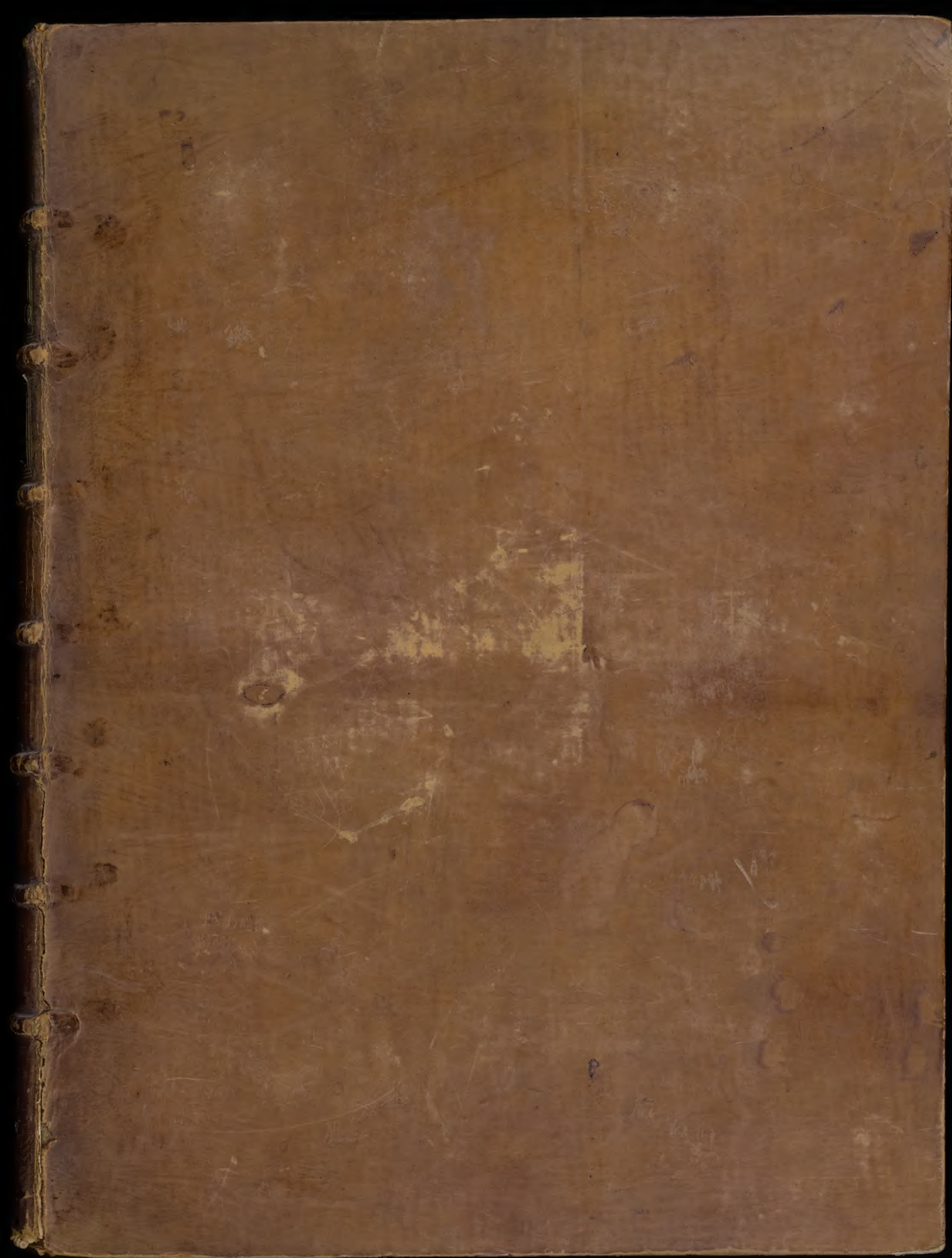
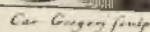



MAIOR · VIRTVS · QVAM · SPLENDOR
The Hon[ble] George Baillie Esq
one of the Lords of the Treasury
1724
A Johnston Sculp



MUSEO
FIORENTINO
CHE CONTIENE
I RITRATTI DE' PITTORI
CONSACRATO
ALLA SACRA CESAREA MAESTA'
DELL' AUGUSTISSIMO
FRANCESCO I.
IMPERADORE DE' ROMANI
RE DI GERUSALEMME E DI GERMANIA
DUCA DI LORENA E DI BAR
GRANDUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.



Jo. Dom. Campiglia inv. et Del. — Car. Gregori sculp.

IN FIRENZE

MDCCLVI.

SERIE
DI RITRATTI
DEGLI
ECCELLENTI PITTORI
DIPINTI DI PROPRIA MANO

CHE ESISTONO

NELL' IMPERIAL GALLERIA
DI FIRENZE

COLLE VITE IN COMPENDIO DE' MEDESIMI

DESCRITTE

DA FRANCESCO MOÜCKE

VOLUME III.



IN FIRENZE. L' ANNO MDCCLVI.
NELLA STAMPERIA MOÜCKIANA.

CON APPROVAZIONE.

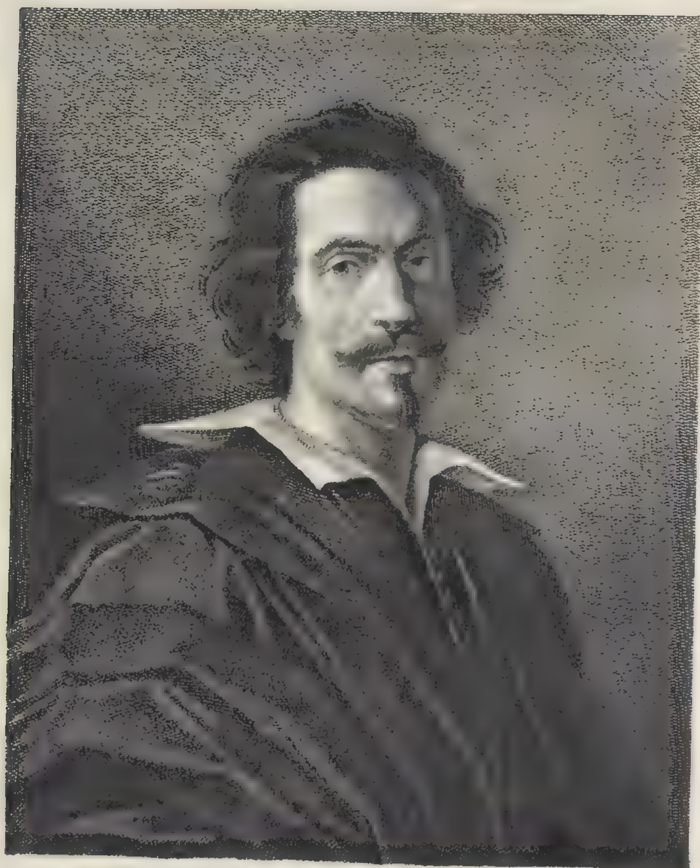
INDICE DE' RITRATTI

CHE SONO

IN QUESTO TERZO VOLUME.



XVIII. MAT-



GIO. LORENZO BERNINI

SCULTORE, ARCHITETTO, PITTORE ec.

GIO. LORENZO
BERNINI

SCULTORE, ARCHITETTO, E PITTORE.



UELLA novità altrettanto elegante, che pellegrina, la quale dal giudicioſo conoſcimento altrui ſi fa diſtinguere nelle opere immortali del Buonarruoti e del Sanzio, non vi ha dubbio, che ſua perfezion non traeſſe dalla ſublime cognizione delle matematiche diſcipline, da loro ſtudioſamente acquiſtate; per quindi inalzare con eſſe all' antico luſtro e ſquiſitezza le nobiliſſime arti, che dal diſegno derivano. Diſpoſizione e guſto conſimile, ſulle tracce medeſime di quei feliciſſimi ingegni, han dipoi poſſeduto varj profeſſori Italiani, fra' quali merita il primo luogo Gio. Lorenzo Bernini per la vivacità de' proprj talenti, e per l' intelligenza ſtupenda, dimoſtrata da lui nello ſcambievole eſercizio delle tre facultà liberali, Pittura, Scultura e Architettura.

Gio.Lorenzo Bernini.

Seguì il natale di queſto rinomato artefice nella città di Napoli l' anno 1598. il giorno ſettimo di Dicembre, e dal padre ſuo Piero Bernini Fiorentino, ſcultore e pittore di qualche ſtima (1) fu indirizzato nelle ſuddette arti, dimoſtrandone il fanciullo fin d' allora maraviglioſa inclinazione. Laonde non era egli per anche arrivato al decimo degli anni ſuoi, che lavorò nel marmo una teſta di putto, con ammirazione di chiunque la rimirava. Poſcia paſſato a Roma col padre; ch' era ſtato colà richiamato da Paolo V. per impiegarlo in diverſe ſculture; s' applicò immantinente nello ſtudio dell' opere, che ſono nelle ſtanze del Vaticano.

Frattanto di nuovo cimentatoſi a lavorare nel marmo, con-

(1) V. Giovanni Baglioni nella Giorn. v.

GIO. LORENZO BERNINI.

duſſe una teſta al naturale, che fu il motivo di farſi conoſcere a quei profeſſori; poichè ognuno di loro ammirandola, reſtavan ſorpreſi poi nel vedere la tenera mano del ſuo autore. Lo ſteſſo Paolo V. ſentendo eſtremamente lodare quell' opera, ebbe piacere di oſſervarla; indi voltatoſi al Bernino domandogli, ſe in ſua preſenza gli dava l' animo di ſegnar colla penna una teſta di San Paolo.

Al che impegnatoſi il giovanetto, diede in mezz' ora compimento ad una teſta d' invenzione, che fu ſtimata aſſai bella per la franchezza e correzione de' tratti. Allora riflettendo il Papa, che ſe quei fortunati principj venivan promoſſi e protetti da ſovrana munificenza, ſperar potevaſi di rilevare per ornamento di quel ſecolo un incomparabile artefice; perciò conſegnollo all' aſſiſtenza del Cardinal Maffeo Barberini, acciocchè lo premiaſſe, ed altresì lo ſtimolaſſe allo ſtudio.

Gl' impulſi autorevoli di quel Porporato, e la ſua natural diſpoſizione, che violentavalo a voltare tutt' i penſieri per l' acquiſto di nuove cognizioni, lo facea introdurre anſioſamente nell' accademie più accreditate di Roma, e a prender amicizia co' maeſtri di maggior grido. Un giorno ritrovandoſi col grand' Annibale, ed altri profeſſori nella Baſilica di San Pietro, nell' uſcire voltatoſi Annibale verſo la tribuna, diſſe, che per aſſoluto ſperava, che qualche prodigioſo ingegno, in quel mezzo, e in quel fondo avrebbe penſato ad erigere due moli, proporzionate alla vaſtità del medeſimo tempio. Tali parole infiammarono sì fattamente l' interno di Gio. Lorenzo, che non potendo più raffrenarne l' impeto, ſoggiunſe, Oh foſs' io quello! Lo che notato da coloro; alcuni di eſſi ſi ritrovaron poi a vedergli eſeguire quel nobiliſſimo penſiero.

Delle prime opere intiere di ſcultura, che il Bernini eſponeſſe al pubblico, vuolſi, che ſia il San Lorenzo tormentato ſulla graticola, comprato indi da Leone Strozzi, e poſto nella ſua villa ſul Viminale (1): ed il ritratto di Monſignore Iacopo Montoya, ch' ebbe luogo ſopra la ſepoltura del medeſimo nella chieſa di Sa' Jacopo degli Spagnuoli; e dopo fece quello del Cardinal Bellarmino, che fu collocato nella

chie-

(1) In queſt' opera il *Bernino* per ritrovare al vivo la naturale imitazion della paſſione interna, che provava il Santo per l' acerbità del martirio, ponevaſi con una gamba e coſcia nuda ſul fuoco per ſentirne il gran dolore, ritraendo frattanto dallo ſpecchio i cruccioſi moti della ſua faccia per riportargli nel marmo.

chiesa del Gesù. Anche Paolo V. non isdegnò di farsi ritrarre in marmo; e ad imitazione del zio fece lo stesso il Cardinal Borghese (1). In quest' ultimo ritratto avvennegli, che nel dare il pulimento al marmo, si scoperse nella fronte un pelo; onde per non disturbare con quel difetto il delicato gusto del Cardinale, segretamente di notte lavorò un altro marmo simillissimo al primo, con istupore di quel Porporato.

Continuò pure ad impiegarsi pel suddetto Cardinale facendogli le statue dell' Enea, che porta il vecchio Anchise: il David in atto di scagliare il sasso al Gigante (2): il ratto di Proserpina; e il giovane Apollo con Dafne fuggitiva (3). Questo gruppo per la squisitezza d' ogni sua parte, e per la diligenza del lavoro sparse un tal grido per tutta la città, che ciaschedun si portava a vederlo, e a rallegrarsi coll' artefice, il quale ancora non avea compiuti i diciott' anni.

Eletto per la morte di Paolo V. al governo del Sacro Regno Gregorio XV. ordinò, che il Bernino facesse il suo ritratto in marmo, ed in bronzo; ed il Cardinal Lodovico suo nipote cotanto stimava l' intelligenza nell' arte, la nobiltà de' pensieri, e l' erudizione di questo giovane, che lo ammise nel numero de' suoi confidenti, ricevendolo con quelli alla tavola, ove sempre facevansi virtuosi ragionamenti. Gli ottenne anche dal zio una Croce di Cavalier di Cristo, e alquante pensioni di pingue rendita; acciocchè potesse più comodamente attendere a' suoi utilissimi studj.

Dopo il breve governo di Gregorio XV. essendo stato assunto al Pontificato il suo primo amorevol protettore il Cardinal Maffeo Barberini col nome di Urbano VIII., questi fattolo a sè venire, come informatissimo de' suoi elevati talenti, con benignità ed amore promisegli di promoverlo e di beneficarlo. Confortollo inoltre a perfezionarsi nello studio dell' architettura, e a darsi eziandio a quello della pittura; mentre teneva per fermo, che accompagnando egli alla perizia dello scolpire

(1) Era questi *Scipione Caffarelli* figliuolo di una sorella di Paolo V., e nell' esser promosso dal zio al Cardinalato l' anno 1605. prese il cognome, e l' arme di casa Borghese.

(2) Nella testa del David ricavò la propria effigie; e spesse fiate abbattutosi a vederlo operare il Cardinal *Maffeo Barberini*, non isdegnava questi tenergli lo specchio, acciocchè più comodamente potesse in esso rimirarsi, conforme gli era duopo nell' attitudine propria.

(3) I soprammemorati gruppi con altre opere del *Bernino* ebbero luogo nella villa Borghese fuori di Porta Pinciana, e di presente pure vi si conservano, a riserva di quello di Plutone e Proserpina, che il Cardinal *Borghese* regalò al Cardinal *Lodovisio* nipote di *Gregorio XV.*, e da esso fu fatto porre nella sua villa Lodovisia sul monte Pincio.

Gio. Lorenzo Bernini.

le altre due arti , ſarebbeſi per avventura in lui rinnovato lo ſpirito ſublime del gran Michelagnolo .

Nel tempo , che con indefeſſa applicazione s' impiegava ne' nuovi ſtudj , conduſſe alquanti ritratti del medeſimo Pontefice , non tanto in marmo , che in metalli . Quaſi per lo ſpazio di tre anni atteſe ad eſercitarſi nella pittura formando un giudizioſo ſtile ſull' opere di Michelagnolo e di Raffaello ; dimodochè , ſe egli non aveſſe con ſicura evidenza conoſciuto , che il ſuo forte conſiſteva nella ſcultura , avrebbe più che volentieri applicato l' animo ſolamente al dipignere . Tuttavolta ſeppe anche in queſta dimoſtrare il ſuo valore , eſponendoſi a colorire la bella tavola in San Pietro de' fatti di San Maurizio : i molti quadri di ſtorie , favole e capriccj , che ornano varj palazzi di Roma , e le più coſpicue gallerie dell' Europa (1) ; ed alcuni ritratti al naturale (2) . Nell' architettura poi regolò il proprio accreſcimento ſu' pregiabiliſſimi monumenti antichi , da' quali , come ſoleva egli aſſerire , può chiunque , dotato di talento e di buon volere , apprender l' ottimo ſenza l' indirizzo di altri precettori .

Dato pertanto ſaggio de' ſuoi virtuoſi avanzamenti , acquiſtati negl' intrapreſi ſtudj , s' accinſe d' ordine di Urbano , Principe , che nutriva nell' animo ſuo penſieri glorioſi , e nobiliſſime idee di magnifiche operazioni , ad effettuare il gran penſiero di ornare il luogo , detto la Confeſſione di San Pietro nella Baſilica Vaticana ; e a queſto fine gli furono aſſegnati di provviſione dugentocinquanta ſcudi il meſe . Dopo lo ſpazio di nove anni fu dato compimento alla maraviglioſa mole delle quattro tortuoſe colonne di bronzo , ornate con diverſi fogliami e putti , che ſoſtengono il nobil baldacchino parimente di metallo , ſopra 'l quale vi collocò diverſe figure d' Angeli ſcherzanti con vaghi feſtoni , e ſotto il ricco altare (3) .

D' or-

(1) Il numero de' quadri coloriti dal *Bernino* diceſi eſſer preſſo a dugento .

(2) Fra' ritratti ſonvene due , ch' ei fece di sè medeſimo : uno de' quali ſi vede in queſta Imperial Galleria ; l' altro conſervaſi in caſa degli eredi . Ivi pure è la decantata effigie di una giovane nominata *Coſtanza* , eſpreſſa con tal vivace maniera e buon guſto , che ben dimoſtra nell' attenta ſquiſitezza del lavoro quanto foſſe il *Bernino* innamorato daddovero dell' originale . V. *Domenico Bernino* nella vita di ſuo padre alla pag. 27.

(3) Terminata la ſuddetta opera ſi dichiarò il Papa di volere , oltre alla provviſione aſſegnatagli , generoſamente premiare il valoroſo artefice ; onde a ciò fare gli venne propoſto da un ſuo Prelato domeſtico , che una dimoſtrazione degna di lui ſarebbe ſtata il regalargli una catena d' oro del valore di cinquecento ſcudi . Ma quel gran Pontefice ſorridendo riſpoſegli , che quanto l' oro era ben dovuto al *Bernino* , altrettanto la catena con giuſtizia meritavaſi dal configliere . Comandò adunque , che al *Bernino* foſſero dati in regalo diecimila ſcudi , dichiarandolo nello ſteſſo tempo Architetto maggiore di San Pietro . Conferì eziandio a refleſſo de' meriti di sì illuſtre profeſſore alquanti benefizj eccleſiaſtici a due fratelli del medeſimo .

GIO. LORENZO BERNINI.

D' ordine pure del prefato Pontefice pose mano ad abbellire i quattro pilastri, o come più comunemente vengon chiamati, i Piloni, che sostengono la vasta cupola di San Pietro; facendo in ciascheduno di essi apparire due nicchie, che una nel piano della chiesa, l' altra verso il fine del medesimo pilastro. Nelle nicchie di sotto vi pose quattro colossi di marmo, rappresentanti le figure di San Longino (1), di Sant' Andrea, di Sant' Elena, e di Santa Veronica (2); e le altre, che sono poste al disopra, adornolle con vago e nobil disegno. Indi per soddisfare a' motivi di benemerenza, che giudicava il Papa doversi alla grata memoria della Contessa Matilde, la quale cotanto generosamente aveva accresciuto il Patrimonio di San Pietro fino da' tempi di un altr' Urbano, fece collocare le di lei ceneri in un sontuoso sepolcro, eretto nella Basilica del Principe degli Apostoli; il tutto coll' assistenza del Bernino, che lavorò anche di sua mano la testa della statua, esprimente sì degna benefattrice.

Dalle suddette, ed altre opere di scultura facea duopo al Bernino di passar di nuovo a ripigliare i pennelli; mentre la volontà di Urbano il costrigneva a dipignere la loggia della Benedizione. Questo pensiero però non ebbe altrimenti effetto per la pericolosa infermità sopraggiunta all' artefice, che molto fece temere della sua vita. Nella convalescenza poi, oltre all' essere stato continuamente assistito da molti Cardinali, ricevè il distinto onore, che lo stesso Pontefice coll' accompagnamento di sedici Porporati, e di numerosa Prelatura, lo visitasse nella propria casa.

Per non istare frattanto allora del tutto ozioso; giacchè agli studj dell' arte non gli veniva permesso di poter applicare; diedesi a comporre per ischerzo alcune commedie, ripiene di motti satirici e faceti, sullo stile di Plauto e di Terenzio; che indi stimolato dal Cardinale Antonio Barberini fece pubblicamente recitare con grand' applauso. Imperciocchè avendo mescolato, a maggior diletto, col parto dell' ingegno l' opra della mano, le arricchiva con nuove invenzioni di macchine artificiose, e d' improvvise comparse, le quali più spavento, che

(1) Questa fu scolpita dal medesimo *Bernini*.

(2) L' altra statua del Sant' Andrea fu lavoro di *Francesco Du Quesnoy*, o come altri vogliono *Canoey*; quella della Sant' Elena fu opera di *Andrea Bolgi*; e l' ultima della Santa Veronica la condusse *Francesco Mochi*.

Gio. Lorenzo Bernini.

che ſtupore agli ſpettatori di ſubito arrecavano per l' inaſpettato, ma piacevole inganno, che da eſſe appariva (1).

Inventò poſcia le macchine, e gli ornati delle fontane di piazza Spagna, della villa Mattei ſul monte Celio, del giardino e della piazza Barberini, e del giardino del Vaticano. Reſtaurò il collegio di Propaganda Fide, e l' antica chieſa di Santa Bibiana, ſcolpendo la rinomata ſtatua della medeſima. Fece il ritratto di Urbano VIII., collocato nel Campidoglio: e il baſſorilievo ſituato ſopra la porta maggiore di San Pietro; e poſe mano nella facciata della ſuddetta Baſilica al lavoro di uno de' due campanili, che avea ſtabilito inalzarvi.

L' ultima opera, in cui il Bernino s' impiegaſſe per ſervire il ſuo amorevol Mecenate Urbano, fu il di lui ſepolcro; da molti ſcrittori appellato, Lavoro di maeſtria inarrivabile. Di queſto, e delle altre grandioſe idee, che giornalmente da eſſo in Roma ſi perfezionavano, ne correva oramai la fama per tutta l' Europa; ſicchè i Sovrani, bramoſi di ottenere qualche rara manifattura delle ſue mani, il pregavano per lettera, o ne interponevano l' impegno per mezzo de' loro miniſtri. Uno di eſſi fu il Re delle Spagne Filippo IV., al quale conduſſe un Crociſiſſo di bronzo, più grande del naturale, da collocarſi colà nella cappella de' ſepolcri reali.

Parimente Carlo I. Re d' Inghilterra volendo eſſer ritratto in marmo dagli ſcalpelli del Bernino, con ſua lettera gli eſpoſe un tal deſiderio; inviandogli a queſto fine la propria effigie, colorita dal celebre Vandyck in tre differenti proſpettive. Altro buſto dovea lavorare per la Regina conſorte, Enrietta Maria, ſe le turbolenze inſorte in quel regno non ne aveſſero impedita l' eſecuzione. Anche il Duca di Modona Franceſco d' Eſte, e il Cardinale Armando di Richelieu ebbero i loro ritratti nel marmo; e quello del ſecondo fece tal comparſa in Parigi, che venne l' arteſice più volte premuroſamente invitato dal Cardinal Mazzarrino a paſſare alla corte del Re Luigi XIII. (2).

Mancato Urbano VIII., e ſuccedutogli nella ſuprema dignità

(1) V. la deſcrizione di queſte commedie e macchine nella vita ſcritta da *Domenico Bernini* alla pag. 53. e ſegg. V. inoltre in queſto Volume III. le notizie di *Salvator Roſa*, che con altre commedie ſatiriche contraddiceva a quelle del *Bernino*.

(2) V. la notizia delle generoſe remunerazioni, e delle lettere inviategli da' ſuddetti Principi ecc. nell' altre volte rammentata vita, ſcritta da *Domenico Bernino* alla pag. 94. e ſegg.

gnità il Cardinal Giovambatiſta Panfilj col nome d' Innocenzio X., i nemici del Bernino fecero ogni sforzo per iſcreditare appreſſo al Papa, come in principio gli riuſcì, l' operare egregio di quel valentuomo. Fra eſſi qual capo del partito aſſiſteva il Cavalier Franceſco Borromino (1), il quale moſſo da prurito di antica competenza, eragli venuto in animo di adoprare ogni ſua poſſa, per occupare il poſto di architetto maggiore della Fabbrica di San Pietro, che godeva il Bernino. Attaccatoſi adunque il Borromino al frivol motivo di qualche riſentimento, che nell' aſſettarſi il ſoprammentovato campanile avea dimoſtrato la facciata di San Pietro; ſoſtenne con impegno anche in preſenza dello ſteſſo Bernino, che il difetto traea ſua origine dalla mole del campanile già erettovi.

Il Bernino però ſeppe difenderſi da par ſuo con evidenze di fatto incontraſtabili; non oſtante i ſuoi malevoli trionfavano, ſe non nel vederlo totalmente eſcluſo dall' impiego e dalla grazia del Papa, almeno nell' avergli fatto acquiſtare un contraggenio grandiſſimo e diſiſtima verſo un artefice sì raro. Finalmente ottennero gli avverſarj di ſtrappare dal Papa un mezzo conſenſo per la demolizione della lodatiſſima macchina del campanile; lo che ſeguì con gran diſpiacere di tutta Roma; e indi dello ſteſſo Innocenzio X. (2).

Durante ancora la perſecuzione, in cui pareva il Bernino abbandonato dalla fortuna; nulladimeno fece allora vedere a Roma opere elegantiſſime, le quali autenticavano il ſuo valore, da' contrarj malizioſamente ſcreditato. Una di eſſe fu il maraviglioſo gruppo, rappreſentante il Tempo, che ſcuopre la Verità (3). Quindi nella chieſa della Madonna della Vittoria ereſſe il ſepolcro del Cardinal Federigo Cornaro, e a petizione del medeſimo ſcolpì il gruppo ſingolare della Santa Tereſa, abbandonata affatto da' ſenſi, e rapita in eſtaſi, coll' Ange-

(1) V. il *Baldinucci* Decen. IV. Part. I. Sec. V.

(2) V. tutt' i particolari della ſuddetta demolizione nella vita del *Bernino* ſcritta da *Filippo Baldinucci* alla pag. 26. e ſegg., nella vita di *Carlo Madorno* ſcritta dal *Baglioni* Gior. V., e nell' altra vita del *Bernino* ſcritta da *Domenico* ſuo figliuolo alla pag. 75. e ſegg.

(3) Di queſt' opera il *Bernino* terminò ſolamente la ſtatua della Verità, eſpreſſa in una bella donna, maggiore del naturale, che aſſiſa ſopra un maſſo viene ſpogliata delle ſue veſtimenta dal Tempo, che avea ideato di rappreſentare vecchio ed alato, ed in atto di abbaſſare il volo verſo la Verità, per ſua mano rimaſa nuda, col Sole in mano. La figura del Tempo, checchè ne foſſe la cagione, non fu ſcolpita altrimenti. *Filippo Baldinucci* dopo aver oſſervata la ſtatua della Verità, nel rimirare il marmo ancor rozzo, che dovea ſervire a formar quella del Tempo, compoſe alcuni verſi, che ſon riportati da *Domenico Bernini* nella vita di ſuo padre, alla pag. 81. Per la compiacenza, che ritrovava l' iſteſſo artefice nella bella figura della Verità, laſciolla dopo la morte a' ſuoi figliuoli vincolata con perpetuo fidecommiſſo.

gelo, che in aria volando, la ferifce col dardo del divino amore.

Determinatofi frattanto Innocenzio X. di far inalzare in piazza Navona la Guglia trafportata già a Roma dall' Imperadore Antonino Caracalla; perciò gli architetti aderenti della corte, e nemici del Bernino fecero a fua efclufione varj modelli. Ma il Principe di Piombino Niccolò Lodovisj, fpofo di una nipote del Papa, di malavoglia foffrendo vedere quel valentuomo, che tanto ftimava, così mortificato contra ogni dovere, l' induffe a fargli un modello con tutta la macchina della fontana; che indi pofe nel proprio appartamento, acciocchè portandofi ivi il Papa poteffelo offervare. Tanto in fatti seguì con ammirazione dello fteffo Innocenzio, il quale forprefo dalla novità del penfiero, e dalla nobiltà e vaghezza del compofto, non potè difpenfarfi dal dire pubblicamente, che facea di meftieri, a non volere innamorarfi delle fquifite idee del Bernino, il non vederle.

Riconciliatofi in quefta occafione il Papa col Bernino, dimoftroffi poi in avvenire per effo benigno e liberal protettore. Ordinò adunque, che in conformità di quel modello fi efeguiffe la fabbrica della macchina in piazza Navona (1); e volle, che gli faceffe varj fuoi ritratti al naturale. Inoltre impiegollo a condurre il pavimento della nuova aggiunta in San Pietro, fatta da Paolo V., e l' ornamento con baffirilievi di putti e medaglioni ne' pilaftri laterali di quel luogo. Terminò il modello dell' altare di Santa Francefca Romana: e reftaurò la fonte dirimpetto al palazzo Panfilj; e al foprammemorato Principe Lodovisj difegnò il maeftofo palazzo delle cinque facciate ful monte Citorio.

Non diffimili a' trattamenti, e alle finezze già ricevute da Urbano VIII. furon quelle, che ricevè il Bernino nella nuova elezione di Aleffandro VII.; mentre quefti oltre all' onoranze, che avea, lo dichiarò architetto della fua cafa, e della Camera ancora. Indi volle participargli quanto andava penfando di magnifico e di grande per abbellimento maggiore del tempio di San Pietro, e di Roma; invitandolo perciò ad intereffarfi.

colle

(1) V. nelle vite fcritte dal *Baldinucci*, e dal *Bernino* la varietà de' curiofi accidenti accaduti nella fuddetta fabbrica, e i pericoli infuffiftenti, che alcuni impoftori fpargevano per intimorire il popolo a difcredito di quell' opera, ficcome i compenfi, che l' accorto artefice dimoftrava neceffarj per deridere i detrattori,

colle doti del suo fertilissimo ingegno, e con opere degne di eterna laude, a far risonare ne' secoli futuri sempremai famoso il nome di Alessandro VII. Gio. Lorenzo Bernini.

Le imprese pertanto, alle quali primieramente rivolgesse l' applicazione per obbedire al prefato Pontefice, fu il maestoso Portico di San Pietro, e la Scala regia, che introduce nella Cappella Paolina. Attese poscia a dar compimento al colosso dell' Imperator Costantino a cavallo, in atto di ammirare il segno risplendente della Santa Croce, apparsogli nella battaglia contro a Mezzenzio. Adornò pure con nuovi fregj la chiesa di Santa Maria del Popolo, collocandovi le bellissime statue dell' Abacuc, trasportato pe' capelli dall' Angelo: e del Danielle fra' lioni; e la vicina porta Flamminia, detta del Popolo, co' tre vaghi prospetti. Dopo aggiunse al palazzo Quirinale gli appartamenti della famiglia.

Molte furono ancora le opere di architettura, ch' ei fece in servizio della Casa Chigi a Castel Gandolfo, alla Riccia, e a Civitavecchia; ed oltracciò il loro palazzo a' Santi Apostoli, e la chiesa di Sant' Andrea a Montecavallo de' Gesuiti. Di scultura parimente condusse le due statue più grandi del naturale co' Santi Girolamo, e Maria Maddalena, ch' ebbero luogo nella cappella della medesima famiglia Chigi nel Duomo di Siena. E per coronare adequatamente le sublimi idee di quel Pontefice, inventò la rinomata macchina di bronzo, da collocarvi la Cattedra di San Pietro; che finimento maestoso e mirabile apporta alla singolar bellezza della gran Basilica Vaticana.

I premurosi maneggj fatti dalla corte di Francia fino da' tempi di Luigi XIII. per disporre il Bernino a trasferirsi in Parigi, ebbero poi il loro effetto nel governo di Luigi XIV., che dopo aver ottenuto da lui il disegno del palazzo del Louvre, anche Alessandro VII. condescese a permettergli, che il suo diletto artefice colà si portasse, e per soli tre mesi in servigio di quel Monarca dimostrasse la rarità de' proprj talenti (1).

Obbligato adunque il Bernino dal supremo impegno Pontificio, incamminossi verso la Francia, accompagnato da un suo figliuolo, da alcuni bravi scolari, e da certi ufiziali Francesi, de-

(1) I prudenti motivi, che indussero il Papa a concedere il *Bernino* al Re *Luigi XIV.* sono accennati alla pag. 116. della vita, che scrisse *Domenico* suo figliuolo.

GIO. LORENZO BERNINI.

destinati ad assisterlo dal medesimo Re. Pel viaggio furono sovraggrandi gli onori, e gl' incontri, che ricevè da' Principi, dall' accademie de' professori, e dal restante del popolo, che in ciaschedun luogo correva in folla per vedere quell' insigne uomo, da tutti celebrato e distinto.

Arrivato in Parigi venne incontrato da' ministri del Re, e dal Nunzio Pontificio, che lo accompagnarono al luogo preparatogli, e lo assisterono in ogni occorrenza. Dopo fu da' medesimi introdotto alla presenza del Re, che lo accolse con dimostrazioni di stima corrispondenti al concetto, che di lui aveva. Quindi osservato sul luogo il disegno, che aveva mandato di Roma del palazzo del Louvre, gli piacque in molte parti variarlo per comodo del sito, e per maggior vaghezza della fabbrica, con gran soddisfazione di quel Monarca. E questa nel tempo di presso a cinque mesi, che dimorò in Parigi ebbe il contento di veder condurre a buon termine.

Per aderire inoltre alla volontà del Re impegnossi eziandio a fargli il ritratto in marmo al naturale, che riuscì al sommo applaudito da tutta la città; e per la Regina Madre formò il disegno dell' altar maggiore per una nuova chiesa, ch' ella facea inalzare nel luogo appellato Valdigrazia. Aumentavansi viepiù ogni giorno le acclamazioni e gli onori, che ciaschedun dimostrava per la virtù del Bernino: ed oramai sembrava, che la fortuna sua fosse giunta all' eccesso; mentre lo stesso Re con vantaggiose condizioni faceagli proporre, che avrebbe gradito il di lui stabilimento in Parigi. Ma egli renunziando generosamente all' offerte fattegli, col pretesto di dar compimento all' opere già principiate in Roma, e colla speranza di riveder Parigi, ottenne la licenza di restituirsi nell' Italia; premiato bensì a larga mano dalla real munificenza (1).

Ritornato in Roma, straordinarie furono le finezze, che universalmente gli vennero fatte, ed in ispezie da Alessandro VII., da' cortesi impulsi del quale obbligato, applicossi a proseguire le opere tralasciate nella sua assenza, e a formare nuovi pensieri per altre vaste imprese. Queste però avanti di po-

(1) Nella sua partenza il Re fece donare al *Bernino* ventimila scudi; ed assegnargli un' annua pensione di duemila scudi, ed altra di scudi cinquecento pel suo figliuolo *Paolo*, che in compagnia del padre trovavasi in Parigi. Anche a' due allievi del *Bernino*, che lo aveano assistito, cioè *Giulio Cartarè*, e *Mattia de' Rossi*, il Re ordinò, che al primo fossero regalati mille scudi; ed al secondo duemila cinquecento, con impegno a questo di ritornar prontamente a' suoi servigj.

Gio. Lorenzo Bernini.

poterſi eſeguire, reſtaron ſoſpeſe per la morte di quel Pontefice.

Succeduto nella Santa Sede il Cardinal Giulio Roſpiglioſi, che preſe il nome di Clemente IX., immantinente confermò al Bernino tutte le cariche, lo ammiſe alla ſua famigliarità, e ordinogli, che deſſe compimento a quella parte del Portico di San Pietro, che reſtava verſo il Sant' Ufizio, e alla comoda ſcalinata, o cordonata avanti alla chieſa. Indi commiſegli l' abbellimento del ponte Sant' Angelo, in cui diſtribuì le molte figure d' Angeli portanti gli ſtrumenti della Paſſione. Di queſte ſtatue il Bernino ne volle ſcolpir due (1). Diede eziandio l' ultima mano al gran coloſſo di marmo, eſprimente il Re Luigi XIV. a cavallo, in atto di ſalire alla ſommità di un erto monte, figurato per quello della gloria (2).

Nella morte del prefato Clemente IX. eſſendo ſtato sollevato al governo della Cattolica Chieſa il Cardinale Emilio Altieri, che aſſunſe il nome di Clemente X., dimoſtrò in fatti anch' egli qual foſſe la benevolenza e la ſtima, che ſempre avea nutrita pel Bernino. E ſe il grave peſo dell' età, che ad amendue oramai impediva il cimentarſi in altiſſime impreſe, non gli aveſſe arreſtati dall' intraprenderle, certamente ſarebbeſi ſegnalato in eſſe al pari de' ſuoi anteceſſori. Non oſtante volle, che il Bernino con ſuo diſegno e aſſiſtenza faceſſe condurre il pavimento di marmo miſchio di San Pietro: e il maeſtoſo e ricco ciborio di metallo con lapislazzuli, co' due Angeli in adorazione, per la cappella del Santiſſimo Sacramento del medeſimo Vaticano.

 Fe-

(1) Non permiſe però il Papa, che fatture sì belle rimaneſſero eſpoſte all' ingiuria de' tempi, onde le fece traſportare altrove; ma il *Bernino*, che vi bramava qualche opera di ſua mano, fattane un' altra di naſcoſo, che rappreſentava un Angelo ſoſtenente il Titolo della Santa Croce, ottenne finalmente, che vi foſſe collocata frall' altre. Le due ſuddette ſtatue, rappreſentanti due Angeli, che uno colla Corona di ſpine, e l' altro col Titolo della Croce; come quella ch' è ſul ponte; le quali di volontà del Papa non vi ebbero luogo, furon poſcia dal nipote dell' artefice *Proſpero Bernini* donate per ornamento della cappella di San Franceſco di Paola, ch' è nella chieſa di Sant' Andrea delle Fratte.

(2) Alcuni anni dopo la morte del *Bernino* fu ricercata dalla corte di Francia queſta macchina già fatta per ordine del ſuddetto *Luigi XIV.*; laonde da' figliuoli dell' artefice fu conſegnata agli ufiziali del Re, che la traſportarono a Parigi, indi a Verſailles, ove in quel parco gli fu dato luogo. Ma qualunque ne foſſe il vero motivo; mentre diverſi ne aſſegnano gli Scrittori Franceſi, fra' quali poſſonſi vedere M. l' *Abbè de la Cambre*, *Raguenet*, *le Comte*, e le Memoires du tems; il medeſimo coloſſo venne trasformato da altro ſcarpello, e ridotto a rappreſentare diverſo ſoggetto di quello deſtinatogli dal ſuo autore; avvegnachè coll' alterare l' effigie del Re, e col cambiare il monte in fiamme, fu poſcia comunemente appellato il gruppo di M. Curzio Cavalier Romano, in atto di precipitarſi col cavallo nella voragine. Queſta, non oſtante il ſuo cangiamento, è una delle più grandioſe e fortunate opere, che per l' avanti ſi foſſero giammai vedute perfezionare; poichè dalla ſmiſurata mole del maſſo è cavato il piediſtallo, il monte, e la ſtatua equeſtre, maggiore aſſai del naturale; e di tal bellezza e perfezione fu poi ritrovato il materiale, che oltre alla candidezza, non vi ſi ſcorge in eſſo un neo di macchia, o di pelo.

GIO. LORENZO BERNINI.

Fece ſimilmente ad iſtanza del Cardinal Paluzzo Altieri nella chieſa di San Franceſco a Ripa la cappella dedicata alla Beata Lodovica Albertona, lavorando egli ſteſſo la ſtatua della ſuddetta Beata, che ſta in atto di eſalare placidamente lo ſpirito.

Pervenuto al Pontificato il Cardinal Benedetto Odeſcalchi col nome d' Innocenzio XI., rade furono le occaſioni, che in queſto tempo potè avere il Bernino di operare; avvegnachè fece di meſtieri al Papa di regolarſi con iſtretta parſimonia nelle rendite della Camera, per impiegarle in ſollievo e difeſa del Criſtianeſimo, oppreſſo dalle incurſioni de' Barbari. Laonde ebbe frattanto campo il Bernino di condurre a termine la bell' idea del ſepolcro di Aleſſandro VII., che fu inalzato nella Baſilica Vaticana.

Sicchè dalla quiete, ch' eragli conceduta, preſe maggior motivo il virtuoſo e divoto artefice di attendere con più fervore e ritiro alla preparazion della morte. L' eſſerſi però nuovamente ſuſcitato per Roma l' inſuſſiſtente romore, che la cupola di San Pietro minacciava rovina per alcune crepature, che attribuivanſi al taglio già fatto a' piloni nell' adattarvi le nicchie, obbligò il buon vecchio a ripigliar la penna per giuſtificarſi dall' accuſe, e in difender la propria eſtimazione in tutto quello, che avea operato (1).

Ritornato pertanto il Bernino nella calma di ſpirito, che prima godeva, volle perfezionare, giuſta ſua debil poſſa di forze corporali, l' ultima opera di ſcultura, nella quale nulladimeno fece comparire la finitezza dell' arte. Queſta fu la ſacra immagine del noſtro Salvatore in mezza figura, maggiore del naturale, colla mano deſtra alquanto ſollevata in atto di benedire (2).

Correva oramai il Bernino l' anno ottantaduesimo, quando per riparare all' imminente rovina, che minacciava la facciata del vaſto palazzo della Cancelleria Apoſtolica, gli fu duopo l' eſporſi di nuovo ad eſercitar la mente co' penſieri, e collo ſtu-

(1) V. intorno a ciò la vita del *Bernino* ſcritta da *Filippo Baldinucci* d' ordine della Regina *Criſtina* di Svezia, dalla pag. 82. fino all' ultimo, ove riporta inciſa in rame la pianta della gran macchina, e l' alzata di ciaſcheduna parte della medeſima. Veggaſi ancora quanto con più intereſſanti notizie ſi riporta nelle *Memorie iſtoriche della gran Cupola del Tempio Vaticano, e de' danni di eſſa, e de' riſtoramenti loro, diviſe in cinque libri, alla Santità di N. Sig. Papa Benedetto XIV. In Padova* 1748.

(2) La ſuddetta immagine fu laſciata per teſtamento dal *Bernino* alla Regina *Criſtina* di Svezia.

ſtudio, e ad incomodare il corpo colla fatica di ſalire ſu' ponti, e di aſſiſtere per lungo ſpazio a' muratori. Ma l' età ſua avanzata, che malagevolmente poteva reſiſtere a tante fatiche, ſul finir del lavoro viepiù abbattuta ritrovoſſi da un riſcaldamento violento di teſta, e dalla perdita totale del ſonno. Quindi infermatoſi di lenta febbre, reſtò all' improvviſo colpito da un accidente apopletico; e dopo quindici giorni paſsò a miglior vita con ſentimenti di vero Cattolico, il dì 28. di Novembre dell' anno 1680.

Gio. Lorenzo Bernini.

Il ſuo cadavere fu con pompa funebre tenuto eſpoſto nella Baſilica di Santa Maria Maggiore, ove concorſe numeroſiſſimo popolo; ed in tale occaſione vennero diſtribuite copioſe limoſine a' poveri. Conſuetudine piiſſima da lui praticata in tutto il corſo del viver ſuo. Poſcia fu ſotterrato nella ſepoltura, che ivi eraſi preparata.

L' eredità, ch' egli laſciò a' ſuoi figliuoli aſceſe a quattrocentomila ſcudi in circa; lo che dalla Regina Criſtina di Svezia fu reputato ſcarſiſſimo capitale, e molto inferiore al merito del rinomato artefice, che avea condotte innumerabili opere e rare in ſervizio di tanti Monarchi. Per la qual proteſta chiaramente manifeſtò qual foſſe la ſtima, che per la virtù del Bernino ella con diſtinzione conſervava anche dopo la di lui morte; non oſtante d' averla dimoſtrata pubblicamente quand' ei viveva, nel trasferirſi ſovente a ritrovarlo nella caſa propria; contentandoſi allora di eſſer da eſſo ricevuta coll' abito rozzo, che uſava nel lavorare. Il medeſimo onore gli fecero i Sommi Pontefici Urbano VIII., Aleſſandro VII., e Clemente IX., oltre a' molti Cardinali, e a' Principi Sovrani, che paſſavano di Roma.

Chiunque poi bramaſſe la diſtinta notizia delle numeroſe opere perfezionate da queſto eccellentiſſimo artefice nella ſcultura, nell' architettura, e nella pittura, potrà pienamente ſoddisfarſi appreſſo a' varj ſcrittori della ſua vita (1).

RU-

(1) V. *Filippo Baldinucci* nella vita ſoprammemorata; ſiccome quanto lo ſteſſo ſcrive nel Decen. II. Part. I. Sec. V. Inoltre v. i Ritratti di alcuni celebri profeſſori del Secolo XVII. intagliati dal Cav. *Ottavio Lioni*, il *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. XXI., il *Le Comte* Tom. III., la vita, che ſcriſſe *Domenico Bernini* ſuo figliuolo ecc. ſtampata in Roma l' anno 1713. e molti altri.



RUTILIO MANETTI

PITTORE

R U T I L I O
M A N E T T I
P I T T O R E.



OLL' erudizione, e colla gentilezza de' ben concertati dipinti aggiunse onore, e ricordanza perpetua di sè alla fioritissima Università di Siena (1) l' eccellente pittore RUTILIO di Lorenzo di Iacopo MANETTI. Questi inclinato genialmente all' arte del dipignere, attese ad imparare il disegno, ed il modo di colorire sotto la direzione di varj precettori, da' quali passato poi nella scuola di Francesco Vanni (2), con esso per molto tempo impiegossi ad imitare il suo stile applaudito e lodevole.

RUTILIO MANETTI

Licenziatosi poscia dalla soggezione del Vanni, lavorò per saggio della sua abilità alcune tele di propria invenzione, nelle quali, quantunque vi avesse mantenuto la grazia del colorito usato dal suddetto maestro, nel maneggio però de' pennelli volle farsi distinguere assai diverso da lui. Piaciuto nulladimeno il suo diligente e nuovo modo a' Sanesi, potè concorrer liberamente con tutti gli altri pittori nell' opere pubbliche, sì a fresco, che a olio, di cui gran numero ne dipinse; dimodochè non avvi in quella città, chiesa, oratorio, o confraternita laicale, ove il Manetti non vi abbia fatta mostra del suo valore.

Alcune di esse adunque registreremo, principiando dalla graziosa e vivace tavola, esprimente la Fuga in Egitto, ch' ebbe luogo all' altar Maggiore della chiesa di San Pietro in Castel vecchio. A questa non inferiore in bellezza è stimata la

ta-

(1) Ove nacque, per notizia di colà non prima d' ora ricevuta, il dì primo di Gennajo dell' anno 1571., o 1570. ab Incarnatione, conforme al già dimesso stile. Ciò ricavandosi dal Libro de' Battezzati, che si conserva nell' Archivio della general Biccherna della città di Siena.

(2) Di questo pittore v. il *Baglioni*, il *Sandrart*, il *Felibien*, l' *Ugurgieri*, il *Baldinucci* ecc.

RUTILIO MANETTI

tavola col Sant' Antonio Abate , che conservasi nella chiesa di San Domenico ; siccome le altre , che esistono nelle chiese di San Giusto , di Santa Marta , di San Niccolò in Sasso , di Santa Maria de' Servi , di San Giovannino della Staffa , di San Pietro in Bianchi , di Santa Maria in Provenzano , di Santa Caterina della notte , ed altrove .

Le pitture poi , che Rutilio colorì a fresco sono in San Bernardino , in San Gherardo , in Santo Rocco , in San Pietro a Ovile , in San Desiderio , nel palazzo del Pubblico , e in altri luoghi (1) . Onde non sia maraviglia , se per l' eleganza e varietà di tante opere , che di continuo produceva questo accreditato professore nella patria , i suoi concittadini gli dimostrassero quella stima , che giustamente eragli dovuta ; talchè anche gli stessi maestri nell' arte concordi più volte concorsero ad eleggerlo in Rettore della loro Università ; e indi sempre a sostenere le altre primarie cariche della medesima successivamente lo destinassero .

Varie inoltre furono le città dell' Italia , dove il Manetti operò ; e spezialmente nella nostra Toscana venne sovente impiegato . Quì in Firenze credesi esser sua la tavola del San Tommaso da Villanuova , che si vede nella chiesa degli Agostiniani di Santo Spirito . Fermossi pure in servizio della Granduchessa Vittoria della Rovere , dipignendole un quadro con San Bastiano ; ed in una tela assai vasta rappresentò il trionfo di David . In quest' ultimo componimento notò egli col suo nome l' anno in cui la dipinse , che fu il 1637. Molti quadri di storie e d' Immagini sacre sono nel monastero della Certosa presso alla nostra città ; de' quali si può vederne il racconto , che di essi ne ha fatto il Baldinucci (2) .

Nella terra di Empoli , distante da Firenze quindici miglia , hanno gli Agostiniani nella lor chiesa una tavola colorita da Rutilio . E nella città di Pisa si conservano due opere del medesimo , che una sotto la tribuna di quel Duomo , rappresentante il Profeta Elia addormentato sotto il ginepro ; e l' altra reputata una delle più belle tavole , che giammai colorisse ,

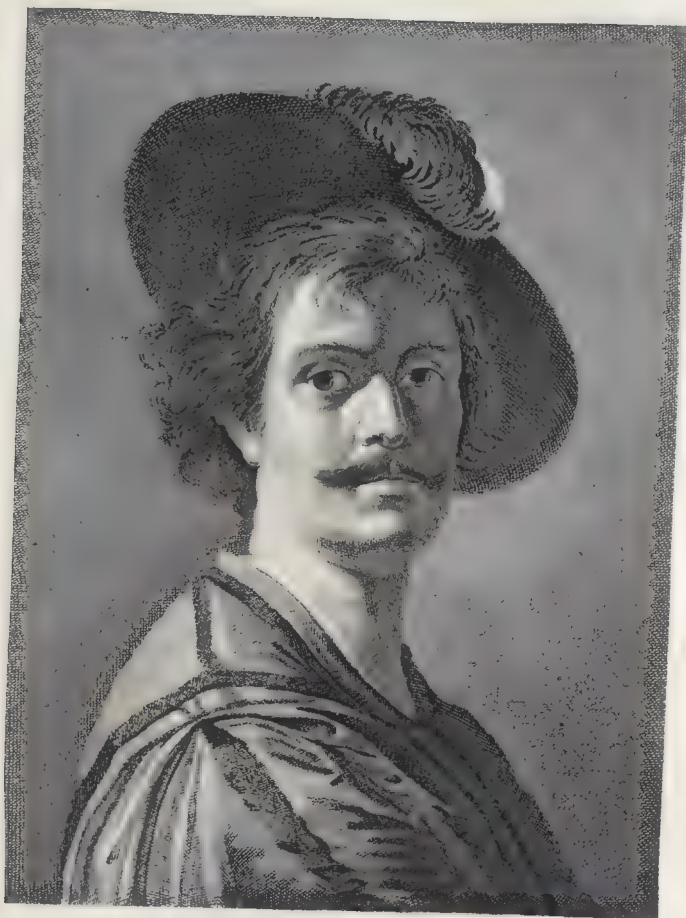
(1) V. la nota distinta delle pitture del *Manetti* riportata nelle Pompe Sanesi da Fr. *Isidoro Ugurgieri Azzolini* Tom. II. pag. 383. , nel *Baldinucci* Decen. II. Part. I. Sec. V. , e nella Relazione delle cose più notabili della città di Siena , scritta dal Cav. *Giovannantonio Pecci* .

(2) Nelle notizie di questo pittore , poste nel Decen. II. Part. I. Sec. V.

ſe, è nella chieſa di San Giovanni a Spazzavento, dimoſtrante il Precurſore San Giovambatiſta, che predica nel deſerto alle turbe. RUTILIO MANETTI

Giunto finalmente il Manetti all' anno 1639., e dell' età ſua il ſeſſantotteſimo paſsò da queſta all' altra vita in Siena ſua patria; e al di lui cadavere con diſtinta onorificenza fu data ſepoltura in quella chieſa Metropolitana.





ORAZIO RIMINALDI

PITTORE

[illegible] del. et [illegible]

ORAZIO RIMINALDI

P I T T O R E.



L natale dello ſtimatiſſimo pittore ORAZIO RIMINALDI eſſendo ſeguito nella città di Piſa l' anno di noſtra ſalute 1598., in eſſo luogo per molto tempo impiegoſſi ancora a ſtudiare il diſegno ſotto la direzione di varj maeſtri; e ultimamente di Aurelio Lomi (1), da cui appreſe pure il modo di colorire. Quindi trasferitoſi a Roma, coll' indirizzo di Orazio Gentileſchi (2) indefeſſamente ſtudiò dall' antico e dal moderno le opere di quei ſublimi maeſtri.

ORAZIO RIMINALDI

Il profitto grande, che Orazio traeva dalle ſue applicazioni pervenuto a notizia de' Piſani, fu da' medeſimi richiamato con ſollecitudine alla patria. Al di lui arrivo gli preſentarono molte occaſioni di operare in privato; lo che eſſendo riuſcito con lode, vollero, che s' eſponeſſe a colorire in quel Duomo i due quadri, ch' eſiſtono nel coro, rappreſentanti Mosè in atto di far inalberare il ſerpente di bronzo; e l' altro, Sanſone, che uccide i Filiſtei.

Tale fu l' applauſo, che univerſalmente fu dato a' ſopraddetti quadri, che ſi vide perciò unito tutto il popolo a deſtinargli la pittura della cupola dello ſteſſo Duomo. Alla quale elezione volentieri aderendo gli Operaj e i Deputati, gli diedero la commiſſione del lavoro. Eſpreſſe adunque in quel luogo lo ſpiritoſo pittore con robuſtezza di colori a olio l' Aſſunzione di Maria Santiſſima al cielo; e ſotto fecevi le immagini di tutt' i Santi protettori della città (3).

Dato felicemente compimento all' opera della cupola, dipinſe alcune belle tavole da altare, ed in iſpezie nella chieſa

Vol. III. C 2 di

(1) V. di queſto pittore il *Baldinucci* ecc.

(2) Del *Gentileſchi*, v. quanto ne dicono il *Baglioni*, e il *Baldinucci* ecc.

(3) Queſta ſtimata pittura è aſſai malcondotta dalla umidità, e giornalmente ſi va perdendo, per le ſcroſtature dell' intonaco.

ORAZIO RIMINALDI

di San Criſtofano, facendovi il San Guglielmo: ed in quella di San Martino dipinſe la Santa Bona vergine Piſana, quando alla preſenza di molte perſone veſte l' abito di penitenza. Colorì pure per la chieſa di Santa Caterina de' Domenicani lo ſtimatiſſimo quadro col martirio di Santa Cecilia (1); ed il piccolo quadretto del San Simone nel fregio della medeſima cappella.

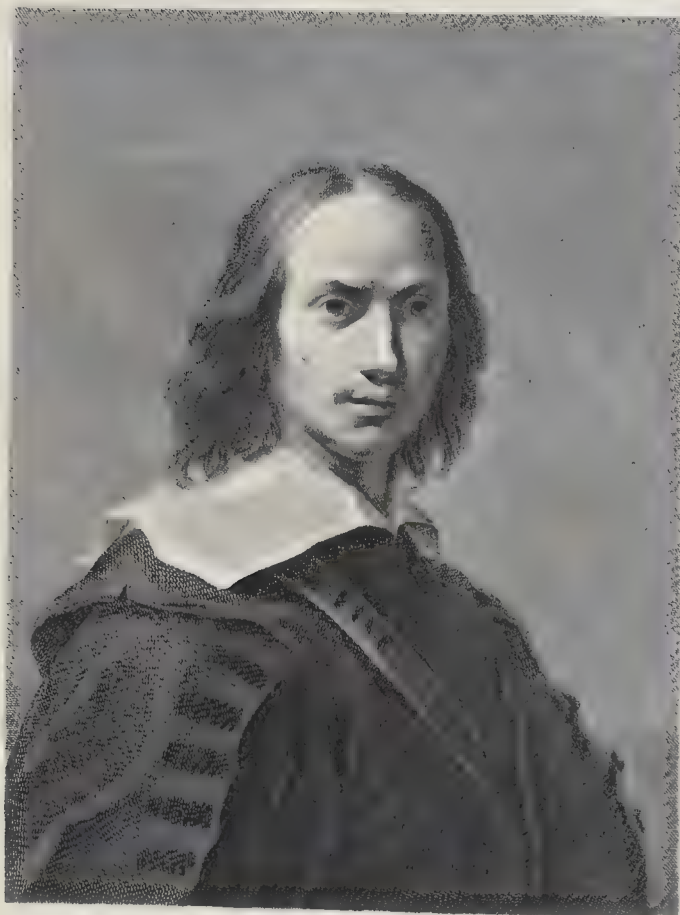
Filippo Baldinucci (2) rammenta altre tavole e quadri, condotti da queſto valentuomo, la di cui abilità eraſi già conoſciuta ne' paeſi oltramontani; dimanierachè, viene aſſerito, ch' egli con premura ricercato foſſe di portarſi in Francia a' ſervigj di quella corte. Aderiva altresì Orazio al vantaggioſo invito, e ſarebbeſi ſubito colà traſportato, ſe l' influenza peſtilenziale, che allora nell' anno 1630. per tutta la Toſcana infieriva, non gli aveſſe impedito di mandare ad effetto i ſuoi penſieri. Nel tempo però, che anſioſamente ſperava qualche ſollievo alla comune ſciagura, e che uſava ogni preſervativo per conſervarſi ſano, attaccato anch' egli dal peſtifero contagio, paſsò a miglior vita in Piſa ſua patria, in età d' anni trentadue, e nel vigore del più bell' operare.



FRAN-

(1) In queſto luogo preſentemente vedeſi una copia della ſopraccitata ſtoria, fatta dal celebre pittore *Piero Dandini*; poichè l' originale dal Granprincipe *Ferdinando* di Toſcana fu fatto traſportare negli appartamenti di queſto palazzo de' Pitti.

(2) Nel Decen. III. Part. I. Sec. V.



FRANCESCO CAIRO
detto il CAVALIER *del* CAIRO
PITTORE

FRANCESCO CAIRO

DETTO

IL CAVALIER DEL CAIRO

PITTORE.



ALLA pieve del Cairo, caſtello del territorio Lomellino nel Milaneſe, traſſe l' anno 1598. colla ſua origine la denominazione ancora il valoroſo pittore FRANCESCO. Queſti naturalmente inclinato alle operazioni del diſegno, per molto tempo ingegnoſſi di formarſene da per sè ſteſſo i precetti, i quali poſcia con iſtruzioni più certe e profittevoli gli furon dati dal Morazzone (1), alloraquando riſolvè di farſi ſuo ſcolare nella città di Milano. FRANCESCO CAIRO

La continuata direzione, che riceveva dal maeſtro, e la pratica, che gli faceva fare ſull' opere medeſime, ch' egli dipigneva, aſſai giovarono al vivace ſpirito del giovane, per arrivare all' imitazione del di lui piacente ſtile. Vero è però, che malgrado le ſue diligenze, non potè uguagliare la forza ſtimabile, che quegli dava a' ſuoi dipinti; ma ſe in queſta parte non ebbero il bramato effetto le ſue fatiche, l' ottennero poi maggiore, mentre ſi fe conoſcere in ſeguito ſuperiore a lui nella delicatezza e paſtoſità dell' ignudo. Tale era la lode, che veniva attribuita a' quadri, coloriti dal Cairo ne' primi tempi; e che gli fu mezzo per iſtabilirſi un buon credito nell' arte.

Altra maniera pure feceſi propria queſto pittore collo ſtudio

(1) V. le notizie di *Pierfranceſco Mazzucchelli*, detto il *Morazzone* nel Vol. II. di queſta Serie alla pag. 117.

FRANCESCO CAIRO

dio dell' opere , ch' esistono in Roma , dalle quali con ingegnosa elezione ricavò il modo di esprimere ne' suoi componimenti l' armonia di ciascheduna parte , unita alla gentilezza , alla correzione , ed alla grazia naturale . Già franco possessore delle sopraddette due maniere , volle tentare l' acquisto della terza nella scuola Veneziana sull' opere di Tiziano e del Veronese. Ed in fatti dalle sue applicazioni ne riportò una grand' idea per le invenzioni maestose , e per la nobiltà de' caratteri , avvivati con sì gagliardo colorito , che alcune sue tele vennero credute di Paolo e di Tiziano ; ed in ispezie i ritratti al naturale (1) .

La varietà industriosa de' suoi pennelli , che soddisfaceva intieramente al differente gusto de' dilettanti e degli amatori della pittura , non lasciavalo un momento ozioso ; che anzi arrivò a segno , che di sè medesimo lagnavasi , per non poter supplire alle commissioni , che giornalmente crescevangli . Laonde trovandosi perciò angustiato , scherzando soleva dire , che ben gli stava ogni disturbo ; avvegnachè avanti di farsi conoscere abile ad eseguire le tre diverse maniere , non avea pensato a provvedersi di due mani per ciascheduna di esse ; a fine di poter sempre lavorare a seconda dell' altrui genio e sollecitudine .

Portatosi adunque in Turino a' servigj del Duca Vittorio Amadeo I. , e di Madama Reale Cristina sua moglie , numerose furono le ordinazioni , che da loro ricevè , non tanto ne' palazzi e ville reali , quanto ancora per quelle chiese ; dimodochè riconosciuto il di lui merito da quei Sovrani , ottenne dal Duca un' annua pensione , e la Croce di cavaliere de' Santi Lazzaro e Maurizio ; e da Madama ebbe l' onore di vedersi unire in matrimonio con una delle sue damigelle favorite .

Essendo stato frattanto richiamato a Milano per colorirvi la tavola del San Niccola da Tolentino nella chiesa degli Agostiniani scalzi , sì copiose indi furono le incumbenze , che gli vennero date , che giunse al termine de' suoi giorni prima di darle compimento . Sicchè non fia maraviglia , se la maggior parte di quei palazzi si veggono ornati colle graziose pitture di questo valentuomo .

An-

(1) Nella sua dimora in Venezia dipinse il *Cairo* varie cose , e particolarmente nella chiesa de' Carmelitani scalzi .

FRANCESCO CAIRO

Anche nelle chiese della medesima città impiegò frequentemente i suoi accreditati pennelli ; e prima nell' elegante tavola del Sant' Andrea d' Avellino , ed un altro quadro , ch' ei dipinse per la chiesa di Sant' Antonio Abate de' Teatini . Poscia condusse per la Basilica di Sant' Ambrogio la tavola , esprimente San Giovanni l' Evangelista ; e per l' altra Basilica di San Vittore rappresentò in quattro nicchie le stimate figure de' Santi Benedetto , Bernardo , Francesco e Domenico .

Dipinse pure per la chiesa di Santa Caterina in Brera la bella tavola collo sposalizio della suddetta Santa ; e per quella di Santa Maria de' Gesuiti le due tavole , che una del San Carlo in atto di comunicare San Luigi Gonzaga ; e l' altra del San Francesco Saverio predicante nell' Indie . Oltracciò in San Carlo de' Carmelitani scalzi colorì due tavole , e una nella chiesa de' sette Dolori ; siccome in San Giovambatista alle Case rotte fece la celebre pittura colla Decollazione del medesimo Santo . Veggonsi ancora diverse opere del Cairo in Santa Marta , nella Casa professa di San Fedele , negli appartamenti di quel palazzo dell' Arcivescovo , ed altrove (1) .

La perizia e franchezza , che possedeva nell' arte questo eccellente maestro , fu giustamente compensata dall' applauso universale , e dall' utile copioso , che le sue accreditate pitture gli guadagnavano ; perlochè avendo il comodo di trattarsi alla nobile , il fece con isplendidezza fin d' allora , che in Torino migliorò le sue condizioni . Inoltre l' ingenuità de' suoi tratti , la grazia e cordialità naturale , che cortese ed affabile facevalo a tutti apparire , furono efficaci motivi , perchè venisse compianto da tutta la città , allorachè nell' anno 1674. , e settantaseesimo dell' età sua mortalmente infermatosi , giunse dopo penosa malattia a terminare i suoi giorni .

Al di lui cadavere fu data sepoltura nella chiesa degli Scalzi di Milano , onorato da numeroso concorso di popolo , e da un sontuoso apparato di pompa funebre .

(1) V. la Descrizione di Milano scritta da *Serviliano Latuada* Sacerdote Milanese , distribuita in cinque volumi .



ANTONIO VANDYCK
PITTORE

Gio. Dom. Ferretti del. *P. A. Pazzi sc.*

ANTONIO VANDYCK

PITTORE ecc.



OSSIAMO francamente asserire, che uno de' professori, da' quali abbia ricevuto lustro e decoro l' arte medesima della pittura, e che per mezzo della protezione de' Monarchi, e coll' acquisto degli onori e delle ricchezze riempiessero il mondo del nome loro, sia stato il maraviglioso ritrattista ANTONIO VANDYCK. Nacque egli nella città di Anversa l' anno 1599., e dalla madre sua, donna assai stimata nel formare coll' ago vaghissimi paesi di punto, gli furono insegnate le prime regole del disegno, nel tempo stesso, che nelle pubbliche scuole facealo instruire nelle lettere umane. Quindi osservato, che nel figliuolo era maggiore il genio pel disegno, che per qualunque altra applicazione, accomodollo nella scuola di Enrico Van Balen, pittore di molto credito nelle Fiandre (1). ANTONIO VANDYCK

E comecchè il suddetto Van Balen era stato rilevato in Roma, e perciò assuefatto alla correzione, e alla natural vaghezza; così allo scolare Vandyck dimostrò fin dal principio la necessità di avvezzarsi a segnare dal vero il più elegante delle figure. Per la qual cosa colla vivacità de' suoi talenti, e colla frequenza dello studio potè facilmente inoltrarsi nella pratica de' colori; e lasciarsi addietro tutt' i condiscepoli, già prima di lui indirizzati nell' arte. Le cognizioni però, che semprepiù nell' operare acquistava, lo rendevano impaziente di approfittarsi sotto un maestro, che abbondasse nelle occasioni, e nella vastità delle imprese.

Riuscitogli finalmente d' essere accettato nella scuola del

(1) V. del suddetto pittore il *Felibien*, l' *Houbraken* ecc.

ANTONIO VANDYCK

Rubens, ebbe ſubito occaſione di manifeſtare quella gran diſpoſizione, e quell' eſattezza, che nel diſegnar poſſedeva; dimodochè lo ſteſſo maeſtro volentieri impiegollo a terminare alquanti ſuoi diſegni, che doveano eſſere intagliati in rame; e particolarmente la battaglia delle Amazzoni. Poſcia lo avanzò nel colorire i numeroſi cartoni per gli arazzi, de' quali il Rubens ne additava in piccola forma l' idea; laſciando poi alla perizia dello ſcolare la cura di traſportargli nella grandezza, che richiedeva la miſura del luogo. Lo ammiſe pure a lavorare ſulle tele, ch' egli medeſimo coloriva; e talvolta davagli libertà di perfezionare a ſuo talento varj ſoggetti ſtorici, e ritratti al naturale, che indi approvati dal Rubens, paſſavano per fattura de' ſuoi pennelli.

Lo ſtraordinario acquiſto, che il Vandyck avea fatto ſull' accreditato ſtile del Rubens, poſe queſti in un' eſtrema geloſia, che non foſſe per contraſtargli in breve il poſſeſſo d' incomparabile artefice, che univerſalmente godeva; ſicchè per liberarſi dal diſpiacere di eſſerſi allevato un concorrente di prerogativa sì commendabile, principiò ad impiegarlo ſoltanto ne' ritratti, negandogli di por mano in qualunque altro lavoro. Nel ſuddetto genere di pittura proponevalo a chiunque, facendo elogj grandiſſimi della ſua abilitade; ed all' incontro parlando di lui nel fatto de' componimenti ſtoriati, non riguardavaſi di pubblicarlo per incapace ad eſeguirgli.

Avvedevaſi però il Vandyck dell' invidioſa paſſione, che di continuo tormentava l' interno del Rubens; onde per togliergli ogni occaſione d' inquietudine, ſimulò i ſoſpetti di lui infinattantochè non ebbe dato compimento a tre quadri con iſtorie d' ingegnoſa invenzione, che nella propria caſa dipigneva. Terminate le ſopraddette ſtorie, le fece traſportare al palazzo del Rubens, ove con gran riſpetto preſentategliele in dono, con termini altrettanto gentili lo ringraziò dell' aſſiſtenza, che fin allora gli avea preſtata; pregandolo inoltre a volergli conceder licenza di allontanarſi dalla ſua ſcuola, e di poter operare a ſeconda della ſua geniale inclinazione. Sorpreſo il Rubens da improvviſo contento per la reſoluzione del Vandyck, che cotanto bramava, accettò corteſemente le tre pitture, offerendoſi con generoſa dimoſtrazion di parole di gio-

vargli

vargli in tutti gl' incontri ; e finalmente volle corrifponderli col regalo di uno de' più belli ed ammaeftrati cavalli , che in fuo fervizio manteneffe ,

ANTONIO VANDYCK

Quindi portatofi il Vandyck ad un villaggio preffo alla città di Brufelles vi dipinfe due tavole da altare ; in una delle quali efpreffe la Santa Famiglia , e nell' altra San Martino protettore di quel luogo (1) . Trovandofi pofcia obbligato da varj perfonaggj a ritrargli dal naturale , continuò per qualche tempo in tale efercizio . Ma il Rubens , che più lontano da sè l' avrebbe voluto , il perfuafe a paffar nell' Italia , quafi afficurandofi , che affaporato da lui quefto fertiliffimo clima , non farebbe ftato per abbandonarlo giammai . Penetrata dall' accorto Vandyck l' idea del configlio , pensò a rivoltare , per a fuo tempo , l' aftuto fine del configliere in fuo maggior vantaggio e ingrandimento ; perciò dimoftrandofi pronto ed obbediente , incamminoffi a Venezia .

Ivi tutto intento a ftudiare l' incomparabil colorito di Tiziano , e la nobiltà delle idee di Paolo , difegnò e colorì di ambedue numerofe tefte , per efaminare in effe le belliffime differenti arie , ed a fine d' impoffeffarfi della grazia , della varietà e della vaghezza , che andava in cerca ; per indi formarne un gratiffimo movimento ne' fuoi ritratti al naturale . In quefte dilette applicazioni prolungando di foverchio il foggiornare in Venezia , ritrovoffi aver confumato tutto il denaro , che avea ; ficchè in tal cafo rifolvè di trasferirfi a Genova , ove con alcuni ritratti fi fece ftrada all' acquifto dell' oro , che gli mancava , e all' amore di quei nobili , che invero lo accarezzarono con indicibil diftinzione .

Trovandofi frattanto avere in avanzo una fomma di denaro da fare decorofa comparfa in Roma , colà portoffi per iftudiarvi quelle maravigliofe opere , che infegnano la perfezione dell' arte . A tale effetto prefentatofi al Cardinal Guido Bentivogli , che già avea conofciuto in qualità di Nunzio Apoftolico nelle Fiandre (2) , fu da effo ricevuto fotto la fua protezione , ed

(1) M. *Felibien* Tom. III. Entr. VII. nota , che nella tavola della Santa Famiglia vi ritraeffe l' effigie di una giovane da lui amata , e i di lei genitori abitanti nel medefimo luogo ; ed in quella di San Martino , poneffe sè fteffo ful cavallo , che poco prima eragli ftato donato dal *Rubens* .

(2) Quefto illuftre Prelato , afcritto al Sacro Collegio da *Paolo V.* l' anno 1621. fcriffe le Memorie o Diario della guerra di Fiandra ecc. , ed è , con tutto il merito , reputato uno de' più accurati fcrittori delle turbolenze de' Paefi baffi . Hanfi inoltre dalla di lui penna le giudiziofe Lettere ecc. , e le Relazioni in tempo delle fue Nunziature, pubblicate nel 1629. da *Ericio Puteano* .

ANTONIO VANDYCK

ed ammeſſo a godere nel proprio palazzo tutto il biſognevol trattamento. Egli volendo in parte corriſpondere alla benignità di quel Porporato ſuo benefattore, lo ritraſſe dal vivo in atto di ſedere con una lettera aperta in mano (1). Fecegli ancora un Crociſiſſo ſpirante di ſingolar naturalezza e lavoro.

Colorì pure a un perſonaggio Ingleſe il ritratto, e quello della ſua moglie; e molto più avrebbe operato, dopo eſſerſi fatto conoſcere, ſe la maligna lingua di alcuni giovani nazionali, che anch' eſſi a ſtudio trattenevanſi in Roma, non l' aveſſe coſtretto ad abbandonare ogni avanzamento, e la città medeſima, più toſto, che moſtrarſi ſeguace, od approvare le loro vili e diſſolute coſtumanze. Ritornato pertanto a Genova impiegoſſi a dipignere molti ritratti di quei principali Signori, e gli altri quadri, deſcritti da Raffaello Soprani (2), e da Gio. Pietro Bellori (3).

Nel tempo, ch' egli trovavaſi occupato ne' ſoprammemorati lavori, colſe opportunità di trasferirſi a Firenze, a Torino, ed in Sicilia. In queſto luogo, dopo aver dipinto dal naturale il Principe Filiberto di Savoia, Vicerè di quell' Iſola, preſe l' impegno di colorire la lodatiſſima tavola per la compagnia del Roſario di Palermo. Ma intimoritoſi del mal contagioſo, che principiava ad infettare la ſuddetta città, fuggiſſi a Genova; dando ivi l' ultima mano all' incominciata pittura di Palermo.

Finalmente ſoddisfattiſſimo degli onori ricevuti, e della ſtima acquiſtata nell' Italia, fece ritorno alla patria, per dimoſtrare a' ſuoi concittadini, ed in iſpezie al Rubens il vantaggio, che avea riportato da' conſiglj ad altro fine ſomminiſtratigli. Le prime opere, che vi eſponeſſe al pubblico furono alquante tavole da altare, che per la chieſa degli Agoſtiniani, di San Michele, delle Domenicane, ed altrove colorì. Dipinſe ancora diverſi quadri di ſtorie ſacre, profane e favoloſe, terminate invero con guſto migliore di quello, che per avanti era ſtato ſolito uſare (4).

Il

(1) Il ſuddetto belliſſimo ritratto ſi conſerva in queſto Imperial palazzo de' Pitti.

(2) Nelle Vite de' pittori Genoveſi, o che in Genova operarono, alla pag. 305.

(3) Nella vita del *Vandyck*.

(4) V. i ſuddetti e gli altri componimenti, che il *Vandyck* fece allora per le Fiandre nel *Sandrart* Part. II. Libr. III. Cap. XVIII., nel *Felibien* Tom. III. Entr. VII., nel *Bellori* nella vita di queſto pittore, nel *Baldinucci* Decen. III. Part. I. Sec. V., nell' Abregè ſtampato in Parigi l' anno 1745. Tom. II., nel *Le Comte* Tom. II. ed altri.

Antonio Vandyck

Il pregio maggiore però, che venisse universalmente riconosciuto nel Vandyck era la pittura ne' ritratti al naturale, ne' quali si fece sopra tutti distinguere per inarrivabile artefice, come a ciascuno è noto; dimodochè tra' Principi della Germania stimavasi oramai impegno il farsi colorire da' suoi pennelli. Anche la Regina di Francia Maria de' Medici, ed il Duca d' Orleans suo figliuolo fecero lo stesso alloraquando si trattennero nelle Fiandre. Fu anche invitato dal Principe d' Oranges Enrico Federigo di Nassau a passare nell' Olanda per fare il ritratto di lui, della moglie, e de' loro figliuoli.

Non ostante, che il Vandyck si riconoscesse sì distintamente acclamato, ed in grazia a tanti Principi; contuttociò sembravagli, che la fortuna fosse troppo renitente nel sollevarlo a quel grado di onorificenze e di ricchezze, che stimava di meritare. Perlochè fece risoluzione di passare in Londra alla corte del Re Carlo I., ove correva il grido, che tutt' i valentuomini in pittura trovassero in quel Monarca un vero e generoso Mecenate. Tanto mandò ad effetto, ma con suo discapito e disastro; poichè non incontrò nè l' applauso, nè le ricompense, che s' era immaginato.

Ritornato pertanto assai malsoddisfatto nelle Fiandre, intraprese varie opere, colle quali tentò di accrescere il concetto al proprio nome, come in fatti seguì; mentre tralle pitture, ch' ei fece, contasi la decantata Crocifissione, e la Natività del Redentore, espresse in due tavole nella città di Termonde; e le bellissime tavole da lui dipinte in Malines, in Brusselles, ed in altre città di quelle provincie (1). Attese pure all' incisione di un gran numero di ritratti, da lui già coloriti, parte de' quali egli medesimo intagliò coll' acqua forte; e gli altri furono lavorati da peritissimi bulinisti (2).

Appena pubblicata la suddetta raccolta, venne questa ricercata con ansietà dagli amatori dell' arte, e dagli stessi professori. Il Re Carlo d' Inghilterra dopo averla anch' egli osservata, con suo dispiacere ravvisò il torto grande, ch' era stato già fatto all' eccellente pittore, allorachè portatosi in Londra

per

(1) V. M. *Felibien* Tom. III. Entr. VII., il *Bellori*, l' Abregè del 1745., il *Le Comte* Tom. II. ecc.

(2) La suddetta raccolta di ritratti ha per titolo *Icones Principuum, Virorum &c. ab Antonio Vandyck ad vivum expressae, eiusque sumptibus aeri incisae*. V. distintamente il catalogo di tutt' i ritratti degli uomini illustri intagliati, ed i nomi degl' incisori nel *Le Comte* Tom. I.

ANTONIO VANDYCK

per farsi merito in quella città, alcuni suoi quadri non furono gran fatto apprezzati; sicchè malcontento erasi di là partito. Per compensare adunque lo stesso Re quegl' incomodi, che il Vandyck avea sofferti, e unitamente dargli una ripruova sicura di quanto stimava il suo valore, ordinò al Cavalier Dighy, che suo pensiero fosse l' impegnare il rinomato artefice a trasferirsi con sollecitudine a' suoi servigj.

A questo trattato, rimase alquanto dubbioso il pittore, se dovea con nuovi inviti farsi viepiù desiderare; ma siccome di sua natura ambiva alle grandezze, ed all' utile, per timore di non perdere amendue, aderì al regio volere, incamminandosi verso l' Inghilterra. Arrivato felicemente alla corte, fu subito ammesso ad inchinare il Re; il quale volle dimostrargli nel primo incontro qual fosse il suo gradimento nell' averlo appresso di sè, dichiarandolo Cavaliere, ed ornandogli nello stesso tempo il petto di una massiccia catena d' oro, da cui pendeva il di lui ritratto reale, tempestato di ricchissime gemme.

Indi per ordine del medesimo Re Carlo gli furono preparati due appartamenti: ed ebbe inoltre la libertà di adornare i gabinetti reali a proprio talento; perlochè innumerabili sono i ritratti da lui allora coloriti (1), e le invenzioni di varj soggetti storici e favolosi, che dispose in vastissime tele (2); colle quali opere in breve tempo gli riuscì di dar finimento alle stanze di tutt' i palazzi del Re. E siccome tutto quello, che eseguiva il pittore, era con sagace avvedimento ideato e distribuito in conformità del genio, che riconosceva nel Monarca; così questi contraccambiava sovente il prudente contegno e dipendenza di lui con preziosi donativi, e distinti favori.

Anche i primarj ministri della corte, ed in ispezie il Duca di Buckingham (3), con gli altri personaggj qualificati del regno, concorrevano altresì nell' esaltare l' accreditato professore, e ad arricchirlo con regali, e co' prezzi straordinarj, co' quali generosamente valutavano le sue fatture.

In cotal guisa assistito dalla fortuna oramai trovavasi possessore di quel grado dovizioso di applausi e di ricchezze, che

avea

(1) Pe' ritratti in grandezza del naturale, il Re faceagli pagare mille lire: per gli altri in mezza figura, lire cinquecento; e nel restante de' componimenti, il prezzo veniva determinato a seconda della sua regia liberalità.

(2) V. il *Felibien*, il *Sandrart*, il *Bellori*, il *Le Comte*, ed altri.

(3) Di questo Signore, v. le note nel Vol. II. alla pag. 154.

avea ſempre deſiderato ; ſicchè volle eziandio dimoſtrare allora anch' egli qual animo ſuperiore nutriſſe , con trattarſi ſplendidamente al paragone di qualunque gran titolato . La ſontuoſità degli addobbi , del veſtire , e delle carrozze corriſpondeva alla lautezza della menſa , alla quale banchettava ſovente Principi , Dame , e Signori di rango illuſtre , i quali facea trattenere da' migliori profeſſori di canto e ſuono ; ed anche divertire colle piacevolezze de' più arguti e grazioſi buffoni .

Non fu queſto però l' unico mezzo , che in progreſſo di tempo cauſaſſe il diſpergimento della maggior parte de' ſuoi guadagni ; avvegnachè in gran copia profondevane nel mantenere alquante avvenenti femmine , che ſervivangli ſpeſſo per iſtare al naturale . E comecchè queſte ſull' aſſegnamento di una beltà venale avevan fondato il proprio vantaggio ; così ſecondando in tutto i diſordinati capriccj del pittore , delle ſoſtanze più pregiabili , e della ſanità medeſima lo impoverivano ; talchè trovoſſi alla fine colla lor pratica anguſtiato dalla più infelice ed incurabile delle infermitadi umane .

Luſingoſſi inoltre il Vandyck ; non contento ancora della ſua ſorte ; di potere abbandonar la pittura , e di acquiſtare ſenza fatica e ſtudio immenſe ricchezze da mantenerſi in qualità di Principe . Perlochè unitoſi con certi alchimiſti , atteſe alle chimeriche loro operazioni ; ma in effetto reſtò da eſſi deluſo e abbandonato , ritrovandoſi in ultimo colla perdita di groſſa ſomma di capitale , e col rammarico di aver conſumato molto tempo ſenz' operar cos' alcuna in pittura .

Coſtretto adunque dall' impegno del poſto , che teneva , adattoſſi a ripigliare i pennelli , e ad eſercitarſi nelle tralaſciate applicazioni dell' arte . E quantunque malcondotto di ſanità , nondimeno trovò riſcontro di accaſarſi con una figliuola del Milord Ruten , Conte di Gorre , la quale indi a poco volle condurre in Anverſa a vedere i ſuoi parenti .

Dalla ſuddetta città d' Anverſa trasferiſſi a Parigi colla ſperanza di dover dipignere la galleria del Louvre ; ma perchè la riſoluzione di quel lavoro andava prolungandoſi per la moltiplicità de' bravi maeſtri , che concorrevano a pretenderlo , tediato dall' indugio , riſolvè di ritornarſene a Londra .

Appena ivi giunto , per lo ſtrapazzo de' viaggj , trovoſſi no-

ANTONIO VANDYCK

notabilmente aggravato dalle ſue ordinarie indiſpoſizioni ; talchè oramai annoiavaſi della ſoggezione , in cui eraſi poſto nel ritrarre dal vivo le perſone di alto rango ; e molto più dell' incomodo di dover frequentare la corte , e di operare ne' regj appartamenti . Avrebbe bramato invero qualche ripoſo maggiore , unito però al modo di arricchirſi con minor fatica . Laonde vennegli in penſiero di far proporre al Re la manifattura di un copioſo aſſortimento di arazzi , pe' quali egli ſi ſarebbe impiegato a farne l' idee , e a colorirne i cartoni .

Approvato dal Re il penſiero del Vandych , ebbe altresì il piacere di ſentirne la novità delle invenzioni ; le quali anch' eſſe avendo incontrato il guſto di quel Sovrano (1) , altro non mancava per darle eſecuzione , che il regio comando . Prima però , che queſto veniſſe manifeſtato , fu fatta ricerca al pittore , qual foſſe la di lui pretenſione per condurre quell' opera a compimento .

Alla ſuddetta domanda replicò francamente il Vandyck , che non più di trecentomila ſcudi ſarebbe ſtato l' onorario delle ſue fatiche . Parve a primo aſpetto troppo eccedente un tal prezzo ; pur tuttavolta conſiderata la vaſtità dell' impreſa , e la ſingolarità del lavoro avrebbe il Re condeſceſo , ſe il mortale aſſalto , che diede al rinomato Vandyck l' antico ſuo male , non lo aveſſe in breve tempo fatto mancare dal numero de' viventi , l' anno 1641. , e dell' età ſua il quarantaduesimo .

Al ſuo cadavere fu data ſepoltura nella chieſa di San Paolo di Londra con diſpiacere univerſale di chiunque conoſceva il di lui valore nell' arte della pittura .

Ed in fatti l' elegante ſtile uſato da queſto eccellente profeſſore ſarà ſempremai ſtimabiliſſimo , perchè ſomigliante alla maniera accreditata del Rubens ſuo maeſtro , del quale ſeguì in gran parte la norma de' lumi , dimoſtrati con forza e grazia ; e talvolta da' ſoli rifleſſi e sbattimenti regolava l' accordo a' ſuoi dipinti . Differì ſoltanto da eſſo nella delicatezza delle tinte ; ed in iſpezie delle carnagioni , per eſſerſi in queſte avvicinato al vago impaſto di Tiziano ; ſiccome non andò del pari

(1) I ſoggetti penſati dal *Vandyck* erano intorno alle feſte ſolite praticarſi nel poſſeſſo de' nuovi Regnanti dell' Inghilterra : l' inſtituzione dell' Ordine della Giarrettiera : il modo regolato nelle proceſſioni de' Cavalieri in abito : le ceremonie civili e militari del regno più ſolenni ; ed altre memorabili funzioni .

ri collo fpirito del Rubens nella facilità delle copiofe invenzioni, e nella felice unione del tutto; quantunque lo fuperaffe nella giufta formazione delle figure.

ANTONIO VANDYCK

Le pitture condotte da quefto valentuomo fi potranno veder regiftrate da varj fcrittori (1), i quali hanno notato la maggior parte de' foggetti ftorici, favolofi e ideali; ed inoltre le gallerie de' Principi e di altri Perfonaggj, ove di prefente fi confervano. Rammentano eziandio molti de' ritratti al naturale, ch' egli dipinfe, e la gran franchezza, ch' avea nel condurgli; imperciocchè la mattina foleva di effi formare la tefta, e il dopo pranzo dargli il compimento, con quella grazia, efpreffione, e tratti maravigliofi, che furono fingolar prerogativa de' fuoi pennelli. Laonde meritamente venne denominato il Re de' ritrattifti. Parimente la notizia delle opere del Vandyck incife in rame fi potrà vedere, parte ne' fuddetti fcrittori, ed altre nel Marolles (2), e nel Le Comte (3).



(1) V. M. *De Piles* nell'Abregè ec., M. *Felibien* Tom. III. Entr. VII., *Sandrart* Part. II. Libr. III. Cap. XVIII., *Gio. Pietro Bellori* nella vita del *Vandyck*, *Baldinucci* Decen. III. Part. I. Sec. V., il *Soprani* nelle Vite de' pittori Genovefi, *Cornelio de Bie* nell' aureo Gabinetto, *Le Comte* Tom. III., l' Abregè del 1745. Tom. II.

(2) Nel Catalogo delle ftampe.

(3) Nel fine del Tom. I. del fuo Cabinet des fingularitez ecc.



ARCANGELA PALADINI

PITTRICE ecc.

ARCANGELA PALADINI

PITTRICE ecc.



MARAVIGLIOSI talenti posseduti dall' onesta e spiritosa donna ARCANGELA PALADINI furon da lei lodevolmente impiegati nell' apprendere col disegno la pittura e il ricamo, e colla musica il suono di varj strumenti. Nacque ella nella città di Pisa l' anno di nostra salute 1599. (1), ed essendo ancora in assai tenera età, non mai distaccavasi dal luogo, ove Filippo suo padre esercitavasi in varj lavori di pittura (2). La presenza della piccola figliuola era perlopiù di spasso al genitore, ed agli altri di casa; e sovente eziandio di ammirazione nell' osservare in essa la disposizion naturale, con cui tentava di ricavar su' fogli, quanto Filippo esprimeva sulle tele, o su' cartoni. Talvolta però servivagli anche di noioso impedimento; poichè volendo ella qualunque cosa appartenente all' arte curiosamente toccare, confondevagli spesso i disegni, che studiava: o cambiavagli i pennelli, i quali imbrattava con diverse tinte; e indi tutta affaccendata se ne serviva ad impiastrare le figure medesime, che dal padre erano state abbozzate. ARCANGELA PALADINI

Per appagare adunque la straordinaria brama della figliuola; e frattanto per tenerla occupata nel tempo, ch' ei lavorava; si risolvè d' impiegarla nelle prime lezioni del disegno. Anche in questo, appena fu arrivata a saper formare una testa in profilo, che impaziente di vederla colorita, adoprò franca-

(1) Come apparisce negli Atti di Ser *Simone Monosini* Filz. 4. dal n. 114. al 121., fatti l' anno 1616. per la pruova dello stato libero, non tanto della suddetta *Arcangela*, quanto ancora di *Giovanni Broomans* d' Anversa suo sposo, esistenti nell' Archivio di questo Arcivescovado.

(2) Fralle opere condotte da *Filippo Paladini* si contano i mosaici, che sono sulle porte del Duomo di Pisa. V. il Cav. *Pandolfo Titi* nella Guida per il passeggiere dilettante di pittura, scultura ed architettura nella città di Pisa ecc. pag. 7.

ARCANGELA PALADINI

mente i pennelli. In sì fatta guisa avanzandosi semprepiù nella pratica, si pose a copiare con una non disgradevol maniera i dipinti di suo padre.

Quindi postasi ad inventare ingegnosamente varj disegni di rabeschi, che dovean servire per riportarsi in ricamo, riusciron questi molto vaghi e bizzarri; sicchè impegnata a continuare in somiglianti invenzioni, adattossi ancora ad imparar l' arte del ricamare, in cui si fece distinguere con istimatissimi lavori. Dalle suddette applicazioni passò a dilettarsi nella musica, nel suono, e nella poesia; ed in ciascheduno di questi studj dimostrò profitto tale, che stupore arrecava, non solamente a' suoi concittadini, ma a' forestieri ancora, che sovente trasferivansi a Pisa pel desiderio di vedere e sentire operare la virtuosa giovanetta; e riportarne da essa altresì qualche fattura di ricamo, o l' effigie del proprio ritratto.

Coll' occasione, che la Corte di Toscana trasferivasi nella stagion dell' Inverno a Pisa, alcuni di quei nobili fecero conoscere Arcangela alla Granduchessa Maria Maddalena Arciduchessa d' Austria, la quale avendo osservato con suo gran piacere la perizia da lei posseduta nella pittura, nel ricamo, nel canto e nel suono, accettolla al proprio servizio. Indi ella medesima volle presentarla al Granduca Cosimo II. suo consorte, per ottenerle un più distinto patrocinio, e un duplicato generoso assegnamento; acciocchè viepiù incoraggita, potesse proseguire le sue dilettevoli applicazioni.

Tornata la corte a Firenze, anche alla Paladini fu duopo il seguitare i suoi Sovrani, che tanto l' avean beneficata. Quivi invero divenne la delizia più cara di tutta la famiglia reale; avvegnachè di loro ordine, ora impiegavasi in ritrarre dal vivo sulla tela diversi personaggj: ora adattavasi a formare coll' ago eleganti lavori in ricamo: ora esponevasi a divertire col canto, e col suono, alla presenza di tutt' i Principi, la conversazione della primaria nobiltà, che concorreva al regio palazzo; ed in ciascheduna di queste azioni ne riportava sempre copiose ricompense, e ricchissimi donativi.

Trattenevasi parimente a questa corte, stipendiato in qualità di primo maestro di ricamo, Giovanni Broomans d' Anversa, il quale assistito dal favore de' Principi molte ricchezze

aveva

aveva accumulate ; laonde la Granducheſſa Maria Maddalena pensò d' accoppiarlo in matrimonio con Arcangela ; ſiccome ſeguì il dì 13. di Luglio dell' anno 1616. (1) I vantaggj , che ad amendue ne derivarono dal loro accaſamento furono grandiſſimi ; mentre vivendo inſieme con reciproco amore e riſpetto , anche nell' adoprarſi ne' lavori di pittura e di ricamo porgevanſi ſcambievolmente i conſiglj e gli ajuti . ARCANGELA PALADINI

In tal guiſa con proſperitade operando erano già pervenuti all' anno 1621. , in cui la prefata Granducheſſa deſiderando di avere appreſſo di sè il ritratto della virtuoſa donna , manifeſtolle la ſua intenzione . Obbedì immantinente Arcangela per ſoddisfar con prontezza d' animo alla regia volontà , e per corriſponder coll' opera ſua al diſtinto onore , che riceveva da sì clemente e benigna protettrice . Terminato il quadro lo preſentò alla ſua Signora , la quale ne dimoſtrò un gradimento particolare ; e poſcia volle , che da tutt' i Principi della Real Caſa foſſe veduto , e dalla corte ancora , riportandone la pittrice lode ed applauſo da ciaſcheduno . Indi per comando della medeſima Granducheſſa gli fu dato luogo nel ſuo proprio appartamento con inſcrizione del nome di Arcangela ; e al didietro della tela vi fece porre la ſeguente memoria : SERENISSIMÆ MARIÆ MAGDALENÆ AUSTRIACÆ IUSSU MANU PROPRIA SE PINGEBAT A. D. 1621. (2)

Ma alloraquando queſta valoroſa donna luſingavaſi di poter lungamente godere gli onori , le felicitadi e le ricchezze , che la fortuna a larga mano aveale compartito , ſi vide all' improvviſo giunta al termine de' giorni al viver ſuo deſtinati . Ciò ſeguì nella parrocchia di San Michele Viſdomini di queſta città il dì 18. d' Ottobre dell' anno 1622. , e dell' età ſua il ventitreeſimo .

La Granducheſſa Maria Maddalena , che in vita avea grandemente ſtimato le rare doti di Arcangela , volle , che il di lei cadavere foſſe con pompa funebre traſportato nella chieſa di Santa Felicita , per eſſer quella la ſua parrocchia : ed ivi gli fece

(1) Il ſoprammemorato *Giovanni* di *Giovanni Broomans* d' Anverſa ſtabilitoſi in Firenze , ottenne d' eſſere ammeſſo alla cittadinanza Fiorentina ; e dopo undici anni della morte di *Arcangela Paladini*, cioè nel 1633., paſsò alle ſeconde nozze con *Laura* di *Domenico Ricci* cittadina di queſta patria .

(2) Dipoi il Cardinale *Leopoldo* di Toſcana nell' occaſione di accreſcere , e di arricchire queſta rinomatiſſima Galleria Medicea , il fece collocare nella celebrata ſtanza di ritratti , che di propria mano colorirono tanti valentuomini ; de' quali di preſente ſe ne pubblica in quattro Volumi tutta la Serie .

ARCANGELA PALADINI

fece inalzare un ſepolcro di marmo con figure in mezzo rilievo, e ſopra il buſto col ritratto della medeſima, ſcolpito ſimilmente in marmo (1); facendolo inoltre ornare col ſeguente elogio, compoſto dall' elegante poeta Andrea Salvatori.

D. O. M.
ARCANGELA PALLADINIA IOANNIS BROOMANS ANTVERPIENSIS VXOR
CECINIT HETRVSCIS REGIBVS NVNC CANIT DEO
VERE PALLADINIA QVAE PALLADEM ACV APELLEM COLORIBVS
CANTV AEQVAVIT MVSAS
OBIIT ANNO SVAE AETATIS XXIII. DIE XVIII. OCTOBRIS MDCXXII.

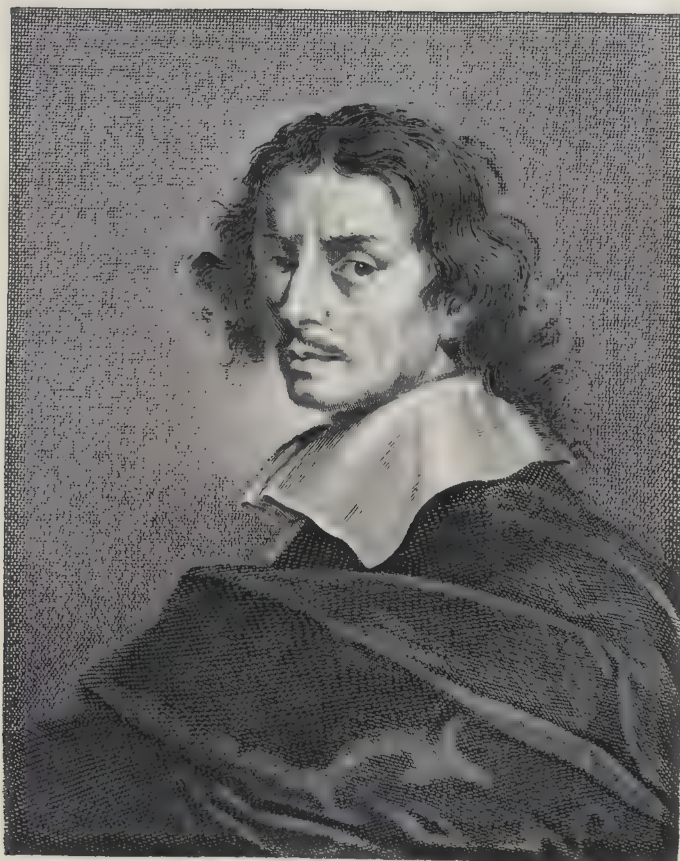
SPARGE ROSIS LAPIDEM COELESTI INNOXIA CANTV
TVSCA IACET SIREN ITALA MVSA IACET. (2)



GIO-

(1) *Agoſtino Bugiardini* ſcultore lavorò il ritratto, e gran parte delle figure; ma per eſſere in quel tempo paſſato all' altra vita, fu ſoſtituito a terminar l' opera *Antonio Novelli*, altro valente maeſtro di ſcultura.

(2) Il ſuddetto ſepolcro, ch' era collocato in una parte laterale della chieſa di Santa Felicita, nell' anno 1737. in occaſione di aver dato a quel luogo con nuova fabbrica diverſo ordine ed abbellimento, fu levato, e poſto fuori ſotto alla loggia, che introduce nella medeſima chieſa.



GIOVANNI MIEL
detto GIOVANNINO DELLA VITE
PITTORE

G I O V A N N I
M I E L
D E T T O
Giovannino della Vite
P I T T O R E.



El caſtello di Ulaerdingen, diſtante due leghe dalla città d' Anverſa, nacque Giovanni Miel l' anno di noſtra ſalute 1599. Queſti cogl' inſegnamenti di Gerardo Siegers (1) eſercitoſſi per qualche tempo nell' arte, imitando la maniera del maeſtro, ch' era di eſprimere perlopiù in forma maggiore del naturale le ſue figure. Ma un tal modo ſtraordinario di operare non ſoddisfacendo intieramente a Giovanni, che dotato era di un ingegno prontiſſimo a dimoſtrare nelle proprie forme tutto quello, che l' occhio ſomminiſtra alla fantaſia di curioſo, di nuovo e di bizzarro; riſolvè di paſſar nell' Italia, per iſtudiarvi a ſuo talento il plauſibile ſtile, e la leggiadra naturalezza de' noſtri eccellenti profeſſori.

Giovanni Miel

Dopo avere ſcorſi in gran parte queſti fioritiſſimi luoghi, pervenne finalmente in Roma; ove datoſi ad un' indefeſſa applicazione potè farſi diſtinguere in varie pitture di ſua invenzione per valoroſo pittore, e concorrere cogli altri ne' privati e ne' pubblici lavori. Il primo di queſti fu una tavola con figure quanto il naturale, rappreſentante il Batteſimo di San Cirillo, che fu collocata nella chieſa di San Martino de' Monti.

Quindi colorì per la chieſa di Santa Maria dell' Anima nella cappella di San Lamberto, tutte le pitture a freſco, che or-

(1) V. le notizie di queſto pittore nel *Sandrart*, nel *Felibien* ecc.

GIOVANNI MIEL

ornano il medeſimo luogo, e dimoſtrano in gran parte la vita dello ſteſſo Santo. Fu pure impiegato a dipignere nella galleria del palazzo Pontificio di Montecavallo, quando Mosè paſſato il mare con tutto il popolo Iſraelitico a piedi aſciutti, Faraone cogli Egiziani vi rimangono miſeramente ſommerſi.

Adattoſſi eziandio genialmente queſto pittore in diſporre ne' ſuoi quadri le più piacevoli finzioni poetiche, adornate con varj curioſi capriccj, che figurava nell' apertura di amene campagne, o di paeſi; nel che pure riuſciva con grazia e lode per la franchezza de' tratti, e per la novità de' penſieri. Piacquegli poſcia oltremodo il bizzarro dipignere di Pietro de Laer (1), di cui ſi poſe ſtudioſamente ad imitarne lo ſtile burleſco, ed i componimenti baſſi e vili; imperciocchè queſti oramai prevalevano in credito a' ſoggetti ſublimi e nobili, con diſpiacere de' veri intelligenti (2).

Non tralaſciava frattanto il Miel di approfittarſi anche negli ſtudj ſerj, frequentando aſſiduamente l' accreditata accademia di Andrea Sacchi (3), dal quale eſſendo ben veduto, ne riceveva utiliſſimi precetti. Anzi dovendo il ſuddetto Sacchi condurre la pittura di una vaſtiſſima tela, non iſdegnò di prevalerſi dell' abilità del Miel; acciocchè lo aiutaſſe in molte parti di quel gran lavoro. Ma, o foſſe la malignità di qualche nemico del Miel, che inſoſpettiſſe il buon animo del Sacchi: o che realmente aveſſe ricevuto da quello occaſione degna di acerbo diſguſto; un giorno tutto ſdegnato lo cacciò da ſe, con dirgli per diſprezzo, che attendeſſe pure a colorire le ſue dilette bambocciate, come ne moſtrava maggiore la diſpoſizione.

Da tal rimprovero impegnato il Miel a darſi viepiù all' applicazione de' componimenti eroici, in eſſi per lungo ſpazio di tempo occupoſſi. Indi conſigliato dal Bernino ſi traſerì nella Lombardia per oſſervare le opere più celebri di quei profeſſori, e particolarmente di Tiziano, di Paolo, de' Caracci, e del Coreggio.

Tor-

(1) Di queſto pittore, v. le notizie nel preſente Volume.

(2) *Andrea Sacchi* celebre pittor Romano ſcrivendo a *Franceſco Albani* in Bologna eſagera con gravi lamenti il diſcapito, che faceva l' arte per la viltà, in cui riducevala il *Laer* con quelle ſue nuove Bambocciate; dimodochè i componimenti ſerj appena trovavano chi ſi degnaſſe di rimirargli alla sfuggita. Lo ſteſſo abuſo conferma parimente l' *Albani* nella riſpoſta, condannando una tal ſorta di pittura con molte belle rifleſſioni. V. la Felſina pittrice nella Parte IV. alla pag. 267.

(3) Scrive di queſto eccellente maeſtro *Leone Paſcoli* nel Tomo I. delle vite de' pittori ecc.

Tornato a Roma, da molti ſuoi protettori venne impiegato in varie pitture ſtoriche, le quali invero riuſcirono aſſai lodate, per la ſoſtenutezza dell' invenzione, pel buon guſto nel diſporle, e pel robuſto colorito, con cui faceale riſaltare; laonde non gli ſarebbero mancate continove occaſioni da lavorare nello ſtile eroico. Egli però, che unicamente avea bramato di farſi diſtinguere per uomo capace di ſaper condurre a perfezione anche i ſoggetti nobili: ottenuto, ch' ebbe il ſuo intento, di nuovo intrapreſe il farſi ſeguace del Bamboccio, e ad imitar le belle parti de' di lui dipinti; dimodochè, ſe maggior diligenza aveſſe uſata nello sfuggire un certo tagliente ne' dintorni, e aveſſe data più ſveltezza e grazia alle teſte, le ſue pitture ſenz' alcun dubbio ſarebbero credute opera dello ſteſſo de Laer.

GIOVANNI MIEL

Le invenzioni adunque, che in ſimil genere di pittura venivano eſpreſſe dal Miel, conſiſtevano nel rappreſentare al vivo diverſe brigate di vagabondi, di zingari, e di ozioſa plebaglia: curioſiſſime tutte per la varietà degli artificioſi veſtimenti, e de' meſchini arneſi del loro derelitto corredo; e molto più per le ſtudiate attitudini e movenze, che a ciaſcheduna figura variamente aſſegnava. In altre poi dimoſtrò al naturale i paſſeggj delle carrozze, e delle maſchere, che ſoglionſi praticare nel tempo di carnevale; facendo in eſſi accadere alcuni di quegli accidenti, che ſconcertano all' improvviſo il popolo, e formano quella confuſione, da cui naſce il diletto, e l' allegria de' riguardanti.

Le fantaſioſe bizzarrie di queſto pittore erano oramai ſparſe per tutta l' Italia; e della ſua bravura già parlavaſi nelle principali corti; dimodochè il Duca Carlo Emanuelle di Savoia avendo riſoluto di far condurre alquante pitture nel ſuo palazzo, e oltremodo piacendogli la maniera del Miel, con replicate lettere invitollo a' ſuoi ſervigj. Accettato da lui l' impegno, e trasferitoſi in Torino, colorì pel ſuddetto Principe molti quadri, che oltre all' univerſale applauſo, apportarono all' artefice l' acquiſto di vantaggioſe ricompenſe.

Nel numero di eſſi ſon tenuti in grand' eſtimazione undici componimenti, ne' quali eſpreſſe, con figure in grandezza del naturale, altrettante mitologiche ceremonie, ſolite praticarſi

GIOVANNI MIEL

da' Gentili. Siccome assai stimabile è la gran tela, detta l' Assemblea, in cui con una quantità innumerabile di figure dimostrò il pubblico rinfresco dato a' cacciatori della compagnia reale; ed altre tele simili alla sopraddetta, ove distintamente dispose le preparazioni de' medesimi cacciatori, l' allestire della canatteria: il distribuire delle file: il lasciare de' cani alla preda; e somiglianti spassevoli azioni, che sogliionsi praticare nelle cacce ben regolate (1).

La volontà del Duca, ch' era pienamente rimasa soddisfatta nel proprio, e nell' universal gradimento per l' eleganti operazioni del Miel, volle altresì con generose ricompense di ricchi e copiosi donativi premiare il valoroso artefice. Ed oltracciò, come saggio discernitore di quella distinzione, che giustamente alla virtuosa abilità de' valentuomini è dovuta, il reputò meritevole dell' Abito di Cavaliere de' Santi Lazzaro e Maurizio; regalandogli egli medesimo con pubblica funzione la Croce dell' Ordine, adornata di preziose gemme.

Proseguiva il Duca con magnanimo cuore a proteggere e favorire il novello Cavaliere, che per viepiù ingrandirlo non lasciava senza premio straordinario ogni minima cosa operata in suo servizio. Ciò non ostante, passati cinque anni, che il Miel trovavasi in Torino, vennegli desiderio di ritornare a Roma. I trattamenti di gran munificenza però, che riceveva in quella corte, lo costrignevano ad astenersi dal domandarne la permissione; sicchè stranamente tormentato, e dalla bramosia di partire, e dal rispetto di non disgustare sì benigno Mecenate, indicibil pena arrecavangli nell' interno.

Avvedutosi il Duca della sua malinconia, e non sapendone la vera cagione, con nuove grazie e donativi proccurava di sollevarlo; ma questi altrettanto affliggevano il povero pittore, mentre quai nuovi legami alla sua ricercata libertà consideravagli. Combattuto finalmente dalla soverchia violenza di queste due contrarie passioni, cadde in una sì forte ipocondria e perplessità di mente, che sì nell' applicare, che nel discorso, sembrava soltanto guidato da una pratica naturale. Indi attaccato in principio da lenta febbre, divenne questa maggiore

(1) La maggior parte de' soprammemorati quadri furono disegnati e illustrati dal Conte *Amadeo di Castellammonte*, e pubblicati incisi in rame dal *Tasniere*, col titolo di *Veneria* ecc.

re coll' aumento di un mortale affanno , che gli tolse la vita nell' anno sessantacinquesimo dell' età sua , e dell' Era comune il 1664. GIOVANNI MIEL

Al suo cadavere , d' ordine del Duca , a cui era molto dispiaciuta la perdita di questo valentuomo , fu data onorevolmente sepoltura nella chiesa di San Giovanni della città di Torino .

La copiosa notizia delle pitture fatte dal Miel , si può vedere appresso al Baldinucci (1) ; siccome di quelle , che furono incise da varj intagliatori in rame ; e delle altre pure , che di sua mano lavorò coll' acqua forte .



AN-

(1) Decen. IV. Part. I. Sec. V., e nell' Abregè del 1745. Tom. II.



ANGEL MICHELE COLONNA

PITTORE

ANGELO MICHELE
C O L O N N A
P I T T O R E.



OLLA nobiltà delle idee, e colla ſtudiata eleganza nel dimoſtrare artificioſamente il vero, riuſcì all' eccellente artefice ANGELO MICHELE COLONNA di adornare la maniera del colorire la Quadratura; dimodochè queſta altrettanto più vaga comparve; quanto maeſtoſa e propria ſopra gli altri maeſtri venne da' ſuoi pennelli formata. In Rovenna, luogo della Diogeſi di Como, nacque l' anno di noſtra ſalute 1600. il Colonna, il quale, benchè fino dalla fanciullezza inclinatiſſimo foſſe alla pittura, non oſtante ebbe in ciò sì contraria la volontà del padre, che arrivò, dopo ſeveri gaſtighi, a diſcacciarlo più toſto indiſcretamente di caſa, che a permettergli di applicare al diſegno. Laonde il giovanetto sbigottito pel troppo rigido trattamento del padre, ramingo incamminoſſi a Bologna, ove dimorava un ſuo zio, appreſſo del quale trovò ricetto e permiſſione di attendere a quell' arte, che bramava.

ANGELO MICHELE COLONNA

Venuto ciò a notizia del genitore, dimoſtrò egli anche di lontano la ſua oſtinata determinazione col dichiararſi verſo il fratello implacabil nemico, ſe di vantaggio riteneva appreſſo di sè il figliuolo; ſicchè videſi queſti in neceſſità di licenziare il nipote dalla propria caſa. Nel vederſi Angel Michele abbandonato da' ſuoi più ſtretti congiunti, non oſtante fattoſi coraggio, ſi propoſe nell' animo di proſeguire in Bologna i ſuoi ſtudj, e la pratica dell' arte. E quantunque ciò gli coſtaſſe per lungo ſpazio patimenti e perſecuzioni indicibili, originate dal contraggenio e dall' invidia di alcuni maeſtri di mediocre abilità, co' quali eraſi adattato a lavorare; nulladimeno alla

fine

ANGELO MICHELE COLONNA

fine conoſciuto dagl' intendenti il valore de' ſuoi pennelli, trionfò de' malevoli; e dallo ſtato di miſerie e d' oſcurità, in cui viveva, paſsò a godere una vita abbondante di applauſi e di ricchezze.

L' acquiſto adunque di un buon credito per le belle opere, che avea fatte nella chieſa de' Carmelitani Scalzi, ed in altri luoghi ſacri, e palazzi di quei nobili, diede impulſo al Duca Ranuccio di Parma d' impiegarlo a colorire nella chieſa di Sant' Aleſſandra una cappella, che la ſorella del medeſimo Duca, per ſua divozione, vi avea fatta erigere. Licenziatoſi poi dalla corte di Parma ritornò a Bologna, ove parimente eravi giunto da Roma Girolamo Curti, pittore anch' egli ſtimatiſſimo di quadratura (1).

Siccome il Curti cogli ſtudj fatti in Roma avea proccurato di ſcoſtarſi nel dipignere le proſpettive da quel ſecco ed improprio, che da altri coſtumavaſi; così nell' oſſervare le pitture, che il Colonna con guſto ſopraffine conduceva in Bologna, vide, che forſe più di lui dava nel ſegno; onde fu coſtretto a formare un alto concetto di quel giovane. Ma dubitando poſcia di eſſer da lui in concorrenza anche ſuperato, maneggioſſi per iſtabilir col medeſimo una ſocietà, obbligata a lavorare indiſtintamente in ogni luogo; per togliere in tal guiſa la precedenza a chi di loro con maggior eleganza aveſſe operato.

La prima pittura, che queſti due compagni conduceſſero, fu la volta, e i quattro Evangeliſti a chiaro ſcuro ſopra l' altar maggiore della chieſa di San Domenico. Indi fecero lo ſtimato sfondo ſopra le ſcale del vaſto convento di San Franceſco, ed i numeroſi lavori per le altre chieſe e palazzi (2). Vennero parimente invitati ad operare nelle città di Ravenna, di Parma, e di Modona; ma quivi il Colonna cadde gravemente infermo di mortal malattia. Dopo eſſerſi però riſtabilito nelle priſtine forze, qualunque ne foſſe la cagione, rimaſe egli sì fattamente oppreſſo dall' ipocondria, che per lo ſpazio di dodici anni viſſe infelicemente col timore continuo di non morir diſubito ad ogni paſſo, che moveva; dimodochè in tutto queſto tempo rade volte potè applicare alle coſe dell' arte.

Su-

(1) Di *Girolamo Curti*, detto il *Dentone*, v. quanto ne ſcrivono il *Malvaſia*, il *Baldinucci*, ed altri.

(2) V. il *Malvaſia* nella vita del *Dentone*, Tom. II. Part. IV. della Felſina pittrice.

Superata finalmente la noiofa apprenfione, che il tratteneva in un ozio compaffionevole, trasferiffi a Modona, ove col compagno lavorarono nuove ftimatiffime operazioni di profpettive. Alloraquando però i due artefici dovevan por mano a dipigner la volta dell' oratorio di San Carlo, mancato di vita il Curti, fu duopo, che egli folo foftenefle l' intraprefo impegno, in cui riufcì con applaufo; poichè quella pittura vien confiderata una delle migliori opere, che giammai faceffe.

ANGELO MICHELE COLONNA

Reftituitofi in Bologna, per qualche fofpetto d' emulazione, che gli poteva arrecare il valorofo giovane Agoftino Metelli (1), allievo del fopraddetto Curti, condefcefe di ammetterlo in fua compagnia nel luogo del maeftro. Con effo adunque impiegoffi a colorire il quartiere a terreno, ove abitano i Legati di quella città. Pofcia operarono ne' palazzi Malvezzi, Rizzardi, Cofpi e Cucchi; ficcome nelle chiefe di San Giufeppe, di San Francefco, di San Paolo, di San Domenico, de' Servi, e nell' ofpitaletto di San Francefco (2).

L' egregio ftile praticato nelle quadrature dal Colonna e Metelli erafi con gran lode del loro nome oramai dilatato per tutta l' Italia; perlochè fovente gli facea di meftieri il portarfi nelle principali città della medefima, ed in ifpezie più volte alla corte di Tofcana, in fervizio de' Principi della Cafa Medici, da' quali furono occupati primieramente nella villa di Mezzomonte ad ornare la ftanza, in cui l' Albani avea fatto il Giove col Ganimede. Indi fecero rifaltare i loro pennelli in varie ftanze del palazzo de' Pitti, preffo alle pitture di Giovanni da San Giovanni; ed inoltre nel palazzo di delizie, tenuto dal Cardinal Gio. Carlo in via della Scala. Anche nel palazzo del Marchefe Niccolini in via de' Servi, e nel fuo feudo di Camugliano, molto operarono quefti accreditati pittori.

Dopo convennegli paffare nella Spagna, colà richiamati dal Re Filippo IV., che gli fece dipignere alcune ftanze nel palazzo di Buonritiro, ed in quello della fua reale abitazione in Madrid. La diligente efecuzione delle regole di un' efatta pro-

(1) Del *Metelli* fanno menzione il *Malvafia*, il *Baldinucci*, lo *Zanotti*, ed altri.

(2) Il reftante delle pitture fatte in Bologna dal *Colonna* e *Metelli* fono defcritte dal *Malvafia* nel Tom. II. Part. IV. della Felfina pittrice, dal *Baldinucci* nel Decenn. III. Part. I. Sec. V., da *Gio. Pietro Cavazzoni Zanotti* nella Defcrizione delle Pitture di Bologna ecc.

ANGELO MICHELE COLONNA

prospettiva di tal maniera incontrarono l' approvazione del Re, e di tutti quelli, che forniti erano d' intelligenza, che oramai impossibil credevano il modo di potersi esimere da' varj trattati di pitture, che alcuni Grandi del regno volevano ordinargli.

Ciò dispiaceva estremamente al Colonna, il quale avrebbe bramato, dopo aver soddisfatto a' comandamenti di quel Monarca, di restare in libertà; ma il Metelli, che di tutto genio colà trattenevasi, allacciato da varie geniali amicizie, e dalla cupidigia dell' oro, che accumulava, impediva segretamente ogni deliberazione, che il malcontento compagno ingegnavasi di eseguire. Aggiugnevasi inoltre a combattere il timido naturale del Colonna l' invidiosa persecuzione, e le ingiuriose maledicenze de' pittori Spagnuoli, uniti a screditare l' incomparabile abilità de' due Italiani.

In questo però il generoso e risoluto spirito del Metelli usciva in campo ad abbattergli, e colle parole e coll' opere; e tanto più con franchezza ciò faceva, quanto avvalorato e difeso vedevasi dalla protezione del Marchese Serra, primario Ministro del gabinetto reale. Stimolato frattanto dalla gara ineguale de' professori contrarj, e molto più da' suoi stabiliti fini, impegnossi a colorire una galleria nella villa del soprammemorato Marchese; e volle eziandio nello stesso tempo concorrere alla pittura per la chiesa de' Padri della Mercede, la quale ottenne col prezzo di dodicimila Pezze da otto reali; quantunque gli avversarj si fossero esibiti di condur quell' opera con remunerazione di gran lunga inferiore.

Dallo smoderato fervore pertanto, con cui il Metelli diede principio a' lavori suddetti, prevedeva il Colonna per esperienza l' impossibilità di potergli in tal guisa proseguire; laonde sovente con dolcezza ne avvertiva il compagno. Ma egli confidando nella sua fresca e vigorosa etade, reputava, che i consiglj di lui originati fossero da un pensar malinconico, e pieno di pregiudizj al proprio avanzamento; e perciò di veruna riflessione degni.

Non fu però gran fatto lontano dal vero il pronostico del saggio Colonna; avvegnachè prima di dar compimento alle suddette pitture, infermatosi il Metelli con ardentissima febbre,

in

ANGELO MICHELE COLONNA

in brevi giorni paſsò all' altra vita (1). Per la qual coſa molto addolorato il Colonna, ſubito, ch' ebbe condotto a fine quanto avean già principiato, volle tornarſene nell' Italia; nulla curandoſi, nè delle offerte di onorificenze, nè dell' acquiſto di più copioſe ricchezze, che avrebbe potuto guadagnare col prolungar la ſua permanenza alla corte di Madrid.

Arrivato felicemente in Bologna, dopo aver accomodato tutt' i ſuoi intereſſi, principiò a lavorare per la città, e ne' luoghi ſuburbani, negando di ciò fare altrove, per non eſporſi maipiù agl' incomodi, ed a' pericoli del viaggiare. Tanto mandò ſtabilmente ad effetto fino all' anno 1671., nel quale convennegli cedere all' efficaci perſuaſioni del Conte Girolamo Caprara, col trasferirſi in Francia a ſervire il Duca di Lionne. Ivi non oſtante il gran rincreſcimento, che avea provato nel dover di nuovo abbandonar l' Italia, ed il grave peſo dell' età ſua avanzata, conduſſe opere così vaghe di colorito, e maraviglioſe per la novità delle eleganti invenzioni, che da tutti venne acclamato qual prodigioſo operatore nell' arte ſua.

Appena, che Angel Michele ebbe dato eſecuzione all' impegno contratto con quel Signore, ricuſando corteſemente molte altre occaſioni, ch' erangli ſtate offerte, ſi poſe in cammino per far ritorno a Bologna; ove giunto, ripreſe i pennelli, dipignendo la bella galleria del palazzo pubblico. Colorì pure nella cappella maggiore di San Biagio tutt' i freſchi, che ſono intorno alla tavola dell' altare, e nella cupoletta della medeſima cappella.

Ultimamente bramando il buon vecchio di preparare il ſepolcro a sè, e a' ſuoi deſcendenti, eleſſe a queſt' effetto l' altare di Sant' Andrea Avellino nella chieſa di San Bartolommeo di Porta de' Padri Teatini in Bologna, dove per l' avanti aveva colorita la volta di quella vaghiſſima chieſa, edificata tutta di nuovo nell' anno 1655. Paſſato dunque il padronato della ſuddetta cappella nella famiglia Colonna, ſi poſe quel valentuomo ad ornarla di pitture a freſco, colle quali ben dimoſtrò quanto era ſtato ſtimabile il ſuo valore nell' età più freſca,

(1) Morì il *Metelli* in Madrid l' anno 1660., e fu ſepolto nella chieſa della Madonna della Mercede, che in vita avea adornata inſieme col ſuo compagno di tante ſquiſite pitture.

ANGELO MICHELE COLONNA

ſca, ſe nell' ultima vecchiezza manteneva ancora tal vivacità e leggiadria nell' operare. Continuò indi proſperamente a produrre in ſeguito qualche parto del ſuo feraciſſimo ingegno fino all' età di anni ottantaſette; non avendo nè pure in tal tempo alcun riguardo di ripoſare la troppo affaticata mente, e l' eſtenuato e cadente corpo, che oramai avvicinavaſi al ſuo fine. Ciò ſeguì nel 1687. con gran diſpiacere de' profeſſori, e di chiunque apprezzava la virtù.

Al ſuo cadavere fu data onorevolmente ſepoltura nel depoſito, che nella ſuddetta cappella di Sant' Andrea eraſi in vita preparato.



FI-



FILIPPO DE ANGELIS

detto FILIPPO NAPOLETANO

PITTORE

F I L I P P O
DE ANGELIS
DETTO
Filippo Napoletano
PITTORE.



IORIVA nell' anno dell' Era volgare 1600. in concetto di bravissimo artefice in picciole figure, e peravventura senz' aver competitore, che uguagliar lo potesse, FILIPPO DE ANGELIS, il quale nato in Roma (o come vorrebbe Cammillo Tutini, riportato da Bernardo de' Dominici (1) in Napoli) nel tempo, che il padre suo, di professione pittore, trovavasi impiegato ne' servigj della Camera Pontificia. Ritornato poscia questi a Napoli, ed avendovi condotto il figliuolino Filippo, ivi lo instruì nell' arte sua: ed in essa per molto tempo vi operò; perlochè acquistossi comunemente la denominazione di NAPOLETANO: Filippo de Angelis

Attese adunque Filippo in Napoli al disegno, e alla pratica de' colori sotto la direzione del padre; e quando oramai trovavasi in istato di poter lavorare con qualche franchezza, non ebbe luogo di ricevere altri documenti; avvegnachè il di lui genitore, che protetto era dal Cardinale Evangelista Pallotta, abbandonò l' arte, per attendere a' vantaggiosi impieghi, che in quel Regno otteneva col mezzo del suddetto Porporato. Laonde prevalendosi Filippo della libertà, in cui l' aveva lasciato il precettore, diedesi a lavorare, secondo il genio suo, ideali componimenti.

(1) Nel Tom. III. delle vite de' pittori, scultori e architetti Napoletani alla pag. 94.

FILIPPO DE ANGELIS

Questi perlopiù in principio consistevano nell' espressione bizzarra di numerose figure, in piccola proporzione formate. Impiegossi pure a dipignere i paesi e le battaglie, studiandone l' imitazione dal Mozzo d' Anversa (1); ed inoltre a rappresentare nelle piazze più frequentate le confuse adunate popolari, e le pubbliche comparse, solite farsi in Napoli nelle principali dimostrazioni di gioia.

L' applauso, che veniva dato alle invenzioni di questo giovane, era di un sommo contento al medesimo; sicchè semprepiù invogliavasi nell' operare, ed applicava di continuo nel ritrovamento di nuovi soggetti. A tal motivo volle trasferirsi a Roma per istudiarvi le belle vedute, e le differenti usanze, che pratica la plebe nel divertirsi. Frattanto si pose a copiare molte di quelle rinomate opere, dall' osservazion delle quali, per dar luogo al vero, puossi dire, che una maggior correzione, aggiustatezza ed armonia acquistasse nel suo dipignere; come ne' componimenti che indi condusse fece chiaramente conoscere.

Quindi portatosi in questa città di Firenze incontrò con varie operette in sì fatta maniera il gusto del Granduca Cosimo II., che pel piacere di vederlo operare, lo ammetteva nella propria camera, ove giaceva infermo della lunga malattìa, che alla fine lo tolse di vita (2). I quadri, che coloriva Filippo alla presenza del Granduca, esistono di presente nel medesimo palazzo de' Pitti, fra' quali avvi una battaglia disposta nell' attacco della cavalleria, dove naturalissima dimostrò la ben regolata disciplina di quella fiera militare ordinanza.

Le altre tele contengono soggetti ideali con piccole figurine in atto di ballare; ed alcune di esse in differenti guise mascherate, che passeggiano nel piano di un delizioso paese; i movimenti e le azioni graziose di queste son reputate maravigliose. Similmente pregiabili sono in altro quadro varie figurine, che finse stare curiosamente osservando e deridendo alquante donne mezze nude, affaccendate a lavare i panni nell' acqua corrente di un fiume; ed una di esse, che si occupa nel distendergli al Sole. Lavorò eziandio molti quadri per que-

(1) Questi fu *Vincenzio Leckerbetien* valoroso pittore di paesi ecc., che per esser privo della mano destra, lavorava colla sinistra, e perciò appellato il *Mozzo d' Anversa*. V. il *Sandrart* Part. II. Lib. II. Cap. XXI.

(2) Seguì la morte di questo Principe il dì 28. Febbraio 1620. ab Inc. secondo lo stile dismesso.

questi nobili, che si veggono nelle loro private gallerie. FILIPPO DE ANGELIS

Tornato poscia a Roma gli furon date frequenti commissioni di lavorare in quei palazzi, e particolarmente in quello de' Bentivogli a Montecavallo (1), ove in concorrenza di altri valorosi pittori di paesi, molti ne colorì a fresco in quelle stanze; ed il medesimo fece nella villa Estense in Tivoli.

Raccolse questo ingegnoso ed erudito pittore per suo divertimento gran numero di studiose antichità d' ogni sorta, e di curiose produzioni naturali, allora rare per la novità delle scoperte; dimodochè i dilettanti concorrevano volentieri a vederle, godendo frattanto della piacevolezza del suo spirito pronto e vivace.

Finalmente avendo sposata una bellissima femmina, trovossi ben presto in pessimo stato di sanità; onde gli fu duopo, così consigliato da' medici, di passare a respirar per qualche tempo l' aria di Napoli. Vedendo però, che tutte le diligenze a nulla giovavano, ritornossene a Roma, ove caduto di repente in un abbandonamento di forze universale, a poco a poco emaciandosi, non senza grande afflizione nell' interno, giunse al fin de' suoi giorni nella più verde stagione degli anni.



BAR-

(1) Questo palazzo fu prima del Cardinale *Scipione Borghese*, indi passò ne' *Bentivogli*, poscia ne' *Mazzarini*, e ultimamente è posseduto dalla Casa *Rospigliosi*.



BARTOLOMMEO VANDER HELST

PITTORE

BARTOLOMMEO VANDER HELST

PITTORE.



ARLEM, città nell' Olanda Settentrionale fu la patria dello ſtimatiſſimo pittore BARTOLOMMEO VANDER HELST, in cui nacque l' anno di noſtra ſalute 1601. Quanto ne' principj ſpiritoſo dimoſtroſſi il giovane nell' apprendere il diſegno, ed il vivace modo di colorire all' uſo di quelle parti; altrettanto poi colla pratica riuſcì ſtudioſo e pronto nell' eſeguir ſulle tele alcuni geniali ſoggetti, che più confacevanſi al ſuo bizzarro penſare. BARTOLOMMEO VANDER HELST

Traſcurò egli perlopiù di applicarſi a' componimenti ſerj ed iſtorici, e tutto diedeſi a rappreſentare piacevoli finzioni poetiche. Attenneſi bensì di continuo a colorire i ritratti al naturale, ne' quali dopo eſſerſi fatto lodevolmente diſtinguere nella patria, paſsò in altre città dell' Olanda, dove con applauſo venne ſempre acclamato per un valente profeſſor di ritratti. Indi trasferitoſi in Amſterdam, ivi crebbe a diſmiſura il concetto del proprio nome, e della di lui abilità, per le copioſe opere, che in ogni genere gli furon date ad eſeguire.

La ſala del Conſiglio di guerra della ſoprammemorata città, da lui vagamente ornata con diverſe pitture, è il luogo principale, in cui fece ſpiccare il valore, e la perizia, che poſſedeva nell' arte, ed il buon guſto de' ſuoi pennelli. Iacopo Campo Weyerman notò con diſtinzione tutt' i particolari ſoggetti di quell' opere, nel Tomo II. delle vite de' pittori, che fiorirono ne' Paeſi baſſi, da lui ſcritte nel nativo ſuo idioma Olandeſe (1).

Gran-

(1) Con queſto titolo *De Levens-Beſchrivingen Der nederlandſche Konſt-Schilders en Konſt-Schildereſſen door* ecc.

BARTOLOMMEO VANDER HELST

Grandi furono gli acquisti, che questo valentuomo fece col dipignere, per la facilità, che avea nello spedire le sue faccende; ma eguale fu in lui la liberalità nello scialare, profondendo a larga mano i denari, che sì presto acquistava. In età avanzata prese moglie, dalla quale n' ebbe un figliuolo, che anch' esso col tempo fu considerato nelle Fiandre un valoroso pittore.

Quando mancasse dal numero de' viventi il Vander Helst, il soprammemorato Campo non ne fa menzione alcuna. Vero si è, che nell' anno 1667. egli colorì il proprio ritratto, che esiste in questa Imperial Galleria, e che intagliato in rame quì annesso si pubblica; ciò ricavandosi dal ricordo, che vi scrisse nel rovescio della tela colle seguenti parole.

D. B. VANDER HELST FECIT 1667.



FRAN-



FRANCESCO FURINI

PITTORE

G. Dom. Campiglia d. *P. A. Pazzi s.*

FRANCESCO FURINI

PITTORE.



ALLETTATO in principio l' eccellente pittore FRANCESCO FURINI da un genio inclinante a ſtudiar dal nudo delle femmine le più vereconde parti di quel naturale, reſtò indi da sè ſteſſo impegnato a ſtabilire il proprio credito nell' intrapreſo ſtile, il quale, quanto invero luſinghevole per la grazia degli atteggiamenti, e per la tenerezza delle forme; altrettanto pieno di rea compiacenza per la ſvelata eſpreſſione di tutto il corpo, e per la paſtoſità della vera carne, da un mirabil colorito avvivata.

FRANCESCO FURINI

Ebbe adunque il natale queſto valentuomo nella noſtra città di Firenze il dì 10. del meſe d' Aprile dell' anno 1604., e dal padre ſuo, pittore non diſpregiabile di ritratti, denominato Pippo Sciamerone, fu incamminato nel diſegno (1). Poſcia avendo oſſervato il gran profitto, che il giovanetto faceva nell' arte, pensò di aſſegnargli per direttori, maeſtri di più ſcelto ſtudio, che furono in diverſi tempi, il Paſſignano, il Bilivert, ed il Roſſelli.

La ſperanza pertanto, che Franceſco dava d' una felice riuſcita, induſſe il padre a mandarlo a Roma, acciocchè ivi in abbondanza guſtaſſe quei rari frutti, che il di lui virtuoſo appetito dimoſtrava bramare. Ed in fatti non mancò, giuſta ſua poſſa, di erudire la mente ſulla perfezione di quegli eſemplari; acquiſtando fin d' allora una certa inſaziabile diligenza nel lavorare, che non mai traſcurò di oſſervare in ogni componimento. Accrebbegli eziandio l' eſattezza, ed il buon guſto nell' elezione dell' ottimo, la pratica da lui fatta con Giovanni

(1) V. alcune notizie di *Filippo Furini*, detto lo *Sciamerone*, nel *Baldinucci* Decenn. III. Part. I. Sec. V.

da San Giovanni, allorachè fu suo compagno nel tempo, che si trattenne in Roma (1).

Francesco Furini

Restituitosi il Furini a Firenze, volle far mostra con diverse pitture della sua eleganza; in cui la principal parte, secondo il suo stabilimento, esser doveva il trionfo d' una total nudità nelle figure. Piacque, a dir vero, fino d' allora universalmente la novità, la delicatezza e l' idea de' suoi soggetti; sicchè frequenti furono le commissioni, che da questi nobili riceveva. Egli all' incontro vedendo esser graditi i suoi studj, attese di proposito a trarre dalle storie sacre e profane, dalle favole, e dalla propria fantasia, materia da formar componimenti, confacevoli al suo, e al gusto altrui.

Tali furono in principio i quadri esprimenti Adamo ed Eva discacciati dal Paradiso terrestre: Lot già soprafatto dal vino datogli dalle figliuole: Noè addormentato, e deriso da Cam: Santa Maria Maddalena penitente nel deserto; ed i varj tormenti, inventati da' tiranni per lacerare le caste membra di sante verginelle. Indi pasṡò a dimostrare con maggior franchezza Adone ucciso, e compianto da Venere: le Ninfe in atto di bagnarsi, e di scherzare fra loro: le Baccanti in sollazzevoli passatempi: Paride giudicante la più stimabile in bellezza delle tre Dee; ed altre poetiche finzioni, e ideali capriccj.

Alcuni de' suddetti quadri essendo stati osservati in Venezia, fu colà richiamato per dipignervi una Teti, che doveva accompagnare la favola dell' Europa, già colorita da Guido Reni; ma trovandosi allora occupato nel lavoro di una tavola da altare per la chiesa di Vicchio nel Mugello, prolungò la sua partenza fino al compimento della medesima.

Quindi nel portarsi a Venezia condusse un quadro di sua mano con Adamo ed Eva in atto di trasgredire amendue il divino precetto; e questo incontrò estremamente le lodi de' professori di quella rinomata scuola. E molto più fu applaudita la sua graziosa maniera, alloraquando terminato il quadro della Teti, e posto allato a quello di Guido, venne con tutto il merito stimato degno di stare a fronte con sì leggiadra pittura. Fortunato invero sarebbe stato l' incontro, che in Venezia avrebbe avuto, se l' aria, che non confacevasi al suo natura-

(1) V. nel Vol. II. di questa Serie alla pag. 234.

rale, non l' aveſſe coſtretto a ricuſare le offerte vantaggioſe, che venivangli fatte da quei nobili, parzialiſſimi protettori de' valentuomini. FRANCESCO FURINI

Fatto perciò ritorno alla patria impiegoſſi a dipignere il celebrato quadro dell' Andromeda, che per la ſua bellezza fu ricercato dalla corte Imperiale. Frattanto eſſendo per la morte di Giovanni da San Giovanni rimaſa imperfetta la pittura della ſala terrena del palazzo de' Pitti, da quello incominciata, fu eletto il Furini, acciocchè in concorrenza di altri valoroſi pittori le deſſero il total compimento.

Due furono le lunette deſtinate a' pennelli del Furini, che in una rappreſentò la converſazione di quegl' illuſtri letterati, che formavano l' inſigne accademia, eretta da Lorenzo de' Medici il Magnifico nella ſua villa di Careggi; e nell' altra alluſivamente dimoſtrò la morte dello ſteſſo Lorenzo (1). E quantunque nel ſopraddetto lavoro ſi portaſſe il Furini aſſai bene nell' eſeguir l' invenzione, e nel diſpor le figure; con tutto ciò nel colorito a freſco non giunſe a ſoddisfar pienamente l' eſpettazione de' dilettanti; perlochè aſpre furono le critiche de' ſuoi avverſarj (2). Terminate le opere del palazzo de' Pitti proſeguì a colorire i molti quadri, de' quali ne fa diſtinta memoria Filippo Baldinucci (3).

Tediatoſi finalmente queſto pittore della ſoverchia premura, che venivagli fatta da alcuni perſonaggj, che intendevano obbligarlo in lor ſervizio, pensò col renderſi eccleſiaſtico di fuggire ogni impegno, e di poter godere colla quiete, che bramava, una libertà ſoltanto occupata in operazioni geniali. Veſtito adunque l' abito da Prete, fu indi promoſſo al grado ſacerdotale; ed ottenne inoltre la cura della chieſa di Santo Sano in Mugello, preſſo al Borgo San Lorenzo.

Ivi con iſtraordinario fervore intrapreſe gli eſercizj del ſuo nuovo miniſtero, aſſiſtendo al biſogno ſpirituale del popolo a lui commeſſo, e ſovvenendolo eziandio con abbondanti limoſine. Alloraquando poi diſoccupato trovavaſi nell' impiego paſtorale, adattavaſi a dipignere varie ſtorie ſacre, le quali an-

(1) Queſte pitture ſi veggono intagliate in rame nella Raccolta, che fece pubblicare l' altre volte lodato Marcheſe *Andrea Gerini*.

(2) Alle ſopraccennate cenſure riſpoſe egli con rime ſatiriche, dettate più da ſtimolo di appaſſionata vendetta, che da buon guſto di poeſia. Già di queſto rimatore feci menzione nell' Indice de' Poeti da me raccolti, e riportati in principio del Tomo II. delle Rime del *Laſca*.

(3) Nel Decen. III. Part. I. Sec. V.

FRANCESCO FURINI

cora esiſtono in molti luoghi della valle del Mugello ; e ſpezialmente nella compagnia della pieve di Faltona , ove fece una tavola coll' Annunziazione della Vergine Santiſſima .

Anche per la chieſa de' Franceſcani fuori del Borgo colorì due tavole , che una co' Santi Giuſeppe e Bonaventura : l' altra coll' Immacolata Concezione di Maria Vergine ; ſiccome all' altar maggiore della medeſima chieſa dipinſe a freſco la figura dell' Eterno Padre . Avvi pure in quel caſtello nella compagnia delle Stimate la tavola col San Franceſco in atto di eſſere dal Serafino ſtimatizzato ; opere tutte , come reputano gl' intendenti , eſeguite da lui colla maniera e diligenza più plauſibile , che poſſedeſſe .

Altri ſono i ſoggetti ſacri , che in queſto tempo dipinſe , fra' quali contaſi il parto di Rachelle , il ſacrificio di Abramo , Giuditta colla teſta d' Oloferne , la Sammaritana ammonita dal Redentore , lo Spoſalizio della Glorioſa Vergine Maria , la Natività di Gesù Criſto ; e diverſe immagini della Madonna , di San Tommaſo , di San Giovanni , e di altri Santi in mezze figure . Fece ancora alquanti ritratti al naturale di amici letterati , e di perſone nobili .

Vedevanſi di continuo in Firenze le opere belle del Furino , le quali ſemprepiù creſcevan d' eſtimazione appreſſo a tutti per la benintesa e variante diſpoſizione delle medeſime , e per l' attenzione ſtudioſa , con cui , lontano da ogni diſturbo nella ſolitudine della campagna , davale a ſuo piacere l' ultimo compimento ; perlochè rendevanſi oramai importune le ricerche di molti pel ſuo ritorno alla città . Ma egli intorno a ciò adducendo il giuſto motivo di eſſerſi conſacrato al ſervizio della chieſa , mettevaſi in tal guiſa al coperto , e procurava di evitare qualunque impegno .

Ultimamente gli fu duopo cedere alla dolce violenza , che fecegli il Principe Don Lorenzo de' Medici , e di soddisfarlo col trasferirſi ſeco alla villa della Petraia , in cui poſcia obbligato dalle finezze di sì gran perſonaggio vi dipinſe alcuni quadri ; e fra eſſi quello colle tre Grazie , che riuſcì maraviglioſo . Terminati i lavori della Petraia , di volontà del Granduca Ferdinando II. portoſſi alla ſua preſenza , rimanendo impegnato dal medeſimo a colorirgli il fatto di Lot colle figliuo-

le ,

le, che per la rarità dell' invenzione e delle attitudini fu ftimato fingolare (1).

FRANCESCO FURINI

Così avendo oramai mancato in parte a' buoni propofiti da lui già fatti in fimil genere di pittura; non fia maraviglia, fe indi in tutto non più gli curaffe, fermandofi in Firenze, e intraprendendo qualunque occafione di applicare la mente ed i pennelli in efeguir foggetti totalmente oppofti alla morale Criftiana, e molto più al grado, che allora riteneva. Le opere varie, che furono lavorate dal Furini in quefto tempo fi potranno vedere notate dal Baldinucci (2).

Frattanto il dubbio, ch' era nato al Duca Iacopo Salviati, cioè di non poter vedere a' giorni del pittore terminati alcuni quadri, che avea principiato, lo fece rifolvere di condurlo a Roma, acciocchè ivi per lui folamente doveffe operare; come in effetto feguì. Altre pitture avrebbe il fuddetto Duca bramate, fe una malinconia ftraordinaria, che principiò ad affliggere il Furini, e la morte feguita allora della di lui madre, non l' aveffero coftretto a permettergli il ritornare a Firenze. In tale occafione il Duca accordogli gentilmente a proprio follievo il comodo di una fua villa preffo al ponte alla Badia, luogo poco diftante da quefta città.

Godevafi ben volentieri il Furini nella soprammemorata villa, colla falubrità dell' aria, la genial converfazione degli amici. Ma quefta ricreazione fu di poca durata; poichè nel frequente moto, ch' egli faceva dalla città alla fuddetta villa, acquiftò una fiera pleuritide, che in breve lo conduffe a morte.

In tutto il periodo di quella penofa infermità grandi furono le fmanie e le confufioni, che dimoftrava per gl' interni rimorfi, che inquietavanlo alla rimembranza della libertà de' fuoi pennelli: e molto più fulla confiderazione, che quegli fteffi oggetti, da lui con tanta fatica lavorati, fe oneftamente coloriti aveffe, effer poteano un innocente piacere agli occhi, e uno ftudiofo diletto alla mente; e non già, come lo erano, una continua cagione di rei penfieri. Sicchè a chiunque lo vifitava, lagrimando, chiedeva perdono dello fcandalo, che avea dato al mondo, pregando iftantemente ognuno a ren-

(1) Quefto quadro dal prefato Granduca fu mandato in dono all' Imperator *Ferdinando III.*

(2) Nel Decen. III. Part. I. Sec. V.; fi vegga ancora nelle Bellezze di Firenze ampliate da *Giovani Cinelli*.

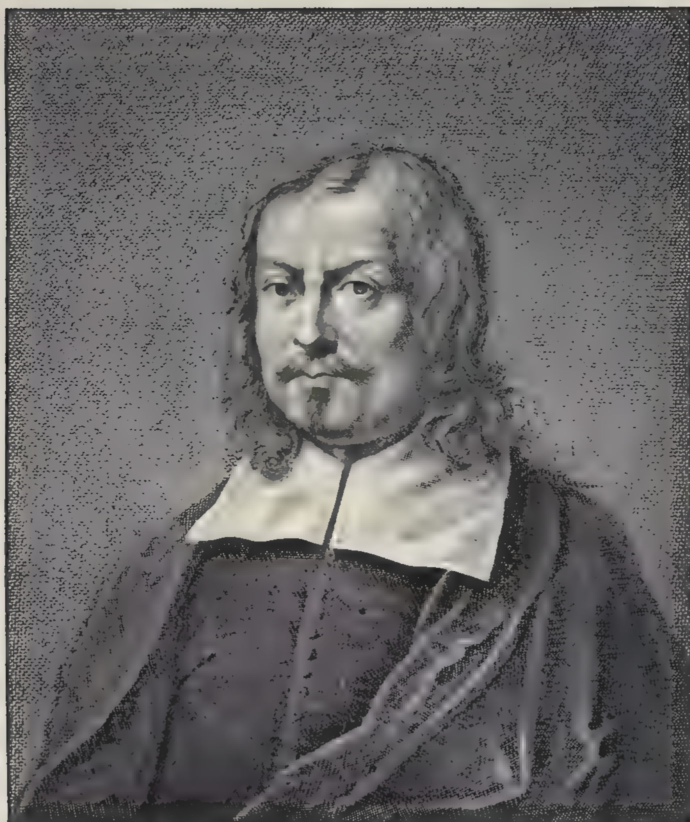
FRANCESCO FURINI

a render pubblica la ſua volontà, la quale allora ſarebbe ſtata, che foſſero conſegnati alle fiamme tutti gl' immodeſti ſoggetti da lui dipinti. Con tali ſentimenti, ed atti di pentimento, domandando miſericordia a Dio, dopo quattordici giorni ebbe termine il viver ſuo, nell' anno 1646., e dell' età ſua il quarantadueſimo.

Al di lui cadavere fu dato ſepoltura in queſta Baſilica di San Lorenzo il dì 19. d' Agoſto dell' anno ſuddetto: e della ſua eredità non rimaſe tanto equivalente da ſoddisfare a pieno i creditori; benchè i guadagni da lui fatti nell' arte foſſero ſtati grandiſſimi. Ma ſiccome egli non ebbe mai ſtima alcuna del denaro; così ancora avveniva, che facilmente ſe ne privaſſe, o per ſoccorrere i parenti e gli amici, o per ſoverchia prodigalità nel remunerar quelle femmine, che teneva al naturale del nudo; lo che ſovente oltrepaſſava di gran lunga l' intero prezzo, che da' ſuoi dipinti ritraeva.



MA-



MARIO BALASSI
PITTORE

MARIO BALASSI

PITTORE.



EGOLATA esattezza, originata dal giusto desiderio di operare con grazia ed armonia, fu la principale avvertenza, che determinasse d' osservare in ogni suo lavoro lo stimatissimo artefice MARIO BALASSI; ma indi presso al terminar de' suoi giorni, ingannato dalla fallace novità di strano capriccio, malaccorto azzardossi a mutare l' antica maniera, deformando in pruova di ciò alcune delle più belle pitture, che fatte giammai avesse, col ritoccarle in uno stile non suo, e affatto sconvenevole e ammanierato. MARIO BALASSI

Il natale di Mario seguì nella nostra città di Firenze l' anno 1604.; e siccome egli di propria volontà ancor fanciullo s' elesse di studiare l' arte della pittura; così in essa gli fu conceduto da' suoi l' attendervi sotto la direzione prima, d' Iacopo Ligozzi (1), poi del Rosselli (2). Frequentò Mario la scuola del Rosselli fino all' età di diciott' anni; nel qual tempo occorrendo al Passignano (3) il provvedersi di un giovane inoltrato nell' arte, col consenso del medesimo Rosselli scelse lo spiritoso Balassi, come attissimo ad eseguire quanto faceagli d' uopo.

Uniformatosi adunque Mario ben presto allo stile del nuovo maestro, diedegli occasione di rimaner soddisfattissimo dell' attenzione nell' imitarlo, e della prontezza nell' obbedirlo; sicchè di lui oramai fidavasi nel ridurre in proporzion naturale i proprj pensieri, che accennar soleva in piccola forma. Abbozzavagli inoltre il Balassi la maggior parte delle tele, che indi il Passignano terminava; laonde per tali aiuti, che vo-

(1) V. le notizie del *Ligozzi* nel Vol. I. di questa Serie alla pag. 197.

(2) Di questo pittore, v. il *Baldinucci* ecc.

(3) V. nel Vol. II. di questa Serie alla pag. 31.

MARIO BALASSI

volentieri preſtavagli , e viepiù per gli ottimi portamenti ſuoi , molto lo amava , e con equivalente onorario contraccambiavalo .

Venuta occaſione al maeſtro di paſſare a Roma , colà richiamato a' ſervigj di Urbano VIII. , conduſſe in ſua compagnia il Balaſſi in aiuto de' lavori , che doveva intraprendere . Mario però ſervendoſi in ſuo particolar profitto della buona congiuntura , che aveva di trattenerſi in Roma , dopo aver ſoddisfatto a' ſuoi doveri col principale , impiegava tutto quel tempo , deſtinato al ſollievo dell' applicazione , nello ſtudiare le più rinomate opere di quegli autori incomparabili .

Don Taddeo Barberini , che ſovente portavaſi a veder operare il Paſſignano , oſſervava nello ſteſſo tempo con ſuo piacere quanto propriamente Mario s' induſtriaſſe di convenire nell' union de' pennelli , e nell' eſpreſſion dell' idee , colla mano e colla mente del ſuo precettore ; perlochè reputollo eziandio capace di fare il medeſimo ſulla maniera di altri eccellenti pittori . Laonde in conferma di ciò volle , che gli copiaſſe la ſublime tavola del gran Raffaello , che ſi vede nella chieſa di San Pietro in Montorio .

Nella ſuddetta copia dimoſtroſſi Mario cotanto fedele ed attento nell' imitazione delle più difficili parti di quello ſtupendo dipinto , che dopo averla terminata , ed eſpoſta al pubblico , grandi furono le lodi , che i primi valentuomini dell' arte gli diedero ; dimodochè il prefato Barberini , aſſicurato della bellezza di quella copia , le deſtinò il luogo nella chieſa de' Cappuccini . Dipinſe poſcia per la nuova chieſa di San Caio , fatta erigere da' fondamenti da Urbano VIII. , la bella tavola , eſprimente quando Gesù Criſto , dopo la reſurrezione , ſi moſtra alla Maddalena .

Erano oramai terminate le incumbenze , che avea avute il Paſſignano , onde diſponevaſi queſti alla partenza ; ed il Balaſſi pure mettevaſi all' ordine per far ritorno col medeſimo alla patria . Ma Don Taddeo , che più lungo tempo bramavalo appreſſo di sè , ottenne , ch' egli reſtaſſe in Roma , aſſegnandogli perciò quartiere , trattamento e provviſione di venticinque ſcudi il meſe . In tal guiſa mantenuto , impiegavaſi Mario continuamente nell' eſeguire quanto venivagli comandato da quel

Prin-

Principe, per cui le ſue pitture acquiſtavano ſempre maggiore ſtima, ed egli conoſcenza e protezione di altri perſonaggj qualificati; fra' quali uno fu il Duca Ottavio Piccolomini (1).

MARIO BALASSI

Diverſe opere colorì il Balaſſi al prefato Signore, il quale non laſciava invero occaſione di beneficarlo; anzi per vederlo diſtinto con qualche onorevol titolo, avea ſtabilito di domandare per eſſo al Papa una Croce da Cavaliere. Ma il pittore, che conſideravaſi ancora in iſtato da non poter mantenere col dovuto decoro l' offerto grado, umilmente pregollo a deſiſtere dall' impegno, e a laſciarlo per allora nella quiete e libertà, che godevaſi.

Tanto però, come ſperava, non potè così facilmente ottenere, alloraquando il ſuddetto Duca dovendo di nuovo trasferirſi in Germania, volle, che ſeco ſi portaſſe anche il Balaſſi; imperciocchè non furono queſta volta ammeſſe nè le ſcuſe, nè i motivi, che adduceva per diſpenſarſene. Giunto pertanto alla corte Imperiale, immediatamente il Piccolomini lo fece conoſcere a Ferdinando III., da cui benignamente fu ammeſſo a fargli il proprio ritratto dal vivo; ricevendone poſcia da Ceſare mille Ungheri in ricompenſa. Altri molti furono i ritratti, ch' ei colorì di quei primarj miniſtri e ufiziali, riportandone onorarj e premj conſiderabili.

Il favore, che mediante l' autorità del Piccolomini godeva il Balaſſi in quella corte, lo portò ad eſſer eletto per dipignere una tavola nella chieſa principale di Santo Stefano. Il ſoggetto doveva eſſere la Crociſiſſione del noſtro Redentore; ed egli perciò preparavaſi cogli ſtudj neceſſarj. Frattanto i maneggj ſegreti, che ad eſcluſione del Balaſſi furon fatti da Giovacchino Sandrart (2), accreditato artefice in pittura, ed accurato ſcrittore delle vite de' pittori, ſcultori, e architetti, gli tolſero di mano all' improvviſo il lavoro (3). La qual coſa con interno rammarico ſentita da Mario, per non veder da altri

 con-

(1) Di queſto illuſtre Generale dell' armi Imperiali, v. il *Ghilini*, *Ianus Nicius*, il *Voſſio*, ed altri ſcrittori.

(2) Sbaglia il *Baldinucci* ſcrivendo *Iacopo Sandrac*.

(3) Tutto ciò ſi tace nel racconto della vita e dell' opere di *Giovacchino Sandrart*, attribuito a' di lui parenti ed amici, ed aggiunto in fine del libro intitolato *Academia nobiliſſimae artis pictoriae* ecc. Ivi alla pag. 14. vien gratis aſſerito, che il *Sandrart* foſſe direttamente eletto a quell' opera; e che indi terminata, il noſtro *Mario* con altro Fiorentino artefice la eſaltaſſero allo ſteſſo Imperatore qual pittura incomparabile colle ſeguenti eſpreſſioni. *Viennae in aede Sancti Stephani hiſtoria Crucifixionis Dominicae ab ipſo* (Sandrart) *picta extat, ubi imago Salvatoris tam rara eſt, tamquam naturalis, ut Italorum optimi ſummum artis conatum agnoſcant; & inter illos Marius Florentinus, artifex longè clariſſimus, rogante Imperatore, reſponderit: Naturam hìc aemulari arti rariſſimae. Et alius eiuſdem nationis id dixerit: Futuros fortè, qui invideant, qui imitentur nullos.* ecc.

MARIO BALASSI

condur quell' opera a lui già destinata, licenziatosi subitamente dal Duca, abbandonò la corte, ed incamminossi verso l' Italia.

Nel ritornare alla patria fermossi per qualche tempo in Venezia ed in Bologna, osservando l' opere di quei valentuomini. Quindi pervenuto in Firenze aperse scuola, lavorando i numerosi componimenti storici e favolosi, che furon descritti dal Baldinucci (1), ed esistono appresso alle persone particolari; ma siccome l' intento nostro è di dar notizia di quelle pitture, che permanenti ne' luoghi sono, e comode all' altrui osservazione; a queste soltanto passeremo.

Varie sono le tavole da altare, che per queste chiese dipinse il Balassi, ed in ispezie quella assai lodata colla gloriosa Assunzione di Maria Vergine, ch' ebbe luogo in San Michele de' Teatini; ed altre due, che la prima per la chiesa di San Pier maggiore, in cui figurò San Disma; e la seconda per la compagnia delle Stimate, col San Francesco in atto di riceverle. Colorì inoltre due quadri grandi d' ordine del Cardinal Carlo de' Medici, rappresentando in uno il martirio di Santa Vittoria, nel volto della quale ricavò dal vivo l' effigie della Granduchessa di tal nome; e nell' altra un San Giorgio, ritratto al naturale del Granduca Ferdinando II., sposo della prefata Granduchessa. Queste due tavole, che erano state fatte per la corte Imperiale, il medesimo Granduca si prese il pensiero d' inviarle a Vienna.

La città di Prato gode diverse opere del nostro Balassi, e fra esse l' elegante tavola, ch' è nella chiesa degli Agostiniani, col San Niccola, quando infermo rende la vita a due starne, destinategli in cibo. Ivi dipinse parimente nella chiesa della Madonna della Pietà l' Ineffabil mistero della Santissima Triade, la Santa Conversazione, ed altri molti differenti soggetti sacri. Per la chiesa di Sant' Agostino della terra d' Empoli espresse in una tavola Maria Santissima nell' alto, e sotto molti Santi Fondatori di varie religioni.

Altra bellissima tavola col martirio sofferto da San Giovanni l' Evangelista nella caldaia d' olio bollente, fu trasportata in Castiglia, ove essendo stata applaudita al maggior segno, venne ri-

(1) Nel Decen. III. Part. I. Sec. V.

ricercato l' artefice a trasferirsi colà con vantaggiose offerte ; ma egli non volle acconsentire all' invito , perchè tutto applicato s' era a contraffar le maniere degli antichi maestri ; nel che fare perlopiù felicemente riusciva con suo indicibil contento . Mario Balassi

Da questo geniale studio d' imitazione passò incautamente a supporsi di poter anche cambiare il suo stile in una più sublime e singolar maniera ; che alla fine si lusingò d' aver trovato , e assai confacente al suo gusto . Cotanto compiacevasi adunque questo valentuomo del suo novello operare , contrario affatto al vago , al gentile , e al leggiadro modo fin allora praticato , che più non volea riconoscere per proprio parto le pitture già fatte ; dilettandosi soltanto nell' informe comparsa de' suoi adottati aborti .

Perlochè andava ansiosamente in cerca , pregando coloro , che possedevano le sue opere , a fargli il piacere di lasciargliele perfezionare . Veduto però da molti lo strano cambiamento de' suoi pennelli , più invero degno di compassione , che di applauso , ciascheduno opponevasi alle sue strane risoluzioni . Non ostante egli fissato in quell' opinione , lusingavasi una volta d' incontrare l' altrui gradimento ; e frattanto consumava quanto trovavasi in avanzo , e nel proprio mantenimento , e nel sovvenire per carità con abbondanti limosine i poverelli .

Finalmente aggravato da mortale infermità trovossi Mario privo d' assegnamenti per supplire alle occorrenti spese ; dimodochè un pio e nobile amico suo gli offerse buona somma di denaro , la quale dal pittore non volle accettarsi , sul reflesso , che trovandosi oramai presso alla morte , non sarebbe stato più in grado di soddisfare al debito contratto . La cortesia però del gentiluomo vinse la di lui repugnanza , col dichiararsi di liberamente fargli dono del denaro , che gli somministrava .

Assistito pertanto dagli amici , e da religiose persone , colla virtuosa rassegnazione ed esemplare , con cui era sempre vivuto , passò a miglior vita il dì 3. d' Ottobre dell' anno 1667. , e dell' età sua il sessantatreesimo . Al suo cadavere fu data sepoltura in questa chiesa di Santa Maria Novella de' Predicatori .



GIO. ANTONIO LEISMAN

PITTORE

GIO. ANTONIO LEISMAN

PITTORE.



A tutti quelli, che possèggono, od hanno osservato i bei dipinti di Gio. Antonio Leisman, vien questi reputato un franco ed ingegnoso artefice; avvegnachè sempre vario e piacente, per la particolarità delle invenzioni lo riconoscono, non tanto ne' paesi, nelle marine, nelle architetture, e nell' esprimere ogni sorta di curiose antichità; quanto eziandio nel dipignere i soggetti storici con ispiritoso maneggio di pennello, e con vaghezza di colorito condotti. Gio. Antonio Leisman

Nacque il Leisman nella città di Salisburgo l' anno di nostra redenzione 1604., e dopo aver atteso nella patria sotto la disciplina di varj maestri allo studio delle lettere, applicossi a quello delle matematiche, nelle quali riuscì un arguto investigatore delle più difficili dimostrazioni d' evidenza. Indi avendo imparato il disegno, portato dal genio, passò anche a colorire diversi capriccj. Osservando egli la straordinaria disposizione, che avea nel dipignere, fece alquanti quadri ideali, che veduti da' suoi amici, fu da essi consigliato a stabilirsi in quella professione.

La renitenza maggiore, che provava il Leisman nel determinarsi per la pittura, era la difficile impresa di apprendere l' universalità di quella, come avrebbe bramato; ma intorno a ciò si pose in quiete sulla savia definizione, che diedegli un eccellente maestro, il quale l' assicurò, che la vaghezza e la semplicità nell' operare è unicamente lodevole, ed amicissima della natura, che vuole, che le cose appariscano fatte a seconda da lei, e non dal soverchio artifizio e fatica: e dove trop-

GIO. ANTONIO LEISMAN

tropp' arte ſi pone, ivi ſi dimoſtra lo ſtento e la inveriſimilitudine.

Da tali documenti acquiſtato coraggio, ſi poſe a ritrarre dal vero ameniſſime vedute di paeſi, di campagne, di marine, e di architetture, imitate con diligenza, ed eſeguite con altrettanta franchezza. Quindi inoltroſſi ad ornare i ſuoi componimenti con belle figurine, le quali dalla varietà delle idee e de' veſtimenti con avvedutezza accompagnate, rendevano un grazioſo compimento alle invenzioni, e intereſſavan viepiù il diletto degli amatori dell' arte.

L' attento e galante modo di operare del Leiſman eraſi oramai dilatato in diverſi luoghi della Germania; ſicchè frequenti ſi rendevano le commiſſioni delle ſue pitture. Ma ſiccome da molto tempo avea determinato di traſportarſi nell' Italia, per quivi pure farſi conoſcere; finalmente mandò ad effetto il ſuo penſiero, eleggendo la città di Venezia per ſuo ſoggiorno.

Dimoſtrato pertanto in quella dominante il proprio valore con diverſi quadri, non inferiore fu la ſtima degl' intendenti, e l' affetto della maggior parte della nobiltà, di quello, che già aveva goduto nelle provincie Tedeſche. Perlaqualcoſa non gli mancarono mai occaſioni di occuparſi in continui lavori, sì per la ſuddetta città di Venezia, come per le molte altre ſottopoſte a quell' illuſtre Repubblica.

Il Commendatore Fra Bartolommeo dal Pozzo (1) fa menzione di alquanti ſtimatiſſimi quadri, coloriti dal Leiſman, che eſiſtono nelle private gallerie de' primarj Signori Veroneſi. Fra eſſi ſonvene alcuni, dimoſtranti luoghi orridi e montuoſi con boſcaglie foltiſſime, dalle quali eſcono furioſi aſſaſſini, in atto di aſſaltare ed uccidere i paſſeggieri. In altri ſon dimoſtrati porti di mare, ornati con proſpettive di pregiabili avanzi dell' antichità, paeſi, marine, e architetture, ideate con piacevoli ſcherzi di una ſvegliata fantaſia.

Nella dimora, che il Leiſman faceva in Venezia contraſſe confidente amicizia con un certo Mattio Briſeghella; perlochè convenne col medeſimo di adottarſi legalmente per ſuo, un figliuolo dello ſteſſo Briſeghella; dichiarandolo inoltre erede del

(1) Nelle vite de' pittori, ſcultori e architetti Veroneſi alle pagg. 298. 302. 309.

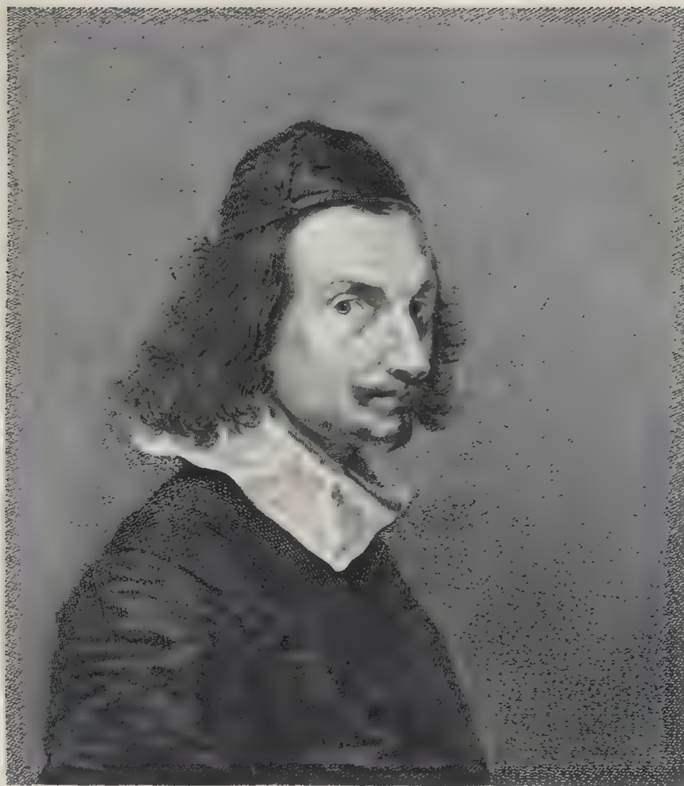
del proprio cognome, e delle ſue ſoſtanze. Queſti chiamoſſi indi Carlo Leiſman, e coll' indirizzo di Gio. Antonio riuſcì anch' egli un braviſſimo pittore di paeſi, di marine e d' architettura. Gio. Antonio Leisman

Tale era l' affetto, che portava il Leiſman al ſuo allievo ed erede Carlo, che volle condurlo alla propria caſa in Salisburgo, per ivi farlo in primo luogo conoſcere a tutt' i ſuoi parenti; quindi a' primarj maeſtri dell' arte, che allora fioriſſero nella Germania; ed in iſpezie a' paeſiſti, da' quali acquiſtò lumi ed avvertimenti particolari. Dopo avendo fatto amendue ritorno nell' Italia, anche quivi ſi trasferirono nelle principali città della medeſima, ed in ciaſcheduna di eſſe fecegli oſſervare il più raro e maraviglioſo; e diſtintamente in Roma, ove per molto tempo ſi trattennero.

Ultimamente reſtituitiſi in Venezia, proſeguì Gio. Antonio ad operare fino all' anno 1698., e dell' età ſua il novantaquattreſimo, nel qual tempo paſsò da queſta all' altra vita; ed al ſuo cadavere fu data onorevolmente ſepoltura nella chieſa di Santa Soffia della ſoprammemorata città di Venezia.



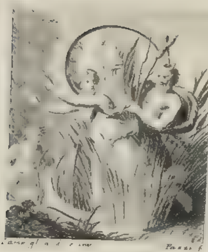
LO-



LORENZO LIPPI
PITTORE

LORENZO LIPPI

PITTORE E POETA.



E accompagnato aveſſe queſto eccellente artefice a' ſuoi pennelli l' ornamento, che grazia e bellezza accreſce alle pitture, annoverar potrebbeſi fra' maeſtri più rinomati dell' Italia. Nondimeno, quantunque rilevaſſe egli ſolamente la ſemplice imitazion del vero, ſenza punto abbigliarne le invenzioni; contuttociò ſtimabiliſſimi ſono i di lui dipinti, per la leggiadria delle fattezze naturali, e per la corretta ſimmetria, che diede alle ſue ben compoſte figure. LORENZO LIPPI

Fu il natale di LORENZO LIPPI nella noſtra città di Firenze l' anno 1606., e fino da' primi anni atteſe alle lettere umane. Quindi invogliatoſi d' imparare il diſegno, ſi poſe ſotto la direzione di Matteo Roſſelli (1) pittore di gran nome, ſenza però tralaſciare l' applicazione de' ſuoi primi ſtudj, e la frequenza delle molte Accademie di queſta patria, per erudire viepiù in quei virtuoſi trattenimenti la ſua mente.

Inoltre, avendo egli ſortito dalla natura un temperamento tutto fuoco e tutto brio, ed un perſonale attiſſimo e deſtro ad eſeguir facilmente ogni operazione, eſercitoſſi volentieri nella ſua prima gioventù nella ſcherma, nel ballo, nel ſaltar a cavallo, e ne' giuochi ancora, ove coll' agilità delle membra, la robuſtezza del corpo ſi richiede. Parimente adattoſſi ad imparare il ſuono di varj ſtrumenti, il canto, ed a comporre in rima; nel che poſſedeva una maraviglioſa facilità; perlochè ſpeſſo faceva ſentire le ſue piacevoli compoſizioni, e ne' congreſſi accademici, e nelle converſazioni particolari, ove al maggior ſegno gradito e bramato veniva.

Ma ſiccome il principale intento ſuo fu ſempre il diſe-

(1) V. il *Baldinucci*.

LORENZO LIPPI

gno, e la pittura; così a questi aveva assegnato l' impiego dell' ore migliori; dimanierachè in breve tempo lasciossi indietro tutti gli altri condiscepoli. Tale era l' intelligenza e lo studio, che poneva nel disegnare, che i componimenti, che allora faceva, venivan reputati degni di stare al paragone di quelli de' più accreditati maestri (1); soltanto però dimostrando in essi chiaramente qual fosse il genio suo, cioè, di non iscostarsi gran fatto dalla pura imitazione del vero.

A cagione pertanto dell' amore straordinario, ch' ei portava a questo suo genio, abborrì ben presto d' imitare il Rosselli, e gli altri maestri grandi, che avean tenuta maniera differente dalla sua elezione. L' unico stile, che a lui piacesse fra tanti, era quello usato da Santi di Tito, bravissimo professore nel disegno, e nell' invenzione; ma stabile anch' esso nell' opinione di doversi sempre imitare con semplicitade il vero. Ed in fatti cotanto fu innamorato il Lippi delle opere di Santi, che fino nell' età sua avanzata si poneva a copiare le pitture di quello; e qualche fiata non isdegnava di riportare ne' suoi dipinti le figure de' putti disegnate dal Titi. Obbligato però da un forte impegno, vinse la sua repugnante ostinazione, e dimostrò, che negli ornati e negli abbigliamenti sapeva operare al paragone di chicchessia.

Le prime tele adunque colorite dal Lippi sotto la direzione del Rosselli, passano la maggior parte per opere del maestro medesimo: ed in ispezie due quadri, rappresentanti l' Annunziazione di Maria Vergine, e la Visita fatta a Santa Elisabetta, che sono nella cappella, ove il Rosselli avea dipinta la bella tavola colla Natività del Signore nella chiesa di San Michele de' Teatini. Dopo dipinse molti quadri e ritratti al naturale a diversi nobili e cittadini; indi fatta conoscere la maniera del suo scelto operare, concorse francamente ne' lavori col Bilivert, col Vannini e col Boschi, professori di grido, e de' più vecchj nell' arte (2).

Cresceva sempreppiù il concetto di questo pittore, e continue erano altresì le occasioni, che riceveva; come furon quel-

le

(1) Molti de' disegni del *Lippi* fatti ne' primi tempi ebbero luogo nella rinomata Raccolta principiata dal Cardinal *Leopoldo* di Toscana, e continuata dagli altri Principi de' Medici.

(2) V. distintamente notati dal *Baldinucci* i soggetti de' suddetti quadri, le persone per le quali furon coloriti, ed i luoghi ove conservavansi, nel Decen. v. Part. I. Sec. v. alla pag. 451.

LORENZO LIPPI

le pel palazzo del Marchefe Riccardi in Gualfonda, ove dipinfe lo fpazio di una volta con benintefo fottinsù: e per la chiefa di San Friano, in cui efpofe la ftudiata tavola col martirio di Sant' Andrea Apoftolo. Frattanto avendo ricevuta commiffione Alfonfo Parigi, architetto e ingegnere della corte di Tofcana (1), dall' Arciducheffa Claudia d' inviarle a' fuoi fervigj un valente pittore; il Parigi eleffe Lorenzo Lippi, che molto amava, e per la fua abilità nell' arte, e per effergli ancora parente.

Arrivato adunque Lorenzo alla corte d' Ifpruch, e con benigne dimoftrazioni ricevuto da quell' Arciducheffa, impiegoffi in primo luogo a dipignere di fuo ordine alquanti componimenti facri. Conduffe pofcia varj ritratti di quei Principi, di Dame e di Cavalieri, con riportarne da ciafcheduno applaufo, e remunerazioni affai generofe. Nel tempo però, che al Lippi non era permeffo di attendere al lavoro della pittura, ritiravafi nelle fue ftanze: ed ivi con tutta la quiete riduffe a buon termine la prima idea di un poema piacevole, teffuto ful racconto di alquante novellette comuni, avvedutamente arricchite al fuo propofito coll' ingegnofe e frizzanti efpreffioni di gerghi, di proverbj e idiotifmi, ufati fovente con arguzia a deridere altrui dal più baffo popolo di Firenze. Un tal poema gli piacque in principio d' intitolarlo, Leggenda delle due Regine di Malmantile (2). Quefto fuo curiofo componimento poetico avendolo più volte afcoltàto dalla fteffa voce dell' autore la prefata Arciducheffa, molto fe ne compiacque, e ne accettò anche la dedica (3).

Tornato alla patria, e fatto fentire a varj dotti amici lo fcherzofo poema, che avea compofto, fu da loro configliato ad accrefcerlo in diverfe parti, e a mutargli il frontefpizio, ficcome feguì; ma non gli diede però l' ultimo compimento, fe non preffo al finir de' fuoi giorni (4). Anche nella pittura continuò ad operare, occupandofi in fervire a' fuoi Principi,

(1) V. nel *Baldinucci* le notizie del *Parigi*.

(2) Il fuddetto titolo, dopo aver dato un maggiore accrefcimento all' opera, mutò in quello di *Malmantile racquiftato*.

(3) V. la lettera dedicatoria fatta dal *Lippi* all' Arciducheffa, che principia *Ati figliuolo di Crefo* ecc. riportata nelle edizioni del Malmantile racquiftato ecc.

(4) Il fuddetto poema nel *1676.*, cioè dodici anni dopo la morte dell' autore fu impreffo in Finaro. E nel 1688. comparve alla luce illuftrato da *Paolo Minucci*. Quindi nel 1731. con nuove annotazioni fatte da *Antommaria Salvini*, e da *Antommaria Bifcioni* fe ne vide un' altra impreffione. Ultimamente nel 1750. fu di nuovo ampliato dal fuddetto *Bifcioni* Canonico dell' infigne Collegiata di San Lorenzo, e Bibliotecario Imperiale della Mediceo-Laurenziana.

LORENZO LIPPI

e in foddisfare alla nobiltà, inventando e dipignendo i numerofi quadri, che defcrive il Baldinucci (1).

Colorì pure alquante tavole da altare, e fra effe quella per la compagnia di Sa' Iacopo, detta del Nicchio, efprimente il martirio del medefimo Sant' Apoftolo, e la converfione del carnefice, che nel vedere la coftanza del Santo, anch' egli confeffa la Fede di Gesù Crifto. Sopra alla fteffa cappella in una lunetta dipinfe l' Affunzione della Santiffima Vergine. Altrettanto pregiabile è un' altra tavola con Sant' Andrea, ch' ebbe luogo nella chiefa di San Fridiano; ficcome l' altra, che fi conferva nella compagnia dell' Arcangelo Raffaello, detta la Scala, rapprefentante Gesù in croce, colla Madonna, San Giovanni e la Maddalena. Nel fuddetto luogo avvi parimente un altro Crocififfo, colorito sù tavola portatile, che ferve ad ufo delle funzioni facre ne' giorni della Paffione.

Nella chiefa della Madonna della Toffa fuori della porta a San Gallo efifte una tavola del Lippi con San Niccola da Tolentino in atto di conculcare il Mondo, il Demonio e la Carne. Similmente nel villaggio di Careggi, lontano da Firenze due miglia, in una cappella de' Pepi, vi fi vede altra tavola del noftro pittore, nella quale dimoftrò Maria Vergine, che foftiene il divino Figliuolo, pofato in piedi ful di lei ginocchio deftro; accanto al medefimo ful piano è San Giovanni Evangelifta, e d' avanti San Francefco genufleffo.

Già nella fua gioventù, come fopra accennammo, fu folito quefto pittore di fpaffarfi nel faticofo efercizio di varj giuochi, i quali poi col crefcer degli anni furon da lui quafi abbandonati; adattandofi più tofto in quella vece a fcorrere con frequenti gite la campagna, ove in amene villeggiature godevafi la genial converfazione degli amici. In quefte occafioni vedevafi in lui cambiare la feverità del volto, d' apparenza auftero e malinconico, in altrettanta gioconda fembianza: e coll' acutezza de' motti, e de' piacevoli racconti dare un graziofo trattenimento alla brigata, la quale a vicenda corrifpondendo, nella continuazione d' ameniffime burle lietamente divertivanfi.

Talvolta poi intraprendeva difaftrofi viaggj, non avendo ri-

(3) Nel Decenn. v. Part. I. Sec. v. alle pagg. 455., e fegg.

riguardo alcuno di camminare per lungo tratto fotto la sfera del Sole nel maggior caldo dell' eftate ; anzi ciò proccurava di fare a folo fine di mettere in moto il fangue ; e come egli fupponeva, per confervarfi in fanità . A dimoftrare pertanto i curiofi motivi , che lo inducevano perlopiù a quefte fue rifoluzioni , uno ne addurremo , per ravvifare in effo quanto bizzarro e ftravagante foffe nel reftante.

LORENZO LIPPI

Erafi egli una mattina pofto a tavola , e già principiava a mangiar la mineftra , quando difubito venutagli volontà di portarfi a Prato , città dieci miglia diftante da Firenze , immantinente alzatofi , prefe il cammino di veloce paffo a quella volta . Ivi giunto , dopo avere alquanto barzellettato con alcuni amici fuoi , tornò a Firenze : ed arrivato a cafa , fenz' altra diligenza ufare , mangiò quelle vivande , che avea la mattina preparate , e già difpofte in tavola .

Il pregiudizio notabile , che apportavangli quefte violenti camminate , non era dapprima conofciuto dal Lippi ; ma nella continuazione delle medefime incominciò a provare qualche difficoltade al petto . Nell' aumentarfi poi dell' incomodo s' induffe a prendere un certo medicamento per bocca ; e dopo , credendofi di facilitarne la guarigione , fi pofe a fare una lunga gita . La fera fteffa però trovoffi affalito da una febbre cotanto veemente , che fu neceffitato a porfi nel letto . Indi fcopertofi un fiero attacco alla pleura , e formatafi la totale infiammazione , in brevi giorni pafsò all' altra vita l' anno 1664. , e dell' età fua il cinquantottefimo.

Al fuo cadavere fu data fepoltura in quefta chiefa di Santa Maria Novella nella tomba di fua famiglia .



REM-



REMBRANT DU-REYN

PITTORE e INTAGLIATORE IN RAME

Dom. Campiglia del.

REMBRANT
DU-REYN
PITTORE E INTAGLIATORE IN RAME.



BBLIGATO di soverchio alla più bassa e semplice imitazion della natura fu lo studio di quest' artefice, che non ostante seppe farsi strada all' applauso colla fierezza di un nuovo stile, formato dall' indistinta confusione di un ammassamento di tinte, e colpeggiato con istrapazzati e frequenti tratti di pennello, i quali rinforzati a piacer suo dagli scuri, dava con essi, senza risparmio di tempo e di pazienza, rilievo e grazia alle figure. Nacque adunque l' accreditato REMBRANT nell' anno 1606. presso al villaggio di Leyerdorp, ove il fiume Reno (1) scorre verso la città di Leyden, in un edifizio da macinar le biade, tenuto dal padre suo, che coll' arte del mugnaio procacciava il vitto a sè, e alla famiglia.

REMBRANT DU-REYN

La prontezza dell' ingegno, e il desiderio, che mostrava il figliuolo di voler attendere alla pittura, indussero il genitore, più a motivo di soddisfare la di lui volontà, che per istima della virtuosa professione, a mandarlo a Leyden sotto la cura d' Iacopo Vanzwanenborg, il quale per tre anni volle, che continuamente applicasse al disegno, e poi alla pratica de' colori. Indi passato nella città d' Amsterdam, accomodossi nella scuola di Pietro Leisman, pittore assai reputato d' istorie; ed ivi con molto profitto secondò le invenzioni di quel bravo maestro. Finalmente essendogli piaciuta la maniera robusta di colorire, che praticava Iacopo Pinas, con questo maestro si trattenne sei mesi, copiando gran parte dell' opere sue, per impossessarsi di quello stile.

Sem-

(1) Da cui trasse la denominazione di *Du-Reyn*, o *Van-Reyn*.

REMBRANT DU-REYN

Sembrando oramai al giovane di avere acquiſtato intieramente il poſſeſſo dell' arte, e perciò di non eſſergli d' uopo altre cognizioni per eſercitarla, ritornò al mulino del padre, ove datoſi a dipignere alquante tele di capricciosa invenzione; fra eſſe avevavi un quadretto, che veduto con piacere da un ricco negoziante dell' Haya, comprollo per la ſomma di trecento Fiorini. L' incontro fortunato di queſta ſua operetta incoraggì talmente l' ambizioſo ſpirito dell' artefice, che luſingoſſi di dover trovare in ogni ſua pittura, ſomiglianti, ed anche più felici occaſioni.

Ed in effetto poſtoſi a rappreſentare in una vaſta tela l' ordinanza militare de' paeſani d' Amſterdam, alla teſta de' quali poſevi il capitano in atto di alzare il piede alla marciata, e colla lancia in mano poſta con regola di proſpettiva; che fatta oſſervar dall' artefice con qualche prevenzione, fu pubblicata da coloro per coſa rara, e degna di ſtupore. Perlaqualcoſa creſcendo viepiù a Rembrant la ſperanza di dovere anche in queſta invenzione accreſcere col credito del ſuo nome il prezzo del lavoro, volle egli medeſimo traſportarſi in Amſterdam, ove avea già fatto precorrere il grido della maraviglioſa pittura; ſicchè ottenne anche queſta volta di poter vender l' opera ſua a un dilettante, per quattromila Scudi di quella moneta.

L' eſtimazione, che comunemente avevano i cittadini d' Amſterdam per la foſca maniera di Rembrant, lo dimoſtravano nelle moltiplicate commiſſioni, che davangli, ſenza riguardo alcuno alla ſtravaganza de' prezzi, che indi ne pretendeva. Oltre alle molte pitture, ch' egli conduſſe, aſſai eccellenti vengon reputate quelle da lui fatte preſſo al Magiſtrato del Commercio, eſprimenti varie delle Metamorfoſi deſcritte da Ovidio, che gli piacque di colorire a olio ſul muro. Dipinſe ancora le ſtorie ſacre della Predicazione di San Giovambatiſta, e della Crociſiſſione del noſtro Redentore; e ad iſtanza di uno di quei principali mercatanti ſi ritraſſe dallo ſpecchio, per laſciargli, come quegli bramava, il proprio ritratto, il quale ſi conoſce eſſere ſtato con ſommo ſtudio e diligenza colorito nell' età ſua più freſca.

Le bell' opere, che dall' Italia eran traſportate nella Germa-

mania inferiore, invogliarono Reimbrant a trasferirsi ne' nostri paesi, e a fermarsi in Venezia, per osservare la robusta maniera di quei valorosi maestri. Il vantaggio, che da tale studio poteva ritrarne, fu ritardato dalla stima, che dava alla propria maniera sopra tutte le altre. Ben è vero però, che diede poscia talvolta a' suoi dipinti qualche maggior naturalezza coll' impasto delle carnagioni. Rembrant Du-Reyn

Provveddesi pure in quest' occasione di un buon numero di stampe e di disegni, con animo di cavare da essi, e la correzion de' contorni, e l' eleganza degli ornati: non tanto per quello, che appartiene alla scelta delle più belle parti, ch' elegge l' arte a risalto della natura; quanto ancora per la proprietà de' vestimenti, che convengono a' diversi soggetti da rappresentarsi. Ma sì nell' una, che nell' altra necessaria applicazione pochissimo attendendo, seguitò sempre coll' usata semplicità e capriccio le sue operazioni.

Restituitosi in Amsterdam dipinse alcune mezze figure con teste ideali di vecchj, che riusciron pregiabili per la caricatura, per la vivacità del colorito, e pel dintorno, che da un sol lume condotto, accordava studiosamente il restante della pittura. Molto più poi eran valutabili per l' indicibile accuratezza da lui usata nel ricavar dal vero i capelli della testa, i peli della barba, e delle ciglia; e perfino le minime rugosità della pelle, oramai disseccata dall' antichità degli anni. Queste tele, quanto faticose furono nel lavoro, altrettanto di utile e di applauso arrecarono all' autore.

Giunto adunque al possesso di un' estimazione universale, e di qualche quantità d' oro, che trovavasi in avanzo, determinò di accasarsi, scegliendo una giovane della sua condizione, nativa del villaggio di Ransdorp nell' Olanda. A coloro poi, che dal contrar maritaggio con una contadina lo dissuadevano, proponendogli partiti più vantaggiosi con persone di civil nascita, tutto acceso di sdegno rispondeva, ch' egli amava di esser superiore a chiunque, e di dominare anche i parenti; e che perciò niente apprezzava quell' onore, che da loro avrebbe potuto acquistare.

Lo stesso arditamente replicava a quelli, che il consigliavano, ch' egli almeno per decoro dell' arte, e del credito,

REMBRANT DU-REYN

che godeva, aveſſe voluto abbandonare la compagnia di tanti uomini vili e plebei, co' quali tuttogiorno converſava; riducendoſi fino a buffoneggiare con loro in pubblico, ed a pigliarſi ſconvenevoli ſpaſſi nell' oſterie. E che all' incontro non ſi foſſe moſtrato poi cotanto rozzo colle perſone di riſpetto, a cui nel trattar de' lavori, o dimoſtravaſi con nauſea tediato de' loro diſcorſi: o diſpettoſamente voltavagli all' improvviſo le ſpalle ſenza far parola; coſtringendo quelli in ſomiglianti incivili guiſe a partire, e più volte tornare, per ottenere quanto bramavano.

La ſtravaganza dell' umore di queſto valentuomo non iſtavaſi unicamente riſtretta a negare il dovuto oſſequio a chi 'l meritava, e a conceder corriſpondenza a quei, ch' eran degni di diſprezzo; ma eſtendevaſi eziandio a far paleſe la baſſezza e viltà delle idee nel contegno del proprio trattamento. Accoppiava egli pertanto ad un perſonale goffiſſimo, e ad una fiſonomia aſſai ſconcia, un modo di veſtire inuſitato e ridicolo; imperciocchè non di altri abiti ſervivaſi ordinariamente, che di quelli, che erano ſtati già uſati per lungo ſpazio nelle pubbliche commedie; ſcegliendo anche fra eſſi quei di foggia più ſtrana e ridicola, o fuori della pratica del paeſe, perchè adattati a rappreſentare l' uſanze ed i coſtumi delle feroci e barbare nazioni.

A queſte veſti, per maggiore ornamento, fu ſolito nel dipingere di nettare i pennelli, quando faceagli di biſogno; ſiccome ogni altra ſorta di ſtomachevol lordura. Allorachè poi i medeſimi veſtiti affatto incroiati erano di tinte e d' immondezze, e da sè ſteſſi a pezzi cadevangli da doſſo; per non perderne la memoria, attaccavagli con ordine alle pareti della ſtanza, in cui dipigneva, tramezzati da diverſe armi antiche e rugginoſe, come freccie, alabarde, daghe, e ſimili, che nelle vendite de' pubblici incanti ſoleva comprare.

Quantunque con sì inuſitato e capriccioſo metodo gli piaceſſe di vivere, nonoſtante numeroſe erano le commiſſioni, che aveva de' ſuoi quadri; che indi ebbero luogo nelle gallerie più ſingolari dell' Europa (1). E perchè nell' inventare penava

nava

(1) V. il *Sandrart* nella Part. II. Libr. III. Cap. XXII., *Roger De Piles* Abregè de la vie des peintres ecc., *Filippo Baldinucci* Decenn. V. Part. I. Sec. V., ed il medeſimo *Baldinucci* nel Cominciamento dell' intagliare in rame pag. 78., M. *Felibien* Tom. III. Entr. VII., *Le Comte* Tom. III. Abregè del 1745. Tom. II. ecc.

REMBRANT DU-REYN

nava moltiſſimo ; perciò più volte ſi veggono di ſua mano replicati i medeſimi ſoggetti . I ritratti poi al naturale , ch' ei dipinſe , paſſano di gran lunga nell' eccellenza della maniera le ſtorie , ed i capriccj ideali . Anche in quelli però col tempo decadè di concetto : non già per la rarità del lavoro , e pel pregio del colorito ; ma ſoltanto per la tedioſa lunghezza , che poneva nel rendergli compiuti ; poichè a coloro , che ſi facean ritrarre , eragli d' uopo lo ſtare almeno tre meſi al naturale .

La cagione di tanta agiatezza nel ſuo lavorare , proveniva veramente dal dovere aſpettare , che ſi proſciugaſſero le prime tinte , per tornarvi ſopra con nuovi colori ; finchè talvolta ſi vedeſſero queſti alzati ne' quadri alla miſura di mezzo dito . Perlaqualcoſa principiando a ſcarſeggiare nelle commiſſioni di pittura , adattoſſi volentieri ad intagliare in rame coll' acqua forte . Anche in queſto lavoro pensò d' attenerſi ad una maniera non più uſata , nè veduta , e ſomigliante al ſuo dipignere ; imperciocchè a forza di azzardoſi , ſtrapazzati e irregolari tratti faceva riſaltare un oſcuro profondo , e di gran forza , che univaſi con diletto ad ogni parte . E per quanto vien aſſerito , egli è peravventura da' profeſſori dell' arte più ſtimato nell' opere d' intaglio , che in quelle de' pennelli .

Il numero de' ſuoi ſtimatiſſimi intaglj vi ha chi gli numera fino in dugentottanta ; e delle coſe più rare faceane imprimer parte in carta leggiermente colorita all' uſo Chineſe . I ſoggetti ſacri ſono eſtratti dalla ſtoria dell' antico Teſtamento ; e dal nuovo ricavò la maggior parte della vita del noſtro divin Redentore , e degli Apoſtoli : la Decollazione di San Giovambatiſta , dimoſtrata nell' oſcurità della notte : il Batteſimo dell' Eunuco di Candace , e le geſta di altri Santi . I profani e ideali eſprimono Giaſone e Medea , Vertunno e Pomona , Mitridate , diverſi paſtori in guardia degli armenti , che ſi divertono in varj giuochi e ſollazzi ; e alcune femmine nude con ghirlande di fiori (1) . Parimente intagliò molti ritratti al naturale , ed il proprio ancora con quello della moglie in differenti vedute (2) . Altri inciſori hanno pure inta-

 gliato

(1) V. il *De Marolles* , il *Baldinucci* , l' Abregè ecc.

(2) Il catalogo de' ſuddetti ritratti regiſtrato da diverſi è ſtato diligentemente raccolto dal *Le Comte* nel T. III. del Cabinet des ſingularitez ecc. alla pag. 283.

REMBRANT DU-REYN

gliato le opere di Rembrant con felice fucceffo di lode e di guadagno (1).

Le ricchezze acquiftate coll' efito grandiffimo, che faceva delle fue carte ftampate, il renderono viepiù infaziabile, altiero, e difpregiatore d' ognuno. Figuravafi il fanatico artefice d' efferfi oramai renduto incomparabile; e perciò sdegnavafi, e malvolentieri foffriva, che alcuni fuoi intaglj fi vendeffero folamente cento Franchi, reputandolo egli prezzo molto inferiore al merito de' medefimi. Laonde per rimediare all' intenfo difpiacimento, che ne provava, fi propofe di ritirarne appreffo di sè il numero delle copie già vendute; e con sì fatto ftrattagemma privarne per allora il pubblico, e poi accrefcerne colle ricerche preffanti, che fognavafi, la ftima, e a fuo talento il valore.

Proccurò adunque per mezzo di varj negozianti di far comprare in tutta l' Europa le fue carte ftampate a qualunque prezzo, che ne aveffero voluto i poffeffori. Lo che con grave difpendio gli riufcì nella maggior parte. Non contento di quefto, diedefi ad incettare, con offerte eccedenti, gli ftudj e le carte de' profeffori più rinomati della Germania e dell' Olanda, col folo fine d' obbligare chiunque, che aveffe volontà provvederfi di quell' opere, a cadere forzatamente fotto alla fua arbitraria valutazione.

Altrimenti però andò la faccenda da quello, che s' era immaginato; poichè gli riufcì, è vero, di far acquifto e delle opere proprie e delle altrui; ma colla perdita di quanto aveva accumulato, e coll' incomodo di dover prendere a cambio gran fomma di denaro. Inoltre reftò di gran lunga delufo nell' efferfi vanamente ideato un nuovo fmercio delle fue carte a prezzi ftraordinarj; imperciocchè fpaventati i compratori dalle ftrane pretenfioni, che ne aveva, s' aftenevano di più cercarne. Trovandofi perciò ridotto in eftrema povertà, abbandonò d' accudire ad ogn' altro intereffe, full' efpettativa, che di giorno in giorno veniffero le fperate commiffioni.

I creditori fuoi, che oramai conofcevan per impoffibile, che le idee di Rembrant poteffero avere il pretefo effetto, principiarono a moleftarlo, per effer foddisfatti; e ficcome non

aveva

(1) V. iioprammemorati fcrittori.

aveva altro capitale, che le numerofe carte acquiftate, l' obbligarono a depofitarle. Egli all' incontro vedendofi a ciò costretto, piuttofto che obbedire, oftinato e maligno, confegnò prima alle fiamme quanto fi ritrovava; indi fegretamente fuggiffi alla corte di Svezia. REMBRANT DU-REYN

Accolto benignamente da quel Regnante, fu anche impiegato fubito a condurre diverfe opere in fervizio di lui; ficcome per varj principali miniftri. Finalmente venutagli a faftidio la foggezione, che nel praticar colla corte, e co' Grandi è d' uopo prenderfi; come affuefatto ad una ftraordinaria libertà; rifolvè di abbandonare la Svezia, e di reftituirfi in Amfterdam. Ivi effendo ftato neceffitato di ftar fuggiafco per tema de' creditori, pentivafi di avervi fatto ritorno; dimodochè tormentato dalle afflizioni per le paffate frenefie, in breve tempo finì di vivere nell' anno 1674., e dell' età fua il feffantottefimo (1).



S I-

(1) Il *De Piles* ha 1688., e M. *Felibien*, e il *Le Comte* hanno 1668.

SIMONE PIGNONI

PITTORE.



NCHE il noſtro celebre maeſtro in pittura SIMONE PIGNONI accoſtumoſſi, ad imitazion del Furini, ad eſprimere ne' ſuoi quadri l' allettatrice nudità delle femmine; eſponendoſi in tal guiſa egli pure, per l' acquiſto d' un infelice applauſo, a moltiplicare in altrui le cagioni di perglioſi incentivi. Seguì il natale del Pignoni in queſta città di Firenze il dì 17. d' Aprile dell' anno 1611., e dopo aver atteſo per qualche tempo alle lettere umane, impiegoſſi di volontà del padre nell' arte del libraio, con Zanobi Pignoni ſuo ſtretto congiunto. SIMONE PIGNONI

Tralle coſe, che nel ſuddetto eſercizio più impegnaſſero il genio del Pignoni a continuare in eſſo, una fu l' eſſerſi adattato, ſenza ſaper diſegnare, a colorire in miniatura ſulle cartapecore de' libri (che in carta bianca legava per uſo di regiſtrar gli atti civili ne' tribunali, o di tener la ſcrittura nelle caſe de' nobili, e ne' banchi mercantili) le armi o le marche de' proprietarj de' medeſimi libri. Le ingegnoſe invenzioni, e la buona diſpoſizione, che naturalmente adoprava il giovane nel condurle, più volte avendo oſſervato Domenico Creſti, detto il Paſſignano (1), che ſovente trattenevaſi nella bottega del Pignoni, perſuaſe i di lui parenti a fargli apprendere il diſegno; ed egli medeſimo il raccomandò a Fabbrizio Boſchi ſuo allievo, acciocchè lo inſtruiſſe (2).

Quantunque buona parte della ſua gioventù aveſſe impiegata

(1) V. le notizie del *Paſſignano* nel Vol. II. di queſta Serie, alla pag. 31.

(2) Di queſto pittore, v. il *Baldinucci* nel Decen. II. Sec. IV.

SIMONE PIGNONI

gata il Pignoni nell' arte del libraio ; nulladimeno nell' intraprendere adesso lo studio del disegno , tanto affezionossi a questo , che in brevissimo tempo giunse a poter gareggiare cogli scolari più anziani ; anzi talvolta maggiore espertezza di essi dimostrava nel segnare a dovere i malagevoli scorti de' naturali . La continua emulazione , ch' ei dimostrava nell' operare , per rendersi , se non superiore , almeno uguale a' compagni , non eragli però d' impedimento nell' unirsi con loro a ritrovare sollazzevoli giuochi , curiose burle , e satirici motti , a fine di deridere la soverchia inquietudine ne' discorsi , l' impazienza nello 'nsegnare , e l' avversione al lavoro , che riconoscevano nel proprio maestro ; dimodochè annoiatosi finalmente il Pignoni del fantastico umore del Boschi , abbandonò la sua scuola , ed a quella fioritissima del Passignano fece passaggio

Sotto la direzione adunque dello stesso maestro , che lo avea già consigliato a farsi pittore , non gli mancò assistenza e comodo d' impossessarsi viepiù nel disegno , e d' inoltrarsi ancora nel maneggio de' pennelli , copiando primieramente con grande esattezza diversi quadri del medesimo Passignano (1) ; e poscia inventando varie operette , le quali invero condusse con diligenza e buon gusto sulla maniera del suo eccellente precettore .

Non ostante però , che il Pignoni conoscesse l' avanzamento , che dagl' insegnamenti del Passignano ritraeva , pure di mala voglia adattavasi a stabilirsi in quella maniera ; poichè essendo egli uno de' più bizzarri ed ameni cervelli , che in Firenze nelle conversazioni e ne' passatempi si divertissero ; così bramava di secondare anche nella pittura il genio vivace e libero della propria inclinazione . Perlaqualcosa determinò di farsi scolare di Francesco Furini (2) , e imitatore delle sue licenziose invenzioni ; ad eseguir le quali indi forte allacciato trovossi dall' eccessiva compiacenza , che agli occhi suoi arrecava l' esprimer al vivo sulle tele , quanto l' onestà di ben costumato pennello avvedutamente ingegnasi di celare .

Ne' primi componimenti pertanto , che il Pignoni di propria

(1) Fralle pitture copiate dal *Pignoni* avvi il ritratto , che di sè stesso avea dipinto il *Passignano* , e che indi fu collocato nella rinomata stanza di questa Imperial Galleria . La copia poi , ricavata dal *Pignoni* , essendo riuscita così bene imitata , e simile all' originale , i parenti del medesimo *Passignano* se la vollero riserbare per memoria appresso di loro . V. il *Baldinucci* Decenn. I. Part. III. Sec. IV. alla pag. 142.

(2) Le notizie del suddetto pittore , v. sopra in questo Volume alla pag. 75.

pria idea fece vedere, comparve una ben regolata diſpoſizione, ed un buon guſto; talchè i dilettanti formarono un vantaggioſo concetto del bel talento di lui, dal quale poteaſi ſperare, coll' andar del tempo, lavori di più elegante condotta e maniera. Perlochè veniva confortato da queſti ad applicarſi di propoſito nel cominciato ſtile, e a ſollevarſi fin dove tanti valoroſi artefici, coll' indefeſſa fatica eran già pervenuti.

SIMONE PIGNONI

Dalle ſuddette perſuaſioni invanito; egli, che d' ogni piccola lode prendeva motivo di ſtrabocchevol vanagloria; con altre pitture ſtudiatiſſime ingegnavaſi di rendere accreditato il proprio nome. E per viepiù farſi ſtimabile appreſſo a' ſuoi concittadini, intrapreſe il viaggio della Lombardia, in dimoſtrazione del deſiderio, che avea di riportare alla patria nuove cognizioni, che maggiormente il diſtingueſſero.

I quadri del nudo coloriti da Tiziano, dall' Albani, e dal Reni appagavano oltremodo il guſto del Pignoni; fra eſſi però il tenero e grazioſo impâſto del Reni lo avrebbe più d' ogni altra maniera dilettato con geniale impegno di ſeguitarlo; ma la pratica e la franchezza, che oramai poſſedeva ſullo ſtile del Furini, di leggieri fecegli cambiar penſiero. Bensì dopo eſſer ritornato in Firenze variò alquanto la macchia del ſuo colorito, riducendo le tinte più vivaci e gagliarde, meſcolando in ciaſcheduna di eſſe l' azzurro oltramarino.

Il grido dell' eccellenti pitture, che tutto giorno conduceva il noſtro Pignoni oramai lo decantavano per celebre artefice non ſolamente nella Toſcana, ma eziandio per tutta l' Italia; perlochè continuate ſi facevan le ricerche delle tele, ch' ei coloriva. Un tal grido però in vece di ſollecitarlo alla ſpedizione, e alla facilità de' ſuoi lavori per la cupidigia del guadagno; come in altri talvolta è accaduto; obbligavalo maggiormente ad un rigoroſo eſame prima di eſeguire i ſoggetti ideati: e a non dar pennellata, che dal vero non ricavaſſe, ed aveſſe ſcelta tralle più belle ed eleganti forme, che coll' arte poſſon far riſaltare la natura medeſima.

Rinnovò pure l' applicazione nella lettura delle ſtorie ſacre e profane, e ne' favoloſi racconti, che ſognoſſi la deriſante Gentilità, notandone quei fatti, ſu' quali potea a ſuo talento ſcherzare con nuove e dilettevoli invenzioni. Alquante di eſ-

SIMONE PIGNONI

ſe ebbe comando di eſeguire per la Granducheſſa Vittoria della Rovere, la quale poſcia ne fece donativo a varj Principi: riſerbandoſi ſoltanto per sè una bella figura della Maddalena penitente nel deſerto, che in grazioſa poſitura adattò a diacer nuda ſulla terra, in atto di contemplare il cielo; e queſta tuttavia ſi conſerva nell' Imperial palazzo de' Pitti.

Degli altri quadri poi, che furon dipinti dal Pignoni nel lungo corſo degli anni ſuoi; ſiccome ſono eſſi in gran numero, e ſparſamente collocati per tutte le private gallerie di queſta primaria nobiltà, ed in molte caſe pure de' noſtri cittadini; così troppo ſarebbe il tedio nel volerne notare i particolari, a cui diſdice inoltre l' aſſunto, che fin dal principio ci ſiam propoſti. Il ſomigliante diciamo di quei componimenti, che ſono ſtati traſportati con ſommo applauſo del loro autore in diverſe parti dell' Europa (1).

Ma quanto fu il Pignoni gradito nell' eſpreſſione di tanti impuri ſoggetti; altrettanto lodato venne per la gran maeſtria e decenza, uſata da lui nel dipignere le molte ſtorie ſacre, che per le chieſe ebbe commiſſion di condurre. Intorno alle quali, in primo luogo farem parola della rinomata tavola del San Luigi Re di Francia, in atto di ſervire a menſa alcuni mendichi, la quale ſi vede in queſta chieſa di Santa Felicita: e di cui è fama, che Luca Giordano ne foſſe, per la rara diſpoſizione e bel colorito di quella, talmente innamorato, che più volte offeriſſe a' nobili uomini de' Guicciardini, padroni della medeſima, Scudi mille, e una copia della ſteſſa tavola, lavorata di ſua mano.

Di non inferior vaghezza e ſtima ſono le altre tavole, che in alquante chieſe di queſta ſua patria egli dipinſe: ed in iſpezie quella eſprimente la Vergine Santiſſima, oſſequiata da Sant' Antonio di Padova, da molti ſpiriti Angelici, e dall' Arcangelo Michele, la quale fu collocata in una delle cappelle, che circondano il coro della Santiſſima Nonziata. Del medeſimo pittore ſon pure i due quadri laterali, che nello ſteſſo luogo rappreſentano San Carlo Borromeo, e Santa Maria Mad-

da-

(1) Quì però vuolſi avvertire, che molti quadri, i quali vengono attribuiti francamente da' meno eſperti al *Pignoni*, ſono in realtà copie eſattiſſime, fatte da *Franceſco Botti*, uno de' più valoroſi allievi del ſuddetto *Pignoni*; onde chi nella ſcelta di eſſi ſi compiace di eſſere aſſiſtito dall' intelligenza di oneſti profeſſori, può di leggieri ſcanſare ogni dubbiezza ed inganno.

dalena de' Pazzi. Anche la tavola colla Madonna del Rosario, che si vede nella chiesa di Santo Romolo, è opera del Pignoni. SIMONE PIGNONI

Parimente la tavola, ch' esisteva all' altar maggiore nel conservatorio di San Niccolò, detto delle Fanciulle del Ceppo, nella quale rappresentò la Gloriosa Vergine, col Santo Vescovo titolare di quel ritiro, ed altri Santi, vien reputata una delle migliori pitture, ch' egli facesse (1). Opera de' suoi pennelli dir si può eziandio, che sia la tavola, ch' è nella chiesa della Santissima Concezione in via de' Servi, nella quale avvi espresso alcuni Angeli, in varie guise disposti intorno all' apertura di un tabernacolo, cavato dalla stessa tavola, in cui conservasi una divota immagine; e sopra ad essa è figurato il Padre Eterno. Vero è, che ne aveva avuta la commissione di colorirla il Prete Giovambatista Nati di Pesero, scolare del nostro Pignoni; ma siccome non troppo felicemente era riuscito il lavoro, il medesimo Pignoni, quasi di nuovo la impastò, e diedegli grazia e compimento (2).

Anche nella suburbana chiesa del Monastero di Montuliveto si conserva un bellissimo quadro in grande del Pignoni, esprimente il Beato Bernardo Tolomei, posto in orazione avanti all' immagine di Maria Vergine; ed altra tavola similmente ebbe a fare per la chiesa della pieve dell' Antella. Mandò pure a Castelfiorentino la graziosa tavola col San Tommaso da Villanuova in atto di soccorrere i poveri con abbondanti elemosine; ed alla città di Prato, l' elegante tavola con diversi Santi, che le fu dato luogo nella chiesa della Madonna delle Carceri.

In tal guisa framischiando opere sacre, e profane consumò questo valentuomo tutto il corso de' suoi giorni, sempre lavorando con mente chiara, e mano obbediente ad esprimere gli studiosi pensieri di quella, e le scelte forme de' suoi modelli, che anche nell' età decrepita, per l' uso già fatto, non gli davano alcun interno ribrezzo. Ciò non seguì però quando videsi vicino alla morte; poichè allora agitato da' rimorsi della

(2) Nella soppressione del suddetto luogo, che seguì l' anno 1750. la soprammemorata tavola fu trasportata in questo Spedale di Santa Maria Nuova; ed il conservatorio adesso è denominato, la nuova Casa pia di Santa Dorotea pel refugio de' mentecatti.

(2) In seguito il suddetto Prete *Nati* abbandonò il dipignere d' invenzione, contentandosi di copiare solamente le opere del maestro, e di attendere alle sue incumbenze sacre nello spedale di Bonifazio, ove s' era impiegato in qualità di cappellano.

SIMONE PIGNONI

coſcienza, chiaramente conoſceva il pericoloſo ſtato, in cui trovavaſi nel laſciare al mondo tanti monumenti d' impurità. Dimodochè proteſtavaſi con quelli, che lo aſſiſtevano, di provare inquietudini grandi per le ſue malconſigliate operazioni, dalle quali non avea ricavato nemmeno nel temporale, altro che danno con perdita delle ſoſtanze proprie; eſſendogli ſtato duopo il conſumare parte del patrimonio, per mantenere le molte femmine, che teneva al naturale.

Finalmente abbandonatoſi tutto nella Divina Miſericordia, con ſentimenti di compunzione e diſpiacere paſsò all' altra vita il dì 16. di Dicembre dell' anno 1698., e dell' età ſua l' ottantaſetteſimo. In conformità della ſua diſpoſizione teſtamentaria fu il di lui cadavere traſportato dalla cura di Sant' Apollinare alla chieſa di San Michele de' Padri Teatini, ove il dì 18. del ſuddetto meſe eſſendo ſtato tenuto eſpoſto a' ſuffragj; poſcia venne ſotterrato nella ſepoltura degli Adimari.


G D Campiglia inv. C Gregori sculp.

BAL-



BALDASSARRE FRANCESCHINI
detto il VOLTERRANO
PITTORE

Gio Dom Campiglia del — *Girolamo Rossi*

BALDASSARRE
FRANCESCHINI
DETTO
IL VOLTERRANO.
PITTORE.



ELLA persona del rinomato pittore BALDASSARRE FRANCESCHINI concorsero, a comun sentimento degl' intendenti, le più belle prerogative, che fan di mestieri a formare un eccellente maestro in sì diffiicil professione; mentre con armonia concorde fan mirabil comparsa nel suo pregiato stile, la nobiltà de' pensieri, il maestoso de' soggetti e dell' erudizione, un esatto disegno, avvivato da vago colorito, e una sopraffine intelligenza del sottinsù. Per le quali cose ogni suo dipinto a dovizia instruisce, diletta e muove l' animo di chiunque studiosamente l' osserva.

BALDASSARRE FRANCESCHINI

La città di Volterra fu la patria di questo artefice; ed il natale suo seguì nell' anno di nostra salute 1611. Nella fanciullezza attese ad imparar le prime lettere; ma perchè il padre, che s' esercitava nello scolpire piccole figure e gruppi d' alabastro, avea destinato di rilevare in tal lavorío anche il figliuolo, lo pose ad apprendere il disegno (1). Malvolentieri adattavasi Baldassarre al genio paterno; pur nonostante con docilità proccurava d' obbedirlo. Frattanto per dar saggio del profitto, che faceva nelle sue applicazioni, toccò alquante figure in penna, con tal diligenza e gusto, che vedute da Curzio Inghi-

(1) V. alcune notizie di *Guasparri Franceschini* padre di *Baldassarre*, e de' lavori da lui fatti in certa terra, detta *Tufo*, che sono riportate dal *Baldinucci* nel Decen. v. Part. I. Sec. v. pag. 382.

BALDASSARRE FRANCESCHINI

ghirami patrizio Volterrano , e grand' eſtimatore della virtù , gli guadagnarono la di lui protezione , ed il ſoccorſo di mantenerſi in Firenze a ſtudiar l' arte della pittura .

Matteo Roſſelli noſtro valentiſſimo pittore venne ſcelto dall' Inghirami per dar precetti al giovanetto , il quale in un anno d' inſtruzione , con ſommo contento del Roſſelli medeſimo , arrivò a maneggiare i pennelli , e ad imitar la maniera del maeſtro , ed anche la ſua grazia nel colorito . Dopo queſto tempo eſſendogli ſtato duopo il far ritorno alla patria , da quei Monaci della Badia di San Giuſto gli fu allogato a dipignere uno ſpazio ovato nella volta della foreſteria . Subito adunque nel calor dell' impegno ſtabilì Baldaſſarre di figurarvi Elia in atto di dormire ſotto al ginepro , e l' Angelo , che gli addita il vaſo coll' acqua , e 'l pane ſuccinerizio . Terminati i diſegni , e fattone il cartone , reſtò aſſalito da timore sì grande nel doverlo eſeguire , che ſembravagli di far coſa degna di biaſimo , e di ſommo diſcredito al ſuo nome .

In tali confuſioni di mente riſolvè di portarſi a Firenze col medeſimo cartone , e di ſottoporlo alla correzione del ſuo maeſtro Roſſelli . Queſti avendo eſaminata l' aggiuſtatezza de' difficili ſcorti , cotanto bene inteſi nel ſottinsù , molto ſe ne rallegrò ; e poſcia confortollo a porre in opera lo ſteſſo cartone , poichè ſenza dubbio alcuno ſarebbe riuſcito lodatiſſimo dagl' intendenti .

Fatto animoſo dall' approvazione , che gli dava il Roſſelli , conduſſe la pittura : ed incontrò in eſſa quell' applauſo appreſſo a' Volterrani , del quale appunto lo avea aſſicurato l' eſperto ed onorato precettore ; perlochè fu dagli ſteſſi Monaci impiegato a dipignere in freſco un grande ſpazio nella volta della lor chieſa . L' idea fu di rappreſentare il noſtro Salvatore circondato da molti Angeli , e benignamente intento ad aſcoltare le ſuppliche de' Santi Giuſto e Clemente .

Colorì pure nel medeſimo luogo dalle parti laterali dell' organo le figure de' Santi Benedetto e Romualdo , maggiori del naturale ; e ſopra all' organo una nicchia con altri ornamenti . Similmente per la chieſa di Sant' Agoſtino fece una tavola a olio , eſprimente la Purificazione della Vergine Santiſſima , ed un quadro coll' immagine di Santo Rocco .

Cal-

Baldassarre Franceschini

Calmata alquanto la peſtilenza, che nel 1630. travagliava miſeramente la Toſcana, tornò Baldaſſarre a Firenze per continovare i ſuoi ſtudj, ne' quali per molti meſi con indefeſſa attenzione applicoſſi. In queſto tempo avendo oſſervato il grazioſo e vivace modo di colorire a freſco, che Giovanni da San Giovanni (1) praticava nelle pitture del ſalone terreno del palazzo de' Pitti, e forte invogliato di apprender quell' elegante ſtile, fece pregar Giovanni a volerlo inſtruire, e a compiacerſi di ammetterlo ad operare in quel lavoro. Ottenuto finalmente il ſuo intento, cinque meſi ſol tanto ebbe in ſorte di ſtar ſotto la direzione di quel valentuomo, ed inſieme di eſercitarſi in una ſofferenza ſtraordinaria, per uniformarſi alla ſtravagante e volubil natura del di lui ſtraniſſimo umore. Il profitto però che Baldaſſarre faceva, e la grande imitazione, che co' pennelli dello ſteſſo maeſtro oramai dimoſtrava, diede a quello molti ſoſpetti di geloſia e d' invidia, e motivo eziandio di penſare al modo di licenziarlo, priachè foſſe conoſciuto il ſuo valore.

L' aſpettata occaſione ſi preſentò indi a poco una mattina, in cui dato, conforme al ſolito, l' intonaco al muro, fu Giovanni ſorpreſo all' improvviſo da' dolori della podagra. Allora Baldaſſarre, che bramava di cimentarſi ſolo ad operare, portoſſi da lui, e pregollo, che ſi foſſe degnato di laſciarlo colorire quello ſpazio, avanti che la calcina ſi ſeccaſſe; aſſicurandolo con umili e cordiali eſpreſſioni, che ſperava di far coſa di ſua intera ſoddisfazione. Nell' udire l' ingenuo parlar dello ſcolare, crebbeſi a diſmiſura nel cuor di Giovanni l' amarezza; onde ſenz' altro riſpondere, feceſi traſportare in ſedia al luogo del lavoro, ove giunto, pieno di ſdegno e di furore gettò egli medeſimo a terra l' intonaco dal muro; poſcia con improprietà di parole e di minacce diſcacciò da sè villanamente l' oneſtiſſimo giovane.

Mortificato e ſmarrito dall' inaſpettata riſoluzione dell' adirato Giovanni, rifugioſſi egli appreſſo Giulio Inghirami, ove per ſollevarſi dalla confuſione, che l' opprimeva, colorì a freſco in una ceſta, o ſia paniera portatile (come avea già veduto operare allo ſteſſo Giovanni, che ne fu l' inventore) una delle

(1) Le notizie di *Giovanni*, v. nel Vol. II. di queſta Serie alla pag. 229.

BALDASSARRE FRANCE-SCHINI

le glorioſe azioni, fatte da Iacopo Inghirami, invitto Generale delle Galere della Religione di Santo Stefano. Sì bel penſiero eſeguito con leggiadria e ſtudio fu preſentato dal prefato Inghirami a' Principi di Toſcana, fra' quali Don Lorenzo talmente ſe ne invaghì, ch' eleſſe Baldaſſarre ad eſeguir le pitture, che penſava fare nella loggia della villa, detta la Petraia.

Nel tempo, che Baldaſſarre coll' aiuto e conſiglio di Matteo Roſſelli preparavaſi a diſporre co' diſegni i penſieri dati al Principe Don Lorenzo da Lodovico Incontri, allora ſuo Gentiluomo di camera, varie furono le opere, che a diverſi conduſſe; come ne fa diſtinta nota il Baldinucci (1). Frattanto viaggiò eziandio per la Lombardia, di volontà, ed a ſpeſe del ſoprammemorato Principe. Di tal favorevole occaſione ſerviſſene unicamente Baldaſſarre al ſuo maggior profitto, ſtudiando e copiando il più raro di quei maeſtri; ed in iſpezie del Coreggio, di cui in Parma diſegnò tutta la rinomata cupola.

Reſtituitoſi a Firenze diede il compimento all' opere della Petraia, diviſe in due loggiati. Nelle quattro maggiori larghezze delle muraglie, vi colorì quattro ſtorie, rappreſentanti i fatti de' Granduchi di Toſcana. Il reſtante poi degli ſpazj adornò con iſtucchi veri, lavorati di propria mano; ed altri ne fece finti di marmo e di bronzo, con feſtoni e baſſirilievi di putti, ed in ciaſcheduno de' ſuddetti ſpazj vi eſpreſſe alquante illuſtri azioni, operate da' Principi della Caſa Medici (2).

I pregj del pennello del Volterrano (che così dalla patria incominciarono a denominarlo) furon indi più conſiderati pe' ſopramenzionati eleganti componimenti; ſicchè le commiſſioni delle opere di maggiore impegno ad eſſo venivano deſtinate. Tali in parte furono le numeroſe fatture, non tanto a freſco, che a olio, le quali nelle noſtre chieſe s' ammirano; laonde di alquante di eſſe daremo quì brevemente contezza.

Nella volta di una cappella della chieſa di Santa Maria Maggiore eſpreſſevi il Profeta Elia, rapito nel carro di fuoco, che getta il mantello ad Eliſeo; e negli angoli, oltre alle figure di varj putti, vi fece quelle rappreſentanti le Leggi, ſcritta e di grazia, l' Umiltà e la Verginità. Per Santa Maria Nuo-

(1) Nel Decen. v. Part. I. Sec. v. pag. 391. e ſegg.

(2) V. l' eſatta deſcrizione di queſte pitture nel *Baldinucci* Decen. v. Part. I. Sec. v. pag. 385., e v. le medeſime intagliate in rame nella Raccolta fatta eſeguire dal più volte lodato protettore delle belle arti, il Marcheſe *Andrea Gerini*.

Nuova colorì la tavola col San Lodovico Re di Francia ; ed in Santa Felicita l' altra coll' Affunzione di Maria Santiffima. Altre tavole a olio fece per quefta chiefa di San Piero , pel Duomo di Fiefole , e per la fua patria . Baldassarre France-schini

Avendo in feguito coloriti diverfi quadri , fu impiegato a dipignere a olio nella chiefa della Santiffima Nonziata il quadro della foffitta , efprimente l' Affunzione della gloriofa Vergine Maria . Quindi nel medefimo luogo conduffe la tavola col San Filippo Benizzi , ed il frontefpizio dello fteffo altare colla mezza figura del San Giovanni Evangelifta . Nella cappella dirimpetto alle dette pitture dipinfe nella volta una Santa Cecilia , che rapita in dolce eftafi gode l' angeliche melodie ; ficcome di fua mano fono le tre lunette , che ivi fi veggono.

Parimente in altra volta della cappella dedicata a Santa Lucia vi colorì l' Eterno Padre col Divino Spirito , e Gesù Crifto , che moftra la fua Croce alla fanta verginella , per renderla coftante nel martirio ; e dall' altra parte Maria Santiffima con molti Angeli , in atto di ricevere il di lei fpirito . Sotto ne' peducci vi efpreffe quattro belliffime figure co' fimboli della Fede , della Carità , della Verginità e della Fortezza .

Paffando poi a notare le ftimatiffime opere a frefco , che il Volterrano ebbe a colorire in quefti palazzi , meriterebbero elleno invero una particolare e diftinta notizia ; ma per non dilungarci dalla prefiffa brevitade , folamente di alcune di effe ne accenneremo i foggetti ed i luoghi . D' ordine adunque del Cardinal Giancarlo dipinfe in quefto palazzo de' Pitti nell' alto di una fua camera la figura della Fama . Similmente per la Granducheffa Vittoria della Rovere colorì una volta del fuo appartamento , dividendola in cinque fpartimenti , nel primo de' quali figurò la Vittoria e la Fortezza con palme e corone . Negli altri efpreffe la Pace conculcante la Furia , che fi giace colla face fpenta , in veduta del tempio di Giano chiufo : la Sapienza colla tefta di Medufa , e l' Ignoranza , che in mirarla rimane impietrita : la Pudicizia , che fpenna le ali all' Amore lafcivo : e la Verità , che ftrappa la mafchera dal volto della Bugia , riccamente veftita ; ma zoppicante , e con una gamba di legno .

Adornò pure le reali ville di Caftello e di Lappeggio , fa-

Baldassarre Franceschini

facendo in diverſi luoghi della prima, fregiature, putti e ſoprapporti; e nella ſtanza detta della Guardia poſevi di ſotto in sù la Vigilanza, ed il Sonno, riſvegliato, di comando di quella, da alcuni fanciulli con papaveri acceſi da una lucerna, e con eſſi gli affumano le nari. Nella ſeconda fece nell' alto di una volta la Fama unita colla Vittoria, per ſecondare la volontà del Principe Mattias. Dipinſe eziandio diverſe opere a freſco ne' palazzi del Riccardi, del Giraldi, del Gherardeſca e de' Guadagni (1).

Più d' ogni altro nobile però ſegnaloſſi il Marcheſe Filippo Niccolini, il quale dopo aver fatto lavorare al Volterrano nel ſuo palazzo di via de' Servi in due ſpazj di volte, la Virtù, che diſcaccia l' Ozio, e la Bellezza lacerata dal Tempo, deſtinollo a dipignere la cupola della cappella di ſua famiglia nella chieſa di Santa Croce. Ma comecchè ſapeva, che il pittore non aveva per anche vedute le opere di Roma, volle, che a ſue ſpeſe colà ſi portaſſe; e indi nuovamente ſi trasferiſſe nella Lombardia ad oſſervare le pitture più rare.

Nella permanenza, ch' ei fece in Roma dipinſe al Marcheſe Paolo del Bufalo, da cui era ſtato ricevuto e trattato, lo sfondo di una volta, eſprimendovi il Carro dell' Aurora, accompagnato dall' Aura, dalla Rugiada e dall' Ore, che aprendo alcune nuvole, fanno la ſtrada a' primi albori del giorno. Quindi dalla Lombardia reſtituitoſi a Firenze conduſſe l' opera della cappella Niccolini, che riuſcì degna di quella ſtima, che meritamente da chiunque le viene attribuita, sì per la perfezion del dipinto, quanto pel grande artifizio e ſtudio, uſato dall' intelligente profeſſore nel dimoſtrare al punto tutte le figure; quando al luogo gli fu duopo poſtarle irregolari e cadenti, per eſſer quella cupola di ſoverchio alta e ſtretta, e perciò anguſta, e incapace d' eſſervi eſpreſſo, con vaſta idea, numeroſo componimento. Tutto però felicemente riuſcì al maraviglioſo pennello del Volterrano (2).

Sarebbe adeſſo di meſtieri il parlare de' quadri, che Baldaſſarre ebbe occaſione di colorire; ma per eſſer queſti moltiſſimi,

(1) V. le ſopraccennate pitture, ed altre, fatte dal *Volterrano* in diverſi luoghi e tempi, nel *Baldinucci* Decen. v. Part. I. Sec. v., nelle Bellezze di Firenze di *Franceſco Bocchi*, ampliate da *Giovanni Cinelli* ecc.

(2) V. la deſcrizione della ſuddetta cappella nel *Baldinucci* Decen. v. Part. I. Sec. v. pag. 396. e ſegg., e nelle Bellezze di Firenze di *Franceſco Bocchi*, aggiunte dal *Cinelli* ecc.

fimi, e già defcritti dal Baldinucci (1), ci difpenfiamo dal replicarne la ferie. Unicamente però accenneremo, ch' egli fu peritiffimo e pronto nell' inventare ed efeguire qualunque foggetto ftorico, favolofo e poetico; e curiofiffimo poi nell' efprimere al vero curiofi fatti, e burle feguite. Fra effe fonvi alcune facezie del Piovano Arlotto bizzarramente dimoftrate. BALDASSARRE FRANCESCHINI

Stimabili oltracciò, al paragone di quelle, che fecero i più rinomati maeftri, fono le tefte con bufto, le quali a capriccio dipinfe, fingendo in effe quelle ftudiate caricature, che nelle idee de' bianti, de' filofofi, e nell' antichità de' vecchj fi ravvifano; non perdonandola in ciò talvolta nel ritrarre alcuni amici fuoi, difettofi nel volto o nel perfonale. Valfe eziandio nel figurare i ritratti al naturale e nell' imitare le vedute de' paefi, per l' amenità de' fiti, ch' eleggeva, e per l' erudito ornamento d' eleganti ftoriette, che vi adattava.

L' Arciduca Ferdinando d' Auftria nel tempo, che trattennefi in Firenze, prendevafi perlopiù diletto di veder dipignere il Volterrano, e di reftare informato del più intereffante nell' arte; ed in ifpezie nella cognizione delle differenti maniere, proprie ciafcheduna in particolare de' maeftri grandi. Fralle pitture, che di Baldaffarre avea fcelte per trafportare in Germania, eravi la mezza figura di un biante con libro in mano, di fingolar fattura, che appunto allora era ftata da lui terminata. Di quefta vedendo egli l' eftimazione, che ne dimoftrava quel Principe, gliela prefentò in dono; e dopo averla con fommo fuo gradimento ricevuta, diedegli in ricompenfa un preziofo regalo. Nella partenza poi, che di quì fece il prefato Arciduca, volle che il Volterrano fi trasferiffe feco per la Lombardia, ove avea deftinato, colla di lui affiftenza, di far compra delle più belle pitture di quei profeffori.

Reftituitofi pofcia in Firenze continuò a lavorare colla folita frequenza di commiffioni, e con accrefcimento fempre maggiore di credito e di lode univerfale. Finalmente effendo ftato rifoluto di doverfi far colorire la cupola di quefta chiefa della Santiffima Nonziata, venne fcelto ad efeguirla, con preferenza d' ogni altro valentuomo concorrente, il Volterrano; quantunque oramai fi trovaffe molto aggravato dagli anni, ed in-

(1) Nel foprammemorato Decennale.

Baldassarre Franceschini

incomodato da varie indiſpoſizioni, originate dall' indefeſſa applicazione.

Accintoſi pertanto all' impreſa, eſpreſſevi nell' alto l' Ineffabil Triade, in atto di ricevere la Glorioſiſſima Vergine Maria aſſunta in cielo, e di coronarla Regina dell' univerſo. In queſt' opera volle più toſto il pittore mancare al numero delle figure, di cui era capace il vaſto ſpazio del luogo, che alla veracità dell' iſtoria, che intendeva rappreſentare; imperciocchè a formare il ſuo componimento eleſſe, oltre a molte figure di Spiriti Angelici, quelle ſolamente de' Santi Padri, e di altri benavventurati eroi, i quali dalle ſacre carte ricavaſi, che allora godeſſero l' eterna beatitudine (1).

Scoperta al pubblico la ſuddetta pittura della cupola, grandi furono gli applauſi della corte, degli amici, e de' profeſſori medeſimi; laonde Baldaſſarre giubbilandone, lietamente corriſpondeva alle congratulazioni, le quali però vennero preſto diſturbate da un fiero accidente d' apopleſſia, che un meſe dopo aver terminata l' opera, di notte improvviſamente colpì il valente profeſſore. Ritornato alquanto in iſtato da poterſi applicare all' arte, di nuovo principiò a dipignere; ma non già con quella franchezza e felicità, colla quale per l' avanti facevaſi diſtinguere.

Diede compimento frattanto a diverſe tavole, che nella moltiplicità de' lavori avea tralaſciate. Dipinſe varie immagini ſacre, e poſe mano ad un ſuo ritratto, del quale ne conduſſe ſolamente la teſta; avvegnachè rinnovatoſegli l' accidente, rimaſe queſta ſeconda volta cotanto abbattuto di forze, che fu coſtretto per lo più a diacerſi nel letto.

In tal guiſa ridotto, non più potevaſi occupare nella dilettiſſima applicazion dell' arte; onde rivolgeva i ſuoi penſieri a la conſiderazion della morte: e sì forte immaginavaſela preſente, che ad ogni momento ſembravagli morire; talchè ſopraggiuntagli la febbre, venne munito de' Santi Sacramenti. Dopo totalmente quietatoſi nella contemplazione di una ſua pittura, dimoſtrante il Salvatore appaſſionato, in atto di aprirſi il Coſtato, rinnovava con gran ſentimento le virtuoſe prote-

ſte

(1) L' eſatta narrazione della ſuddetta pittura, v. nel *Baldinucci* Decen. v. Part. I. Sec. v. pag. 408. e ſegg. e nelle Bellezze di Firenze deſcritte da *Franceſco Bocchi*, aggiunte da *Giovanni Cinelli* ecc.

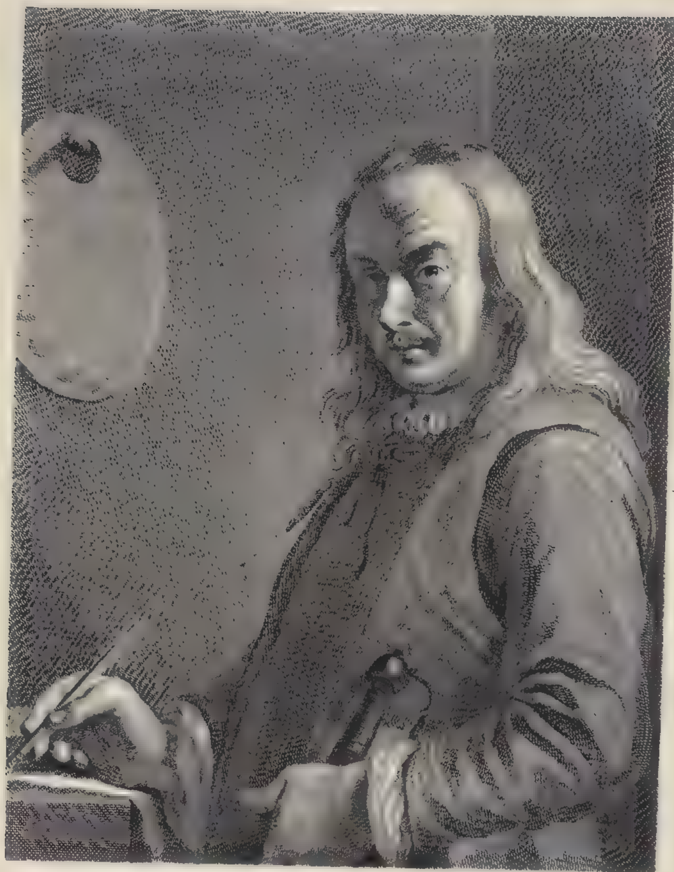
ſte di noſtra Religione (1) . Indi per la terza volta aſſalito dall' accidente , paſsò da queſta all' altra vita il dì 6. di Gennaio dell' anno 1689. , e dell' età ſua il ſettantotteſimo . BALDASSARRE FRANCESCHINI

Il di lui cadavere , aſſociato dagli Accademici del Diſegno , fu portato nella chieſa di Santa Maria Novella ; ove , dopo i conſueti ſuffragj , gli fu data ſepoltura nella Compagnia di San Benedetto Bianco , ivi contigua , della quale era ſtato uno de' più affezionati fratelli .



MAT-

(1) Di queſta ſacra Immagine egli medeſimo ne fece più copie dipinte ; e qualche tempo avanti l' aveva anche intagliata in rame coll' acqua forte , per moltiplicarne a comune utilità le copie .



MATTIA PRETI
detto il CAVALIER CALABRESE
PITTORE ecc.

MATTIA PRETI

DETTO

IL CAVALIER CALABRESE

PITTORE ecc.



TOTALMENTE cancellar dalle menti altrui quelle ſcarſe e difettoſe notizie, che furon da varj autori deſcritte intorno a' fatti ed all' opere del celebre pittore MATTIA PRETI, detto il CAVALIER CALABRESE, opportunamente s' induſſe l' erudito Bernardo de' Dominici a pubblicarne una verace e diſtinta ſtoria (1); che tale dee ſupporſi, mentre egli medeſimo ſi dichiara e proteſta, che ancor giovanetto nell' anno 1698., la maggior parte degli avvenimenti della vita di lui, e de' dipinti, che in molti luoghi e' colorì, dalla bocca ſteſſa del Calabreſe aveane in Malta ſentita la narrazione. MATTIA PRETI

Dell' antica famiglia de' Presbiteri ſi dice, che traeſſe l' origine Mattia, il quale venne alla luce di queſto mondo il dì 24. di Febbrajo dell' anno 1613. nella città di Taverna della provincia di Calabria Ultra. L' educazione ſua nell' età capace agli ſtudj, fu l' applicazione alle lettere; ma egli vi aggiunſe di proprio genio il diſegno, ingegnandoſi di copiare alcune carte di Gregorio ſuo fratello, che nella profeſſione del dipignere già eſercitavaſi in Roma (2): ed il giuoco della ſcherma, in cui con diletto ed impegno gran parte del tempo impiegava.

Invitato frattanto dal ſoprammemorato fratello a trasferirſi a Roma, prontamente ſi diſpoſe al viaggio, non oſtante il diſpia-

(1) Inſerita nel Tom. III. delle vite de' pittori, ſcultori e architetti Napoletani, ed impreſſo in Napoli l' anno 1742.

(2) V. alquante notizie del ſuddetto *Gregorio Preti* nel Tom. III. delle ſopraccitate vite alle pagg. 315. 322. 325.

Mattia Preti

ſpiacere , che conoſceva nella madre per la ſeparazione di ſua perſona , che molto amava . Giunto in quella gran Metropoli atteſe di propoſito al diſegno , copiando con rifleſſione e ſcelta le opere di Michelagnolo , di Raffaello , di Annibale , e le ſingolari ſtatue degli antichi . Studiò inoltre la matematica e la proſpettiva ; e diedeſi ſoprattutto alla lettura delle ſtorie , delle favole , e de' libri di varia erudizione . Frequentò ancora le Accademie , ed in iſpezie quella di Santo Luca , francandoſi nel ſegnare il naturale , ivi eſpoſto a profitto degli ſtudenti .

In pari grado però dimoſtravaſi il Preti affezionato e alla pittura e alla ſcherma , praticando e operando ſenz' alcuna differenza co' profeſſori del diſegno , e co' maeſtri di ſpada . Ciò era al fratello Gregorio di non piccol penſiero ; avvegnachè la di lui bizzarria e vivacità giovenile , unita ad un animo coraggioſo e di ſoverchio riſoluto , ſpeſſe fiate lo avean poſto in cimenti aſſai pericoloſi . Per allontanarlo adunque dall' amicizia degli ſchermitori , proccurò di farlo accettare ſotto al patrocinio di uno de' primarj Porporati , colla promeſſa però di abbandonare ogni altro divertimento , e di applicare onninamente allo ſtudio della pittura .

Quindi per mezzo del ſuo protettore gli fece ottenere un cavalierato delle Lance ſpezzate , come egli medeſimo già godeva . Dalle quali finezze viepiù impegnato Mattia diedeſi tutto all' applicazione dell' arte , prendendo di continuo precetti dal Reni , dal Domenichino , dal Lanfranco , e da Pietro da Cortona ; ma ciò invero riuſcivagli di qualche pregiudizio , poichè nell' abbondanza degli ottimi ammaeſtramenti , ſi rimaneva tuttavia dubbioſo quale di eſſi aveſſe potuto eleggere , per iſtabilirne il ſuo ſtile .

Frattanto eſſendo ſtata eſpoſta in Roma la tavola colla Santa Petronilla , dipinta dal Guercino , il Preti nel rimirarla attentamente ſentiſſi rapir diſubito per quella maniera ; onde fece riſoluzione di trasferirſi a Bologna , e ſtudiare , coll' indirizzo di quel maeſtro , la forza e la novità del ſuo gagliardo colorito . Portatoſi perciò a Bologna , raccomandato al Legato Pontificio , queſti lo conſegnò al Guercino , il quale per alcun tempo inſtruillo con particolar direzione .

Ri-

Mattia Preti

Riconofciuto dal maeftro , che oramai lo fpiritofo giovane era pervenuto a poffedere con un ficuro modo di colorire , un franco maneggio di pennello , volle , che dipigneffe un quadro di propria invenzione e piacere . Terminata l' opera , il medefimo Guercino , per viepiù animarlo , fecela offervare al Reni , a Lionello Spada , al Cavedone , e ad altri profeffori , i quali meritamente lodandola , impegnarono il Preti a continovare con affiduità negli ftudj , e ad acquiftare maggior cognizione nell' arte . Quindi partitofi di Bologna , incamminoffi a Venezia , a Parma , a Milano ed a Genova , offervando con fuo profitto il più raro di quelle cittadi .

Nel tempo , che trattenevafi in Genova prefe amicizia con un Francefe , che lo induffe a paffar feco in Parigi . Indi venutagli volontà di vedere anche la Germania , s' incontrò nella città d' Anverfa a parlare accidentalmente col Rubens ; il quale conofciutolo per pittore Italiano , molto lo accarezzò , e nella di lui partenza lo regalò di un quadro di fua mano (1) . Reftituitofi dopo un lungo viaggio a Roma , fecefi diftinguere con varj componimenti facri e favolofi , i quali prefentò a' fuoi protettori , ed alcuni a Urbano VIII. Perlaqualcofa aderendo il Papa a gratificarlo , s' interpofe appreffo al Gran Maeftro di Malta per farlo ricevere in quella Religione ; come feguì , dopo le pruove efibite di fua nobiltà ; reftando infignito dell' abito e della croce colle confuete formalità , nella chiefa di Sant' Anna di Borgo in Roma , l' anno 1642. (2) .

Dopo a concorrenza del fuo fratello Gregorio colorì a frefco in San Carlo a' Catinari la ftoria del medefimo Santo , quando difpenfa a' mendichi copiofe elemofine . La gran maniera , e la forza del chiarofcuro , con cui avea condotta quefta pittura accrebbe il concetto del fuo valore , e le occafioni di effere impiegato in opere grandiofe ; fe l' ambizione di comparire un bravo giocatore di fpada , non gli aveffe impedito per allora i proprj avanzamenti ; anzi poftolo a rifchio di perdere anche la vita .

Concioffiachè effendo capitato in Roma un certo maeftro

(1) Scrive alla pag. 319. del Tom. III. il foprammemorato *Dominici* , che il quadro regalato dal *Rubens* al *Preti* rappreſentaffe l' Erodiade , che tiene la tefta di San Giovambatifta nel bacile ; e che il medefimo quadro , nel ritorno a Roma , il *Preti* lo prefentaffe ad *Urbano VIII.*

(2) V. la diftinta notizia della funzione ecc. nel fuddetto *Dominici* Tom. III. pag. 321.

MATTIA PRETI

di ſcherma di nazione Alemanno, il quale vantavaſi non vi eſſer uomo, che il poteſſe uguagliare nel maneggio dell' armi; e perciò, non ſenza taccia di troppo audace, disfidava chiunque a cimentarſi ſeco. Il Calabreſe, per compiacere in parte alla nobiltà Romana, che ſollecitavalo al cimento: e in parte ſtimolato dal ſuo armigero genio, comparve nel deſtinato luogo pubblico alla preſenza d' innumerabili ſpettatori, accettando l' invito; indi venuto alle mani, in tre aſſalti rimaſe ſempre vincente. Laonde incalorito nel combattimento, per moſtrare viepiù il ſuo coraggio, e la poca ſtima, che faceva di quel Tedeſco, obbligollo a batterſi, non più per giuoco col fioretto, ma bensì colla ſpada da fazione; e col patto inoltre di non dover deſiſtere al primo ſangue. In queſt' azione Mattia offeſe con varie ferite l' avverſario, e feceſi padrone della ſua ſpada. Pur non oſtante, non eſſendoſi ancora totalmente ſoddisfatto, dopo averlo ſtrapazzato con altri vergognoſi colpi, e ingiurioſe parole, pieno di furore e d' ira il roveſciò dal palco, ove eranſi battuti; arrecandogli colla caduta, duplicato danno e confuſione.

L' Imperial protezione, che il maltrattato ſchermitore godeva della corte di Vienna, moſſe l' Ambaſciador Ceſareo in Roma a prender ſoddisfazione dell' offenſore; ſicchè in qualunque modo volea colla morte del Calabreſe riſarcire a' danni da colui ſofferti. Papa Urbano VIII. però, per evitare ogn' impegno, fece ſegretamente ſcortare a Civitavecchia il Cavalier Mattia, il quale imbarcatoſi ſulle galere della ſua Religione, ſe ne paſsò a Malta. Ivi preſentatoſi al Gran Maeſtro, lo regalò di un quadro colla Decollazione di San Giovambatiſta; e poſcia ottenne di ritrarlo dal vivo, riportandone premj e lodi univerſali.

Quindi in conformità dell' obbligo di ciaſchedun Cavaliere di quella Religione, gli venne intimato di dover principiare il corſo della ſua carovana. Frattanto, che il baſtimento aſpettava il tempo proſpero alla navigazione, divertivaſi il Preti cogli altri Cavalieri, deſtinati compagni in quel viaggio. Uno di eſſi, che non molto confacevaſi di umore col Calabreſe, pungevalo ſovente con parole d' irriſione e piccanti; lo che per lungo ſpazio ſimulato dal Cavalier Mattia, alla fine

ſo-

sopraffatto dallo sdegno, sfidollo a rendergli conto colla spada del poco rispetto, che gli avea dimostrato. Mattia Preti

Anche in questo duello restò vincitore Mattia, lasciando per le ferite semivivo sul posto il suo avversario. Ma comecchè dopo il fatto temeva il rigoroso gastigo, che non avrebbe potuto evitare, trovò modo di fuggirsi sconosciuto sopra un legno, che appunto faceva vela per Livorno. Dopo preso il viaggio verso la Spagna, fermossi in Madrid; ed ivi fattosi conoscere per pittore, dipinse in alcuni palazzi alquante storie a fresco; e per una di quelle chiese lavorò una tavola da altare.

Avendo avuto notizia, che in Roma era passato all' altra vita Gregorio suo fratello, vi ritornò prontamente; e siccome quegli erasi impegnato a colorire le lunette sopra alla cappella ornata già dall' Arpino nella chiesa di San Giovanni Colabita, Mattia le dipinse; e dopo condusse i diversi quadri storici, che son registrati dal Dominici (1). Venutogli poi a fastidio di più soggiornare in Roma, si portò di nuovo nella Lombardia, per reverire il Guercino suo maestro, dal quale accolto amorevolmente, fu dal medesimo inviato in suo luogo a Modana, per dipignervi la cupola de' Frati Carmelitani (2).

Speditosi da' lavori di Modana passò a Bologna, ove pure trattennesi qualche tempo nel colorirvi alcune tele. Trasferitosi poi in questa dominante, incontrò sovrammodo una geniale parzialità e distinzione di ognuno verso di lui; ed egli all' incontro proccurò di corrispondere alla gentilezza ed all' amore, che dimostravangli i Fiorentini, facendosi discernere con molte pitture eleganti per quel valentuomo, che in fatti era. Introdotto alla corte, e presentato il proprio ritratto al Granduca, fu questo immantinente collocato nella rinomata Serie degli altri professori, e con generosa ricompensa regalato.

Tornato a Roma, trovò, che appunto gli Accademici di Santo Luca avean pubblicato la nota de' pensieri, destinati allo studio de' concorrenti, per ottenerne il consueto premio. Quello per la pittura era il trionfo d' Osiri conquistatore dell' Egitto. Il Preti volle anch' esso esporsi: ed il suo componi-

(1) Nel soprammentovato Tom. III. alla pag. 325.
(2) V. la descrizione della suddetta cupola, e di un' altra più piccola, ch' ei fece in quel Duomo; siccome gli eruditi soggetti, che in molti quadri furon da lui coloriti in Modana, nel sopraccitato Tom. III. del *Dominici*, alla pag. 326. e segg.

MATTIA PRETI

mento fu reputato il migliore ; onde ottenne la gloria , la remunerazione , e l' eſſere aſcritto nella ſuddetta Accademia (1).

Di ſoverchio gloriavaſi il Preti del conſeguito applauſo ; e perciò forſe non ſi aſteneva di parlare con diſiſtima di quei medeſimi maeſtri , ch' erano ſtati giudici favorevoli nell' approvazione del di lui componimento . Laonde avendo egli in ſeguito dipinto una tavola per l' altar maggiore di San Pantaleo ; ſiccome nel coro della chieſa di Sant' Andrea della Valle tre ſtorie a freſco ; i profeſſori della Scuola Romana non gli vollero anch' eſſi perdonare la critica , di quei difetti , che vi avea commeſſi . Infuriato di ciò il Preti , maltrattò con parole e con ferite uno de' più accreditati artefici , che pel ſuo merito godeva la Pontificia protezione ; ſicchè contra l' offenſore uſcirono ordini rigoroſi , pe' quali ſarebbe ſtato irremiſſibilmente punito , ſe la pronta e ſegreta fuga non lo aveſſe ſalvato da sì fiera burraſca .

Quel gaſtigo però , che pel ſuo naturale troppo iracondo e riſoluto ben due volte eragli riuſcito di evitare in Roma , ed altrove ; fu per riceverlo alla fine in Napoli , atroce e funeſto , perchè colla perdita della vita ſteſſa ſotto la mano del carnefice . Pervenuto adunque il fuggitivo pittore a' confini dello Stato Eccleſiaſtico , ſi vide impedito l' ingreſſo nel Regno da' ſoldati , che a motivo della peſtifera contagione , che non era per anche eſtinta in quei contorni , guardavano i poſti . Egli allora riſoluto di paſſar nonoſtante con violenza , finſe di ritornarſi addietro ; ma nello ſteſſo tempo con iſtrattagemma fu addoſſo alla prima ſentinella , e colla ſpada diſubito l' ucciſe . Poſcia impadronitoſi del ſuo fucile , arditamente affrontò il reſtante di quella guardia , che già intimorita ſtava per cedergli il paſſo ; ſe al romore non foſſero ſopraggiunti altri ſoldati , i quali poſtolo in mezzo , e arreſtatolo , il conduſſero nelle carceri di Napoli .

Ivi conoſciuto eſſere il ſuo delitto di pubblico eſempio meritevole , in brevi giorni fu condannato alla pena di morte . Nell' atto , che il Vicerè Don Garzia d' Avellaneda , Conte di Caſtrillo era per ſoſcrivere la ſentenza , abbattutoſi caſualmente un perſonaggio , ch' avea cognizione dell' infelice Preti , lo rag-

(1) Il ſuddetto componimento fu dal *Preti* fatto intagliare in rame da *Franceſco Poily* .

ragguagliò della gran perizia, che nella pittura possedeva, delle sue malconsigliate resoluzioni ne' cimenti, e d' aver egli l' onore della Croce di Malta. Per le quali cose sospendendo per allora il Vicerè di sottoscriversi, ebbe luogo il suo amorevol protettore di viepiù giovargli; esentandolo in fine da ogni gastigo, e ponendolo in libertade, colla sola obbligazione di colorir gratis sulle porte della città di Napoli alcune storie sacre, che per voto de' Deputati dovevansi rappresentare (1).

MATTIA PRETI

Nelle proprie disavventure fattosi oramai saggio, mutossi Mattia in altr' uomo di quello, che prima era stato, deponendo in tutto l' alterezza de' pensieri e de' tratti. Indi pronto s' accinse, in conformità di quanto era stato decretato, a dipignere le suddette storie, le quali invero condusse con amore, con istudio, e con grande invenzione. Scoperte queste al pubblico, furono universalmente applaudite; perlochè i Deputati reputaron proprio di palesar anch' essi la stima, che ne facevano, regalando perciò al pittore trecento scudi.

Il credito, che in tale occasione acquistò il Cavalier Calabrese; che così comunemente denominavanlo in Napoli, ed in seguito da per tutto; non mai nell' avvenire patì cangiamento: e molto più andava questo crescendo, quanto la docilità e la cortesia, che di presente usava in ogni azione sua, davagli concetto maggiore e risalto. Numerose pertanto furono le pitture, ch' ebbe commissione di colorire a diversi; ed altrettanti pure gli stenti ed i travaglj, che gli fu d' uopo soffrire col restante degli abitanti, per la carestia, che dopo la pestilenza afflisse tutto il Regno. Dipinse anche in quel tempo la cupola della chiesa di San Domenico in Soriano, e la tavola del San Niccolò di Bari (2).

Dilatavasi già per mezzo dell' eleganti opere del Calabrese il grido del nome suo in varie parti dell' Europa; talchè il Gran Maestro di Malta Fra Paolo Lascari avendo risoluto, ch' egli ornasse quella chiesa di San Giovambatista, fecegli frattanto ordinare la pittura di una tavola con San Giorgio a cavallo, che dovea collocarsi nella cappella degli Aragonesi. Data prontamente esecuzione al supremo comando, inviò il qua-

(1) V. i soggetti delle suddette pitture nel *Dominici* Tom. III. pag. 333. e segg.

(2) V. le altre pitture che sono nelle chiese di Napoli, nella Vera Guida de' Forestieri ecc. di *Pompeo Sarnelli*, e nei più volte menzionato Tom. III. del *Dominici*.

MATTIA PRETI

quadro a Malta, ch' efpofto al pubblico, concorfero colle lodi delle Grancroci, e degli altri Cavalieri, quelle di tutta la città; laonde ricevè lettere, che prontamente fi preparaffe ad intraprendere le pitture della foprammemorata chiefa.

Ma ficcome il Calabrefe avea contratto impegno in Napoli di colorire le vafte tele colle ftorie facre per la chiefa di San Pietro a Maiella, quei Monaci pregarono il Gran Maeftro, che voleffe lafciarglìele terminare; lo che gentilmente fu loro accordato. Pofcia trasferitofi a Malta, fi pofe a fare gli ftudj dell' opere, che vi dovea condurre intorno a' fatti del Santo Precurfore.

La tribuna di quella chiefa fu il primo luogo ove poneffe i pennelli, figurando in effa l' Ineffabile Trinità con gloria di numerofi fpiriti angelici, che le fan corteggio, e l' Eterno Padre in atto di porgere lo ftendardo della Religione Gerofolimitana a San Giovambatifta, che genufleffo il riceve. Scoperta la pittura alla prefenza del Gran Maeftro Niccolò Cotoner (1), di gran parte de' Cavalieri, e del popolo, ricevendone da ognuno feftofi applaufi. Perlochè il medefimo Gran Maeftro bramando di veder terminato il reftante dell' opera, gli raccomandò di profeguirla colla poffibil follecitudine.

Egli adunque con tutto l' impegno adoprò i naturali talenti, uniti al più attento e diligente ftudio dell' arte, formando l' idea, i difegni, ed i cartoni di quanto volea rapprefentare. E comecchè la volta di quella chiefa è coftruita all' antica full' ordine Gotico, e divifa in fei arcate, l' eccellente ed ingegnofo artefice giudiciofamente fpartì in ogni arcata tre fpazj, che uno tondo nel mezzo, e due quadrangolari ne' lati; per così evitare la confufione, che avrebbe potuto incontrare in qualunque altra maniera aveffe tentata la diftribuzione del vafto componimento.

In ciafcheduno de' fuddetti fpazj vi rapprefentò, con quantità di ben diftribuite figure, tutta la ftoria del Santo Precurfore Giovambatifta. Nella groffezza poi, che feparava gli archi, adattovvi, oltre ad un gentile ornato, varj gruppi d' Angeli, ftimabiliffimi anch' effi per le differenti e difficili azioni e mof-

fe

(1) Nel breve fpazio di fei anni, da cui fu richiamato il *Calabrefe* a Malta erano già paffati all' altra vita quattro Gran Maeftri, cioè *Gian Paolo Lafcari*, che ne formò l' idea, *Martino de Redin*, *Annetto di Clermont Geffant*, e *Raffaello Cotoner*, fratello del fuo fucceffore *Niccolò* foprammentovato.

se in lor positura libere; ma rendute decenti da certi svolazzi di panni, che ove facea duopo bizzarramente adattovvi (1). MATTIA PRETI

Frattanto, che il Preti trovavasi occupato nelle sopraccennate pitture, vacò alla Religione la pingue Commenda di Siracusa; laonde il Gran Maestro reputò questa una remunerazione dovuta alle virtuose fatiche del Cavalier Mattia, investendolo perciò del titolo, e de' ricchi proventi di quella Commenda. Terminato il lavoro della volta, dipinse alquante tavole a olio per la medesima chiesa; siccome colorì altri quadri, compagni a' già fatti in Napoli, che doveano esser trasportati colà nello stesso luogo di San Pietro a Maiella. Condusse inoltre alquante tavole da altare per diverse città (2); ed in ispezie per Siena (3).

Molte invero sono le chiese di Malta, che riceverono abbellimento dall' egregie pitture di questo valentuomo; nel numero di esse rammenteremo quelle di San Francesco, di Santa Caterina, delle Monache Gerosolimitane di Sant' Orsola, dell' Anime del Purgatorio, di San Michele Arcangelo presso al Casino del Gran Maestro, e de' Teresiani della Burbula. Parimente la chiesa di San Lorenzo della Città vittoriosa si vanta d' avere nel martirio di quel Santo Levita una delle più sontuose opere, ch' uscissero giammai da' pennelli del Cavalier Calabrese; ed anche la chiesa di San Paolo della Città vecchia, e l' altra de' Gesuiti della Città nuova furono con singolari fatture ornate dal medesimo.

Fuori della città di Malta s' ammirano pure le sue stimatissime opere, fralle quali avvi nel casale di Zeitun la tavola col martirio di Santa Caterina; ed in Malcluba l' altra col martirio di San Matteo Apostolo. Inoltre arricchì per sua divozione la chiesa della Madonna della Melhehà (4). Ornò ancora co' suoi quadri lo spedale e gli alberghi, ove dimorano i Cavalieri delle diverse nazioni.

Toccando adesso brevemente in genere il particolare delle tele colorite in diversi tempi dal Cavalier Calabrese; queste posson dirsi essere pressochè innumerabili, e rappresentanti tutte soggetti pieni di erudizione, di maestà, di bellezza e di fini-

(1) La descrizione delle sopraccitate pitture è nel Tom. III. del *Dominici* alle pag. 356. e segg.
(2) V. il *Dominici* nel Tom. III.
(3) Di queste, v. la Relazione delle cose più notabili della città di Siena.
(4) La parola *Melhehà* suona a noi *Allegrezza*.

MATTIA PRETI

finimento (1). Che perciò meritamente hanno avuto luogo con credito ſtraordinario nelle principali città dell' Europa (2). I capriccj poi, che con bizzarra fantaſia furono da lui inventati, poſſonſi vedere appreſſo al Le Comte (3).

La città di Taverna, patria dell' arteſice, merita particolar memoria, per godere la bella diſtinzione d' eſſere ſtata adornata di varie elegantiſſime ſue pitture, le quali ſovente colà mandava per l' affetto, che come buon cittadino verſo di eſſa nutriva. Vi fondò eziandio per ſua divozione in quella chieſa di San Domenico una cappella, dedicata al ſuo protettore San Giovambatiſta. Di queſta fece egli medeſimo il diſegno, l' ornò di pitture e di argenterie, e la dotò con iſplendidezza di entrate, e di ſuppellettili ſacre di gran valore. Nè fu il ſuddetto diſegno l' unico, che nell' arte d' architettura conduceſſe il Calabreſe; avvegnachè altri molti ſe ne contano, e nella ſteſſa città di Taverna ed in Malta, ove dimoſtrò quanto valeſſe nell' architettura civile e militare.

Era oramai il Cavalier Mattia pervenuto all' età di anni ottantaquattro con ſanità di corpo e di mente, atta a reſiſtere alle indefeſſe applicazioni dello ſtudio, e agli eſercizj ſuoi conſueti. Erangli altresì da qualche tempo nate nella faccia alcune piccole eſcreſcenze dure e rotonde, che per ordinario Porri vengono appellate, uno de' quali aſſai più groſſo degli altri avea ſulla guancia diritta. Queſto dal barbiere, che lo radeva, col raſoio gli fu inavvedutamente reciſo; perlochè dopo aver uſato varj ſegreti per ſanar la ferita; alla fine in vece di ſaldarſi, la vide ridotta in un' ulcera canceroſa.

Per lo ſpazio adunque di due anni fu tormentato da quell' inſaziabil malore, che ſemprepiù dilatavaſi per diſtruggerlo. In tal tempo però con eſemplo di criſtiana coſtanza e raſſegnazione moltiplicò gli eſercizj divoti, riſpetto a sè: e di pietà verſo i proſſimi; uſo da lui intrapreſo in Napoli, quando condannato a morte, riconobbe dal cielo il ſuo ſcampo, cangiando

(1) Tralle rare prerogative, che poſſedeva il *Calabreſe* nella pittura, non può eſſere in lui ſcuſata la rozza ed ignobil fiſonomia, che dava alle teſte delle femmine, e talvolta de' maſchi; lo che ſarà ſempre reputato in queſto valentuomo un ideare intorno a ciò privo della neceſſaria gentilezza, e degno perciò di biaſimo grande.

(2) V. il *Baldinucci* Decen. VI. Part. II. Sec. VI., *Leone Paſcoli* nel Tom. II. delle Vite de' pittori ecc., l' Abregè del 1745. Tom. I., *Bernardo de' Dominici* nel Tom. III. delle vite de' pittori Napoletani. Diverſe opere del *Calabreſe* ſono ſtate da varj intagliate in rame e pubblicate.

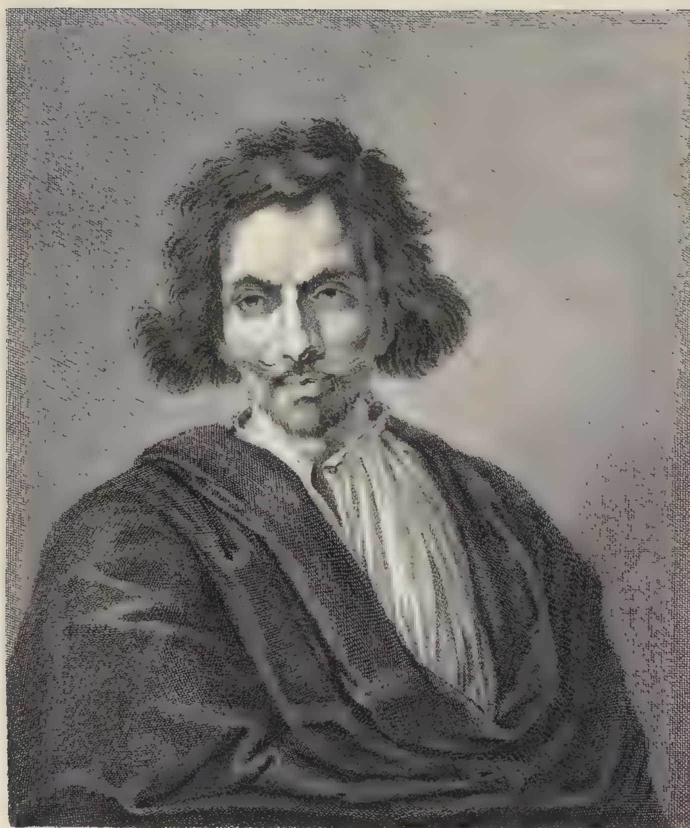
(3) Nel Tom. III. del Cabinet ecc., ove riporta ancora gran numero delle opere, e degli intagliatori delle medeſime.

do totalmente i coſtumi . E ſiccome fin d' allora fu ſolito il diſtribuire a' poverelli copioſi ſovvenimenti delle proprie fatiche : e indi tutto il prezzo , che dalle medeſime ne ritraeva ; così negli ultimi anni del viver ſuo , quantunque moleſtato dal male , volle accreſcer l' aſſiduità nel lavoro , per ſomminiſtrare a' poveri più largo il ſoccorſo , e maggiore cumularſi il merito per l' eterna ſalvazione . MATTIA PRETI

Ridotto finalmente dalla cancrena ad uno ſtato , che rendea compaſſione in rimirarlo , giunſe con ſentimenti e proteſte di vero Cattolico all' eſtremo punto del viver ſuo in Malta , il giorno decimoterzo del meſe di Gennaio dell' anno 1699. , e dell' età ſua l' ottantaſeeſimo . Il ſuo cadavere fu tenuto eſpoſto nella chieſa maggiore di San Giovambatiſta , ed ivi ſotterrato .

Senſibile fu il dolore , e copioſe le lagrime , che ſparſero i di lui confidenti , e gli amatori dell' arte per la ſua perdita ; ma inconſolabile ſopra tutti fu il pianto ed il rammarico de' miſerabili , nel vederſi privi del loro inſigne benefattore e padre , a cui in ogni occorrenza ricorrevano , ſicuri d' ottenere il bramato ſollievo . Vi ha chi computando i guadagni ſuoi , aſſeriſce , che il Cavalier Calabreſe oltrepaſſaſſe la ſomma di centomila ſcudi , diſpenſati in elemoſina per l' amor di Dio .





PIETRO DE LAER
detto il BAMBOCCIO
PITTORE

PIETRO DE LAER

DETTO

IL BAMBOCCIO

PITTORE ecc.



Enchè accordato veniſſe da varj eccellenti maeſtri, eſatti oſſervatori del più ſerio ed elegante ſtile, il nobile epiteto di virtuoſo nel ſuo particolar modo di operare a PIETRO DE LAER, anche nel primo comparire in pubblico della ſua fantaſioſa maniera (1); non oſtante ciò indi ſervì di grave diſguſto e lamento a' medeſimi, per vedere cotanto applaudita la nuova ſcuola de' Bamboccisti e de' Naturaliſti; che per altro ſempremai reputarono di gran lunga inferiore a qualunque, che già fiorito aveſſe. Le amare querele di quelli erano, per aver queſti con un capriccioſo ritrovamento ſpogliata la pittura del ſuo proprio decoro e gentilezza: e abbandonato altresì totalmente l' imitazione del bello e del maeſtoſo, che la vivace natura in varie forme produce, e quindi l' arte maeſtra con ſoave eſpreſſione dimoſtra; e di eſſerſi in fine gloriati di farſi arbitri ſulla di lei venuſtà, col rappreſentar nelle tele, o il puro diſadorno oggetto, o le azioni indecenti di uomini viliſſimi, e di fattezze e di veſtimenti più ſvantaggiati (2).

PIETRO DE LAER

Seguì adunque il natale di queſto pittore l' anno 1613. nel villaggio di Laer poco diſtante dalla città di Naerden nell' Olanda ſettentrionale. La ſua fanciullezza ſcoperſe in lui una gran prevenzione per la pittura; mentre portato da un iſtinto naturale perdeva le intiere giornate nell' oſſervare qua-

(1) Fra' quali furono *Franceſco Albani*, e *Andrea Sacchi*.

(2) V. a tal propoſito le lettere che ſcrivevanſi i ſoprammemorati due profeſſori, riportate dal *Malvaſia* nel Tom. II. Part. IV. della Felſina pittrice alla pag. 267. e ſegg.

PIETRO DE LAER

lunque cosa dipinta o scolpita. In età poi capace di poter applicare, imparò il disegno: e cotanto tenace fecesi in lui la memoria di quanto se gli presentava all' occhio, che anche dopo alquanto tempo, con istraordinaria franchezza, esprimevalo sulla carta.

Quindi fatta buona pratica nel modo di colorire, s' attenne a mantener questo sempre vigoroso, e di una maniera vaga e bizzarra. Nell' elezione de' pensieri volle perlopiù secondare il proprio gusto, senza consultarne gran fatto il naturale; se non se in quanto all' incivile espressione di quegli scorti, che fa vedere ne' corpi loro la più abietta canaglia, in difficilissime e malagevoli attitudini adagiata.

Di curiosi capriccj ripiene furono le prime pitture, che Pietro pubblicò nella patria: e per le quali grande fu l' applauso, che ne incontrò; mentre la novità delle fantasie nel rappresentar soggetti altrettanto bizzarri e facili, quanto in sè stessi bassi e plebei, sorprese gli animi de' suoi concittadini, e ne dilatò poi il nome nelle prossime contrade. Dipinse ancora con naturale imitazione porti di mare, e campagne, entrovi diverse spezie di animali; esprimendo, perlopiù in questi quadri, con lodevole studio, il variar della luce nella nascita, e nel tramontare del Sole.

Fattosi oramai distinguere in tutta l' Olanda, volle viaggiare per la Francia; ove pure incontrò molte occasioni di far conoscere la piacevolezza de' suoi pennelli. Indi passato a Roma, venne subito ricercato da molti giovani nazionali, che ivi trattenevansi a studio, di voler unirsi alla loro conversazione, per poter con essi godere vita gioconda, e più confacente alla libertà della patria. Lo che da lui accettato; procurò anche di far manifesta l' abilità sua con diverse ridicole pitture, alle quali applaudirono, colla maggior parte de' dilettanti di Roma, quelli pure dell' Italia, che le videro.

La stravagante struttura del di lui picciolissimo corpo, e della caricata fisonomia, e le giocose opere altresì, che dipigneva, diedero motivo d' imporgli l' adattato soprannome di MONSU' BAMBOCCIO. Egli pure di tutto genio uniformandosi ad una tal denominazione, intorno ad essa con acuti motti scherzando, rendevasi l' oggetto dell' allegria in ogni con-

ver-

verſazione. Giovacchino Sandrart, uno de' ſuoi amici, racconta (1) alquante ſollazzevoli burle, che il De Laer ſpeſſo faceva alla brigata.

Nel dilatarſi il piacente modo d' inventare praticato dal Bamboccio, oramai reſtavano abbandonate da molti ſtudioſi giovani le ſcuole della vera pittura, per ſeguitare l' amena bizzarria delle di lui idee (2). Ed i ſuoi quadri già vedevanſi aver luogo ne' gabinetti più ſcelti, e nelle gallerie più rinomate; ed il prezzo de' medeſimi pagavaſi a volontà dello ſteſſo artefice (3). Per la qual coſa varj intagliatori ſi poſero ad inciderle in rame, ed a far maggiormente noti i ſoggetti burleſchi di queſto pittore (4).

Dopo ſedici anni di permanenza fatta dal Bamboccio nell' Italia, volle trasferirſi in Amſterdam, e dipoi in Harlem appreſſo ad un ſuo fratello. Le ricerche de' ſuoi quadri non erano meno premuroſe in quella città, di quanto lo erano ſtate nell' Italia. L' eſorbitante prezzo però, che di eſſi pretendeva, gli cagionò un notabil pregiudizio, per aver diſguſtato tutti quei dilettanti, e gli ſteſſi profeſſori.

Nulladimeno in qualunque occaſione, che ſe gli preſentava, per farſi viepiù ſtimar ſingolare, ne creſceva arbitrariamente la valuta; dimodochè non accordava di rilaſciare qualunque ſuo piccolo quadretto, per meno di dugento fiorini. Diverſe fiate da varj amici fu avvertito a moderarſi intorno a ciò, e a non dimoſtrarſi cotanto altiero e infleſſibile nel trattare la vendita dell' opere ſue. Ma egli, che ſtimavaſi incomparabile ed unico in quel genere di pittura, facevaſi beffe de' conſiglj; e di niun conto degne reputava le cordiali ammonizioni degli amorevoli ſuoi confidenti.

Tra eſſi Giovanni de Wet pittore e negoziante di quadri era uno de' più affezionati; nel vedere pertanto l' oſtinazione del De Laer, e il diſprezzo, in cui lo teneva, s' allontanò dalla ſua amicizia, accoſtandoſi a Filippo Wouwerman, altro valoroſo pittore di Harlem, che per l' aggiuſtatezza de' ſuoi com-

(1) Nella Part. II. Libr. III. Cap. XIX. pag. 306. del ſuo libro intitolato *Academia nobiliſſimae artis pictoriae* ecc.

(2) Fra queſti *Giovanni Miel*, *Giovanni Both*, e *Michelagnolo delle Battaglie* furono gl' imitatori più eſatti di quella maniera.

(3) V. intorno a ciò il *De Piles* nell' Abregè ecc., nel *Sandrart* Part. II. Libr. III. Cap. XIX., *Arnaldo Houbraken*, e l' Abregè del 1745. Tom. II.

(4) Alcuni di eſſi furono pubblicati dal *Viſcher*, e dal *Stopendaal*; ed il medeſimo *Laer* ne intagliò quattordici rami con vedute di campagne, e di animali.

PIETRO DE LAER

componimenti ſtorici , e per la forza e vivacità del colorito , ſtimatiſſimo viveaſi nell' Olanda (1) . A queſt' artefice adunque propoſe il Wet i vantaggj conſiderabili , che gli avrebbe apportato l' imitazione dello ſtile del Bamboccio , oramai per la ſua alterigia rendutoſi intrattabile ; promettendogli inoltre di prender egli a conto proprio tutte quelle pitture , che aveſſe condotte ſulla ſteſſa maniera .

Aſſicurato pertanto lo ſpiritoſo Wouwerman dal prefato Wet , e da altri pittori e dilettanti , impegnoſſi a lavorare in conformità del penſare del Bamboccio . Ed in vero riuſcì al paragone di lui nella vaghezza dell' inventare : e indi forſe ſuperollo nella correzione , e nella robuſtezza del colorito ; ſicchè tralaſciando affatto di operare nelle ſtorie , tutto ſi diede a' componimenti delle Bambocciate .

L' inaſpettata e piacente comparſa di quelle pitture : il credito , ed il concorſo , che giornalmente facevaſi maggiore pel Wouwerman ; e molto più il totale abbandonamento , che ognuno avea fatto del Bamboccio , il riduſſero a mente quieta in eſtremo pentimento , ed in anguſtie d' animo intollerabili . Alla fine aſſalito dalla più triſta ipocondria , e tormentato di continuo da ſtrettezze di petto , che cagionavangli gran difficoltà di reſpiro , diede nell' ecceſſo della diſperazione , gettandoſi in un pozzo , ove rimaſe miſeramente annegato (2) .

Queſto avvenne nella città di Harlem l' anno 1675. , e dell' età ſua il ſeſſantaduеſimo .



GE-

(1) V. di queſto pittore *Arnaldo Houbraken* ecc. , e l' Abregè del 1745. nel Tom. II.

(2) Queſta ſteſſa violenta morte fecero altri quattro pittori ſtati ſuoi compagni in Roma , e tutti rei nell' aver affogato nel Tevere un Prete , il quale aveagli corretti della vita ſcandaloſa , che menavano . Erano queſti infelici un fratello dello ſteſſo *Bamboccio* , che poco dopo caduto in una peſchiera in Harlem reſtò morto . *Giovanni Both* , che gettato di notte in un canale di Venezia , vi perdè la vita . *Andrea Both* fratello del ſuddetto , che nel tornare alla patria , precipitò in un fiume , e vi morì ; ed un altro Olandeſe , che anch' egli ſdrucciolato da una ripa , reſtò ſommerſo nel fondo di un mulino . V. il *De Piles* , *Arnaldo Houbraken* , l' Abregè del 1745. nel Tom. II. ecc.



GERARDO DOU
PITTORE

Gio. Dom. Campiglia del.

GERARDO DOU

PITTORE.



SATTISSIMO all' ultimo ſegno, e d' indicibil pazienza dotato fu il celebre pittore GERARDO DOU, per la gran diligenza, con cui tentò imitare ne' ſuoi piccoli componimenti la verità del naturale. Nacque egli nella città di Leiden l' anno 1613., e per aderire alla volontà del genitore, primieramente atteſe all' arte del vetraio, che il medeſimo eſercitava. La ſpiritoſa inclinazione però del figliuolo dimoſtrata pel diſegno, induſſe il padre a porlo ſotto la direzione di Bartolommeo Dolendo intagliatore in rame, il quale, in diciotto meſi di ſtudio, il riduſſe in grado di poter con franchezza copiare ogni difficile e numeroſo componimento. Gerardo Dou

Bramando allora Gerardo di approfittarſi anche nella pittura, il padre acconſentì, che l' apprendeſſe; ma di quella maniera, che s' uſa a colorire i vetri; acciocchè non ſi diſcoſtaſſe gran fatto da quel meſtiero, in cui volevalo impiegato; laonde accomodollo con Pietro Rouwenhorn abiliſſimo pittore ſu' vetri. Dopo aver imparato ad operare, arrecò conſiderabil vantaggio al padre; mentre tutte le occaſioni, che capitavano alla ſua bottega, faceva eſeguirle al figliuolo.

Un pericolo di perder la vita, che paſsò Gerardo nell' adattare in luogo altiſſimo una vetriata, lo fece riſolvere ad abbandonare quell' arte, che tanto contro al ſuo genio eſercitava. Accoſtatoſi adunque a Rembrant, ſotto alla di lui direzione ſi poſe a colorire le tele. Nella maniera, che Gerardo ſi formò, non altro dello ſtile del maeſtro ritenne, che la robuſtezza del colorito, e la forza del chiaroſcuro; del reſtante, nuove e ben penſate furono le invenzioni de' ſuoi componimenti: ed altrettanto vaga ed elegante la diſpoſizione degli

GERARDO DOU

atteggiamenti, co' quali avvivava le ſue figurine, condotte invero in ogni loro parte con diligente finimento.

Lo ſpazio, che perlopiù occupavano i di lui dipinti, non oltrepaſſava la miſura di un palmo. In eſſi rappreſentava diverſe ſtanze addobbate: ed alcune donne ſerventi, in atto di accomodare o pulire le maſſerizie; ed altre femmine intente a varj lavori di mano. Eſprimeva ancora curioſe converſazioni di vecchj freddoloſi, veſtiti di pelle, e racchiuſi nelle ſtufe, alcuni de' quali per leggere ſervivanſi di replicati occhiali: ſcuole di canto e ſuono con molti ſtrumenti di corde e di fiato; ed altre adunanze di giovani bizzarri, dimoſtrati dal ſolo lume artificioſo di una candela.

Queſte pitture, ſiccome erano da Gerardo lavorate coll' aiuto della lente; così non potevanſi con diſtinzione oſſervare ſenza il mezzo di quella. Praticò inoltre, avanti di formare col pennello un minimo ſegno, di conſiderarlo per lungo ſpazio di tempo; dimodochè aſſeriſce Giovacchino Sandrart (1), che eſſendoſi portato con Pietro de Laer, detto il Bamboccio, in Leiden per oſſervare le opere del Dou, ſi trovaron preſenti a vedergli conſumare tre giorni intieri, primachè aveſſe dato compimento al piccolo baſtone di una granata di ſcopa; e che altre cinque giornate egli impiegaſſe a terminare l' unghia di un dito di quelle ſue minutiſſime figure.

Ma ſe quaſi intollerabile rendevaſi la lunghezza del tempo, che queſt' artefice impiegava ne' ſuoi lavori; non oſtante ſtabile conſervavaſi la ſofferenza in molti perſonaggj, a fine di ottenere le di lui ſtimatiſſime pitture. Il Preſidente Spiering avendo voluto il proprio ritratto con quello della moglie, e di una loro figliuola uniti inſieme, gli fu duopo il pazientare ott' anni la terminazione dell' opera; e frattanto dimoſtrarſi ſpeſſe volte generoſo, col ſomminiſtrargli a ſua richieſta più migliaia di Fiorini.

Nè ciò arrechi maraviglia, poichè di qualunque ſua operetta, conſiſtente nella ſemplice eſpreſſione di una figura, avea ſtabilito di non rilaſciarla a minor prezzo di ottocento Fiorini. Ed un piccol ovato, in cui rappreſentò certa femmina Fiamminga, che ſoſteneva ſulle ginocchia un bambino nudo, e ſcher-

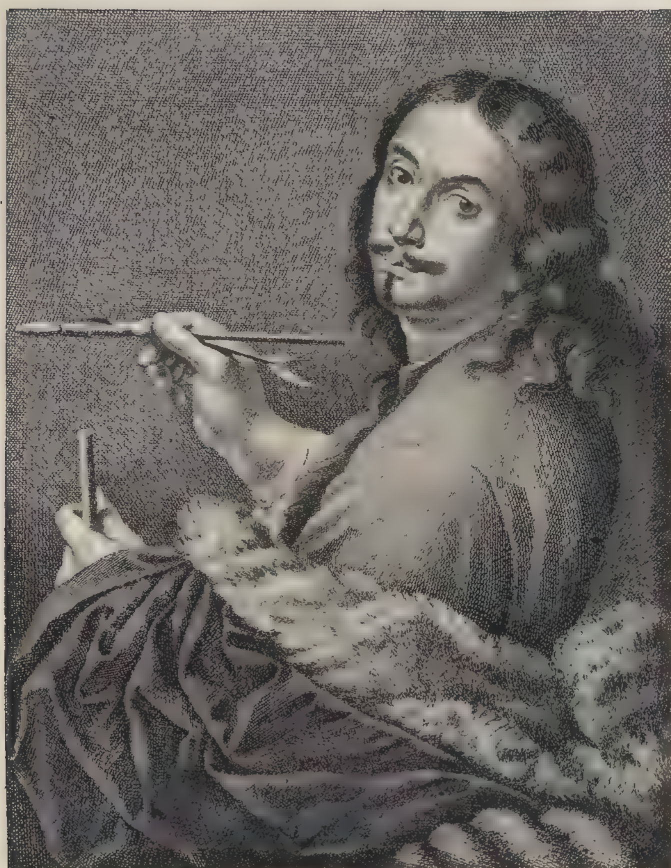
(1) Nella Parte II. Libr. III. Cap. XXI. del libro intitolato *Academia nobiliſſimae artis pictoriae* ecc.

ſcherzante con altra bambina, fu comprato da' Direttori della Compagnia dell' Indie per Fiorini quattromila; e indi regalato, qual opera maravoglioſa, a Carlo II. Re d' Inghilterra. GERARDO DOU

Di altre pitture colorite da queſto accreditato profeſſore ne fanno menzione M. Felibien (1), Giovacchino Sandrart (2), Iacopo Campo Weyerman (3), Cornelio de Bie (4), e lo Scrittore dell' Abregè de la vie des plus fameux Peintres, impreſſo in Parigi l' anno 1745. (5). Quello però, che al paragone della gran perizia nell' arte dee reputarſi invidiabile in Gerardo Dou, ſi è, ch' egli ebbe la bella ſorte di mantenerſi ſempre in credito, e di poter vendere le ſue fatture a prezzi ſtraordinarj fino alla morte; la quale ſeguì nella città di Leiden ſua patria, eſſendo oramai giunto all' ultima vecchiezza.



(1) Nel Tom. III. Entr. VII.
(2) *In Academia nobiliſſimae artis pictoriae* Part. II. Libr. III. Cap. XXI.
(3) Nelle vite de' Pittori de' Paeſi baſſi, ſcritte in Idioma Olandeſe col titolo *De Levens-Beſchrivingen Der nederlandſche* ecc. Tom. II.
(4) Nel libro intitolato *Het gulden Cabinet* ecc.
(5) Nel Tomo II.



SALVATOR ROSA
PITTORE, POETA ec.

SALVATOR ROSA

PITTORE, POETA ecc.



ltremodo afflitto dalle miserie, e privo eziandio del necessario vitto ritrovossi il celebrato pittore e poeta Salvator Rosa nel tempo appunto, in cui maggiori abbisognavangli i comodi e la quiete, per attendere agli studj; e pur nonostante, perchè la bell' indole sua lo inclinava a proseguire l' intrapreso impegno, più leggiero sembravagli il duro incarco della povertade, dalla quale finalmente sviluppatosi, pervenne a quel grado di stima e di ricchezza, che l' abilità sua fecegli copiosamente acquistare. Salvator Rosa

Nacque il Rosa nell' ameno villaggio della Renella, due miglia distante da Napoli, l' anno di nostra salute 1615. Fu egli da fanciullo ricevuto nel seminario de' Padri Somaschi, ove applicò alle lettere umane, e indi passò alla Logica; ma comecchè l' esercitazioni dialettiche non punto andavangli a genio, s' attenne in quella vece ad imparar la musica, varj suoni di strumenti, e a disegnare gli esemplari prodotti dalla natura nelle vedute de' porti, delle marine e de' villaggj. In quest' ultima applicazione ritrovandovi ogni diletto, principiò a farsi instruire con regola da Paolo Greco suo zio materno, pittore assai mediocre. Poscia accostatosi all' altro pittore Francesco Fracanzano, ch' era suo cognato, da esso potè ricavare qualch' utile insegnamento, sì nel disegno, che nel colorire.

Rimaso frattanto per la morte del padre privo d' ogni umano provvedimento, trovossi egli colla madre, e col restante della famiglia in miserabilissimo stato. Perlochè costretto dal bisogno, ingegnavasi di colorire sulla carta alcuni suoi disegni di vedute, per non aver tanto capitale da comprar le tele, offerendole poscia a' rivenditori; e quello scarsissimo prezzo, che

SALVATOR ROSA

che ne ritraeva, appena eragli baſtante a poter ſaziare con un vil tozzo di pane la fame de' ſuoi, e di sè ſteſſo.

Incontratoſi per caſo il Lanfranco (1) a vedere una delle ſuddette carte, fermoſſi ad oſſervare la diſpoſizione e la grazia di quelle figurine, domandandone l' autore. Udito eſſer fattura di un miſerabil giovanetto; allora il Lanfranco, dopo aver lodato il di lui ſpirito, donò a' venditori uno ſcudo oltre al prezzo convenuto. La ſtima, che coloro videro fare da un profeſſore cotanto accreditato di quelle da eſſi ſuppoſte ordinarie coſette, gli moſſe a ſollecitare Salvatoriello; che tale era chiamato da tutti il Roſa; perchè altre con ſollecitudine ne coloriſſe; ſiccome fece.

Dall' eſito più frequente de' ſuoi lavori arrivò a provvederſi d' una tela, nella quale dipinſe Agar nel deſerto, piangente nel veder morire per la ſete il figliuolo Iſmaello. Terminato il quadro, proccurò avvedutamente il Roſa, che capitaſſe ſotto agli occhi del Lanfranco, per tentare la propria ſorte. Ed in queſto non andò fallita la ſua eſpettativa, avvegnachè appena, ch' ebbe veduti i riſoluti colpi della boſcaglia, la pronta attitudine, ed i pietoſi affetti delle due figure, moſtrò deſiderio di conoſcere quel Salvatoriello, che n' era l' inventore.

Portatoſi alla preſenza di lui il Roſa, rimaſe ſtupito il Lanfranco nel rimirarlo sì male in arneſe, e conſumato dagli ſtenti; ſicchè moſſo di lui a compaſſione, prima accarezzandolo il ſovvenne con buona ſomma di denaro: poſcia datigli alcuni avvertimenti, lo confortò a proſeguire gli ſtudj; aſſicurandolo inoltre, che ſe aveſſe atteſo di propoſito all' arte, ſarebbe riuſcito col tempo un gran valentuomo. Comprò ancora il medeſimo quadro, ed altri gliene ordinò per conto ſuo, ſomminiſtrandogli quanto gli abbiſognava.

Incoraggito il Roſa dalle parole, e molto più dalle azioni generoſe del Lanfranco, dipinſe per eſſo alquanti quadri di vedute, ornati con iſtudiate figure; ed in queſti pure venne da lui corriſpoſto ed aiutato. Da tal ſuſſidio fiancheggiato, comparve in pubblico decentemente veſtito; onde potè introdurſi nelle ſcuole del diſegno, ed in iſpezie in quella del Ribera (2), ove

(1) V. le notizie di *Giovanni Lanfranco* nel Vol. II. di queſta Serie alla pag. 189.

(2) Di queſto pittore, v. nel Vol. II. di queſta Serie, alla pag. 263.

ove fece pratica nel nudo, ed apprefe una maggior forza di colorito. Molto lo iftruì ancora Aniello Falcone, ftimatiffimo pittore di battaglie, che infegnogli a lavorare nella fua maniera (1). Da quefti maeftri adunque indirizzato, diedefi a dipignere ftorie, vedute e battaglie; formandofi nel colorire un impafto di tinte, parte imitato dal Ribera, e parte dal Falcone.

SALVATOR ROSA

Ricordevole frattanto il Rofa, che uno degli avvertimenti datigli dal Lanfranco era, che Roma unicamente faceva i grand' uomini nella pittura: e che più valeva lo ftudiar quell' opere, che la direzione di cento maeftri; cercò favorevole occafione di paffare a quella volta. Appena giuntovi, per l' eccefliva brama di veder tutto, non fi prefe cura della propria fanità; ficchè affalito da una continua febbre, gli fu duopo il tornare a refpirar l' aria nativa per liberarfene.

Dopo avere in Napoli fuperata l' oftinazion del fuo male, fermoffi nella fcuola del Falcone, dipignendo molti quadri; ma perchè fentiva dar maggior lode alle pitture di Micco Spadaro, allievo dello fteffo Falcone (2), che alle fue; difguftato di ciò, diedefi all' efpreffione di foggetti baffi fulla maniera del Bamboccio, per non effer pofpofto in concorrenza di Micco. Indi paffato colla famiglia del Cardinal Brancacci a Viterbo, oltre alle diverfe opere, che vi fece, colorì per quella chiefa della Morte una tavola, rapprefentante l' Apoftolo San Tommafo, in atto di porre le dita nel Coftato di Crifto.

Di Viterbo reftituitofi a Napoli, poco migliorò la fua fortuna; che anzi contrariato da quei pittori, de' quali, come troppo loquace di foverchio fparlava, fece rifoluzione di tornare a Roma. Ivi pure non avendo incontrato occafioni di farfi diftinguere co' pennelli, pensò al modo di effer pubblicamente acclamato per un bell' ingegno, vivace ed ameno nelle piacevolezze e negli fpaffi. Unitofi pertanto con alcuni giovani di umore fomigliante al fuo, intraprefe nel tempo di carnevale a far la parte di Coviello, col nome di Formica: ed i compagni, di altre mafchere; e fcorrendo in tal guifa le piazze di Roma, ove con bifticcj curiofi, ed accidenti concertati contraftando, tiravanfi pofcia dietro la maggior parte del po-

(1) V. le notizie di *Aniello Falcone* nel Tom. III. delle vite de' Pittori Napoletani del *Dominici*.

(2) La vita di *Domenico Gargiulo*, detto *Micco Spadaro*, v. nel Tom. III. del *Dominici*.

SALVATOR ROSA

popolo, che giubbilando, applaudiva gli ſpaſſevoli ſcherzi del traveſtito Roſa.

Continuò parimente in ſeguito il ſuddetto paſſatempo nelle converſazioni private; cantando anche all' improvviſo, ſu' propoſti temi, giocoſe e frizzanti rime. Talora poi, accompagnato dal ſuono del ſuo ſtrumento, recitava alquante farſe in muſica, da lui nel nativo dialetto compoſte; e ciò con piacere di chiunque l' aſcoltava. S' eſpoſe inoltre co' ſoprammemorati compagni a rappreſentare extempore commedie, piene di riprenſioni mordaci, e di ſatirici motti, co' quali poneva in ridicolo un' altra converſazione di comici, protetti e indirizzati dal Bernino (1).

Arrivato adunque il Roſa colle ſue facezie a farſi conoſcere per comico, per poeta, per ſonatore, e per muſico, non gli fu molto difficile l' introdurſi in appreſſo, conforme e' bramava, nella grazia di varj perſonaggj, acciocchè gli faceſſero ſtrada nell' uſcir fuori come pittore. Ed in fatti nelle prime commiſſioni dimoſtrò veramente qual foſſe l' abilità ſua in quell' arte; ſicchè indi non potea deſiderare maggiore il concorſo de' dilettanti, che di continuo l' occupavano, nè più vantaggioſo l' utile e le lodi, che per l' opere ſue venivangli date.

Nel variar della ſorte, mutò anch' egli regolamento di vivere, trattandoſi allora con molta proprietà, non tanto nel veſtire, quanto nel reſtante d' ogni altro ſuo comodo. Creſceva viepiù il credito ed il guadagno: ed il Roſa pure largheggiava nello ſpendere; dimodochè oramai compiacendoſi de' proprj avanzamenti, ambì di farſi vedere in Napoli in uno ſtato cotanto diverſo da quel miſerabile e tapino, in cui prima era da ognuno compatito.

Trasferitoſi adunque ſul terminare dell' anno 1646. in Napoli, uguale alla felicità, che moſtrava di godere, ebbe le diſtinzioni e la ſtima; ed altresì l' incontro d' eſſere impiegato a far noto il ſuo valore. Molte furono l' erudite fantaſie, e le favole, che per quella nobiltà ſtudioſamente dipinſe. Indi paſſando a condur le opere pubbliche, colorì la tavola dell' altar maggiore nella chieſa di San Franceſco Saverio, eſprimendovi

(1) Il racconto di molti curioſi accidenti, che non ſenza riſchio di ſanguinoſe riſſe potevan terminare frall le due converſazioni de' comici, v. nelle varie deſcrizioni della vita del medeſimo *Roſa*, che ne fecero *Giovambatiſta Paſſeri*, *Filippo Baldinucci*, *Leone Paſcoli*, *Bernardo de' Dominici*, ed altri.

dovi il medeſimo Santo in atto d' inſegnare la Fede di Gesù Criſto agl' Infedeli (1).

SALVATOR ROSA

Nel tempo, che il Roſa, operando, trattenevaſi in Napoli, ſeguì il memorabil tumulto popolare ſotto la condotta di Mas' Aniello. In tal congiuntura Aniello Falcone, ſtato uno de' maeſtri di Salvatore, pel deſiderio di vendicarſi co' ſoldati della guarnigione Spagnuola, che aveangli in certa ſcaramuccia ucciſo un congiunto, formò una brigata di giovani coraggioſi, la maggior parte pittori, amici e parenti ſuoi, nel numero de' quali uniſſi anche il Roſa. Accettata volentieri da Mas' Aniello quella ſchiera, dichiarò capo della medeſima il ſuddetto Falcone; e volle, che foſſe denominata la Compagnia della Morte.

Era la principale incumbenza di coſtoro lo ſcorrere tutto il giorno in truppa per la città, e di ſacrificare al lor capriccio quanti Spagnuoli incontravano; ed oltracciò avuta notizia, ove queſti ſtavanſi refugiati, penetravan allora con ardire ne' luoghi immuni; ed ivi ſenza pietà gli trucidavano. La notte poi ritiravanſi nella ſtanza di Mas' Aniello, e di ſuo ordine facceano a gara nel ritrarlo al naturale col lume di torcia; ſicchè per mezzo di tanti artefici ſi moltiplicarono ben preſto nella città i quadri coll' effigie di quel ſollevatore (2).

Appena però, che il Roſa vide il tragico fine incontrato da Mas' Aniello: e temendo di non eſſer coſtretto anch' eſſo a fare una brutta comparſa in quella funeſta ſcena, procurò di ſalvarſi colla fuga; ed il ſimile fecero molti de' ſuoi compagni. Aſſicuratoſi frattanto Salvatore nello Stato Eccleſiaſtico, ſtabilì di far ſua dimora in Roma, dove avendo preſo caſa, continuò ad operare nell' arte, e colorì i numeroſi quadri di ſtorie, di favole e ideali, che furono diſtintamente notati da varj ſcrittori. Dipinſe pure per la chieſa di Santa Maria della Vittoria della città di Milano la bella tavola coll' Aſſunzione di Maria Santiſſima; e l' altro quadro col San Paolo Eremita, ch' ebbe luogo in una delle parti laterali della medeſima cappella.

Fra'

(1) Nell' occaſione dell' ingrandimento della ſuddetta chieſa, eſſendo rimaſa la tavola del *Roſa* aſſai piccola, ne fu poſta un' altra di *Giordano*; e quella del *Roſa*, venduta a un foreſtiero, venne traſportata nell' Inghilterra, con utile grande del compratore.

(2) La nota de' pittori, ch' eran deſcritti nella ſuddetta Compagnia della Morte, v. nel *Dominici* alla pag. 225. e ſegg. del Tom. III.

SALVATOR ROSA

Fra' quadri, che il Roſa dipinſe in Roma, due furono riguardati da' pittori con molto diſpiacere. Il primo fu quello rappreſentante la Fragilitade umana (1); e l' altro la Fortuna, che diſpenſa i ſuoi beni a chi meno gli merita. Grandi furono le inquietudini e le alterazioni del ſuo naturale, tutto bile, tutto ſpirito, e tutto fuoco (2), le quali convennegli ſoffrire pel ſuddetto componimento; fino ad eſſere obbligato di pubblicare un manifeſto, dichiarando in eſſo qual foſſe ſtata l' idea di quell' invenzione. Ciò non oſtante viveva inquietiſſimo; mentre i di lui nemici prendevano in ſiniſtro le ſue medeſime giuſtificazioni.

In tali noioſe circoſtanze venutagli occaſione di portarſi a' ſervigj della corte di Toſcana, di ſubito accettato l' invito, paſsò quì in Firenze. Di primo impegno ſoddisfece a tutt' i Principi colle ſtimate opere ſue; quindi contentò eziandio la primaria nobiltà, ed un gran numero di letterati, co' quali avea già ſtretta un' affettuoſa amicizia. La natural franchezza, e la velocità de' ſuoi pennelli obbedivan mirabilmente all' abbondanza della di lui poetica fantaſia: ſicchè non ſarà maraviglia, ſe il Bocchi (3), e il Baldinucci (4) facciano menzione di sì copioſi quadri con iſtorie, favole, battaglie, marine, paeſi, maſcherate, incanteſimi notturni, ed altri curioſi ſoggetti, da queſto pittore, nel tempo, che quì ſi trattenne, lavorati.

Lo ſcelto numero poi de' dotti e de' nobili, che frequentava la caſa del Roſa, fece ben preſto cambiar quella in un albergo di Muſe, e di giocondità; imperciocchè le virtuoſe conferenze ſopra materie gravi ed amene eran per ordinario il ſoave paſcolo di chiunque v' interveniva. In avvenire queſta converſazione ſi guidò e ſtabilì col regolamento di canoni, di uſiziali e d' impreſa, eleggendoſi il diſtintivo di Accademia de' Percoſſi. Indi per far paleſe anche al pubblico l' erudite bizzarrie de' loro privati trattenimenti, s' eſpoſero a recitare all' improvviſo belliſſime commedie nel Caſino di deli-

zie

(1) La poetica invenzione di queſta pittura venne applaudita da *Giovambatiſta Ricciardi* con una Canzone, che principia

Roſa, il naſcere è pena,
Il vivere è fatica,
Ed il morir neceſſità fatale ecc.

(2) Con queſti termini il *Roſa* deſcrive sè medeſimo in una lettera ſcritta a *Giovambatiſta Ricciardi* l' anno 1654.

(3) Nelle Bellezze di Firenze, ampliate da *Giovanni Cinelli*.

(4) Nel Decen. v. Part. I. Sec. v.

zie del Cardinal Gio. Carlo de' Medici, presso alla chiesa di San Marco (1).

SALVATOR ROSA

Nel decorso di nove anni, che il Rosa trattennesi in Firenze colorì per la chiesa di San Felice in Piazza la tavola col San Pietro passeggiante sull' onde; facendosi in essa distinguere per la bella maniera, con cui espresse la marina. Indi passato a Volterra appresso alla casa Maffei, nell' amenità e solitudine delle loro ville di Barbaiano e di Monterufoli, per tre anni attese a dipignere, e a dar compimento e pulitura alle sue Satire. Parimente fece molti studj, cavati dalla natural situazione di quei posti, per servirsene nell' arte sua; godendo frattanto la conversazione degli amici, che colà spesso di Firenze trasferivansi al consueto divertimento.

Speditosi da' lavori di Volterra, risolvè di far ritorno a Roma; laonde licenziatosi dalla corte, da' protettori e dagli amici, s' incamminò a quella volta. Nel di lui arrivo innumerabili furono le commissioni pe' suoi quadri, a' quali però diede una più alta valutazione, pel credito, in cui vedevagli oramai pervenuti. Compiacevasi in estremo il Rosa dell' applauso, che godeva, come pittore, e come poeta, per la pubblicazione già seguita delle sue Satire. Ma in ambedue non era del tutto contento; poichè alcuni, con suo dispiacere, non concorrevano nell' attribuirgli il lavoro delle suddette Satire: e universalmente poi, quanto alla pittura, egli inquietavasi nel considerarsi soltanto stimato per le marine, pe' paesi e per le battaglie; quando avrebbe voluto, con impegno eziandio di risentite proteste, d' esser tenuto un gran valentuomo nel condurre i vasti componimenti con figure in misura del naturale.

Di tal grandezza vedesi in Roma nella chiesa di San Giovanni de' Fiorentini nella cappella della crociata, il quadro co' Santi Cosimo e Damiano, condannati dal tiranno al martirio

(1) Nelle suddette commedie il *Rosa* al suo solito facevasi distinguere nel fare la parte di Coviello sotto varj nomi. In tale occasione i nobili e virtuosi uomini *Luigi Ridolfi*, ed il Dottor *Viviani*, fratello del chiarissimo matematico *Vincenzio*, non isdegnarono di comparire sul teatro, rappresentando i personaggj nuovi da loro inventati; il primo di *Schitirzi*, cioè di un contadino del territorio di Firenze, goffo senza caricatura, e in apparenza formato di grossa pasta; ma in effetto pieno d' arguzia, e di prontezza nelle risposte, date nella pretta lingua rusticana. L' altro di *Pasquella*, che figura una donna vecchia del nostro contado, antica serva e balia di qualche casa, altrettanto loquace e male a proposito garrula, quanto vana di sè stessa, ed accorta ne' rigiri. Questi due personaggj furono sovente introdotti nelle loro commedie da *Giovannandrea Moniglia*, da *Giovambatista Fagiuoli*, e da altri, con grand' applauso. V. finalmente i nomi degli altri comici, tutti letterati, gentiluomini e accademici Percossi, i quali graziosamente impiegavansi a recitare nelle sopraccitate commedie, nel Decen. v. Part. 1. Sec. v. pag. 561. e segg.

SALVATOR ROSA

rio delle fiamme. Nella galleria del palazzo Pontificio di Montecavallo avvi di ſuo un ovato, entrovi Gedeone in atto di raccogliere la miſteriosa rugiada. Altre ſtorie, favole e baccanali, fatti in proporzione maggiore, ſon rammentati dagli ſcrittori delle ſue notizie (1). In una cappella della Madonna di Monteſanto, preſſo alla porta del Popolo, ſonvi cinque quadri del Roſa, dimoſtranti Daniele nel lago de' lioni, Geremia tratto della foſſa, Lazzaro chiamato a nuova vita, la partenza dell' Angelo dopo il viaggio fatto con Tobia, e la Reſurrezione del noſtro Redentore.

Per la chieſa della confraternita di San Giovanni decollato alle Caſerotte della città di Milano, fece ad iſtanza del Cardinale Omodei una tavola col ſoggetto di Maria Vergine del Suffragio, in cui dimoſtrò nel di ſotto le Anime purganti, ed alcuni Angeli, che le ſollevano da quelle pene. Similmente nel Duomo di Piſa ad uno de' pilaſtri, che ſoſtengon la cupola, ſi vede di mano del Roſa un quadro con San Torpè veſtito alla militare.

Dilettoſſi ancora nell' intagliare in rame coll' acqua forte diverſi ſuoi penſieri, che in numero di ottantaquattro in circa ſono per le mani degli amatori delle belle arti. Molti poi ſono gl' intaglj, che i valoroſi inciſori hanno lavorato da' diſegni e dalle pitture del Roſa, i quali da per tutto con fama del loro autore ſono ſovrammodo apprezzati (2).

Ultimamente impegnatoſi queſto pittore a formare una ſerie di ritratti al naturale di perſone, da lui, e da tutta la città malvedute; con patto altresì di farle comparire a proprio talento moſtruoſe con qualche ridicola caricatura. Invitato pertanto il Roſa al ſuo giuoco, cioè di poter uſare liberamente la mordacità della ſatira nella pittura, diede principio all' opera con quello ſpirito, che la pronta fantaſia gli ſuggeriva; ma in queſto tempo ſcopertaſi in lui un' idropiſia aſcite, non ebbe più tempo di proſeguire l' incominciata impreſa.

Per lo ſpazio di ſei meſi fu tormentato da quella penoſa infermità (3); ſicchè vedendoſi oramai preſſo al finir de' ſuoi gior-

(1) V. il *Baldinucci*, il *Paſſari*, il *Paſcoli*, il *Dominici* ecc.

(2) Fra gl' intagliatori dell' opere del *Roſa* ſi ſon fatti diſtinguere *M. Goupy*, *M. Pond*, *M. Laurent*, *M. Prenner*, ed altri bravi inciſori Italiani.

(3) Della ſua infermità, v. la lettera ſcritta dal *Baldovini* al *Baldinucci*, e da queſto riportata nel Decenn. v. Part. I. Sec. v. alla pag. 570. e ſegg.

Salvator Rosa

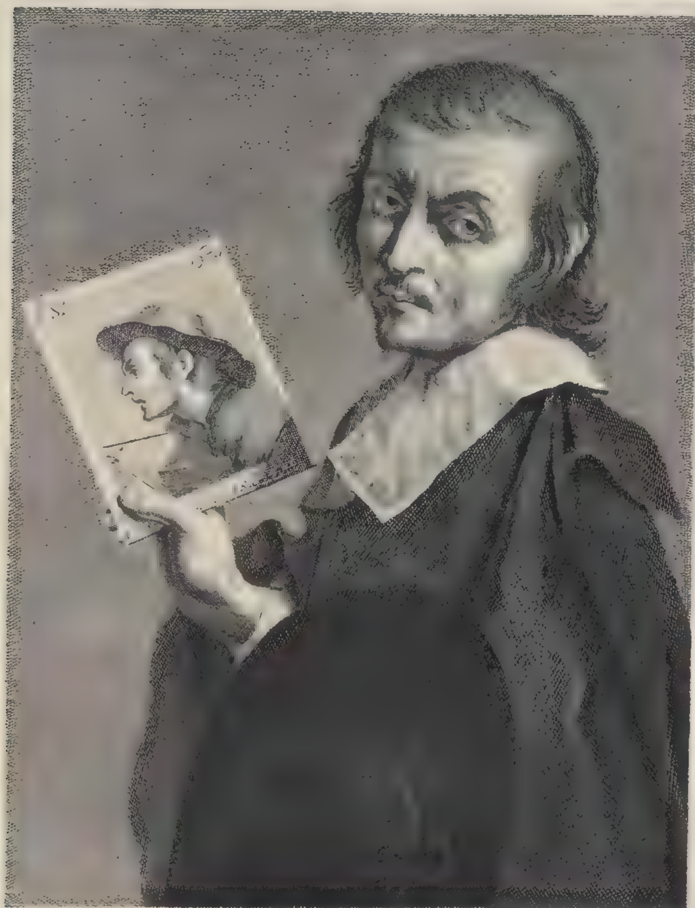
giorni, conſigliato dagli amici, e particolarmente dal Prete Franceſco Baldovini Fiorentino (1), diſpoſe delle coſe ſue, ſpoſando allora una femmina, che per molt' anni era ſtata in caſa ſua donna e madonna, e feconda di più figliuoli (2). Dopo, raſſegnato nel Voler divino, non ceſſava, con ſegni grandi di pentimento, dal chieder perdono de' ſuoi falli a Dio. In tal guiſa ſempre confortato e aſſiſtito dall' amico Baldovini, paſsò all' altra vita in Roma il dì 15. di Marzo dell' anno 1673., e dell' età ſua il cinquantotteſimo.

Il ſuo cadavere, dopo eſſere ſtato eſpoſto nella chieſa di Santa Maria degli Angeli con ſolenni eſequie, fu ivi ſotterrato con iſcrizione al ſepolcro, e colla di lui effigie ſcolpita in un buſto di marmo.



(1) V. la vita del ſuddetto *Baldovini* pubblicata nell' anno 1755. avanti all' Idilio del medeſimo, intitolato *Lamento di Cecco da Varlungo*, comentato dall' Ab. *Orazio Marrini*.

(2) Coſtei è ſovente rammentata nelle lettere, che il medeſimo *Roſa* ſcriveva *a Giovambatiſta Ricciardi*. V. la Raccolta di lettere ſulla Pittura, Scultura ed Architettura, ſcritte da' più celebri profeſſori, che in dette arti fioriſſero dal Secolo XV. al XVII. In Roma 1754.



CARLO DOLCI
PITTORE

CARLO DOLCI

PITTORE.



NA delle ripruove, che facciano manifesto apparire le virtuose inclinazioni, ed il morigerato costume dell' eccellente maestro in pittura CARLO DOLCI, è, non vi ha dubbio, la bella serie dell' opere sue, per esser elleno un vero esemplare di ammirazione, sì rispetto alla singolarità e alla perfezion del lavoro, che all' onestà e al decoro de' soggetti da lui con somma modestia rappresentati. Seguì il natale di Carlo in questa città di Firenze a' 25. di Maggio dell' anno 1616.; ma essendo rimaso privo del padre nell' anno quarto dell' età sua, principiò fin d' allora a soffrire, per la mancanza degli assegnamenti, una vita accompagnata da molti incomodi. L' indole però dolcissima del fanciullo, senza lamenti adattavasi allo stento, ed alla povertà; e con lui ancora tutto il restante della numerosa ed abbandonata famiglia. CARLO DOLCI

Dimostrava frattanto Carlo in ogni puerile operazione il genio, che pel disegno nutriva; onde pervenuto all' anno nono, la madre raccomandollo ad Iacopo Vignali, celebre pittor Fiorentino, il quale osservata la bontà, la compostezza, e 'l gran desiderio d' imparare, che avea quel giovanetto, se gli affezionò di maniera, che con particolare attenzione instruivalo di quanto all' arte appartiene. Quest' amorevolezza, corrisposta dall' assiduità, e dall' animo quieto, con cui applicavasi nello studio, fu di notabil vantaggio a' suoi avanzamenti; imperciocchè assai di buon' ora adoperò i pennelli, ponendosi a copiare alcuni quadretti, che da' dilettanti, per dargli impulso a meglio operare, furon disubito comprati.

Nell' undicesimo anno cimentossi a dipignere di propria invenzione in due differenti maniere, la testa di Gesù in età

fan-

CARLO DOLCI

fanciullesca, ed una figura intiera, rappresentante il Santo Precursore Giovanni. Le lodi ed il premio, che riportò per le suddette pitture da alcuni gentiluomini, lo impegnarono a proseguire qualche genial lavoro. Egli allora per non servirsi di cose della propria idea, ritrasse la sua carissima genitrice, cotanto al vivo espressa, e con tal diligenza e vaghezza di colorito, che invogliò molti nobili a farsi dipigner l' effigie propria dal valoroso Carlino; così da tutti chiamato per l' umile portamento di sua persona, e pel concetto bassissimo, che di sè stesso, e della sua abilitade sentiva.

Pervenuti i suddetti ritratti sotto l' occhio de' Principi della Real Casa de' Medici, furon da essi approvati quali opere maravigliosamente lavorate; e ne ottenne eziandio da' medesimi qualche gratuito donativo. Fattosi perciò Carlino, con sì felice incontro, più animoso di quello, ch' esser soleva, intraprese a dipignere varj quadri di figure in grandezza del naturale: altri colle medesime, ma in piccola formazione; ed alcuni con mezze figure (1). Due de' sopraccennati quadri essendo stati trasportati in Venezia, immantinente ne furon fatte di colà diverse commissioni, pel gran concetto, che fuori veniva fatto della nuova e piacente maniera del Dolci.

Ed in effetto il modo d' operare, usato da questo eccellente artefice, il fece universalmente distinguere: non già, perchè fosse superiore a quello, usato da tanti rinomati maestri; ma bensì per la singolarità, che in sè riteneva di finitezza e diligenza. Particolare poi rendevasi fra tutti per le vivacissime tinte, maneggiate con delicata distribuzione di ombra e di lume, da cui riuscivagli spiccare un grazioso risalto alle sue figure, avvivate dalla pastosità e dalla morbidezza delle carnagioni e de' panneggiamenti, e nobilitate dall' arie de' volti, sì belle e soavi, che davanle un perfetto finimento. Vaglia però il vero, che rispetto alle invenzioni de' suoi componimenti fu tanto riguardato nell' esporsi a farle, che piuttosto elesse di ricavare i pensieri dall' opere degli altri valentuomini, che il dare esecuzione a' suoi.

Ammesso frattanto in quest' Accademia del Disegno, non tra-

(1) V. distintamente nel *Baldinucci* i soggetti delle pitture, ed i nomi di quelli, che allora adornarono le loro abitazioni ed i gabinetti coll' opere di *Carlino*.

tralaſciò di ſoddisfare all' obbligo , che tiene ciaſchedun novizio di regalare alla medeſima un' opera di proprio guſto ; dipignendo perciò l' effigie dell' inſigne pittore Fra Giovannangelico da Fieſole Domenicano . Quindi colorì a diverſi i quadri d' iſtorie ſacre , e moralità , che ſon deſcritte dal Baldinucci (1) .

CARLO DOLCI

Varj ſoggetti con figure in proporzion naturale , ſiccome alcune tavole da altare , furon parimente eſeguite dal Dolci : ed in iſpezie quelle coll' Angelo Cuſtode , e col martirio di San Lorenzo , ch' ebbero luogo nella città di Prato . Per queſta compagnia di San Benedetto Bianco colorì lo ſtendardo , che fu da' fratelli portato a Roma , in occaſione del viaggio , che vi fecero l' anno dell' univerſal Giubbileo 1650. Similmente a' fratelli della compagnia di San Filippo Benizj dipinſe un altro ſtendardo ; che indi tolto dall' uſo conſueto , fu ridotto a forma di quadro , accomodato in un bello ornamento (2) .

In queſto Imperial palazzo de' Pitti ſonvi del noſtro Dolci circa a ventidue tele in differenti grandezze . Fra eſſe belliſſimo è il martirio di Sant' Andrea , componimento aſſai numeroſo ; ed eziandio il San Luigi Veſcovo di Toloſa , orante a' piè d' un altare , a cui ſi manifeſta la Santiſſima Vergine col Divino Figliuolo , e la Beata Tolomea , accompagnati da grazioſiſſimi gruppi di Serafini e di altri Angeli : una Crocifiſſione del Salvatore : una Santa , che colla mano deſtra tiene il Crocifiſſo , e colla ſiniſtra addita un Idoletto gettato in terra (3) ; ed il ritratto dal vivo della Granducheſſa Vittoria della Rovere , in abito vedovile con un libro in mano .

Dovendo paſſare di nuovo in Germania il rinomato ritrattiſta Giuſto Subtermans (4) , colà invitato dall' Arciduca Ferdinando Carlo : e non potendo quegli a cagione della ſua avanzata età trasferirviſi , il Granduca Coſimo III. deſtinò in ſua vece il noſtro accuratiſſimo profeſſore . Accettò Carlino l' impegno , pieno però di dubbj e di timori , fomentati dal di lui naturale puſillanime , ed eccessivamente rifleſſivo . Alla fine , aſſiſtito da perſona ſicura e pratica nel viaggiare , pervenne

(1) Nel Decen. v. Par. I. Sec. v. dalla pag. 494. a 509.
(2) Di queſto ſe ne vede l' inciſione in rame .
(3) Nella ſuddetta figura diceſi eſſer ritratta l' effigie dell' Imperatrice *Claudia Felice* , ſeconda moglie dell' Imperatore *Leopoldo I.* , e figliuola di *Ferdinando Carlo* Arciduca di Gratz .
(4) V. le notizie del ſuddetto pittore nel Vol. II. di queſta Serie , alla pag. 293.

CARLO DOLCI

ne ad Ifpruck, ove avendo in primo luogo colorito il ritratto della Principeffa Claudia Felice (1) con fommo applaufo; in feguito gli fu duopo il condurre altre pitture pel prefato Arciduca, il quale avendolo pofcia generofamente premiato, fe ne tornò con follecitudine alla patria.

Quivi giunto profeguì ad impiegarfi in fervizio de' Principi di Tofcana, e di altre diftinte perfone, che davangli continuate occafioni di operare. La fomma diligenza pertanto ed amore, che poneva Carlino in perfezionare i lavori, avrebbe meritato invero una remunerazione più degna del fuo valore, rifpetto al gran tempo, che vi poneva in terminargli; ma ficcome quefta non oltrepafsò mai la mediocrità; così il prezzo, che ne ritraeva, non era appena fufficiente a mantener la famiglia fua, oramai crefciuta al numero di fette femmine, e molti mafchi. Laonde moltiplicandofi anche in lui i noiofi penfieri, giornalmente più affliggevafi; perdendo frattanto la fperanza, che fin allora lo aveva lufingato, di poter vedere una volta mutata la fua fortuna.

Tanto col tempo crebbero le fue continuate malinconie, e tale fi fece il crepacuore, che internamente provava, che alla fine abbandonati i pennelli, ed ogni cura domeftica, folitario e mefto, nè pure volea cibarfi. In sì miferabile ftato ridotto, accorfero varj amici fuoi, per porgergli aiuto e follievo. Egli però a qualunque loro domanda, non fapea dare altra rifpofta, che di fofpiri e finghiozzi; efpreffioni pietofe, che eftraevano a forza da effi, lagrime di tenerezza e compatimento.

A trarlo dal pericolofo ftato, in cui ritrovavafi, fu di meftieri l' interporre l' autorità del fuo Confeffore, che obbligollo a prender la tavolozza e i pennelli, ed a profeguire i tralafciati lavori. Tanto efeguì l' obbediente Carlino; e per qualche tempo feguitò ad operare.

Ma le più ftrane e irremediabili cambiazioni, che lo conduffero finalmente a morte, feguirono alloraquando il celebre Luca Giordano (2), che molto ftimava la virtù del Dolci, portatofi a vifitarlo, trattennefi lunga pezza a vederlo ritoccare un quadro. Quindi nel partirfi, parlando con libertà, gli diffe:

(1) V. la Nota di fopra.

(2) Il ritratto del fuddetto pittore, v. in quefto Volume.

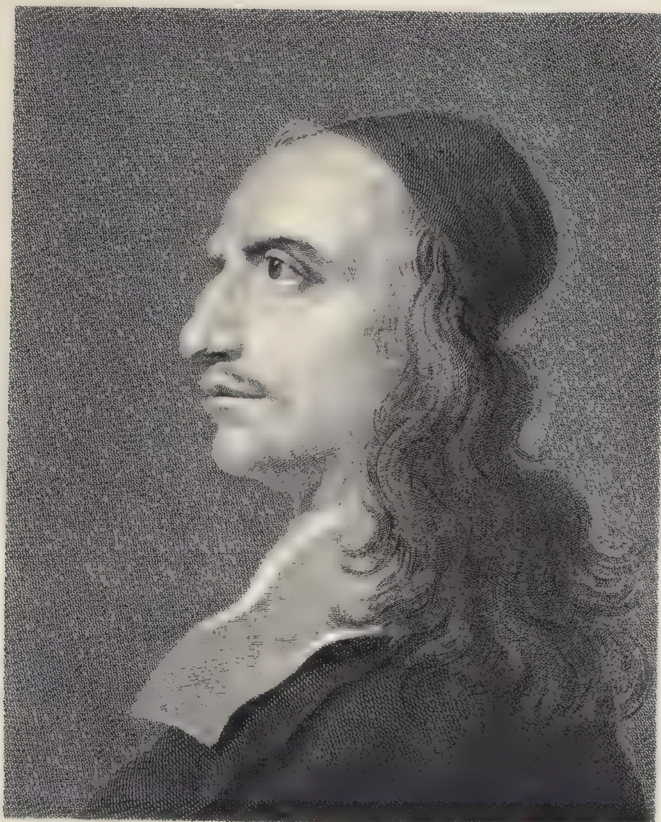
disse : Carlino mio , se tu impieghi tanto tempo ne' tuoi lavori , stai pur certo , che non metterai da parte i cento cinquantamila scudi , come ho fatto io fin quì ; anzi credo , che ti morrai di fame . CARLO DOLCI

Queste parole furono tanti avvelenati dardi al cuore del misero Carlo , il quale di nuovo ondeggiando nel torbido degli antichi pensieri , cadde in una più tetra malinconia . Aveva egli frattanto dato compimento ad un quadro in mezzane figure , coll' Adorazione de' Magj , per la Granduchessa Vittoria ; onde ella , presente il pittore , il fece collocare presso ad un altro quadro , che Giordano avea in due giorni terminato . Allora quella Principessa riguardando amendue le tele , lodò in Carlo l' impareggiabil vaghezza e diligenza , ed in Giordano la maravigliosa invenzione e speditezza .

Il grazioso e giusto paragone , applaudito dalla corte , sull' opere de' due professori , servì a far naufragare affatto la mente dell' afflittissimo Dolci , ricordevole di quanto aveagli detto Giordano circa alla sua fortuna ; perlochè diedesi immantinente per vinto alla confusione ed alla tristezza : e quasi frenetico non prendeva nè cibo nè riposo ; laonde si ridusse in istato cotanto infelice , che neppure gli amici furono più in grado di poterlo soccorrere .

S' aggiunse oltracciò alle disavventure del travagliato pittore la morte della sua diletta consorte , la quale moltissimo amava ; sicchè allora sì veementi e funeste si fecero l' angustie del suo cuore , che in breve passò anch' egli a miglior vita ; e ciò seguì il giorno diciassette di Gennaio dell' anno *1686.*, e dell' età sua il settantesimo .

Il di lui cadavere fu tenuto esposto onorevolmente in questa chiesa della Santissima Nonziata ; e dopo sotterrato nella sepoltura della sua famiglia .



GIO. BENEDETTO CASTIGLIONE
detto il GRECHETTO
PITTORE e INTAGLIATORE IN RAME

G. D. Campiglia del. *C. Gregori sc.*

GIO. BENEDETTO CASTIGLIONE

DETTO

IL GRECHETTO

PITTORE E INTAGLIATORE IN RAME.



IO. BENEDETTO CASTIGLIONE ſtimatiſſimo pittore, acquiſtò un' eſtimazione diſtinta fra gli altri profeſſori del ſuo tempo, per la prontezza nell' inventare, per la velocità del pennello, e pel robuſto e nobile impaſto di tinte, con cui naturalizzava i ſuoi dipinti. Nella città di Genova ebbe egli il natale l' anno di noſtra ſalute 1616. : e benchè in principio foſſe deſtinato da' ſuoi genitori allo ſtudio delle lettere umane; pure una ſegreta diſpoſizione al diſegno fecegli abbandonar quelle, e ſeguitare il proprio genio. Il celebre pittore Giovambatiſta Paggi (1) negli ultimi anni del viver ſuo diedegli i primi inſegnamenti; indi paſſato nella ſcuola di Giovannandrea de' Ferrari (2), molto francoſſi nell' operare; acquiſtando inoltre vantaggioſe cognizioni dal Vandyck (3), che allora in Genova trattenevaſi.

GIO. BENEDETTO CASTIGLIONE

Dopo aver impiegati alquanti anni nell' apprender la profeſſione, s' eſpoſe a dipignere diverſe ſue invenzioni, in piccole tele rappreſentate. Queſte avendo incontrato l' approvazione degl' intendenti, cimentoſſi ad impreſe maggiori, dipignendo ſtorie e favole in grande, le quali diedero una più certa conferma della riuſcita, che avrebbe fatta. Frattanto

(1) Di queſto profeſſore, v. il Vol. I. della preſente Serie, alla pag. 245.

(2) V. le notizie del *Ferrari* fralle vite de' pittori Genoveſi di *Raffaello Soprani*, nel *Baldinucci* ecc.

(3) Di *Antonio Vandyck*, v. quanto fu detto ſopra in queſto Vol. alla pag. 25.

GIO. BENEDETTO CASTIGLIONE

vago oltremodo divenne d' imitare tutti quei bizzarri ſoggetti, ch' altri pittori, con lode ed utile eſprimevano. Adattoſſi adunque a ricavare dal vero le vedute delle campagne e de' paeſi: le adunate del popolo nelle pubbliche feſte: le ſollazzevoli allegrie della plebe in atto di cibarſi, e di ballare: la ſollecitudine degli oſti, intenti a preparar le vivande nelle loro cucine; e ſoprattutto ſi fece valoroſo nel rappreſentare al naturale qualunque ſorta di animali (1).

Volle inoltre concorrere anch' egli a lavorare nelle chieſe della ſua patria diverſe tavole da altare, per dar pubblica dimoſtrazione della propria abilitade. Nel numero di queſte additeremo il bel quadro colla Natività di Gesù Criſto, che colorì nella chieſa di Santo Luca; e l' altro col Santo Apoſtolo Iacopo a cavallo, che prodigioſamente mette in precipitoſa fuga i Mori, che indi ebbe luogo nell' oratorio di San Giacomo alla marina. Altre ſue pitture ſi veggono pure nelle chieſe della Madonna di Caſtello, di San Martino, di San Pier d' Arena, ed altrove (2).

Il deſiderio di oſſervare le rare pitture, fatte da' rinomati maeſtri Italiani, con tanta fama de' loro nomi, traſſe fuori della caſa paterna lo ſtudioſo Caſtiglione; che perciò trasferiſſi quì in Firenze, poſcia a Venezia, a Parma, a Roma, a Napoli, ove da per tutto acquiſtò, per le ſue belle operazioni, maggiore l' applauſo, che il premio. In queſto Imperial palazzo de' Pitti conſervanſi due quadri di Gio. Benedetto, rappreſentanti, l' uno, Circe con turbante e pennacchio in capo, ed una freccia ed un vaſo nelle mani, con varj animali intorno; e l' altro un paeſe con diverſi armenti, in atto di paſcolare, e d' eſſer munti da' lor paſtori.

Giunto finalmente in Mantova, incontrò favorevole la ſorte nell' introdurſi al ſervizio del Duca Carlo I., e della di lui conſorte Iſabella Chiara d' Auſtria, che ſi dimoſtrarono invero due impegnatiſſimi Mecenati a ſuo favore. Venne egli primieramente deſtinato ad ornare co' ſuoi pennelli i palazzi degli ſteſſi Principi, e molti luoghi più coſpicui di quel dominio. Indi ottenne, oltre alle dovute remunerazioni, un annuo aſſegna-

(1) In queſt' ultima ſpezie di pittura operò forſe con maggior guſto, che nell' altre di ſopra accennate.

(2) V. il *Soprani* nella vita di queſto pittore, e il *Baldinucci* nel Decen. v. Part. I. Sec. v. ecc.

gnamento di varj generofi ftipendj, ed una famigliarità e protezione diftinta, riguardo alla fua perfona.

Gio. Benedetto Castiglione

Parimente la nobiltà tutta faceva a gara nell' onorarlo, e nel prevalerfi di lui ad abbellire i loro gabinetti; premiandolo pofcia a mifura della ftima, in cui tenevanlo. Perlochè riconofcendofi il Caftiglione sì obbligato alle finezze ed amore de' Mantovani, dichiaroffi, giufta il defiderio de' medefimi, di ftabilire la fua permanenza in quella città, cotanto inclinata a' fuoi avanzamenti.

Continuando adunque il Caftiglione ad occuparfi nelle operazioni dell' arte, molte delle fue pitture fi fparfero per l' Italia; ove fempre più crefceva il credito della fua dilettevol maniera, e dello fpecial colorito; per la leggiadria e proprietà del quale venne comunemente appellato il GRECHETTO. Lo fteffo Duca Carlo concorfe eziandio a farlo conofcere in tutte le corti de' Principi, inviando a' medefimi i quadri lavorati dal fuo pittore. Per la qual cofa non folamente dalla noftra Italia, ma dalla Germania, dalla Francia e dall' Inghilterra era fovente impiegato a rapprefentar co' pennelli varie fpiritofe invenzioni, avvivate dalla novità di eroici o di curiofi foggetti, e da naturalezza grande d' efpreffione (1).

Quefto ingegnofiffimo artefice pel defiderio di acquiftare rinomanza maggiore al proprio nome, volle unire alla franchezza del dipignere anche l' abilità nell' intagliare in rame; ficchè poftofi a lavorare in tal genere coll' acqua forte, pubblicò alcune carte, efeguite ful gufto di Rembrant. Il felice incontro di quefte fue prime efperienze, diedegli motivo di profeguire con ficurtade altre incifioni (2); fralle quali molto fono ftimate, il Diogene colla lanterna, in traccia di quell' uomo, che raramente ritrovafi: l' ingreffo de' numerofi animali nell' Arca di Noè: il San Giufeppe ammonito in fogno: la Fuga in Egitto: Circe in orrido afpetto, che con face accefa ricerca nel fepolcro le armi d' Achille: il Sileno al fonte: varj incantefimi notturni; e le carte, nelle quali dimoftrò diverfi edificj antichi, diroccata però in parte la loro magnificenza,

(1) V. oltre a' fopramenzionati *Soprani* e *Baldinucci*, il *Felibien* T. III. Entr. VII., il *Le Comte* Tom. III., l' Abregè del 1745. Tom. I. ecc.

(2) Il *Le Comte* nel Tom. III. fa nota di quaranzette rami diverfi; ed il fimile vien afferito nel Tom. I. dell' Abregè del 1745., ove pure fi regiftra il nome di altri valenti intagliatori, che hanno incifo le opere del *Caftiglione*.

GIO. BENEDETTO CASTIGLIONE

cenza ; ſiccome quella delle ſtatue , de' vaſi , e de' ſepolcri , che ſervivangli d' ornamento (1) .

Le ricchezze e le onorificenze che in gran copia godevanſi da queſto fortunato profeſſore , col mezzo delle ſue induſtrioſe fatiche , ſpeſſo ſi cangiavano in altrettante amarezze e ſconforti ; poichè col creſcer degli anni avanzavanſi anche in lui le doloroſe fluſſioni della podagra e chiragra , le quali più volte lo avean ridotto all' eſtremo de' ſuoi giorni . Vero è bensì , che appena paſſato era il temuto pericolo , egli malavvedutamente ripigliava di nuovo l' uſo di quegli abbondanti cibi , con cui in Mantova fu ſolito di trattarſi .

Un sì malregolato modo di vivere finalmente nell' anno 1670. , e dell' età ſua il cinquantaquattreſimo diede fomento inſuperabile al malore , che aſſalitolo nel petto , in brevi giorni lo privò di vita . Al di lui cadavere fu data onorevolmente ſepoltura nella ſuddetta città di Mantova .



PIE-

(1) In alcuni di queſti intaglj piacque al *Caſtiglione* di adattarvi diverſi motti Latini , de' quali v. *Giovacchino Sandrart* , che ne riporta alquanti nella Part. II. Libr. II. Cap. XXIII.



PIETRO LELY

PITTORE.

PIETRO LELY

PITTORE.



SEGUI' il natale di questo celebre professore in Soest, città nella Contea della Marca in Westfalia l' anno 1618.; e quantunque il suo vero cognome fosse VANDER FAES, non ostante continovò quello di LELY, con cui nella milizia era stato distinto Giovanni suo padre, capitano d' Infanteria, il quale per esser nato nell' Haya, e in una casa, ove nella facciata eravi espresso un gran giglio di rilievo; venne indi da ciò sempre appellato il capitan Lys o Lely. PIETRO LELY

La naturale inclinazione adunque di PIETRO ancor giovanetto al disegno, avendogli fatto eleggere lo studio della pittura, fu raccomandato dal padre alla direzione di Pietro Grebber, maestro di non ordinario grido in Harlem. Il profitto, che in due anni di applicazione fece Lely nell' arte, arrecò maraviglia allo stesso Grebber; perlochè dichiaravasi con chiunque, che presto lo scolare sarebbe stato di gran lunga superiore a lui nell' abilità e nella fortuna. Ed in fatti avendo principiato a colorir di propria invenzione alcuni quadri; altri poscia ne condusse con soggetti di più difficil componimento, pe' quali ne riportò premj ed applauso.

Inoltrossi pure a dipignere i paesi, ornati di piccole figurine: ed in questo parimente con felicità riuscendo, passò a colorire i ritratti al naturale; ed in tal genere di pittura ottenne maggiore la stima, che in qualunque altro lavoro. Vedendo Lely aprirsi una strada, che non avea tentata, se non per bizzarria: e considerandola altresì quanto più facile di studio e di quiete, altrettanto apprezzata da tutti, e di sommo vantaggio al proprio interesse; diedesi di continuo a dipignere i ritratti. Crebbe poi a dismisura il concetto de' suoi pennelli

do-

PIETRO LELY

dopo la morte del Vandyck, del quale emulava lo ſpirito, le tinte, ed il rilievo.

Coll' occaſione, che trasferivaſi a Londra Guglielmo di Naſſau, Principe d' Oranges per iſpoſare la Principeſſa Maria, figliuola del Re Carlo I., il prefato Principe conduſſe ſeco Lely a motivo, che ritraeſſe dal vivo la ſua ſpoſa. Ciò bravamente eſeguito, acquiſtò, per ſua fortuna, il favore di tutta la corte; dimodochè ebbe ordine di continuare i ritratti della famiglia reale. Indi fu dichiarato primo pittore del Re, di cui eziandio conduſſe il ritratto in grandezza del naturale.

Non oſtante le deplorabili confuſioni, cagionate dall' impegno di varj ſediziosi partiti, che afflíſſero l' Inghilterra, la Scozia e l' Irlanda, e che terminarono nel tragico fine incontrato nella propria reggia dal ſuddetto Re Carlo I. (1), Lely non curoſſi di mutar cielo, avendo eſperimentato quello aſſai favorevole a' ſuoi avanzamenti. Proſeguì adunque ad operare, proccurando ogni mezzo per inſinuarſi nella grazia di quei primarj miniſtri, che allora maneggiavano gli affari del nuovo governo; e ſpezialmente di Oliviero Cromwel, dichiarato Protettore del regno. A queſto fece egli più volte il ritratto, ricevendone donativi, e protezione in ogni ſua occorrenza.

Quindi ſalito al trono della Gran Brettagna Carlo II., Lely preſentoſſi al medeſimo, ſupplicandolo a degnarſi d' accordargli, ch' egli ricavaſſe la di lui effigie. Ammeſſo pertanto a fare il ritratto del Re, di tal maniera ſoddisfece a quel Sovrano coll' eleganza de' ſuoi pennelli, e co' grazioſi diſcorſi, adorni invero di ſagge rifleſſioni; che indi rimirò la corte occupato ſovente il Re col pittore in famigliari colloquj. E dopo dichiaravaſi co' ſuoi miniſtri, ch' egli ugualmente apprezzava nel Lely coll' eccellenza dell' arte i doni naturali, ed il prudente diſcernimento, che poſſedeva. Perlaqualcoſa lo volle eleggere ſuo primo pittore e cavaliere, coll' aſſegnamento di lire quattromila l' anno; ed inoltre onorollo ancora coll' impiego di gentiluomo della ſua camera.

Le diſtinte dimoſtrazioni, che giornalmente riceveva dal Re, e l' eſtimazione acquiſtata co' ſuoi dipinti, lo rendevano vie-

(1) V. Du *Chêne* Hiſtoire d' Angleterre, l' Hiſtoire des trubles de la Grande Bretagna, il Journal du procès de *Charles Stuart* ecc. *Burnet*, *Tuano*, *Larrey* ecc.

viepiù degno di maggior rispetto appresso ad ogni genere di persone. Egli però di quanto accadevagli di avventuroso nella propria persona, sapeva farne sì ottimo uso, che nello stesso suo inalzamento, coll' accrescer la gentilezza de' tratti, obbligava chiunque ad amarlo, ed a prestargli ossequio.

PIETRO LELY

Continuando frattanto ad operare, per lo numero grande de' qualificati concorrenti, che portavansi alla sua casa col desiderio d' esser ritratti, talvolta seguì alcun impegno; a cui la sagacità del Lely, salito a superior grado, pensò avvedutamente di rimediare, e di tenere a freno l' ardenza naturale di quella nazione. Stabilì adunque, che un suo cameriere dovesse notare in un libro il nome di quelli, che volean farsi dipignere, coll' assegnargli il giorno, nel quale sarebbero stati serviti. Se poi alcuno di essi fosse mancato, immediatamente faceva avvisato chi avea il secondo luogo; ed il primo veniva di nuovo registrato nell' ultimo posto della nota.

Il credito pertanto, gli onori e le ricchezze, che possedeva Lely ne' regni della Brettagna, invogliarono il bravo ritrattista Goffredo Kneller (1) a passare a Londra, per ivi tentar anch' egli la sua sorte. In fatti gli si dimostrò assai favorevole; imperciocchè essendo egli allegro e manieroso nelle conversazioni, di leggieri acquistossi un partito, che non senza prevenzione esaltandolo, l' introdusse nella grazia de' principali nobili, e ministri della corte. Questo valentuomo diede in principio qualche ombra di gelosia a Lely; poichè rimiravalo qual competitore della sua gloria. Ma indi dileguaronsi i sinistri sospetti nel vedersi mantenere da tutti la medesima stima, che godeva; e con essa la benevolenza del Re, e della nobiltà, che davangli numerose incumbenze nell' arte sua.

Ad eseguir le quali proseguiva indefessamente l' intrapreso metodo, che sopra additammo. Una mattina però dopo aver disposto i colori, e preparato i pennelli, e che stava in attenzione dell' arrivo di una dama della corte, che dovea ritrarre, fu in quel tempo visitato da un medico, amico di sua confidenza, che giornalmente con lui trattenevasi. Osservato questi nel discorso, che Lely appariva assai trasfigurato d' effigie, e con alterazione notabile nell' individuo, dubitò di

(1) Di questo pittore v. il Vol. IV. di questa Serie.

Pietro Lely

qualche imminente attacco d' apopleſſia ; perlochè domandatagli permiſſione di ſentirgli il polſo , confermò allora infra sè il cattivo pronoſtico , che avea formato da quanto appariva nell' eſterno .

Conſigliò pertanto con gran premura l' amico a porſi in letto ſenza dilazione alcuna , e a laſciarſi curare , per impedire , ſe foſſe ſtato poſſibile , i peſſimi effetti di quel precipizio , che ſovraſtavagli . Lely allora ſoggiunſegli , che ben volentieri avrebbe atteſo a quanto lo perſuadeva , ſubitochè aveſſe ſervita quella dama , con cui non reputava ſuo decoro il mancare all' impegno contratto . Licenziatoſi adunque il medico , poco dopo egli ſi poſe al lavoro ; ma nell' atto della maggiore applicazione , cadutagli la tavolozza , ed i pennelli di mano , di repente mancò di vita con iſpavento di coloro , che ſi trovaron preſenti . Ciò ſeguì in Londra l' anno 1680. , e dell' età ſua il ſeſſantaduеſimo .

I diverſi componimenti ſtorici , i ritratti al naturale , e le altre opere dipinte da queſto ſtimatiſſimo artefice ; ſiccome la notizia de' rami ſtati intagliati co' ſuoi diſegni , furon deſcritti da varj autori , che hanno fatta onorata memoria di lui (1) .



CAR-

(1) V. il *De Piles* nell' Abregè de la vie des peintres , il *Sandrart* Part. II. Libr. III. Cap. XX. e Cap. XXVIII. , ove riporta alcune poeſie Oltramontane , pubblicate in lode di sì degno profeſſore , e l' Abregè del 1745. ecc.



CARLO LE BRUN

PITTORE

CARLO LE BRUN

P I T T O R E ecc.



RA' valentuomini di rara abilità dotati, i quali decorarono l' arte della pittura e la patria, in cui nacquero, degno è d' esser rammentato l' infaticabile, e per fecondità d' ingegno ſtimatiſſimo profeſſore CARLO LE BRUN. Nacque egli nella città di Parigi l' anno di noſtra ſalute 1619. il giorno ventidue di Marzo: e ben dimoſtrò fino dall' età più tenera di anni quattro, ch' era ſtato a larga mano dalla natura arricchito di capacità nel diſegno; mentre pel deſiderio di eſercitare il proprio iſtinto, ſervivaſi de' carboni, preſi dal focolare, e ſopra i pavimenti delle ſtanze ſegnava quanto di più confacente al di lui occhio preſentavaſi.

CARLO LE BRUN

Il padre ſuo, che ſcultore era, avendo oſſervato la mirabil diſpoſizione del piccolo figliuolino, non mancò di regalargli un matitatoio col lapis, ed alcuni diſegni, che con grand' imitazione furono da lui copiati. Intenerivaſi il genitore per l' allegrezza, conſiderando i doni particolari, de' quali naturalmente privilegiato riconoſceva quel fanciullo; ſicchè non mancava d' inſtruirlo con utiliſſimi avvertimenti. Per la qual coſa non era ancora pervenuto all' anno nono, che modellava d' invenzione maſchere bizzarre da teatro, ed ogni ſorta di quadrupedi e volatili; ed intagliò inoltre di rilievo nel legno alcune figurine di Bacco.

Già ſperava il padre un grand' aiuto nell' arte ſua da queſto figliuolo; e a tale effetto lo conduſſe ſeco al giardino di Pietro Seguier Cancelliere del Regno, in cui dovea ſcolpire alcune ſtatue. Stavaſi perciò Carlo a diſegnare, e ſpeſſe volte alla preſenza del ſuddetto Seguier, il quale maravigliato della ſua franchezza, volentieri con eſſo diſcorreva delle coſe del-

CARLO LE BRUN

l' arte. In ſeguito approvando i ſuoi ſtudj, e la vivacità dello ſpirito, che dimoſtrava, ſe gli dichiarò protettore, e volle raccomandarlo egli medeſimo alla direzione del Vovet (1), allora il più nominato pittor della Francia.

Nel tempo, che proccurava l' attento ſcolare di approfittarſi degl' inſegnamenti del Vovet, conduſſe anche a fine una ſua invenzione, che fu di rappreſentare il Re Luigi XIII. a cavallo in abito guerriero, e in atto di comandare alle ſue truppe. Preſentato poſcia il diſegno al prefato Seguier, queſti ſe ne moſtrò sì contento, che premiò largamente il giovanetto; indi per aſſicurarlo con maggiore ſperanza de' ſuoi avanzamenti, diedegli quartiere e trattamento nel proprio palazzo. Impegnato adunque Carlo dalla generoſità del ſuo Mecenate, accrebbe l' applicazione, levando qualche ora deſtinata al ripoſo, per attendere in eſſa alla lettura delle ſtorie e de' poeti; a fine di erudire la mente, e renderla diſpoſta e pronta all' eſpreſſione di qualunque componimento.

Vovet altresì, per aderire al guſto del Seguier, lo inviava ſpeſſo a copiare in Fontanablò le opere ſtupende de' maeſtri Italiani, ch' ivi conſervanſi; perlochè più volte ricavò in diverſe forme la Santa Famiglia di Raffaello d' Urbino. Nell' età poi d' anni quattordici colorì al naturale i ritratti di ſuo padre, e d' uno zio, che qual ottima produzione dell' arte furon traſportati per tutto Parigi. Molto più anche s' aumentò il credito, alloraquando pubblicò alcune ſtorie, ed i quadri coll' Ercole, che ammazza i cavalli di Diomede, e col San Giovanni Evangeliſta, gettato da' carnefici nella caldaia d' olio bollente.

Conſiderando il Seguier, che oramai era tempo, che il giovane le Brun ſi trasferiſſe nell' Italia a perfezionare i ſuoi ſtudj, volle inviarlo a Roma con lettere a quel Cardinal Barberini; e pel viaggio, e per l' indirizzo il raccomandò alla cura del Pouſſino, che appunto facea ritorno a quella città. Arrivato in Roma, e recapitate le lettere al Cardinale, fu da lui preſentato a Urbano VIII. ſuo zio in nome del Seguier, per cui ricevè diſtinzioni e amorevolezze ſtraordinarie.

Gl' indefeſſi ſtudj, ch' ei fece colla direzione del Pouſſino ſo-

(1) V. nel Vol. II. di queſta Serie, alla pag. 209.

ſopra le pitture di Michelagnolo, di Raffaello e del Caracci ſono indicibili; avvegnachè di eſſi tutto copiò in piccola forma. Diſegnò eziandio le ſtatue ed i baſſirilievi; intorno a' quali fu avvertito dal Pouſſino ad oſſervare e notare la vaſta erudizione, che in quelli ritrovaſi per la differenza de' riti, degli abiti, degli ſpettacoli, de' combattimenti, de' trionfi, e di tanti varj eſercizj, praticati sì ne' tempi di pace, che di guerra. Lo ſtimolò inoltre ad illuminarſi nelle regole dell' architettura, col ricavare le ſquiſite parti di quell' arte dagli edifizj antichi; come i più rinomati valentuomini avean praticato. Carlo le Brun

Per dimoſtrar finalmente le Brun quanto ſtimava l' egregia maniera del Pouſſino, che sì amorevolmente lo avea diretto nella cognizione di quelle de' più accreditati maeſtri, ſi poſe con impegno ad imitarla, lavorando diverſe ſtorie. Queſte eſſendo riuſcite belliſſime, le mandò in dono al Seguier, che fattele oſſervare in Parigi, dalla maggior parte de' dilettanti furon giudicate per opera dello ſteſſo Pouſſino, con ſommo piacere del Seguier, il quale duplicò il contento nel vedere in breve reſtituirſi alla patria il valoroſo autore delle medeſime.

Ritornato a Parigi, le prime opere, che le Brun eſponeſſe al pubblico furon due tavole, già da lui colorite in Roma; che una rappreſentava la crociſiſſione dell' Apoſtolo Sant' Andrea, l' altra il martirio di Santo Stefano. L' applauſo ricevuto univerſalmente per l' eleganza delle ſoprammemorate tavole gli facilitò l' ingreſſo alla corte; ed i buoni uficj del ſuo protettore gli fecero ottenere il poſto di pittore del Re.

La brama, che nutriva le Brun, acciocchè in tutta la Francia ſi ſtabiliſſe col buon guſto la correzione, il vago ed il leggiadro dell' arte, lo induſſe per comun benefizio a progettare co' più ſavj pittori di Parigi l' erezione di un' Accademia, ſimile a quella di Roma. Ottenuto il bramato intento, ed inoltre la protezione reale, e de' primarj miniſtri della Corona, ebbe il ſuo ſtabilimento l' Accademia delle belle Arti, l' anno 1648.; ed egli medeſimo la direſſe, e ornò con molti ſuoi diſegni, ſtudj, ed opere diverſe (1).

A proporzione del credito, che acquiſtavaſi queſto valen-

(1) Parimente per le premure, che fece *le Brun* al Re, ottenne nell' anno 1667. la fondazione dell' altra Accademia Franceſe in Roma, nella quale, ſotto la cura di un Direttor nazionale e pittore, mantengonſi a ſtudio i giovani del regno, volonteroſi d' apprendere le arti della pittura, della ſcultura, e dell' architettura.

CARLO LE BRUN

lentuomo, moltiplicavanſi altresì le occaſioni di maggiore impegno pe' lavori vaſti, che giornalmente venivan appoggiati all' eſperimentata abilità ſua. Molte ſono le pitture ſacre, che allora conduſſe per le chieſe di Parigi; e numeroſe pure furon quelle, che ne' palazzi più diſtinti dipinſe (1).

Il Cardinal Mazzarrino, che trovava ogni ſuo piacere nelle opere di M. le Brun, lo amava ancora con particolare affetto, e lo promoveva ſemprepiù nella grazia del Re Luigi XIV., da cui fu impiegato a colorire uno sfondo nel palazzo di Louvre, ed in fare i diſegni degli archi trionfali, e delle altre macchine, che in Parigi, e a Verſailles dovevanſi erigere in occaſione delle ſue reali nozze. Chiamato poſcia dal Re a Fontanablò, ordinogli un quadro, laſciando in ſua libertà il ſoggetto, e la grandezza del componimento. Rappreſentò adunque l' accorto pittore, per guadagnarſi il genio del ſuo Sovrano, alloraquando Aleſſandro il Macedone, dopo la ſconfitta data a' Perſiani, ſi porta armato e vittorioſo a viſitare le Princip eſſe della famiglia di Dario ſue prigioniere.

Queſto quadro, ſiccome riuſcì glorioſo all' autore per le lodi grandi, che lo ſteſſo Re ne avea pubblicamente fatte; così fu eziandio un ſicuro fondamento, ſul quale potè ingrandire la ſua fortuna. Imperciocchè ottenne da quel Monarca d' eſſere inalzato al rango di nobile, e di mutare l' inſegna gentilizia. In ſeguito il fece cavaliere dell' Ordine di San Michele, donandogli il proprio ritratto, ornato con gemme di molto valore. Quindi lo dichiarò ſuo primo pittore, incaricandolo della cuſtodia di tutte le pitture, ſculture e diſegni de' ſuoi gabinetti; e diedegli ancora la ſopraintendenza de' regj manifattori, detti i Gobellini, coll' aſſegnamento di lire duemila l' anno di onorario.

L' erudizione nella ſtoria, ed il poſſeſſo nel diſporre con fantaſia poetica i vaſti componimenti furon di vantaggio a le Brun nell' eſeguire i ſoggetti pe' cartoni, che dovean riportarſi negli arazzi, teſſuti da' Gobellini (2), ſiccome nell' inventare i penſieri pe' cinque applauditi diſegni delle fortunate vittorie del

(1) V. il Voyage pictoreſque de Paris, ou Indication de tout ce, qu' il y a de plus beau dans cette grande ville en peinture, ſculpture, et architecture ecc. V. inoltre il Tom. I. delle Vies des premiers Peintres du Roi, depuis M. le Brun, juſqu' à preſent ecc.

(2) V. il Tom. I. delle Vies des premiers Peintres du Roi ecc. alla pag. 38. e ſegg.

del Grande Aleſſandro (1). D' ordine regio poſcia occupoſſi a diſporre l' interno ornato di Verſailles, diſtribuendo avvedutamente le opere rare de' maeſtri più celebri, quelle de' profeſſori nazionali, ed eziandio le proprie, che colorì nel luogo detto degli Ambaſciadori, nella vaſta galleria, e ne' due saloni, appellati della Pace e della Guerra.

CARLO LE BRUN

Dopo reſtituitoſi in Parigi dipinſe l' altra galleria, denominata d' Apollo nel palazzo de Louvre, ove da' fatti delle Deitadi prendendo i motivi, inteſe rappreſentare ſimbolicamente le magnanime geſta di Luigi XIV. Molti parimente furono i palazzi adornati colle ſpiritoſe e leggiadre idee di M. le Brun: e numeroſe altresì ſono le pitture sì a freſco, che a olio, ch' egli nel corſo de' ſuoi giorni, e coll' indefeſſo operare conduſſe; come diſtintamente le hanno notate varj ſcrittori, a' quali, per avere di quanto dipinſe queſto valentuomo piena contezza, ſia duopo il ricorrere (2).

Il grido, che per la Francia tutta correva delle opere grandioſe, che le Brun eſeguiva, e le fatiche inceſſanti, che tuttavia impiegava per dilatare il buon guſto nella ſua nazione, volentieri intereſſava i più valoroſi intagliatori a render pubblico il di lui merito coll' inciſione delle medeſime; che indi ſpargevanſi nell' Europa con fama del ſuo nome, e della ſua Accademia di Parigi. La ſtima pertanto, che di queſto valentuomo avevano gl' Italiani, ed in iſpezie i profeſſori dell' Accademia di Santo Luca in Roma; ove avea ricevuto il robuſto latte de' più ſquiſiti precetti; fu dimoſtrata, allorachè concordemente gli Accademici lo eleſſero, e 'l confermarono anche il ſecond' anno per loro Principe, quantunque aſſente dalla medeſima adunanza.

Quello ſtato però felice e tranquillo, ch' eraſi goduto Carlo nel governo, che della reale Accademia avean fatto i due illuſtri miniſtri Seguiers e Colbert, mutò aſpetto diſubito nella morte di queſt' ultimo; imperciocchè eſſendogli ſucceduto nelle cariche di ſopraintendente delle fabbriche e dell' Accademia ſuddetta il Marcheſe de Louvois, queſti per iſpirito di con-

trad-

(1) V. il *De Piles*, il *Perrault*, il *Felibien*, il Tomo ſopraccennato ecc.

(2) V. M. *De Piles* nell' Abregè ecc., M. *Perrault* vies des Hommes illuſtres Tom. I., Vies des premiers Peintres du Roi ecc. Tom. I., *Le Comte* Cabinet des ſingularitez ecc. Tom. III., l' Abregè de la vie des plus fameus Peintres, avec leurs portraits gravés en taille-douce, impreſſo in Parigi l' anno 1745. Tom. II., il *Sandrart* Academiae ecc. Part. II. Libr. III. Cap. XXVII., *Leone Paſcoli* nelle Vite de' Pittori Tom. I.

CARLO LE BRUN

traddizione pretefe di totalmente abolire tutto ciò, che era ftato difpofto da M. Colbert fuo anteceffore. Pel cangiamento poi, che avea determinato, che feguiffe nella perfona del direttore le Brun, ftabilì, per confeguire i fuoi fini, di contrapporgli il pittore Pietro Mignard (1), che fotto il di lui patrocinio erafi avanzato negli ftudj; e perciò ambiva di effer anche portato dal medefimo ad occupare i più onorevoli impieghi dell' Accademia.

Primieramente operò il fuddetto Louvis, che veniffe pubblicata fotto nome del Mignard una fevera, fe non fe forfe troppo indifcreta critica contro alle pitture della galleria di Verfailles, fatte da M. le Brun, per ifcreditarlo appreffo alla corte e alla città. Perlochè quefti fu coftretto a difenderfi, come bravamente fece, dall' accufe dategli; e ciò efeguì con maggiore impegno, come caufa propria, di quello, che altre fiate aveffe praticato nell' Accademia reale, foftenendo con fondati ragionamenti la perfezione dell' opere di Raffaello, di Pouffino, e d' altri celebri maeftri, maltrattate dall' ignorante paffione di alcuni bell' ingegni (2). Anche diverfi amici fuoi in tale occafione ufcirono in campo co' loro fcritti, per giuftificare le di lui operazioni.

Frattanto avendo Mignard acquiftato per mezzo dello fteffo Marchefe de Louvois la protezione del Delfino, e di effer dichiarato fuo pittore, di nuovo cimentoffi, fiancheggiato dal feguito di perfone autorevoli, per avvilire il credito, e le opere del fuo valorofo avverfario. I motivi della controverfia furono al folito le già promoffe difficultà fulle pitture di Verfailles, delle quali fpargevano, che i foggetti, che avevavi rapprefentato, erano tutti appoggiati full' inverifimilitudine; e perciò indegni d' effer veduti in quella rinomata galleria. Lo riprendevano inoltre, che lo ftile da lui ufato, lontaniffimo era dall' eleganza e leggiadria di Raffaello, e dal graziofo e naturale di Annibale, che avea pretefo d' imitare (3).

Oltracciò avanzoffi Mignard con baldanza a provocarlo, acciocchè voleffe cimentarfi in concorrenza fua. Ma egli, che ora-

(1) V. le Supplement de Paris 1736., l' Abregè dell' anno 1745. Tom. II., ed il Tom. I. delle Vies des premiers Peintres de Roi ecc.

(2) V. le Conferences de l' Academie Royale de Peinture et Sculpture, inferite nel Tom. V. des Entretiens ecc. di M. *Felibien*.

(3) Molto più avanzatamente fcrive M. *De Piles*, mentre avvilifce nelle fuddette pitture coll' improprietà de' foggetti, il colorito, l' armonia, la difpofizione, e la maniera nell' efeguirgli.

CARLO LE BRUN

oramai aggravato trovavasi dalle fatiche e dagli anni, avvedutamente confondeva il nemico coll' impiegare nelle disfide i suoi allievi. Maggiormente perciò inveivano i contrarj; mentre vedevan cadere a vuoto tutt' i colpi, co' quali pretendevano di atterrarlo.

Perlochè tentarono in ultimo di farlo comparire infedele nel maneggio del suo impiego di custode de' gabinetti reali. Lo accusarono (1) adunque al Re d' aver egli trafugata dal palazzo una tavola del celebre Giulio Romano, esprimente la Circoncisione di Gesù Cristo, acquistata da Francesco I. suo antecessore: e poscia da un tale cognominato Herault posta in vendita per ventimila lire; ed esser quella stessa, che per tal prezzo avea il Re poc' anzi comprata ad insinuazione del medesimo le Brun, il quale erasi appropriato furtivamente il denaro.

Questo ricorso, che macchiava in estremo l' onore ed il credito di Carlo, se non veniva rigettato dalla benignità del Re, che non volle dar orecchio alla querela, sarebbe invero stato l' irrimediabil cagione della di lui morte (2). A consolar pertanto l' eccessiva afflizione, che di ciò provava le Brun, fu duopo, che lo stesso Re più volte lo assicurasse della sua grazia, e lo confortasse altresì a farsi coraggio contro a qualunque avversitade.

Animato in tal guisa dalla clemenza del suo Monarca, tornò a godere qualche respiro di quiete; onde per dar sollievo all' affaticata mente; e frattanto per allontanarsi quanto poteva da' disturbi, che gli arrecavano i suoi malevoli, risolvè di passare la maggior parte del tempo in Montmorenci, ove impiegavasi perlopiù a colorire diversi soggetti sacri di propria divozione. Ivi adunque attaccato da fierissima febbre, fecesi immediatamente trasportare in Parigi.

Il dispiacere, che provavano molti de' principali personaggj del Regno, ed in ispezie il Principe di Condè, del pericoloso stato, in cui trovavasi le Brun, lo dimostravano colle frequenti visite, che facevangli, e colla premura, che fosse distintamente curato ed assistito. Ma comecchè il male dive-

(1) Ciò fecero per mezzo dello stesso Marchese *de Louvois*, che aderì alle loro asserzioni, per promovere i vantaggj di *Mignart*, nemico di M. *le Brun*.

(3) Vi ha chi dice, che dal rimprovero intorno a ciò ricevuto dal Re, *le Brun* in brevi giorni morisse di afflizione.

CARLO LE BRUN

nuto mortale non diede luogo a' rimedj ; così egli rassegnatissimo nella divina volontà , e con sentimenti di buon Cattolico passò all' altra vita il dì 12. di Febbraio dell' anno 1690. , e dell' età sua il settantunesimo .

Al suo cadavere fu data sepoltura nella chiesa di San Niccola de' Chardonnet , ove col suo disegno erasi già fatto erigere un sontuoso deposito di marmo (1) . Nella volta poi della cappella sonvi bellissime pitture di sua mano ; ed all' altare vedesi la rinomata tavola col San Carlo genuflesso davanti al Crocifisso .

Deesi inoltre notare , che il soprammenzionato disegno d' architettura , non fu l' unico lavoro , che questo valentuomo conducesse ; poichè sappiamo , che altri sono stati eseguiti colla sua assistenza nella città di Parigi , e qualche numero se ne conserva nel gabinetto del Re . Scrisse eziandio varj trattati sopra la naturale espressione delle passioni , degli affetti e de' moti interni , che poi a foggia di lezioni recitava nell' Accademia reale a' giovani studenti ; confermando quanto insegnava a voce , col delinearne in carta gli esemplari (2) .

La facilissima natural disposizione , che M. le Brun possedeva nell' adattarsi con prontezza ad operar tutto quello , che per fondamento riconosce il disegno , lo indusse ad intagliare in rame alcune sue opere , delle quali potrà vedersi M. le Comte (3) ; siccome nel medesimo scrittore si avrà la notizia distinta de' molti valenti incisori , che si sono impiegati a pubblicare le belle operazioni di questo valentuomo ; contandosene sopra al numero di trecentosessanta carte (4) .

CLE-

(1) V. l' onorifica iscrizione posta al sepolcro di questo pittore , nel Tom. I. delle Vies des premiers Peintres du Roi ecc. pag. 97. , e nel Tom. I. delle Vite de' pittori , scritte da *Leone Pascoli* alla pag. 108. ; quantunque fra amendue vi sia qualche variazione di parole , e anacronismi .

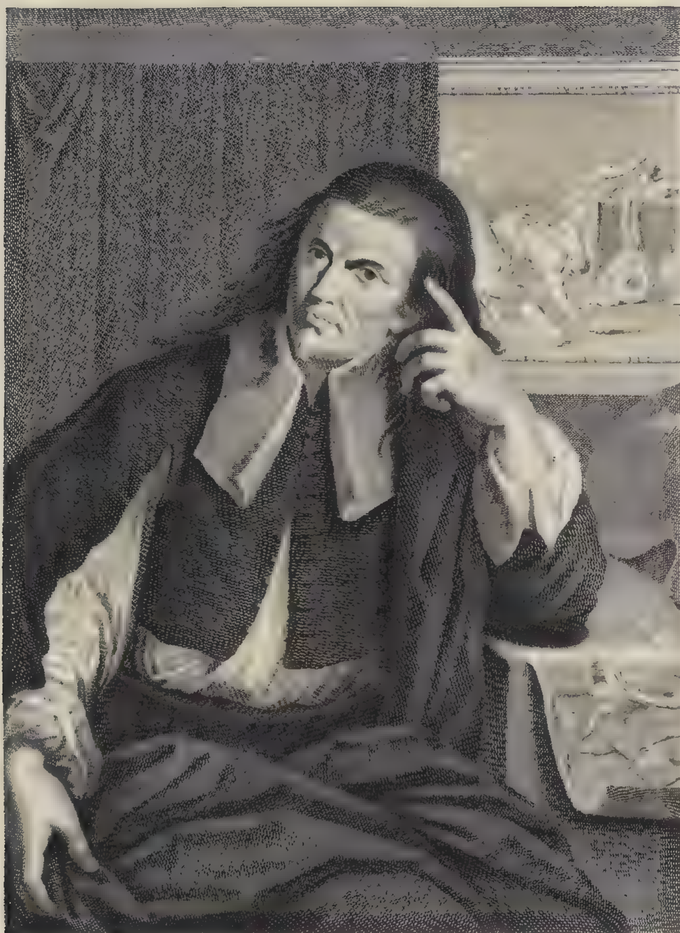
(2) M. *De Piles* , che non fu molto amico di M. *le Brun* , nè dell' opere sue , deride i suddetti trattati , mentre pretende , che ne' proprj dipinti egli non abbia osservato quei precetti , che agli altri prescriveva ; ma bensì seguitasse le regole più ordinarie , senza curar gran fatto l' espressione degli affetti , che tanto raccomandava , nè la varietà delle fisonomie , delle attitudini , e de' panneggiamenti , che quasi tutti uniformi venivan da lui rappresentati ; e soprattutto censura il difetto , ch' egli ebbe nel formar le sue figure sproporzionatamente basse . V. la Vita del medesimo *le Brun* scritta dal *De Piles* alla pag. 522. nell' edizione del *1699*. Altri però contro a' sentimenti de' suoi malevoli esaltano l' abilità del gran pittore *le Brun* colla dovuta lode , difendendolo con iscritti in prosa ed in versi ; fra essi uno così manifesta il suo parere . Les peintres modernes qui critiquent le Brun , ressemblent a ceux qui n' entendant point le grec osent attaquer Homere : ne pourroit-on pas leur appliquer ces vers ?

Peintres déconcertés par son grand caractére
N' en parlez point , comme d' Homere
Parlent les poëtes du temps .

V. il Tom. II. dell' Abregè , stampato nel 1745. alla pag. 308. , ed il *le Comte* , che nel Tom. III. alla pag. 168. riporta altri versi pubblicati in lode di questo celebre pittore .

(3) Nel Tom. III. del Cabinet des singularitez ecc. pag. 218.

(4) V. il suddetto *le Comte* nel Tom. III. alla pag. 217. e segg.



CLEMENTE BOCCIARDI
detto CLEMENTONE
PITTORE

CLEMENTE
BOCCIARDI
DETTO
CLEMENTONE
PITTORE.



ELLA città di Genova ebbe il natale CLEMENTE BOCCIARDI l' anno di noſtra ſalute 1620. , e ſiccome anche da fanciullo inclinatiſſimo era al diſegno ; così ogni ſua puerile faccenda o trattenimento, interrotto veniva dallo ſcarabocchiar figurine , o ferme in gruppi , o in atto di camminare , nella guiſa appunto , che ſe gli preſentavano all' occhio nelle pubbliche contrade . Per ſecondare adunque il genio dimoſtrato dal giovanetto , i ſuoi maggiori lo poſero ſotto la direzione di Bernardo Strozzi , pittore aſſai ſtimato (1) . CLEMENTE BOCCIARDI

Il profitto , che Clemente in breve tempo fece , non tanto nel diſegno , che nel colorire , era invero conſiderabile ; perchè originato da una premuroſa ſollecitudine , che ſi dava di ſempre operare , e di arrivar preſto in credito di gran pittore . Perlochè l' incontentabil deſiderio di queſto giovane , poco fermavaſi a riflettere sù gli avvertimenti, che gli venivan dati da' profeſſori anziani di Genova , intorno ad alcuni quadri , che avea dipinti ; mentre con maggior bramoſia anelando a più eccellenti precetti , ed all' acquiſto di un ſublime ſtile , volle trasferirſi a Roma , per imparare in quella ſcuola documenti e lumi , appropriati al ſuo ſtabilito penſiero .

 L' at-

(1) V. le notizie del ſuddetto *Bernardo Strozzi* , detto il *Cappuccino* , e il *Prete Genoveſe* , nelle Vite de' pittori , ſcultori e architetti Genoveſi , ſcritte da *Raffaello Soprani* .

Clemente Bocciardi

L' attento ſtudiare , che fece il Bocciardi in Roma , produſſe nella di lui mente un vantaggioſo diſcernimento di unire il miſto guſtoſo del moderno e dell' antico con naturale impaſto di venuſtà e di robuſtezza . Dopo eſſerſi lungamente trattenuto in quella vaſta Metropoli , fece ritorno alla patria ; ed ivi con varj quadri di ſtorie , di capriccj , e di ritratti al naturale dimoſtrò l' acquiſto , che avea fatto nell' arte .

Laonde gli fu allogata da' fratelli dell' oratorio di San Germano la pittura del Cenacolo , che conduſſe con figure di proporzione aſſai grandi . La ſoddisfazione , che per queſt' opera diede a' ſuoi concittadini , obbligò i medeſimi a promoverlo in altri lavori : ed uno fu la tavola del Corpus Domini per la chieſa di Sant' Andrea Apoſtolo . Terminata la ſuddetta tavola , dovea il Bocciardi metter mano a formare diverſi penſieri per alquante pitture , che aveano ſtabilito fargli colorire . Ma egli tediatoſi di tanta affluenza di commiſſioni , col preteſto di voler prima ſtudiare le opere de' maeſtri celebri , che ſi ritrovano in Firenze , allontanoſſi nuovamente dalla patria .

Quivi giunto copiò con indefeſſa applicazione il più raro ; poſcia ſi poſe ad operare , conducendo nella ſua maniera varj quadri , pe' quali ebbe quella ſtima , che meritavano . Vedendo però , che la moltiplicità de' valentuomini , che ci fiorivano , non laſciavangli luogo di concorrer con eſſi ; deliberò di paſſare a Piſa , ove eragli ſtato promeſſo , che non gli ſarebbero mancate occaſioni d' impiegarſi di continuo nell' arte ſua . Ed in fatti numeroſe furono le pitture , che vi dipinſe ſenza contraſto di artefici del paeſe ; anzi alcuni giovani Piſani ſi diedero ſotto la di lui direzione .

Una delle prime opere , che il Bocciardi aveſſe commiſſione di colorire per eſporſi in pubblico , fu la tavola del San Carlo Borromeo , aſſiſtito da un Angelo , e in atto di godere la celeſte viſione della Vergine Santiſſima , che fu collocata nella chieſa di San Frediano . La vivacità delle tinte , e la bella diſpoſizion del ſoggetto eſſendo aſſai piaciuta a' Piſani , venne immediatamente occupato a dipignere in quel Duomo , nel luogo deſtinato alla cuſtodia delle Reliquie , le figure de' Santi Apoſtoli Pietro e Paolo .

Indi conduſſe per la chieſa delle Monache di San Benedetto

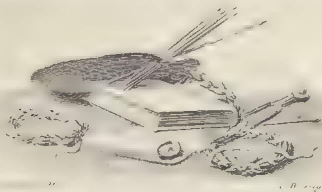
detto

detto, nella tavola del primo altare, il Santo Patriarca con alcuni putti, che gli portan la mitra (1): ed in quella di San Michele in Borgo fece la tavola co' Santi Benedetto e Romualdo; ſiccome in Santa Criſtina dipinſe da' lati dell' altare del Crocifiſſo le figure de' Santi Niccola da Tolentino, e Bernardino da Siena. Parimente nella chieſa di Santa Caterina colorì la tavola col Sant' Eligio: e nelle Monache di San Matteo le altre due, che una rappreſentante Gesù Criſto colla ſua Santiſſima Madre, ed altri Santi; e l' altra, il Volto Santo, la Croce, la Beata Vergine e San Giovanni.

CLEMENTE BOCCIARDI

Nella chieſa delle Monache di San Lorenzo avvi pure di queſt' artefice una tavola eſprimente in alto il miſtero dell' Immacolata Concezione, e nel piano varj Santi in attitudini di contemplare il medeſimo. Anche nella cappellina poſta nel loggiato della chieſa di Santa Croce fuori di Piſa, vi è di ſua mano la tavola con San Giovambatiſta, a' piedi del quale vi poſe un agnello con ſomma naturalezza formato. Gli altri quadri poi lavorati da' pennelli del Bocciardi eſiſtono la maggior parte appreſſo a quei nobili e cittadini; ed uno conſervaſi nelle ſtanze di quella celebratiſſima Certoſa.

Pervenuto finalmente il Bocciardi, ſempre impiegato nelle vaghe operazioni de' ſuoi pennelli, all' età di circa a trentott' anni, infermatoſi gravemente, paſsò da queſta all' altra vita preſſo all' anno 1658. con diſpiacere di chiunque lo avea conoſciuto.



PIE-

(1) In queſto quadro vi fu poſcia aggiunto un Angelo ſoſtenente il Veſſillo del Sacro Ordine militare di Santo Stefano; ma da inferior pennello, che diſcordò la ſua colla bell' opera del Bocciardi.



PIETRO KONINGH
PITTORE

PIETRO KONINGH

P I T T O R E.



VIVEVA ed operava con reputazione d' ingegnoſo maeſtro nell' arte della pittura, intorno all' anno di noſtra ſalute 1620. PIETRO KONINGH. Egli ebbe per patria la città d' Anverſa (1), ove qualche tempo occupoſſi nell' eſercizio di gioielliere; e ſiccome naturalmente dotato era di uno ſpirito pronto, vivace, e intelligente, faceva altresì diſtinguere ne' lavori, che intraprendeva, ſuperiore di gran lunga a tutti gli altri artefici del paeſe, colla finitezza de' medeſimi, e col buon guſto nel diſtribuire le gemme. PIETRO KONINGH

Trasferitoſi quindi con tutta la ſua famiglia in Amſterdam, ivi portato da un genio grande per la pittura, volle impratichirſi nel maneggiare i pennelli, e nel miſchiare le tinte; dimodochè arrivò al poſſeſſo di operar francamente. Laonde veniva ricercato da tutt' i dilettanti di quelle vaſte provincie, non tanto per le manifatture dell' orificeria, quanto ancora per la pittura de' bei ritratti al naturale, che ſomigliantiſſimi nelle forme e nelle attitudini agli originali, conduceva.

L' eſſere ſtato Pietro sì fattamente dedito al dipignere, lo fece riſolvere nell' anno 1621. a porre il ſuo figliuolo Salomone (2) ſotto agl' inſegnamenti de' più valoroſi e rinomati maeſtri, che allora fioriſſero in Amſterdam. E quantunque colla direzione ed aſſiſtenza di quelli, pochiſſimo aveſſe profittato; nulladimeno laſciato alla fine in libertà, da per sè ſteſſo adattoſſi ad imitare il ſemplice della natura ſenz' alcun artifizio; ed in tal guiſa acquiſtoſſi in quelle parti, nella Germania, e

nella

(1) V. *Cornelio de Bie* nell' aureo Gabinetto della pittura, ſcritto nell' Idioma Olandeſe, alla pag. 250.

(2) *Salomone Koningh* era nato in Amſterdam l' anno *1609.*, ed avea appreſo il diſegno dal proprio genitore.

PIETRO KONINGH

nella Svezia un concetto di gran pittore ; ficcome ce lo defcrive Giovacchino Sandrart (1), e Cornelio de Bie (2).

Puoffi inoltre fupporre , che molte foffero le pitture da Pietro Koningh colorite , le quali per avventura efifteranno nell' Olanda , ed altrove ; ma perchè di effe , con tutte le diligenze , che abbiamo praticate , non ci è riufcito di averne notizia alcuna ; così ci fa duopo il tralafciarne ogni altra più diftinta menzione . Bensì per ultimo riporteremo il ricordo , che trovafi notato nel didietro fulla tela del di lui ritratto , efiftente in queft' Imperial Galleria , ch' è il feguente

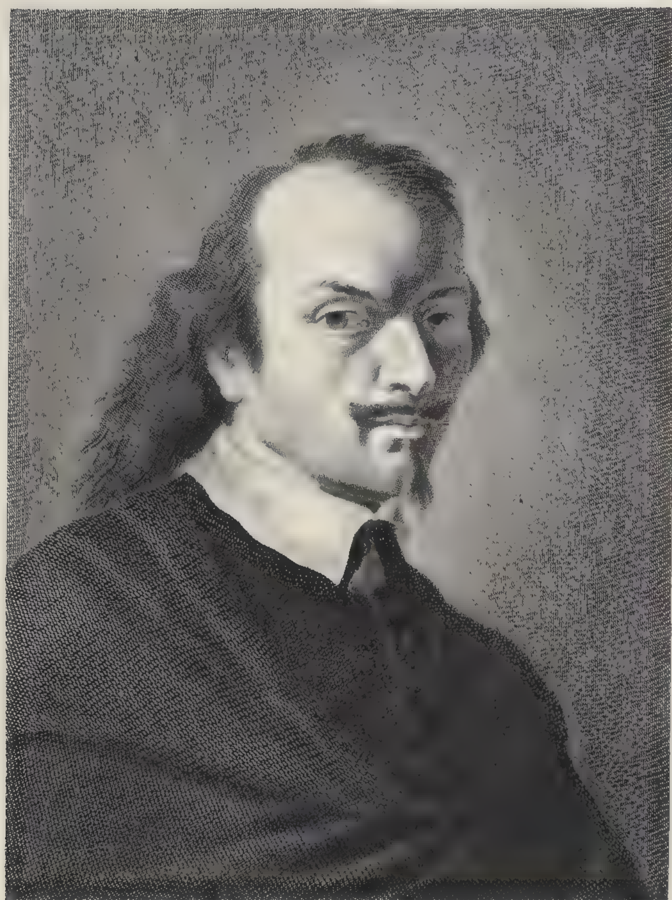
RITRATTO DEL PEDRO KONINGH
PITTORE D' AMSTERDAM FACTO
DE SU MANU.



PIER

(1) Nel libro *Academia nobiliffimae artis pictoriae* nella Part. II. Libr. III. Cap. XX.

(2) Nel foprammemorato Gabinetto aureo della pittura .



PIER FRANCESCO MOLA

PITTORE

Gio. Dom. Campiglia del. P. A. Pazzi

PIER FRANCESCO
M O L A
P I T T O R E.



AVORITO inbuondato dal cielo di pregiabili interne doti, e dalla natura cogli esterni ornamenti di avvenenza e di gentilezza, cattivossi avvedutamente il celebre pittore PIER FRANCESCO MOLA la grazia e la protezione di quelli, che hanno nelle lor mani il comando, l' autoritade e le ricchezze; dimodochè per tal potente mezzo, di leggieri riuscigli il facilitarsi l' acquisto de' pubblici applausi, e delle regali munificenze. Il di lui natale seguì in Coldrè, luogo della diocesi di Como (1) l' anno di nostra salute 1621. I primi puerili divertimenti di Pier Francesco erano lo starsi ad osservare Giovambatista suo padre, il quale sovente tralasciando l' applicazione dell' architettura, ponevasi a dipignere.

Pier Francesco Mola

Crebbe l' attenta curiosità nel figliuolo, quando si abbattè casualmente a vedere i varj strumenti, che il padre adoperava nelle operazioni matematiche; talchè allora non fu più in sua libertà il muover passo verso la stanza, ove studiava, che il fanciullino non fossegli al fianco: ed anche talvolta di nascoso ingegnavasi, cogli stessi strumenti, di misurare, e tirar linee; e indi colorirle coll' acquerello. Per la qual cosa avanti al tempo s' indusse Giovambatista ad occuparlo nelle prime lezioni del disegno. Altro non ci volle per appagare totalmente il suo genio; mentre allora ritirandosi in disparte, con somma diligenza ricavava l' esemplare consegnatogli.

Ammiravasi dal padre il profitto, e molto più la gran dispo-

(1) Così *Leone Pascoli*, e M. *de Gédoyn*; altri hanno esser egli nato in Lugano, una delle quattro Prefetture Milanesi, cedute agli Svizzeri nell' anno 1512.

Pier Francesco Mola

ſpoſizione, che dimoſtrava il figliuolo per coſe maggiori; dimanierachè eragli duopo l' iſtruirlo a miſura degli avanzamenti, che in eſſo vedeva. Frattanto occorrendogli paſſare a Roma, colà richiamato d' ordine d' Urbano VIII., volle condur ſeco anche lo ſtudioſo giovanetto. E ſiccome la di lui incumbenza richiedeva il trattenerſi qualche tempo, per eſeguire i diſegni, e le piante della fortezza da erigerſi in Caſtelfranco ſul Bologneſe, adeſſo denominata Forturbano; così fu ſuo principal penſiero il raccomandar Pier Franceſco alla direzione dell' eccellente pittore Giuſeppe d' Arpino (1).

Speditoſi finalmente dalla Corte Pontificia, trasferiſſi a Bologna, per dar principio alla fabbrica; ed allora diede la cura del ſuo figliuolo all' Albani (2), nella ſcuola del quale fece maraviglioſi progreſſi. Avvegnachè gli riuſcì di acquiſtare colla vaga leggiadria di queſto maeſtro, un nobil genio nell' operare; per cui l' Albani ſteſſo ſicuramente lo ammetteva a dipignere ſu' ſuoi medeſimi lavori. Laonde, tale era l' affetto, che gli portava, e la bramoſia d' averlo ſempre ſeco, che volentieri lo avrebbe accettato per ſuo parente; luſingandoſi con sì ſtretto vincolo di poterlo legare a' ſuoi voleri in una perfetta unione e compagnia. Il giovane però, che dalle innate ſue idee ſentivaſi portato alla ricerca di maggior felicitade, gentilmente diſimpegnoſſi e dal propoſto accaſamento, e dalla direzione eziandio, che nell' arte dall' Albani riceveva; accoſtandoſi in quella vece al Guercino (3), dal quale gli piacque d' apprendere la gran forza del ſuo colorito.

Quindi trasferitoſi a Venezia, con diletto e ammirazione ſtudiò le opere di Tiziano, del Tintoretto, del Baſſano, e del Veroneſe, dalle quali avendo acquiſtato nuove utiliſſime cognizioni, formoſſi un' elegante, vaga e robuſta maniera, che in sè riteneva le migliori parti di quanto fin dal principio delle ſue applicazioni da' varj eccellenti maeſtri eragli ſtato inſegnato, od aveva ſcelto di più aggradevole da' dipinti di molti celebri profeſſori da lui oſſervati. Al comparire adunque per la Lombardia il nuovo, robuſto e piacente ſtile del Mola, ſpargevaſi ancora la fama del ſuo nome; onde sì da' profeſſori,

(1) Di *Giuſeppe Ceſari d' Arpino*, v. il *Baglioni*, il *Le Comte*, il *Paſcoli*, l' Abregè del 1745. Tom. I. ecc.

(2) V. il Vol. II. di queſta Serie, alla pag. 167.

(3) Le notizie di *Gio. Franceſco Barbieri*, detto il *Guercino da Cento*, v. nel Vol. II. di queſta Serie, alla pag. 241.

ri, che dagl' intendenti in generale acquiſtò il concetto aſſai favorevole, d' eſſer egli un raro ed intelligente artefice. Pier Francesco Mola

Anche in Roma parlavaſi diſtintamente del bell' operare del Mola; ſicchè capitato ivi col credito, che già poſſedeva, bramavano quei pittori di vedere al pubblico qualche dipinto di queſto lodato profeſſore. Aſſai preſto però reſtaron appieno ſoddisfatti nelle ſtorie, ch' ei lavorò in una delle cappelle della chieſa del Gesù, avendo rappreſentato in eſſe la liberazione di San Pietro dalla carcere, e la converſione di San Paolo; e indi nella tavola eſprimente San Michele Arcangelo, per la chieſa di San Marco.

Poſcia dipinſe nella chieſa delle Monache de' Santi Domenico e Siſto in monte Magnanapoli la tavola coll' immagine di San Domenico, portata a Soriano da tre Sante; ed in San Carlo al Corſo fece l' altra, in cui dimoſtrò San Barnaba in atto di predicare a numeroſo popolo. Ebbe ancora commiſſione di colorire un' altra tavola, dimoſtrante San Giovambatiſta nel deſerto, la quale fu mandata a Milano, e collocata nel maggiore altare della chieſa di Santa Maria della Vittoria.

Queſte ed altre molte pitture condotte dal Mola, non ſolamente gli confermarono l' univerſal opinione del ſuo valore; ma gli acquiſtarono inoltre una ſtima grandiſſima preſſo a' Pontefici, a' Principi, e a tutta la nobiltà, talchè ſpeſſo in guiſe ſtraordinarie l' onoravano, e ricolmavanlo di beneficj, e di generoſe ricompenſe. Innocenzio X. impiegollo ſovente in colorire alcuni quadri di ſua particolar volontà; ed altri di maeſtri rinomatiſſimi gliene fece accomodare, perchè dalla negligenza de' cuſtodi erano ſtati ridotti in peſſimo ſtato. Nel tempo, che il Mola alla preſenza di quel Pontefice ſtava occupato a riſarcire uno de' ſuddetti quadri, trovoſſi aver biſogno d' aiuto nel maneggiarlo; laonde il Papa, che non volle permettere, che veruno ivi s' introduceſſe, accorſe egli medeſimo a ſoſtenerlo infinattantochè l' artefice non ebbe terminata l' opera ſua.

Eguali dimoſtrazioni benigne ottenne pure da Aleſſandro VII. nel tempo, che dipigneva nel Quirinale la ſtoria di Giuſeppe, oſſequiato dagl' ingrati fratelli; mentre allora quel ſupremo Principe trattenevaſi col Mola in famigliari diſcorſi, e

PIER FRANCESCO MOLA

frattanto con ſomma clemenza accordavagli tutti quei favori, de' quali lo ſupplicava. Nel ritrarlo poi dal naturale, maggiore feceſi la benigna ed amorevol permiſſione; imperciocchè nell' atto del lavoro diedegli facoltà di coprire e ſedere alla di lui preſenza. Terminato poſcia il quadro con ſoddisfazione di quel gran Pontefice, eſuberanti furono i prezioſi donativi, che per eſſo ne ricevè il pittore.

Non diſſimile fu l' eſtimazione e la grazia, che felicemente incontrò colla Regina Criſtina di Svezia, della quale godeva l' onore di una diſtinta protezione, e di eſſere impiegato in continui lavori; avvegnachè reputavalo uno de' più eccellenti artefici di quella ſtagione. Laonde conſiderate dal chiariſſimo diſcernimento della Regina le virtuoſe doti, ch' ornavan l' animo del Mola, non iſdegnava, incontrandolo nelle pubbliche contrade, di fermarſi a parlar con eſſo; e talvolta, con eſempio raro sì, ma non unico, di ammetterlo ancora nella propria carrozza. In ſeguito lo dichiarò ſuo gentiluomo coll' aſſegnamento di un liberale ſtipendio; ed inoltre ordinò, che foſſe pagato al Mola, per ciaſchedun quadro da lui dipinto in ſuo ſervizio, duplicato il prezzo di quanto a ſenſo dell' artefice medeſimo poteſſe valere.

Le accennate finezze, ch' ei riceveva da' ſoprammemorati perſonaggj di ſovrana autorità inſigniti, e l' univerſal grido, che riportava la vivace eſpreſſione del ſuo ſtile, eran di forte ſtimolo a' primarj della nobiltà Romana, per impegnarlo a perpetuare ne' loro palazzi qualche memoria de' di lui ſtimati pennelli; ſiccome a diverſi gentilmente con grata e pronta corteſia corriſpoſe. Molti di queſti dipinti vengon menzionati dal Paſcoli (1), ed in iſpezie quelli coloriti ne' palazzi Coſtaguti, e de' Principi di Sonnino e Panfilj (2).

Gli altri belliſſimi quadri con iſtorie e favole, che il Mola dipinſe, ſono nella maggior parte rammentati dallo ſcrittore

(1) Nella vita del *Mola*, inſerita nel Tom. I. delle Vite de' pittori ecc.

(2) Al ſoprannominato Principe Panfilj dipinſe il *Mola* varie opere anche ne' ſuoi palazzi di Nettunno, e di Valmontone. In queſt' ultimo luogo avendo condotto quaſi all' ultima perfezione un ideal componimento, eſprimente i quattro principali fiumi del noſtro mondo, con Pallade, che lieta e ridente introduce la Pittura, la Scultura, l' Architettura e la Poeſia nel tempio della Gloria, nacque diſparere, e poi contraſto, da pungenti parole accompagnato, tral Principe, ed il pittore, intorno al diſporre una delle ſuddette figure. Ceſſato però il bollore del primo impegno, avrebbe voluto il Panfilj, che il *Mola* terminaſſe l' opera.; lo che vennegli con ſuo nuovo diſpiacere da lui negato. Vedendo finalmente, che non oſtante l' offerta di groſſa ſomma d' oro, che sborſavagli in remunerazione, oltre al prezzo ſtabilito, nè la minaccia di qualche vendetta eran ſufficienti per far mutare la reſoluzione del *Mola*, sdegnato all' ultimo ſegno, fece atterrare quanto aveavi colorito; e indi da altra mano volle, che foſſe dipinto lo ſteſſo luogo.

Pier Francesco Mola

tore ſopraccitato (1), che diſtingue inoltre gli eruditi ſoggetti in eſſi contenuti, ed anche i luoghi, ed i gabinetti più coſpicui, ove ſon conſervati con iſtima di sì eccellente ed accreditato artefice (2). Ed in vero il di lui penſare fecondo e pronto, l' eleganza e correzione de' ſuoi diſegni (3), e la gran facilità del pennello, con cui avvivò i proprj dipinti, furono, e ſaranno oggetto di ammirazione a' dilettanti, e a' profeſſori. Stimabile eziandio riuſcì nel colorire i paeſi, e nell' inventare bizzarriſſime caricature, che a capriccio per ſuo divertimento faceva.

Altro non bramava il Mola, per render viepiù felici e glorioſi i ſuoi giorni, ſe non che alle acclamazioni de' Sovrani d' Italia, s' uniſſero quelle de' Potentati Oltramontani; ma queſte pure ultimamente non gli mancarono; avvegnachè Luigi XIV. Re di Francia avendo oſſervate con gran ſoddisfazione alcune pitture di queſto eccellente maeſtro, ſtabilì di chiamarlo alla corte. Laonde per mezzo del ſuo miniſtro in Roma gli fece progettare, che qualunque volta ſi foſſe trasferito in Parigi, come il Re bramava, ſarebbegli ſtato aſſegnato di primo ingreſſo l' onorario di ſcudi ſeimila l' anno.

Per un tal generoſo aſſegnamento, molto leggiera invero e comoda richiedevaſi l' obbligazione; mentre di più non domandava quel Monarca, che l' impiego della metà di ciaſchedun anno in ſuo ſervizio. Dichiarandoſi oltracciò, che de' pattuiti ſei meſi, intendeva voler per sè quei giorni ſolamente, e quell' ore, le quali più proprie e geniali al dipignere lo ſteſſo artefice aveſſe reputate.

Propoſizioni cotanto vantaggioſe e rare coſtrinſero il Mola ad abbracciarle, e a prepararſi ſollecitamente alla partenza. Frattanto trovandoſi già inoltrato nel lavoro di una tavola per la chieſa di Santa Maria della Pace, che d' ordine di Aleſſandro VII. dipigneva, volle fare ogni sforzo di renderla del tut-

to

(1) Nel Tom. I. delle Vite de' pittori ecc., e nell' Abregè ſtampato in Parigi l' anno 1745. Tom. I. fra' pittori della Scuola Lombarda.

(2) Alquante pitture del *Mola* furono intagliate da *Spierre*, *Coëlemans*, *Pietro Santi Bartoli*, ed altri.

(3) Molti ſono i diſegni che del *Mola* eſiſtono nelle raccolte copioſe; queſti però indiſtintamente ſi confondono dagli amatori dell' arte con quelli dell' altro pittore *Giovambatiſta Mola*, allievo anch' egli dell' *Albani*, non tanto per la conformità del cognome, che per la ſomiglianza dell' operare. A diſtinguere pertanto da chi poſſiede i ſuddetti diſegni gli uni dagli altri, fa duopo l' oſſervare, che quelli, i quali in tutto copiati appariſcono dalla maniera dell' *Albani*, ma che perlopiù ritengono in sè alcune parti alquanto ſtentate, dure e taglienti, per indubitato ſaranno fattura di *Giovambatiſta*. Gli altri poi, che oltre al guſto dell' *Albani*, condotti ſaranno con certi tratti da maeſtro, franchi, naturali e grazioſi all' uſo di *Raffaello* e di *Annibale*, ſenz' alcun dubbio dir ſi potrà eſſer uſciti dalla mano di *Pier Franceſco*, di cui parliamo.

PIER FRANCESCO MOLA

to compiuta avanti di partirſi di Roma. Per la qual coſa con violenza applicando la mente all' opera, e nello ſteſſo tempo alla preparazione dell' imminente viaggio; e peravventura alle ſmiſurate grandezze, preparategli dalla fortuna; ſorpreſo all' improvviſo nell' atto del lavoro da un violento accidente, nel breve ſpazio di ſei ore paſsò all' altra vita, il dì 13. di Maggio dell' anno 1666., e dell' età ſua il quarantacinqueſimo (1).

Il di lui cadavere venne eſpoſto con ſontuoſe eſequie nella chieſa di San Niccolò de' Ceſarini, intervenendovi gli Accademici di San Luca, eſſendo egli in tal tempo Principe di quell' Accademia.



IA-

(1) La ſuddetta tavola rappreſentava la Natività della Santiſſima Vergine, e allorachè il *Mola* fu ſorpreſo dall' accidente coloriva appunto la bella teſta del San Giovacchino. Di comando di Papa *Aleſſandro VII.* fu la tavola così imperfetta collocata nell' appartamento de' Principi foreſtieri del Vaticano. Aſſeriſce intorno a ciò il *Paſcoli* nel Tomo I. delle Vite de' pittori ecc. alla pag. 127., che *Luigi Garzi* cimentoſſi nell' età ſua di ottant' anni a terminarla; ma che non riuſciſſe gran fatto nella ſua impreſa.



IACOPO CORTESI
della Compagnia di Gesù
detto il BORGOGNONE
PITTORE

. . Dom Campiglia del *. A Pazzi f.*

IACOPO CORTESI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

DETTO

IL BORGOGNONE.

PITTORE.



EL fatto di ben rappreſentar co' pennelli le molte e diverſe militari azioni, che ſeguon nelle battaglie, dir puoſſi, che rinomato ſi rendeſſe IACOPO CORTESI, il quale co' ſuoi componimenti diſtinſe sè medeſimo nell' eſprimer ſulle tele la viva immagine, che realmente dimoſtra al penſiero il terror della guerra, e le ſtragi de' combattenti. Nacque egli in Sant' Ipolito, luogo del diſtretto di Beſanzone nella Contea di Borgogna, l' anno dell' Era volgare 1621. Giovanni ſuo padre, che attendeva all' arte della pittura, diede i precetti al figliuolo, il quale pervenuto all' età di quindic' anni ſeguitò il coſtume degli altri della medeſima nazione, cioè di abbandonare la caſa paterna, e trasferirſi pel mondo a rintracciare più benigna fortuna di quella, che può loro concedere il ciel nativo. IACOPO CORTESI

Capitò adunque Iacopo in Milano, ove ritrovatovi il Barone Vattaviel Borgognone, ch' era Maeſtro di Campo dell' armi Spagnuole, volle prender ſoldo nelle ſue truppe, abbandonando per allora ogni penſiero di pittura. Eſercitoſſi alcuni anni nella milizia, ed in varie campagne ſi trovò nel cimento di fieri e pericoloſi combattimenti. Negli ultimi tempi però del ſuo ſervizio, quando trovavaſi a' quartieri d' inverno, adattoſſi a diſegnare, e a colorire qualche coſa di capriccio, lo che oſſervato dal prefato Barone, lo ſtimolò a dipignere dal vero

IACOPO CORTESI

vero certe vedute di paesi, e a rappresentare in esse i fatti d' arme, ne' quali eransi ambedue ritrovati. Poscia d' ordine del medesimo diede compimento ad alcuni quadri, lasciati imperfetti da un pittore Spagnuolo (1), i quali da lui terminati con gran franchezza, guadagnossi talmente l' affetto del Maestro di Campo, che volentieri acconsentì di concedergli il congedo, prima di terminare il corso del suo impegno, acciocchè proseguisse gli studj tralasciati della pittura.

Portatosi pel suddetto fine a Bologna intraprese di nuovo l' applicazione sull' opere di quei maestri; e frattanto per guadagnarsi da vivere, dipigneva qualche piccolo componimento, che indi esponeva alla pubblica vendita. Un suo paesino, entrovi alcuni passeggieri a cavallo in atto di correre, osservato da Guido Reni, in compagnia di altri pittori, si meritò da quel valentuomo la lode d' essere assai spiritosamente disposto, e la curiosa ricerca di saperne il suo autore. Abboccatosi perciò col giovane, lo ammise con gentil cuore nella propria scuola, e diedegli utilissimi precetti nell' arte. Anche l' Albani, conosciuta la bell' indole del Cortesi, molte necessarie avvertenze fecegli notare; perchè nelle sue pitture meglio risaltasse, colla risoluta naturale espressione, la vivacità propria de' moti in ciascheduna figura.

Poscia trasferitosi in questa città di Firenze, s' abbattè in due pittori Olandesi (2), co' quali fatta conversazione, anch' egli colorì diversi quadretti di paesi; e col prezzo ricavato da' medesimi, ebbe comodo di porsi all' ordine di quanto gli abbisognava, per incamminarsi a Roma. Ivi giunto, l' Abate di Santa Croce in Gerusalemme lo ricevè, e mantenne nel suo monastero, facendogli frattanto dipignere varj quadri con battaglie e paesi, ed una storia sacra nel refettorio.

Non mancava però in questo tempo di studiare attentamente le opere singolari di quella città, e di dare frattanto saggio de' proprj avanzamenti con alcune invenzioni di fatti sacri e favolosi. Ma comecchè in un tale operare, sembrava allo stesso Cortesi, che la sua naturale inclinazione non vi trovasse piacere; perciò stava colla mente sempre meditando di ap-

(1) Questi fu *Diego Velasquez*, che nel passare per la Lombardia aveagli condotti a buon termine; ed erano perlopiù ritratti al naturale di femmine.

(2) Cioè M. *Crebat*, che dipigneva assai bravamente ideali componimenti e battaglie, e M. *Montagna*, che attendeva a dipignere le marine.

IACOPO CORTESI

appigliarsi ad una sorta di comporre, sù cui potesse stabilire il bramato credito al suo nome. In questa perplessitade osservando un giorno la battaglia, dipinta da Giulio nel Vaticano (1), risvegliaronsi in lui gli antichi pensieri di quelle azioni fiere e sanguinose, alle quali più fiate erasi ritrovato presente.

Richiamati pertanto all' immaginativa tutti gli esercizj e le disposizioni della milizia, l' ordinanza del combattere, lo spavento de' soldati avanti al cimento, e la varietà degli accidenti nell' atto delle zuffe, determinò di fissarsi perlopiù a rappresentar nelle tele somiglianti soggetti; sperando di potervi riuscire più veritiero di qualunque altro pittore; mentre egli potevagli esprimere quali veramente esser debbano, e non come altrui, ideati soltanto dal verosimile, e figurati a proprio talento. Ed in fatti i di lui primi quadri, condotti di genio, e col gusto particolare, che s' era prefisso, si meritarono le ammirazioni de' dilettanti, e le lodi de' primarj professori; ed eziandio dello stesso Michelagnolo delle Battaglie (2); Per la qual cosa da ognuno con applauso venivan ricercate l' eleganti battaglie del BORGOGNONE; che in tal guisa dal luogo di sua nascita presero a denominarlo.

Dall' universale approvazione, e dal pronto esito, che faceva de' suoi componimenti prendendo maggior coraggio lo spiritoso giovane, risolvè di aprir casa in Roma, e di renunziare al comodo fin allora goduto appresso al soprammemorato Abate di Santa Croce in Gerusalemme. Mandato pertanto ad effetto il suo pensiero, trovossi ben presto in istato di possedere colla reputazione del nome di valentuomo, qualche somma di denaro; sicchè stimò proprio, a persuasion degli amici, di accasarsi con una figliuola di Orazio Vaiani pittor Fiorentino. Sett' anni durò il vincolo coniugale; dopo i quali restò in una total libertà per la morte della moglie (3), da cui non aveva ottenuto alcuna prole.

Frattanto giunsero lettere al Cortesi del Principe Mattias de' Medici, Governatore dello Stato di Siena; che lo invitavano a passare a' di lui servigj. Accettata volentieri dal pittore

(1) V. nel Vol. I. di questa Serie alla pag. 81.

(2) Dell' eccellente pittore *Michelagnolo Cerquozzi*, detto *delle Battaglie*, v. il *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. XXI., il *Baldinucci* Decen. III. Part. I. Sec. V., il *Le Comte* Tom. III., *Leone Pascoli* nelle Vite de' Pittori Tom. I., l' Abregè Tom. I. ecc.

(3) Vi ha chi s' avanza a scrivere, che la morte della moglie del *Cortesi* fosse da lui medesimo proccurata per mezzo del veleno; instigato a ciò fare da una forte passione di gelosia.

IACOPO CORTESI

sì favorevole occafione, fi portò quì in Firenze, ove primieramente adornò l' appartamento di quel Principe; ed inoltre le fue ville, ed in ifpezie quella denominata Lappeggio.

Venutagli pofcia volontà di rivedere la patria, colla permiffione del Principe fuo padrone incamminoffi prima a Friburgo per vifitare due forelle, che avea monache nel convento di Sant' Orfola. A petizione di una di effe dipinfe la tavola del primo altare, figurandovi la Santa titolare colle vergini compagne. Dopo aver foddisfatto al fuo defiderio, ed aver goduto i parenti ed i più cari amici, prefe immediatamente il viaggio verfo l' Italia. Pervenuto a Venezia non potè difpenfarfi dal dipignere in cafa Sagredo una galleria, in cui vi efpreffe alquanti combattimenti prodigiofi, regiftrati nel vecchio Teftamento; e quefti fu duopo, che coloriffe a olio, e con figure dell' altezza di un braccio, per accompagnare altre ftorie, condotte da Paolo Veronefe.

Reftituitofi in Firenze, pofe di nuovo mano a lavorare diverfe opere pel Principe Mattias, fralle quali contanfi quattro fatti di armi, feguiti in Germania, alloraquando vi militava il prefato Principe. Quindi paffato il Cortefi a Siena colla corte, fentiffi infpirato a lafciare il fecolo, e a renderfi religiofo nella Compagnia di Gesù; ficchè ottenuta licenza dal Principe, invioffi a Roma: ed ivi venne ammeffo a veftir l' abito in qualità di Laico, o di Fratello coadiutore; con efpreffa proibizione però, che non doveffe dipignere con libera volontà per chiunque, come prima faceva.

La privazione, che allora gli venne intimata da' fuperiori durò tutto il tempo della prova, nel quale foltanto dipinfe per la cafa di quel Noviziato cinque quadri, che due efprimevano lo fteffo foggetto dell' Adorazione de' Magj, altri due la Strage degl' Innocenti, ed il quinto la Refurrezione del noftro Redentore. Terminato il tempo della provazione, gli fu deftinato il collegio Romano di ftanza; ed il Padre Generale diedegli permiffione di poter foddisfare liberamente co' fuoi quadri a' molti qualificati perfonaggj, che bramavano le di lui pregiabili pitture (1).

Non oftante le numerofe occupazioni, nelle quali indefeffa-

(1) V. nel *Baldinucci* Decen. v. Part. I. Sec. v., il *Pafcoli* nel Tom. I. delle Vite de' pittori, l' Abregè Tom. I. ecc.

ſamente impiegavaſi per le continue richieſte dell' opere ſue, colorì pure varie ſtorie ſacre pe' collegj della ſua Compagnia; ed in particolare nella principal congregazione del collegio Romano rappreſentò in ſei lunette altrettanti fatti della Scrittura Sacra; ed in quello della Caſa profeſſa eſpreſſe alcuni miracoli, operati da Sant' Ignazio. Poſcia d' ordine de' ſuoi ſuperiori poſe mano a dimoſtrare il naufragio, e la morte di quaranta Geſuiti, che ſeguì nella miſſione dell' Indie, ſotto il governo di San Franceſco Borgia.

IACOPO CORTESI

Vedendo i Padri quanto accreditato univerſalmente foſſe il pennello di queſto religioſo, e quanto altresì riuſciſſe in tutte quelle operazioni, alle quali impegnavaſi, lo giudicarono eziandio capace d' intraprendere la vaſta pittura a freſco della tribuna nella lor chieſa del Gesù; ſicchè gli fecero intendere, che ſi preparaſſe frattanto a formarne i penſieri, e a diſporne i diſegni. Adattoſſi il Corteſi ſenza replica allo ſtudio; ma in quella ſoverchia applicazione fattoſi viepiù ſenſibile l' antico incomodo dell' oſtinato dolor di teſta, che ſenza poſa il tormentava, fu obbligato a tralaſciarne l' impreſa.

I medici per appreſtargli qualche giovamento il conſigliarono a mutar aria, e trasferirſi in Piſa con un Padre, che vi dovea predicare nella Quareſima. Dopo, paſſato nella primavera quì in Firenze, dimoſtrava invero l' acquiſto di un notabil miglioramento; dimodochè vedendo i Padri, che queſt' aria molto conferivagli, il fecero ſtare in una caſa di campagna per maggiormente ſtabilirlo.

Saputoſi dal Granduca Coſimo III. la permanenza, che quivi faceva il Corteſi, ed il motivo della medeſima, moſtrò deſiderio, ch' egli di propria mano ſi ritraeſſe, per collocare anche l' effigie di lui fra' ritratti de' pittori eccellenti della ſua Real Galleria. A tale effetto fecegli aſſegnare un quartiere nella delizioſa villa di Caſtello, e tutto il trattamento; acciocchè poteſſe liberamente godere la ſalubrità dell' aria, ed una ſomma quiete.

Terminato il quadro lo preſentò al Granduca, dal quale generoſamente regalato, e con molte finezze diſtinto, reſtituiſſi a Roma. Ivi ripreſe il lavoro della tribuna, per cui colorì uno di quei cartoni, che rappreſentava la figura di Gio-

Iacopo Cortesi

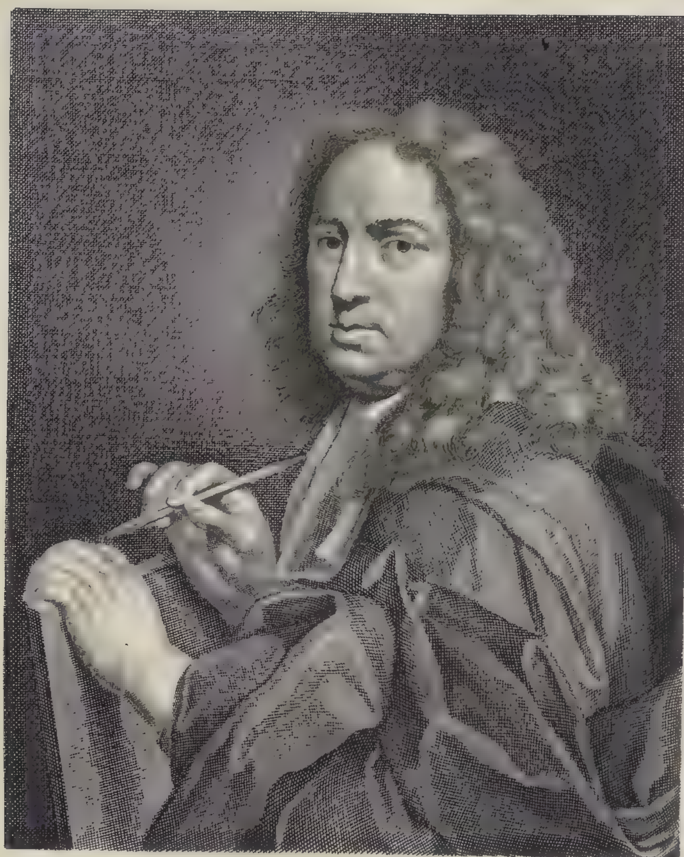
ſuè in atto di fermare il Sole ; che indi poſto al ſuo luogo, comparve aſſai proporzionato e grazioſo . Aſſicurato adunque da queſta pruova , avrebbe proſeguito il reſtante , ſe la moleſtia della ſua indiſpoſizione gliele aveſſe permeſſo .

Laonde di nuovo i ſuperiori lo inviaron a caſtel Gandolfo , per arrecargli ſollievo e giovamento , come bramavano . Paſſate alcune ſettimane volle tornare a Roma , anſioſo di proſeguir l' opera ; ma prima d' entrare nella porta di San Giovanni , ſentiſſi un' interna agitazione , che l' obbligava al moto . Nello ſcendere di caleſſo gli mancarono le forze ; ſicchè il compagno affrettava il viaggio per giugnere al collegio Romano . Quando però fu preſſo al Noviziato di Sant' Andrea , aſſalito da fiero accidente di apopleſſia , fu ſtimato proprio di fermarſi ivi , per non eſporlo a maggior riſchio .

I rimedj appreſtatigli a nulla giovarono ; avvegnachè rinnovatoſi l' accidente , paſsò a miglior vita il dì 14. di Novembre dell' anno 1676. , e dell' età ſua il cinquantacinqueſimo ; ed al ſuo cadavere fu data ſepoltura nel ſuddetto Noviziato di Sant' Andrea .



GIO. MA-



GIO. MARIA MORANDI

PITTORE

GIO. MARIA MORANDI

PITTORE.



ONGIUNTA a' principali fondamenti dell' arte, che ſono la correzione, e la ſcelta delle più belle naturali forme, ebbe queſto eccellente artefice l' altra ſtimabiliſſima dote di un guſto ſopraffine e vago nel colorire; dimodochè le opere ſue chiaramente additano qual giudizioſo e dilettevole innesto, dalle varie maniere Italiane ſeppero eſtrarre i di lui valoroſi pennelli. Nacque GIO. MARIA d' Ottavio MORANDI nella noſtra città di Firenze il dì 30. d' Aprile dell' anno 1622.; e fino da fanciullo gli furon dati i principj del diſegno da Sigiſmondo Coccapani, pittore e architetto di chiaro nome (1).

Gio. Maria Morandi

Quindi paſſato nella ſcuola di Giovanni Bilivert (2); in eſſa continovò gli ſtudj, e fece pratica nel colorire. Per qualche tempo s' eſercitò nel copiare le opere del maeſtro; dopo diedeſi ad inventare alquanti piccoli componimenti, i quali gli fecero acquiſtare la protezione e l' aiuto della Caſa Salviati, per cui mezzo potè trasferirſi a Roma.

Prevalendoſi in bene lo ſtudioſo giovane di sì fortunato incontro, non mancò invero d' impiegarſi indefeſſamente nell' oſſervazione di quei rariſſimi monumenti, copiandogli replicate volte; non contentandoſi di una ſuperficial oſſervazione del più ſingolare, che in sè contengono, ma ne volle acquiſtare un intiero poſſeſſo; mentre nuova rappreſentavaſi tutte le volte alla ſua mente la loro bellezza. Vedendo il Duca ſuo protettore i notabili avanzamenti, che giornalmente faceva il Morandi, volentieri l' aſſiſtè nel viaggio di Bologna, di Parma, di

(1) V. il *Baldinucci* nel Decen. II. Part. I. Sec. V.

(2) Le notizie di queſto pittore v. nel ſuddetto luogo.

Gio. Maria Morandi

di Milano e di Venezia, acciocchè in ciaſchedun luogo dalle opere eccellenti, che vi ſono, ricavaſſe maggiori cognizioni nell' arte.

Tornato in Roma fu amorevolmente accolto dal ſuo generoſo Mecenate, che lo dichiarò uno de' ſuoi gentiluomini; e non mancava inoltre di proporlo in ogni incontro, come abiliſſimo pittore, ed egregio ritrattiſta. Monſignor Giulio Roſpiglioſi eſſendo ritornato dalla Nunziatura di Spagna, fu uno di quei perſonaggj, che ſi fecero ritrarre dal vivo; e indi gli ordinò due ſtorie ſacre colorite ſul rame. La ſquiſitezza delle ſuddette pitture invogliarono quel Prelato a traſmetterle in dono al Re di Spagna, al quale eſſendo pure eſtremamente piaciute, volle, che lo ſteſſo artefice ne dipigneſſe altre due, per accompagnare a quelle.

Il grido, che oramai eraſi ſparſo per tutta la città di Roma della ſtima, che apportavano al Morandi le di lui opere traſmeſſe alle principali corti dell' Europa; e la notizia parimente de' premj generoſi, che perciò ne aveva ricevuti, gli acquiſtò molte amicizie di quei Principi, e d' altra primaria nobiltà Romana. E viepiù queſte ſi aumentavano, alloraquando nel converſarlo, ſcoprivano in lui nuovo merito, che oltre all' abilità nella pittura, amabile il rendeva e grato in ogni incontro; mentre col maeſtoſo portamento della perſona, ed un tratto nobile, facevaſi ammirare per la gran perizia e deſtrezza nel ballo, pel maneggio de' cavalli, e pel giuoco della ſpada.

Ornato colla Sacra Porpora il ſopraddetto Monſignor Roſpiglioſi, che cotanto diſtintamente riguardava la virtù del Morandi, ottennegli da Papa Aleſſandro VII. la pittura di un quadro per la chieſa di Santa Maria della Pace. E nello ſteſſo tempo i Virtuoſi della compagnia di San Giuſeppe, ſpontaneamente l' aſcriſſero nel loro numero; ed il ſomigliante fecero gli Accademici di Santo Luca (1).

Frattanto, che il noſtro artefice occupavaſi nel ſoddisfare alle molte commiſſioni de' lavori, che da varie parti teneva, non perdeva di mira anche gli ſtudj neceſſarj per la tavola della Pace; di cui avendo già terminato lo sbozzo in piccolo, col-

(1) In queſt' Accademia meritamente ottenne il *Morandi* più volte la dignità di Principe.

coll' approvazione di alquanti amici professori, pose mano all' opera. L' improvvisa chiamata però, che allora gli venne fatta per parte dell' Imperatore Leopoldo I., il quale facealo invitare alla sua corte, per esser da lui ritratto, obbligò il pittore a tralasciare l' incominciato lavoro, e ad incamminarsi sollecitamente in Germania.

Gio. Maria Morandi

Pervenuto a Vienna, fu ammesso a dipignere l' effigie di Cesare, la quale riuscì sì bella e somigliante, che da chiunque, al primo fissar d' occhio, scorgevasi in quel volto l' Augusta maestà di Leopoldo; ed ammiravasi altresì la di lui figura di natural rilievo. Perlochè gli fu comandato, che dovesse ritrarre anche tutto il restante dell' Imperial famiglia; siccome fece. Indi lo stesso Imperatore diedegli i soggetti per due istorie, acciocchè ne formasse a suo talento due vasti componimenti. Concorsero pure molti Principi dell' Imperio a farsi colorire dallo stimato pittore Italiano, e ad ordinargli inoltre diversi quadri.

Nel soggiorno, che fece il Morandi alla corte di Vienna varie furono le amicizie, che vi contrasse, e le conversazioni, nelle quali venne introdotto; in ciascheduna delle quali era distintamente accolto, non solo per la gentilezza de' tratti, quanto ancora per la generosità della mano, che splendida spargeva copiosi doni. Nel coltivare adunque le corrispondenze femminili, invaghissi daddovero di una vaga e spiritosa giovanetta; a cagione di cui in seguito fu alquante volte di notte minacciato con parole, e assalito coll' armi da persone sconosciute. Ma il Morandi, siccome non mancava di coraggio e di esperienza, seppe tenere a segno colla spada in mano il naturale ardire de' suoi nemici.

Seguita frattanto in Roma l' esaltazione al Pontificato del Cardinal Rospigliosi, suo parzial protettore, col nome di Clemente IX., il Morandi tentò ogni mezzo per esimersi dall' impegno di una pittura, che doveva eseguire in alcune stanze del palazzo Imperiale. Ottenuto perciò il bramato congedo dall' Imperatore, ebbe eziandio il vantaggio d' essere dal medesimo regalato di varie medaglie d' oro colla Cesarea impronta, e di altri ricchi donativi. Nel tempo, che preparavasi alla partenza, fece incamminar verso l' Italia la soprammemorata

gio-

Gio. Maria Morandi

giovane, e i di lei genitori; con promeſſa, che indi arrivato a Roma, l' averebbe ſpoſata.

Finalmente pervenutovi, e umiliatoſi a' piedi del Papa, gli moſtrò queſti fralle altre coſe deſiderio di veder terminata la tavola per la chieſa della Pace, che già avevagli impetrata da Aleſſandro VII. ſuo anteceſſore. Perfezionato pertanto con ſollecitudine il quadro, ch' eſprimeva il Tranſito di Maria Santiſſima, aſſiſtita dagli Apoſtoli, e da altre perſone, venne collocato al ſuo poſto. L' eleganza e la vaghezza di queſt' opera avendo felicemente incontrato l' approvazione univerſale; di leggieri ottenne ancora le congratulazioni e l' applauſo da chiunque il conoſceva.

Il ſommo piacere adunque, che inondava il cuor del Morandi, pel fortunato incontro della ſua pittura, eſpoſta al pubblico, ſomminiſtrava impulſo maggiore in mandar preſto ad effetto le promeſſe nozze; le quali però reſtaron ſul più bello fraſtornate da un certo perſonaggio, potente appreſſo al Papa, e aſſai temuto da tutta la città. A queſto andando eſtremamente a genio le ſingolari fattezze della giovane foreſtiera, tentava di continuo ogni mezzo per guadagnarſi la di lei corriſpondenza; dimanierachè, o egli ſteſſo in perſona, od i ſuoi mandati, ſempre ſcortavano gli andamenti della femmina, ed impedivano l' acceſſo all' innamorato pittore.

Somigliante contegno ponevalo oramai in fiero tormento di geloſia; ſicchè un giorno, ſupponendo di rimediare ad un tale ſconcerto, preſentoſſi a quel Signore, che appunto preſſo alla caſa dell' inſidiata ſpoſa paſſava, e con gentil garbo rappreſentogli, come quella giovane era già deſtinata ſua moglie; onde pregavalo a deſiſtere dall' intrapreſo impegno. Non aveva egli appena terminato il ſuo breve parlare, che ſentiſſi ſul volto una peſante e vergognoſa guanciata. Infuriatoſi a quell' inaſpettata riſpoſta il Morandi, gettoſſegli riſolutamente alla vita; e ſenza fallo lo avrebbe ucciſo, ſe dalla gente ivi accorſa non foſſe ſtato impedito.

Paſſato il primo impeto, non rimaſe però eſtinto lo ſdegno, e il deſiderio della vendetta; anzi comecchè quell' ingiurioſa azione avealа ricevuta in pubblico, così determinò di prenderſene nello ſteſſo luogo colle proprie mani una quanto ar-

ardita, altrettanto ſconvenevol ſoddisfazione; e queſta fu, che unitoſi con due bravi giovani, che gli ſalvaſſero le ſpalle, affrontò il nemico, ch' era in carrozza, di dove trattolo a viva forza fuori, diedegli in ricatto moltiſſime baſtonate.

Gio. Mariá Morandi

L' autorità del perſonaggio maltrattato, il ſeguito de' ſuoi numeroſi partitanti, e lo sdegno conceputo dal Papa per un ſimile attentato, ponevano in gran riſchio la vita del pittore. Nell' anguſtie, in cui trovavaſi, ſoprattutto diſpiacevagli l' indignazione del Papa; ſicchè offerſe avvedutamente per accomodamento varj progetti all' offeſo, fra' quali poſe quello di renunziare allo ſpoſalizio della giovane, e di veſtirla monaca a ſue ſpeſe; con obbligarſi inoltre a mantenere il trattamento a' di lei genitori. Queſta propoſizione eſſendo ſtata accettata, ed eſeguita, di nuovo ritornò il Morandi nella grazia del Pontefice; venendo perciò ammeſſo alla di lui preſenza col motivo di fargli il ritratto al naturale, pel quale ne ricevè in premio un generoſiſſimo regalo di medaglie d' argento.

Quindi avendo allontanato da sè ogni penſiero d' amore, ſtabilì di attendere in avvenire di propoſito ſolamente all' arte; e di riconciliarſi l' affetto e la protezione di quei Principi, che ſeco dichiaravanſi diſguſtati. Il primo di eſſi, che dimoſtraſſe parzialità pel Morandi, fu l' antico ſuo padrone, il Duca Salviati, che impiegollo a dipignere nel palazzo alla Lungara in tre volte di camere, l' Aurora, e Cefalo addormentato: Arianna e Bacco; ed il Tempo, che in atto di famelico ſi divora l' Ore. In queſt' occaſione gli venne confermato da quel Principe, durante la vita del pittore, l' onorario di quindici ſcudi il meſe, che già aveagli aſſegnato.

Preparoſſi in ſeguito per comparire in pubblico con alquante ſtimatiſſime opere: ed in iſpezie nella chieſa di Santa Maria del Popolo colla ſtudiata tavola della Viſitazione di Maria Santiſſima; ed in Santa Sabina, coll' altra rappreſentante la Madre di Dio con varj Santi. Diverſe furono le tavole, che allora conduſſe per le principali chieſe delle città d' Italia, fralle quali accenneremo quelle di Fermo e di Viterbo, e le due inviate in Siena, che una per la Metropolitana, eſprimente San Filippo Neri, e l' altra col miſtero dell' Annunziazione ebbe luogo nello ſpedale di Santa Maria della Scala.

GIO. MARIA MORANDI

Richiamato poſcia con gran premura a Napoli, ove venivangli offerte moltiſſime opere, colà traſportoſſi. Il primo lavoro adunque, in cui reſtaſſe impiegato, fu quello della chieſa dell' Oratorio di San Filippo Neri, detta de' Girolamini, dipignendovi i belliſſimi quadri di Sant' Antonio da Padova, e di San Pietro d' Alcantara (1). Doveva indi por mano alle altre pitture promeſſegli; ma i romori, e le inſidie ſuſcitategli contro da' profeſſori del paeſe, gli fecero mutar penſiero. Avvegnachè rimembrandoſi di quanto i Napoletani avean crudelmente praticato col povero Domenichino (2), e con altri egregj maeſtri, che da' loro tradimenti appena ebbero in ſorte di poterſi ſalvar colla fuga; e ricordevole altresì di eſſerſi ſtabilmente riſoluto di piuttoſto cedere all' altrui ingiuſte pretenſioni, che di cimentaſi a prenderne vendetta; rinunziò con animo generoſo a tutti quei vantaggj, che gli erano ſtati propoſti, e volle far ritorno a Roma.

Ivi ripreſe le incumbenze de' lavori, e conduſſe i molti quadri di ſtorie, e di ritratti al naturale, che ſono deſcritti dal Paſcoli (3), e le due tele dimoſtranti due fatti della gran Madre di Dio, le quali ebbero luogo lateralmente all' altare, che eſiſte nella ſagreſtia della chieſa di Santa Maria dell' Anima. Indi poſe mano a colorire la figura di San Pietro d' Alcantara in gloria, che gli piacque eſeguire ſopra un rame, nella grandezza di una tela da teſta.

Dato compimento alla ſuddetta pittura, ſi portò quì a Firenze, e preſentolla al Granduca Coſimo III. ſuo Sovrano; da cui fu al ſommo gradita, e con magnanimo dono ricompenſata. Di volontà del prefato Principe conduſſe allora il proprio ritratto al naturale, che venne collocato nella rinomata ſtanza di queſta Galleria cogli altri de' più eccellenti pittori. Il regalo, che perciò ricevè dalla corte, fu aſſai generoſo; poichè fralle altre coſe di pregio, eravi una gran cantinetta di argento, piena di ſcelti liquori; per aver ſaputo il Granduca lo ſtraordinario piacere, che prendevaſi il Morandi nel bere il vino diacciato.

Altri furono i ſoggetti ſacri, che dipinſe d' ordine di Co-

(1) V. il *Celano*, il *Sarnelli*, ed altri.
(2) V. nel Vol. II. di queſta Serie, alla pag. 195.
(3) Nel Tom. II. delle Vite de' pittori, ſcultori, architetti, ecc.

Cofimo III., il quale lo avrebbe voluto vedere anche impiegato nel lavoro a frefco della cupola d' una di quefte chiefe; ma il timore del Morandi nel dovere operare in una fabbrica nuova e piena d' umidità, feppe fuggerirgli motivi da non difguftare il fuo Principe, e da rimanere in piena libertà. Numerofi parimente fi contano i quadri, che egli colorì per quefti nobili, e che lafciò per fua memoria a' parenti, ed agli amici.

Anche pel Granprincipe Ferdinando di Tofcana dipinfe la belliffima figura di una Baccante feminuda, con pelle di tigre pendente alle fpalle, e coronata con ghirlanda di pampani, e grappoli d' uva, in atto di ballare, e di fuonare le nacchere (1). Avrebbe inoltre fatto un altro quadro coll' iftoria di San Ranieri al medefimo Granprincipe, fe la premura di reftituirfi a Roma, ove veniva richiamato, non l' aveffe coftretto a licenziarfi dalla patria e dalla corte; per ordine della quale reftò fervito in tutto il viaggio di lettiga, e di affiftenti.

Giunto in Roma, attefe a dar efecuzione a' molti ordini, che vi aveva trovati di opere da fpedirfi, com' era folito, per la Germania, per la Francia, e per l' Inghilterra, ove il corretto e vago fuo ftile godeva un' eftimazione particolare. Similmente per l' Italia tutta correva il grido della perizia di quefto valentuomo; dimodochè non eravi in Roma, o non paffava per quella dominante perfonaggio diftinto, che la propria effigie non gli faceffe colorire, o di qualche opera delle di lui mani, non proccuraffe far acquifto (2).

Nel mezzo però delle fue frequenti occupazioni feppe il valorofo Morandi prenderfi fpeffe fiate quel follievo, che un' onefta ricreazione permette, e una ftudiofa applicazione richiede; ed ebbe inoltre sì difpofto il genio all' allegria, che negli fteffi divertimenti con tal brio diportavafi, che dopo per lungo fpazio fi trovava lieto, e notabilmente follevato l' animo. Con fomigliante metodo regolando il fuo vivere, giunfe felicemente agli anni novantadue fenza rifentirne incomodo alcuno, nè pure nella vifta, che acuta e chiara mantenne fin all' ultimo. Laonde tralle opere, che in quel tempo terminò, fonvi i due quadri, che furon pofti nelle parti laterali della

(1) Il fuddetto quadro fi vede in uno degli appartamenti di quefto Imperial palazzo de' Pitti.

(2) V. il *Pafcoli* nel Tom. II., ove di alquante pitture del noftro *Gio. Maria Morandi* fa menzione; ed in ifpezie d' alcune, che da varj furono incife in rame.

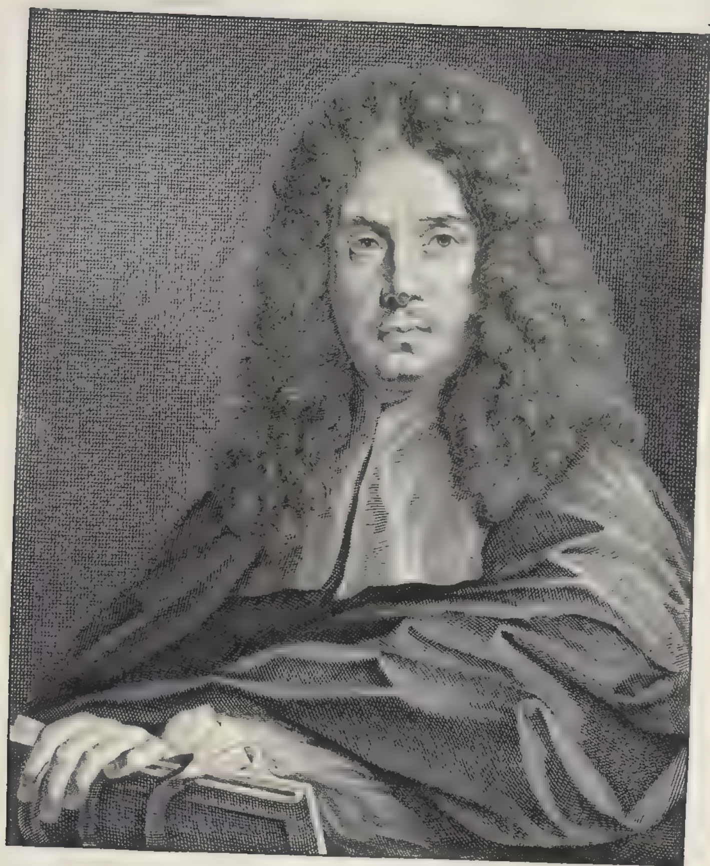
GIO. MARIA MORANDI

ſeconda cappella della chieſa di San Pietro in Montorio , e la bella tavola colla Flagellazione di Gesù Criſto , che di preſente eſiſte preſſo alla ſagreſtia de' Padri dell' Oratorio di queſta città , da lui già inſtituiti eredi col peſo d' alquanti obblighi perpetui .

Finalmente correndo l' anno 1717. , e novantacinqueſimo dell' età del Morandi , ſentiſſi egli aſſai debilitato di forze , e perciò obbligato a porſi nel letto . Breve fu la ſua malattia ; poichè a poco a poco mancando , placidamente paſsò all' altra vita in Roma il dì 18. di Febbraio dell' anno ſopraddetto . Il ſuo cadavere , in conformità di quanto avea diſpoſto in vita , fu traſportato dalla cura di Santo Spirito in Saſſia alla chieſa di San Giovanni de' Fiorentini , coll' accompagnamento de' Virtuoſi della compagnia di San Giuſeppe , e degli Accademici di Santo Luca ; ed ivi con pompa funebre gli fu data ſepoltura .



CAR-



CARLO MARATTI
PITTORE

CARLO MARATTI

PITTORE.



NIVERSALMENTE viene acclamato CARLO MARATTI per uno di quei pittori, che di rara intelligenza abbondando, ſeppero uſare nell' opere loro ſtile nobile, ingegnoſo, ornato di correzione e di grazia, e di tutte le altre ſcelte forme, che giammai con veritade uſaſſero i più eccellenti maeſtri di sì bell' arte. Nacque egli in Camerano, luogo della Marca d' Ancona, il dì 15. di Maggio dell' anno di noſtra ſalute 1625., e fin dall' infanzia diede preſagimento a' ſuoi, che ſarebbe ſtato col tempo un raro profeſſore in pittura; avvegnachè condotto talvolta in collo alla chieſa, ſubito fiſſava gli occhi nelle tavole degli altari: e indi tali erano i ſuoni delle inarticolate voci, ed i movimenti e le forze del ſuo corpicciuolo, per iſpignerſi a quella parte, che faceva duopo a chi lo portava, di colà condurlo; dove poſcia immobile e quieto per lunga pezza rimanevaſi, guardando quei dipinti, con iſtupore di chiunque l' oſſervava. CARLO MARATTI

Poſto ad imparar le lettere, noioſo ſe gli rendeva l' apprenderle; mentre deſtinato dalla natura al diſegno, ogni altra applicazione difficile gli ſembrava; ſicchè in quella vece tutto occupavaſi nel ricavar dalle carte ſtampate le figure, che dopo anche coloriva con alcuni ſughi, dall' erbe e da' fiori ingegnoſamente eſtratti. Frattanto ritrovati in caſa per accidente varj diſegni di Bernabeo Maſini ſuo fratello uterino, che in Roma eſercitava l' arte, ſi poſe a ſtudiargli con attenzione indicibile. Ciò veduto da' ſuoi parenti, riſolverono di contentarlo, col mandarlo a Roma ſotto l' aſſiſtenza di Bernabeo, il quale avendo oſſervato lo ſtraordinario profitto, che in un anno Carlo avea fatto, gli ſcelſe un maeſtro di maggiore abilità, accioc-

cioc-

CARLO MARATTI

ciocchè poteſſe meglio indirizzare lo ſpiritoſo fratello ; e queſti fu l' eccellente pittore Andrea Sacchi (1) .

Alcuni diſegni copiati dall' opere di Raffaello diedero certezza al Sacchi dell' ottima riuſcita , che ſarebbe ſtato per fare il Maratti , che allora correva il dodiceſimo anno dell' età ſua . Laonde impegnatoſi nell' inſtruirlo a miſura del ſuo profitto : e queſto ſiccome giornalmente s' aumentava ; così viepiù creſceva nel maeſtro l' affetto e l' attenzione , e nello ſcolare il deſiderio e l' aſſiduità nello ſtudio .

Ed in fatti pare impoſſibile , che un giovanetto di sì delicata compleſſione poteſſe reggere per tant' anni ad una vita ſenza ripoſo e ſollievo alcuno , e tutta occupata nell' applicazione ; mentre l' auſtero ſuo regolamento era il ſeguente . Le ore del giorno venivan da lui conſumate nel fare oſſervazioni eſattiſſime intorno a ciaſcheduna delle ottime parti , che in sè ritengono le opere di Raffaello , e d' altri inſigni maeſtri , o nel ſegnare quanto nella mente ſua eraſi tenacemente impreſſo . A prima ſera portavaſi dal Sacchi , e ſottoponevagli il proprio operato , sù cui ne riceveva utiliſſimi avvertimenti . Indi occupavaſi per più ore a ſtudiare cogli altri ſcolari nella di lui accademia il naturale . Reſtituitoſi poſcia a caſa , dopo aver preſa ſcarſiſſima refezione , di nuovo ſi poneva a rivedere la lezione fatta nella giornata paſſata , o ad eſprimere qualche ſuo penſiero , per aſſuefarſi nell' invenzione de' componimenti ; finalmente , quando trovavaſi vinto dalla ſtanchezza e dal ſonno , prendea breve ripoſo , appoggiato ſullo ſteſſo tavolino . Al comparir poi de' primi albori del giorno , ſollecitamente alleſtivaſi per dar principio a' conſueti ſtudj coll' indefeſſe fatiche della mente e del corpo .

Conſumati alquanti anni con metodo sì ſevero ; avanzoſſi il Maratti a far pratica nel colorire . Le prime pitture , ch' ei faceſſe , furono diverſe immagini della Madonna , lavorate con amore e leggiadria . Da ciò preſero motivo i nemici ſuoi di avvilire lo ſpirito , che in lui riconoſcevano , col pubblicare , che altra abilità non poſſedeva , che di miniare i volti delle Madonne ; ſicchè da pertutto lo ſcreditavano col motteggio di GARLUCCIO DELLE MADONNINE .

Tut-

(1) V. le notizie del *Sacchi* nel *Paſcoli* , e nel Tom. I. dell' Abregè ecc. ſtampato in Parigi l' anno 1745.

Tutto portava in pace il prudente giovane, il quale frattanto attese a condurre due tavole da altare, che una rappresentante la Natività di Maria Santissima, per la città di Nocera; l' altra per Camerano sua patria, in cui vi aveva espresso Maria Vergine col divino Figliuolo, e molti Santi ed Angeli. Vedendo però il suo fratello Bernabeo i felici progressi di Carlo, e quanto maggiore di lui erasi già fatto nell' arte, instigato dall' invidia e dall' avarizia, gli mosse contro stranissime pretensioni. Perlaqualcosa volle Carlo allontanarsi da Roma, infinattantochè alcuni amici, ne' quali avea rimesso l' aggiustamento, non terminassero l' affare.

CARLO MARATTI

Dopo un anno in circa fece ritorno in Roma, non più sottoposto alla soggezione del fratello; sicchè suo principale intento allora fu, il dimostrare a' suoi derisori, che oltre alle Madonnine sapea comparire in pubblico con numerosi ed eleganti componimenti; come avvenne nella tavola coll' Adorazion de' Pastori, ch' ebbe a fare nella chiesa di San Giuseppe in Campo vaccino. Quest' opera, comecchè in parte rintuzzò l' ardire de' contrarj, così gli procacciò la benevolenza e la stima di molti amatori e dilettanti dell' arte; ed in ispezie di Pietro Bellori, celebre antiquario, che indi lo promosse alle pitture della chiesa di Sant' Isidoro.

Pel suddetto luogo adunque dipinse la cappella di San Giuseppe, facendo nella tavola lo Sposalizio del Santo: e nelle parti laterali, e in tutta la volta, la vita del medesimo Patriarca (1). Nella stessa chiesa colorì pure in diversi tempi due cappelle, che una dedicata alla Passione di Gesù Cristo, l' altra al mistero dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine.

Il Pontefice Alessandro VII. informato dal Bernino dell' egregia maniera, con cui il Maratti lavorava, non tanto a olio, che a fresco, volle vedere qualche opera di lui. Questa fu un Presepe in piccolo, che al sommo gli piacque; laonde generosamente regalato l' artefice, impiegollo a colorire il gran quadro colla Visitazione di Santa Elisabetta, che fu posto sotto la cupola della chiesa di Santa Maria della Pace. Indi gli fece colorire a fresco nella testata della galleria di Montecavallo la Natività del nostro Redentore, con figure maggiori

(1) Queste pitture a cagione dell' umidità hanno assai patito.

CARLO MARATTI

ri del naturale. Similmente ordinogli due tavole per la sontuosa cappella a spese del medesimo Papa fabbricata nel Duomo di Siena, che in una figurovvi la Visitazione, e nell' altra la Fuga in Egitto. Anche il Principe Don Agostino Chigi si servì dell' opera del Maratti nella pittura di una tavola coll' Immacolata Concezione, che fu trasportata nella chiesa di Sant' Agostino di Siena.

Quindi avendo condotte a fine le belle pitture a olio, ed a fresco nella chiesa di San Marco, attese a colorire le numerose pitture sacre, ed i ritratti al naturale, che vengono esattamente rammentati dal Bellori (1). Laonde dalle studiate attitudini, accompagnate da soavissime idee di teste, e da una pastosità tenera e dolce di carnagioni, e da naturali scherzi di belle pieghe ne' vestimenti, accrescevasi semprepiù il pregio a' suoi deliziosi pennelli. Lo che diede motivo a molti professori di unirsi a screditarlo, per torgli di mano la maggior parte di quell' opere, alle quali scoprivano essere stato eletto.

Per qualche tempo durò la persecuzione, superata in vero da lui con grande indifferenza. Succeduto frattanto al Pontificato Clemente IX., col favore della casa Rospigliosi, a cui era nota l' abilità del Maratti, fu introdotto nella grazia del Papa. Perlochè dopo aver fatto i ritratti di tutt' i suoi nipoti, venne ammesso a colorire quello del Pontefice, in grandezza del naturale. Nell' atto del lavoro, lo stesso Clemente volle benignamente distinguerlo, col permettergli, che potesse sedere alla sua presenza. Terminato il quadro con piena soddisfazione del Papa, e del parentado, gli fu data incumbenza di fare gli studj per la pittura della tribuna di Santa Maria Maggiore; che indi per la morte seguita del suddetto Pontefice non fu altrimenti eseguita.

Clemente X. eletto al governo della Chiesa, anch' egli protesse e favorì la virtù del Maratti, eleggendolo a dipignere la tavola nella cappella della sua famiglia Altieri in Santa Maria sopra Minerva; e la rinomata volta della sala nel palazzo Altieri al Gesù (2). Poscia colorì in una tavola con figure maggiori del naturale, il Transito di San Giuseppe, a richiesta del-

(1) Nella vita, che in gran parte descrisse del *Maratti*. V. anche il *Pascoli* nel Tom. II.

(2) V. queste pitture nella vita descritta da *Pietro Bellori*.

CARLO MARATTI

dell' Imperatrice Leonora ; e questa tavola subito terminata fu trasmessa a Vienna . Altre due tavole condusse allora il Maratti , che una per la chiesa di San Giovanni de' Fiorentini , esprimente San Filippo Neri , estatico nel principiare la Messa ; e l' altra pel Gesù , rappresentante la morte di San Francesco Saverio .

Nel copioso numero delle stimatissime pitture del Maratti , le quali hanno luogo nelle gallerie di varj Potentati , degne sono di particolar menzione la favola di Dafne , dimostrata con figure alquanto minori del naturale , che pel Re di Francia Luigi XIV. dipinse ; e da cui , per la maravigliosa intelligenza e squisitezza del lavoro , restò onorato , oltre ad un ricchissimo regalo , dello special diploma , che il dichiarava pittore ordinario di quel Monarca (1) ; siccome le quattro Stagioni con figure al naturale , che il Cardinal Porto Carrero mandò a Carlo II. Re delle Spagne (2) . E finalmente le sacre immagini diverse , che Innocenzio XI. regalò agli Ambasciadori del Re di Siam , che l' anno 1688. s' eran portati a Roma in nome del lor Sovrano a rendere obbedienza alla Santa Sede .

Altre leggiadre produzioni della sua chiara mente si veggono in Roma nella chiesa nuova , in Santa Maria del Popolo , in Santa Maria di Monte santo , in San Carlo al Corso , ed altrove (3) . Ed oltracciò stimabilissime sono l' egregie pitture, nelle quali a tanti personaggj fece con istorie sacre e profane , favole e capriccj (4) . E non minore eziandio è il pregio di questo valentuomo ne' cartoni da esso inventati per lavorare in mosaico una cupola e cappella nel Vaticano : pe' bellissimi disegni dalla sua mano condotti : e per quelli ancora , che il di lui raffinatissimo gusto proccurò di raccogliere , di altri eccellenti professori , i quali molto apprezzava , con gelosia custodiva , e sovente consultava ; ed in ispezie le cose di Raffaello , che sommamente venerava .

In conferma di ciò riporteremo i sentimenti dello stesso Maratti , il quale voleva , che le opere de' maestri grandi do-

(1) V. l' ingegnosa descrizione , che di questa pittura fece *Gio. Pietro Bellori* , che fu pubblicata col seguente titolo . *Dafne trasformata in lauro . Pittura del Sig. Carlo Maratti , dedicata a' trionfi di Luigi XIV. il Magno , descritta in una lettera ad un Cavalier forestiero da Gianpietro Bellori* .

(2) V. parimente la notizia delle suddette erudite pitture , riportata dal *Bellori* in quella parte di vita , che del *Maratti* lasciò scritta .

(3) V. le più esatte Descrizioni delle pitture di Roma .

(4) Moltissimi sono i sopradditati componimenti , e peregrini altresì i soggetti in essi rappresentati , che il *Maratti* colorì a diversi , ed il *Bellori* con ampla spiegazione notò nella vita di lui .

CARLO MARATTI

vessero tenersi generalmente in istima, e spesso ancora osservarle; ma con riserva. Egli ne adduceva perciò in esempio a' suoi scolari il proprio regolamento, che perlopiù era di copiar colla mente le fatture de' valentuomini accreditati, a solo fine d' impinguarsene l' idea, e di potere indi scegliern a propria elezione e gusto quell' egregie parti, nelle quali ciascheduno di loro riuscì perfetto.

Dello stile poi di Raffaello; comecchè fino dal primo istante, che arrivò in Roma, se lo era eletto per guida; reputava necessarissimo, che venisse da chiunque replicatamente copiato, e di continuo tenuto avanti agli occhi, per ritrovarsi in esso tutto il bello e l' ottimo, che possa giammai bramarsi nell' universalità del sapere. E siccome prossimo al gran Raffaello, più d' ogni altro giudicava Annibale Caracci; così anche di questo ne consigliava l' imitazione.

Perlaqualcosa impegnatissimo sempremai dimostrossi il Maratti in difendere il nome e le opere di questi due illustri professori, de' quali pensò in fine di ornare il luogo, ove riposavan le loro ceneri, facendogli erigere maestosi sepolcri, con elogj e ritratto scolpito, per eternarne la loro virtuosa ricordanza (1). Laonde non sia maraviglia, se uomo cotanto eccellente, e benemerito nel conservare a' posteri la memoria de' suddetti chiarissimi artefici, qual fu il Maratti, meritasse poscia di venir promosso dal Cardinal Gio. Francesco Albani appresso ad Innocenzio XII., ad ottenere la carica di custode delle pitture, ch' esistono nel Vaticano.

Continuando frattanto il Maratti le consuete incumbenze de' suoi lavori, diede compimento alla stimatissima tavola per la confraternita del Rosario della città di Palermo, esprimendovi la Vergine Santissima col divino Infante, e i Santi Domenico e Tommaso d' Aquino, colle quattro Sante avvocate della medesima città, cioè, Rosalia, Rosa, Oliva e Caterina da Siena. Colorì ancora il quadro col Battesimo di Cristo, che fu collocato nella Basilica Vaticana, ov' è il Fonte battesimale. Di altri quadri fa menzione il Bellori essere stati condotti in questo tempo dal Maratti, de' quali se ne potrà veder la notizia nel suddetto scrittore.

Ele-

(1) V. le sopraccennate inscrizioni riportate dal *Bellori* nella vita del *Maratti*.

CARLO MARATTI

Elevato al ſoglio Pontificio il ſuo protettore Cardinale Gio. Franceſco Albani col nome di Clemente XI., ordinò immantinente al Maratti, che dipigneſſe un quadro per la chieſa principale d' Urbino ſua patria, e vi eſprimeſſe l' Aſſunzione al cielo della Madre di Dio. Indi, ſiccome da Cardinale lo avea favorito, perchè foſſegli conferita la cuſtodia delle pitture del palazzo Vaticano; volle altresì, che nel ſuo Pontificato egli s' impiegaſſe a riſtorare e ripulir quelle, che ivi eſiſtono, di mano di Raffaello, oramai mal condotte, ed in pericolo di perderſi. E tanto più a far ciò quel Pontefice ſi moſſe, per aver già veduto, come dal diligentiſſimo ed intelligente artefice erano ſtate reſtituite alla primiera bellezza le altre pitture dello ſteſſo Raffaello alla Lungara, e del Caracci ancora nella galleria Farneſiana (1).

Dato felicemente compimento alla ſuddetta opera, volle il Papa onorarlo colla Croce di Cavaliere di Criſto; ed acciocchè la funzione riuſciſſe più memorabile e pubblica, ordinò, che ſeguiſſe il dì 24. d' Aprile dell' anno 1704. in Campidoglio, nel tempo, che l' Accademia del Diſegno, della quale ſoſteneva il poſto di Principe il medeſimo Maratti, vi ſi radunava ſolennemente per la diſtribuzione de' premj a' giovani, che s' erano diſtinti nel dar ſaggio della loro abilità nelle tre arti. La ricca collana d' oro colla Croce gli fu poſta al collo dal Cardinal Niccola Acciaiuoli Decano del Sacro Collegio, alla preſenza di diciannove Cardinali, di molti Prelati, e di numeroſiſſimo popolo. In fine lo ſteſſo Cardinale, come deputato dal Papa, gli conſegnò il Breve Apoſtolico dell' onoranza conferitagli.

Già eraſi avanzato il Maratti oltre all' età d' ottant' anni: e pur non oſtante intrapreſe allora ſenza difficoltade alcuna il lavoro di alcuni cartoni pe' moſaici, ed una tavola col Batteſimo di Criſto, che mandò alla città di Napoli; ſiccome egregiamente conduſſe un' altra tavola col Beato Amadeo per la città di Torino. Di più colorì i diverſi quadri di ſtorie, che rammenta il Paſcoli (2). L' ultima pittura però, ch' ei faceſ-

(1) V. quanto intorno a ciò ſcriſſe *Bartolommeo Urbani* ſcolare del *Maratti* nella relazione da lui fatta, e pubblicata con queſto titolo. *Memorie de' riſarcimenti fatti nelle ſtanze dipinte da Raffaello d' Urbino nel palazzo Vaticano dal Cavalier Carlo Maratti d' ordine di N. S. Clemente XI., a' quali fu dato principio nel meſe di Marzo 1702., e furon terminati nel meſe di Luglio 1703.* ecc.

(2) Nel Tom. I.

CARLO MARATTI

ſe fu un' immagine della Vergine Santiſſima , dipinta per un architetto ſuo amico ; imperciocchè ſopraggiuntogli poſcia un tremore continuo , non gli fu poſſibile il poter di vantaggio dipignere .

In quel cambio ſoddisfaceva alla grand' aſſuefazione di applicare , ſegnando col lapis quelle immagini , che alla ſua fantaſia rappreſentavanſi . Anche queſto ſtudio , che aſſai il divertiva , vennegli impedito dall' accreſcimento del tremore ; ſicchè allora riduſſe ogni ſuo ſpaſſo nell' aſſiſtere alle diverſe operazioni de' ſuoi ſcolari , i quali frattanto inſtruiva con ammaeſtramenti , dettati dal ſuo profondo ſapere .

Conoſcendoſi oramai vicino a cambiare la vita temporale nell' eterna , riſolvè di non attendere ad altri penſieri , che a quello della morte , a fine d' incontrarla colla quiete maggiore della ſua coſcienza . Perlochè intendendo rimediare a qualunque ſcandalo poteſſe aver dato a' ſuoi proſſimi , ſposò un' antica ſua confidente , dalla quale riconoſceva una figliuola . Diſpoſe eziandio delle ſue facoltà , aſcendenti al valore di ſcudi quarantamila , in favor dell' unica ſua figliuola Fauſtina Maratti , partoritagli dalla ſeconda ſua moglie , e già maritata all' avvocato Gio. Batiſta Zappi d' Imola .

Quindi tutto raſſegnato nella divina diſpoſizione , con frequenti preghiere , ed atti virtuoſi ſtavaſi domandando perdono a Dio de' ſuoi falli ; ed in tal guiſa appreſſavaſi al tempo del ſuo paſſaggio . Alcuni replicati ſvenimenti diedero indizio del ſuo proſſimo fine ; laonde munito de' Santi Sacramenti , ed aſſiſtito da molte perſone religioſe , placidamente ſpirò . Queſto avvenne il dì 15. del meſe di Dicembre dell' anno 1713. , e dell' età ſua l' ottantotteſimo , e ſette meſi .

Il ſuo cadavere , colle diviſe di Cavaliere , fu eſpoſto nella chieſa di Santa Maria degli Angeli , ove formalmente aſſiſterono alle ceremonie funebri gli Accademici di Santo Luca , ed i fratelli della compagnia de' Virtuoſi di San Giuſeppe . Dopo fu ſotterrato nella tomba preſſo al ſepolcro di marmi , che con iſcrizione , e ritratto ſcolpito al naturale , da più anni eraſi preparato con ſuo diſegno .

Hanſi eziandio di queſto valentuomo altri numeroſi riſcontri della perizia , che poſſedeva nell' architettura ; mentre molti

ti

ti furono gli ornati , e le nuove invenzioni co' ſuoi diſegni coſtruite . Intagliò pure nella ſua gioventù aſſai bene coll' acqua forte , ricavando varie opere di accreditati maeſtri (1) . E ſoprattutto ebbe univerſale ſtima per la ſaviezza , che dimoſtrava nel conferire altrui i proprj ſentimenti , per la moderazione nel parlare de' profeſſori , e per la ſobrietà nel cibarſi , da cui ebbe in ſorte di godere il vivere lungamente e ſano . Lo che peravventura ſerviva di rancore a' ſuoi emuli , che vedevano con lor confuſione moltiplicarſi viepiù le di lui eccellentiſſime pitture per tutta l' Europa (2) .



PIE-

(1) Cioè di *Raffaello d' Urbino* , d' *Annibale Caracci* , del *Domenichino* ecc. La notizia poi degli altri intagliatori , che s' impiegarono ad incidere le ſtimate pitture del *Maratti* , ſi potrà avere dall' Indice delle ſtampe intagliate in rame , che ſono nella calcografia della Rev. Camera Apoſtolica , nel Tom. I. dell' Abregè del 1745. ed altrove .

(2) V. perciò gli ſcrittori della ſua vita , ed in particolare quella da *Gio. Pietro Bellori* condotta fino all' anno 1689. , e da altri terminata , e pubblicata in Roma nel 1731. , il *Sandrart* Part. II. Libr. III. Cap. XXVIII. , *Leone Paſcoli* nel Tom. I. delle vite de' pittori , il *Le Comte* Tom. III. , il Tom. I. dell' Abregè del 1745. ecc.



PIETRO BELLOTTI

PITTORE

PIETRO BELLOTTI

P I T T O R E.



IZZARRAMENTE al ſuo ſolito cantò di queſto ſtimatiſſimo artefice il lepido rimatore Marco Boſchini (1), figurandocelo adorno di prerogative ſingolari nell' imitazione della natura, abbellita dal più elegante dell' arte; talchè gli dà il vanto di aver ſaputo trasformare in carne i colori, e formar le ſue dipinte figure con arie di vaghiſſime idee, e con iſtudiati movimenti, accompagnati da leggiadriſſima venuſtà, e da maeſtade piena di grazia e di decoro.

Pietro Bellotti

L' anno 1625. ſeguì il natale di PIETRO BELLOTTI in Volzano, terra della Riviera di Salò, poſta ſu' confini del Veroneſe e del Breſciano; e comecchè inclinato era fino dalla fanciullezza al diſegno, a queſto genialmente atteſe. Quindi paſſato a Venezia fermoſſi nella ſcuola di Michele Foraboſco, da cui imparò il modo di colorire. La vivacità dello ſpirito, e la gran diſpoſizione nell' eleggere il migliore, che riconobbe il maeſtro in queſto giovane, obbligollo a dargli diverſe inſtruzioni, che ſuperflue ſembravano a un principiante; ma la capacità dello ſcolare ne ſeppe fare, benchè fuor d' ora, un uſo buoniſſimo, e molto profittevole.

Aſpirava il Bellotti anche ne' primi ſuoi componimenti di farſi conoſcere per un pittore intelligente, e peravventura in grado ſuperiore a molti, che allora in Venezia operavano con iſtile ammanierato, o di pratica; ſicchè poſe ogni cura nello ſtabilirſi una maniera diligente, e all' ultimo ſegno finita. Grandi perciò furono le contraddizioni ed i biaſimi dati al Bellotti da quegli artefici, che aveano abbandonato il verace e naturale operare di quella rinomata ſcuola.

L' ap-

(1) Nel libro intitolato *Carta del navegar pitoreſco* ecc.

PIETRO BELLOTTI

L' applaudito quadro frattanto , ch' ei dipinſe al Marcheſe de Manſera , Reſidente pel Re Cattolico appreſſo alla Repubblica Veneziana , rintuzzò l' audacia e 'l maltalento de' ſuoi contrarj ; ſicchè non ebbero indi più ardire di biaſimarlo . Il ſoggetto del ſuddetto quadro fu Tantalo , figurato in grandezza maggiore dell' ordinaria , incatenato , e in atto di tentare ogni mezzo con iſcorci e forze ſtupende del ſuo corpo , cavate dal vero , per giugnere a ſaziare la fame e la ſete , che il tormentavano , col cibo e la bevanda , poſtagli in vicinanza.

Oltre a' varj dipinti , che allora fece queſto valentuomo a' particolari , venne eziandio eletto a colorire nella ſala dello Scrutinio del palazzo di San Marco , la preſa e demolizione della fortezza di Margaritino . Dato però finimento alla ſuddetta opera , poco più inventò di componimenti ſtorici ; avvegnachè datoſi a lavorare i ritratti dal vivo ; in tal ſorta di pittura immortalò il ſuo nome , ed accumulò moltiſſime ricchezze .

Trasferitoſi a Roma , numeroſi furono i ritratti , che ivi dipinſe , e particolarmente quello del Cardinale Ottobuoni , che indi aſceſe al Soglio Pontificio col nome di Aleſſandro VIII. Da queſto Principe ottenne il Bellotti favori , premj e diſtinzioni indicibili . Altrettanto ricevè dal Duca d' Ucedo Spagnuolo , il quale invogliatoſi d' imparare il di lui naturaliſſimo e vago impaſto di tinte , e la diſtribuzion degradata delle medeſime nell' atto di adoperarle , feceſi ſuo ſcolare coll' aſſegnargli cinquanta doppie il meſe , e tutto il trattamento . Parimente ſi meritò l' onore di ſervire l' Elettor di Baviera , il Duca di Mantova , ed altri Principi , da' quali fu acclamato , e ricolmo di onori , e di copioſe remunerazioni .

Eſſendo il Bellotti in Venezia l' anno 1658. dipinſe il proprio ritratto , per aderire alla bramoſia , che ne dimoſtrava Paolo del Sera nobil Fiorentino , che colà tratteneváſi , e nel favorire i virtuoſi , ed acquiſtare a qualunque coſto le belle opere loro tutto propenſo . Della bellezza , perfezione e ſomiglianza del ſuddetto ritratto , ſiccome della curioſa attitudine , in cui piacque al piacevole umore del Bellotti di colorirſi , ne fa lodevol menzione il Boſchini , ſcrivendo nel ſuo nativo dialetto

Ma

Ma chi no 'l vede vivo trasformà
Drento un pezzo de tela in l' alegria
Xè privo de ſaver coſa che ſia
Un altro lù , che eterno viverà .

Pietro Bellotti

con quel , che ſegue in commendazione della medeſima pittura .

Quanto poi coſtaſſe al liberaliſſimo Sera l' ottenere queſto ſingolar ritratto , lo ſteſſo Boſchini ce lo addita

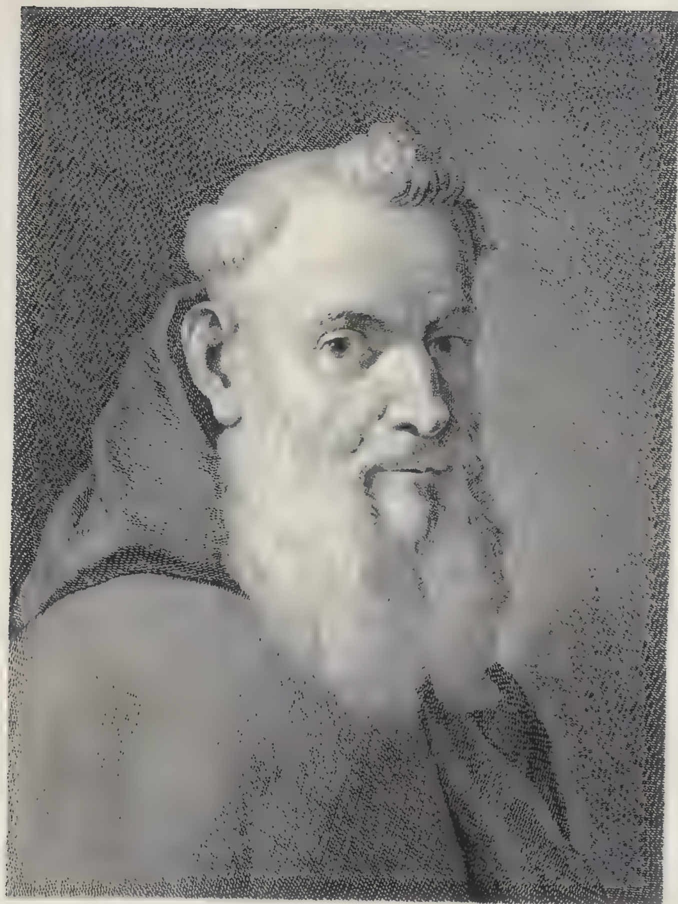
Chi tien ſta maravegia di colori ?
Chi gode ſt eſquiſito curioſo ?
El Signor Paulo Sera generoſo ,
E gh' hà dà in cambio una brancada d' ori .

Nel tornare alla patria il prefato Sera deſtinò il ritratto del Bellotti a' ſuoi Sovrani , che il fecero collocare nella celebratiſſima ſtanza della lor Galleria ; ed è quello , che adeſſo noi pubblichiamo .

Ultimamente eſſendoſi trasferito il Bellotti nel villaggio di Garignano preſſo al lago di Garda , infermatoſi gravemente , paſsò da queſta all' altra vita nell' anno 1700. , e dell' età ſua il ſettantacinqueſimo .

Meriterebbe invero queſto valentuomo , che i ſuoi ſtravaganti capriccj , e curioſi accidenti occorſegli foſſero intieramente deſcritti , e non in parte , come regiſtrati vennero alquanti pregj de' ſuoi pennelli da Gio. Giorgio Niccolini , Religioſo della Congregazione di San Girolamo nel Convento di San Baſtiano di Venezia .





IPOLITO GALANTINI
CAPPUCCINO
MINIATORE

I P O L I T O
G A L A N T I N I
C A P P U C C I N O
M I N I A T O R E.



SEGUÌ il natale dell' infigne miniatore IPOLITO GALANTINI nella noftra città di Firenze il dì 31. di Gennaio dell' anno 1627. Quefti ficcome da fanciullo inclinatiffimo naturalmente fentivafi alle cofe del difegno ; così colla permiffione de' fuoi parenti , prefe lezione per lungo tempo da un certo maeftro d' ordinaria condizione , e d' infima abilità , incapace adunque di poterlo indirizzare nella ftrada de' buoni precetti , che fon neceffarj per incamminarfi ad efercitar la pittura . Conofciuto però da sè medefimo l' errore , gli fu duopo il rifarcire al danno fofferto , coll' ingegnarfi di variamente apprendere da diverfi bravi profeffori quell' ottime regole , che vedeva ufarfi nelle loro fcuole , e che allora neceffarie conofceva per incamminarfi profittevolmente nell' arte . IPOLITO GALANTINI

Francatofi pertanto col fopraddetto metodo nella correzion del fegnare , e nel maneggio de' colori , dipinfe alcune divote immagini , per dimoftrare la fua difpofizione e buon gufto , che fempre più migliorato avrebbe , fe la pratica dell' intraprefo regolamento foffe ftata da lui continovata . Al che s' oppofe la forte repugnanza , che il modefto e divoto giovanetto internamente provava nel dover converfare cogli altri ftudenti , affuefatti a quella indecente libertà di parlare e di vivere , che perlopiù molti di loro foglion pigliarfi . E ciò cagionavagli invero , unito al difpiacere dell' animo , un grande impedimento a profeguire gli ftudj ; ficchè egli , per evitare il maggior dan-

IPOLITO GALANTINI

danno , ſtava oramai in procinto di onninamente abbandonar l' arte , più toſto , che l' eſporſi al pericolo di reſtar infettato da qualche vizio .

Nel rifletter ſeriamente a quello , ch' era più eſpediente di riſolvere , vennegli in penſiero d' introdurſi nell' amicizia del Padre Stefaneſchi (1) , e co' ſuoi inſegnamenti apprender la maniera del miniare , come quegli egregiamente faceva . Laonde , ottenuto il ſuo intento , col conſiglio , e coll' aiuto , che ſpeſſe volte venivagli da quell' ottimo religioſo ſomminiſtrato , molto profittò in tal genere di pittura ; in cui contentiſſimo ancora ritrovavaſi , per potere in eſſa operare colla quiete , e colla ritiratezza bramata .

Ma quanto più avanzavaſi Ipolito nelle induſtrioſe operazioni della mano , altrettanto aumentavaſi in lui l' eſercizio d' una vita eſemplare , e 'l deſiderio altresì di abbandonare il ſecolo , e di aſſicurarſi nel ben vivere in qualche ritiro di oſſervante inſtituto . Fra' molti , che gli ſi preſentarono alla mente , piacquegli d' eleggerſi quello de' Cappuccini . Ricevuto adunque l' abito religioſo il dì 2. di Aprile dell' anno 1649. , tutto dedicoſſi all' eſatta obbedienza della regola: paſſando con ſommo giubbilo del cuor ſuo gli anni delle pruove , e degli ſtudj ; dopo i quali fu promoſſo al ſublime grado del Sacerdozio .

Indi applicoſſi al miniſtero dell' evangelica predicazione , e ad altre ſacre incumbenze , nelle quali da' ſuperiori veniva ſovente deſtinato . E quantunque occupatiſſimo foſſe queſto religioſo nelle coſe appartenenti al ſuo ſtato ; non oſtante , ſiccome d' ogni piccolo avanzo di tempo , anche per ſollievo del corpo concedutogli , facea gran conto , impiegavalo ſubito nel geniale ſtudio del miniare . Ed invero pervenne a tal eccellenza nel lavorare , che alla fine gli ſteſſi ſuperiori furon neceſſitati a permettergli di poter ſoddisfare alle ricerche di tanti perſonaggj qualificati . Talchè in ſeguito facendoſi il grido del ſuo valore più grande , e gl' impegni maggiori , eragli duopo il traſmettere l' opere da lui condotte , non ſolamente per tutta l' Italia ; ma eziandio di là da' monti a varj Principi .

Continuò il Padre Ipolito per ſett' anni , ſenza tralaſciare ve-

(1) V. le notizie del ſuddetto eccellente miniatore nel Vol. 1I. di queſta ſerie .

veruno degli obblighi della regola, a compiacere gli eſtimatori della ſua apprezzata abilitade con nuove ed eleganti produzioni; ma una tal facilità venne tantoſto impedita dalla riſoluzione, ch' ei fece l' anno 1665. di trasferirſi nell' Aſia alle miſſioni della Georgia. Ivi arrivato continuò per lo ſpazio di due anni a faticarvi apoſtolicamente; e ſe la contrarietà del clima non lo aveſſi coſtretto a far ritorno in Toſcana, di certo vi avrebbe conſumato tutto il tempo della ſua vita.

Ipolito Galantini

Nell' incamminarſi quà paſsò per la Francia: ed in Parigi eſſendo ſtato riconoſciuto per quel famoſo miniator Cappuccino, di cui alcune opere poſſedevano, fu obbligato di volontà del Re a trattenerſi in quella corte, e a condurgli varj ritratti, e ſtorie ſacre. Il gradimento di quel Monarca fu ſovraggrande per aver ottenuto da sì eccellente uomo fatture cotanto rare pel ſuo gabinetto; e la ſtima, che di eſſe dimoſtrarono gl' intelligenti e i profeſſori, apportò confuſione non piccola al buon religioſo, come vero diſpregiatore degli applauſi, e nemico delle proprie lodi.

Nel reſtante del cammino proccurò di tenerſi celato, per non incontrare occaſioni di dover eſſer trattenuto da altri Principi. Non potè però diſpenſarſi dal dipignere alquante immagini ſacre, delle quali alcuni Cardinali, col mezzo de' ſuperiori ſuoi lo avean fatto richiedere. Finalmente arrivato al convento di Montughi, poco diſtante dalla noſtra città, quivi ripoſatoſi alquanto, e riſtabilitoſi in ſanità, venne impiegato per ſegretario della provincia di Toſcana, poſcia per Vicario del ſopraddetto luogo, indi per Guardiano in varj conventi.

Frattanto non mancava il Padre Ipolito di ſoddisfare, come era ſolito, a molti con varie invenzioni delle ſue ricercate miniature, e co' dipinti in paſtelli, che anche in queſta ſorta di lavoro egregiamente riuſciva. Pervenute adunque alcune opere ſue ſotto l' occhio della Granducheſſa Vittoria, ed eſſendole aſſai piaciute, ebbe bramosìa, che le dame nobili della ſua corte, le quali già diſegnavano con franchezza, imparaſſero dal Padre Ipolito la maniera del miniare, e dell' adoprare i paſtelli.

Perlaqualcoſa, colla licenza de' ſuoi maggiori, fattolo venire a Firenze, principiò ad occuparſi nel fare apprendere a

quel-

IPOLITO GALANTINI

quelle dame i modi più facili per inoltrarsi senza tedio nell' esercizio di uno studio, che oltre alla delicatezza ed attenzione, richiede unito il genio, ed un' indicibil pazienza. Nel medesimo tempo, di comando pure della prefata Principessa, diede parimente lezione alla spiritosa pittrice Giovanna Fratellini, che poi riuscì una delle più valorose e celebrate donne, che giammai fiorissero nell' arte (1).

Passando adesso a dare qualche breve contezza delle doti personali, e delle maravigliose opere condotte dal Padre Ipolito; diremo in primo luogo, come il venerando naturale aspetto di lui, adornato da una massiccia integrità di costumi, caro e distinto il rendeva ad ognuno. Indi colla grazia, e colla soavità del parlare, e molto più col basso sentimento di sè stesso, lungi da ogni affettazione, incantava gli animi di chiunque. Nel fatto poi dell' arte, la somma perizia in esso conosciuta da' virtuosi e da' nobili, forzavagli a prender seco amicizia, per poter vedere a lor talento i pregiabili suoi studj, e tentare il modo di ottenerne qualche parte.

Ed invero da quelli, a' quali potè ciò riuscire, si conservano ne' loro gabinetti privati qual cosa rara. A questo si aggiugne il pregio, in cui tengono le opere del nostro Cappuccino i professori più addottrinati nell' arte; avvegnachè essi, quali discernitori veraci, della diligenza, correzione ed eleganza del suo franco e leggiadro stile, vivace colorito, aggiustate proporzioni, ed esatta espressione, usata in cotanto minuti componimenti, unicamente ne posson dar sentenza.

Per divisare finalmente alcuno de' soggetti, coloriti dal Padre Ipolito, lo faremo in quelli, ch' esistono in questa Galleria Imperiale, e nelle camere del palazzo de' Pitti, i quali furon da lui perfezionati per soddisfare alla volontà della soprammemorata Granduchessa Vittoria, del Granduca Cosimo III., e del Granprincipe Ferdinando, che sempremai dimostrarono una somma parzialità e rispetto per questo religioso.

Nel numero adunque delle sue opere sonvi due immagini della Vergine Santissima, che una in miniatura colle braccia al petto, l' altra in mezza figura minore del naturale, colorita a pastelli, e copiata da un quadro di Pietro da Cortona. Pari-

(1) Le notizie della soprammemorata *Fratellini*, v. nel Vol. IV. di questa Serie.

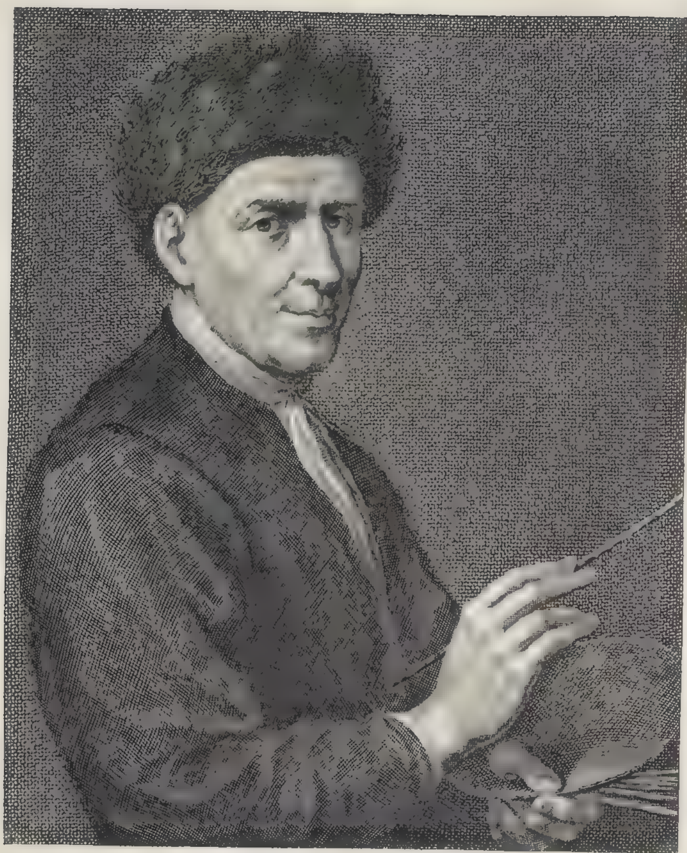
rimente avvi un Salvatore in mezza figura col globo del mondo in una mano, e coll' altra ſta in atto di benedirlo; pittura già inventata da Federigo Barocci; ed un San Franceſco d' Aſſiſi, lavorato a paſtelli, cogli occhi elevati e lagrimanti, e coll' abito lacero dalla parte del coſtato, ſicchè moſtra la piaga; come già l' avea dipinto lo Spagnoletto. IPOLITO GALANTINI

Quello, che tralle virtuoſe operazioni del noſtro Galantini accreſce la maraviglia ſi è, a ſentimento de' profeſſori medeſimi, un' immagine di Maria Vergine, mezza figura al naturale, condotta di miniatura in una grandezza, che non è ſtata mai ſolita coſtumarſi da altri valoroſi artefici. Ed in tal proporzione fece ſimilmente il proprio ritratto, allorachè coſtretto dall' obbedienza, convennegli eſeguire i comandi del ſuddetto Granprincipe Ferdinando. Lo che fece accreſcere nell' umil religioſo la repugnanza, quando venne a ſua notizia, che lo ſteſſo ritratto era ſtato deſtinato per collocarſi nella ſerie di tanti illuſtri maeſtri in pittura, ch' eſiſtono nella rinomata ſtanza della Galleria Medicea.

Ultimamente pervenuto il Padre Ipolito all' età d' anni ſettantanove, ſi trovò aſſalito dalla mortale infermità d' infiammazion di polmoni; ſicchè dopo avere con eſemplar raſſegnazione ſofferta una penoſa agonia, paſsò a miglior vita il dì 2. d' Aprile dell' anno 1706. nel convento di Montughi preſſo alla noſtra città; e al di lui cadavere fu dato ripoſo nella tomba comune agli altri religioſi nella chieſa del ſoprammemorato luogo.



ONO-



ONORIO MARINARI

PITTORE

O N O R I O
M A R I N A R I
P I T T O R E.



ONCORSERO unitamente ad accreditare le ſtimatiſſime pitture dell' eccellente artefice ONORIO MARINARI le più ſcelte parti di un elegante operare, che ſono, fecondità nell' inventare, leggiadria d' ornamenti, vaghezza di tinte, benintesi lumi, maeſtà nelle teſte, decenza e grazia nel nudo, ed un' eſatta correzion nel diſegno. Ebbe adunque il natale il noſtro Onorio in queſta città di Firenze il dì 31. d' Ottobre dell' anno 1627., e la prima educazione nell' arte egli potè riconoſcerla con ſuo vantaggio dal proprio genitore Sigiſmondo di Piero Marinari, pittore anch' eſſo, ed aſcritto tra' profeſſori di queſt' inſigne Accademia del Diſegno. ONORIO MARINARI

Vedendo però Sigiſmondo, che lo ſpiritoſo figliuolo oltrepaſſava i termini d' un' ordinaria intelligenza: e che perciò maggiore poteva eſſere in lui il profitto, ſe da qualche valentuomo di credito foſſe ſtato allevato con quella ſoggezione, che ſerve di ſaggio regolatore alla troppo vivace animoſità de' giovani ſtudenti, riſolvè di conſegnarlo alla direzione del celebre ed attento maeſtro Carlo Dolci loro parente. Queſti preſa la cuſtodia d' Onorio, ſi poſe ad inſtruirlo non tanto nell' arte, quanto eziandio nella pietà criſtiana.

Ed in fatti coll' indirizzo del Dolci, indefeſſe furono le applicazioni, ch' ei fece ſull' opere degli ottimi artefici, per acquiſtare da eſſe il guſto, e la correzione. Indi datoſi ad imitare la di lui maniera, cotanto ſomigliante comparve nella diligenza e nel colorito, che alcune tele, ch' egli allora dipinſe, di leggieri potrebbonſi cambiare con quelle del medeſimo Dolci.

ONORIO MARINARI

Per non incorrer però il Marinari nel difetto, che prevalse nel maestro; cioè di non arrischiarsi gran fatto nell' invenzione de' suoi componimenti; volle assai per tempo impiegarsi ad esercitar la mente, prima nella lettura delle storie e delle favole; poscia nel disporre in varie guise quei soggetti, che dalla lezione conosceva più adattarsi al suo genio. Alcuni di questi, che gli piacque colorire, riuscirono lodatissimi da chiunque gli vide, sì per la soave armonia del dipinto, che per la novità ed eleganza dell' espressione.

Licenziatosi frattanto dalla scuola del Dolci, bramava, che 'l suo valore fosse conosciuto dal pubblico; ma avanti di mettersi coll' opere sue in concorrenza degli altri pittori, pensò di farsi strada nella grazia de' nobili e de' letterati col mezzo di colorire i ritratti al naturale; nel che con istudio grande aveva acquistato franchezza, e conducevagli con proprietà de' loro caratteri similissimi al vero.

La squisita maniera adoperata dal Marinari nel riportare l' effigie altrui sulle tele, invogliò il Cardinal Leopoldo de' Medici a ordinargli il ritratto di una nobil giovane di casa Borghese, dama d' onore allora della Granduchessa Vittoria. Dalla vaghezza delle tinte, e degli abbigliamenti, e molto più dalla stupenda somiglianza, che avea quella figura dipinta colla dama vivente, si accrebbe il concetto di questo pittore appresso a tutta la corte di Toscana; talchè venne destinato a fare i ritratti de' Principi della real famiglia. In tale occasione il suddetto Cardinal Leopoldo volle, che il Marinari ritraesse anche il proprio, con intenzione di collocarlo nella stanza, che preparava in Galleria, fragli altri eccellenti professori di pittura.

Pervenuto adunque a godere l' estimazione di ritrattista, la quale oramai lo avea introdotto nell' amicizia di coloro, ch' egli avea desiderato; applicossi di proposito a terminare alquanti quadri, esprimenti varie favolose idee dell' Etnicismo; e questi appena terminati e veduti, incontrarono un esito felicissimo. Due di essi, che rappresentavano in figure grandi quanto il naturale, il Giudizio di Paride, ed il Bagno di Diana, furono trasportati in Londra; ed un altro simile col Trionfo di Venere, il Conte di Molarth lo fece adattare in Vienna per isfondo di una sua camera.

L' esat-

L' esattezza del correttissimo e leggiadro stile, e le rare cognizioni, che dimostrava il Marinari nell' invenzione de' suoi privati componimenti, lo fecero giustamente reputar degno d' essere occupato nelle opere, che dovevansi collocare in pubblico. Perlochè venne eletto a colorire per questa chiesa di San Simone la bella tavola col San Girolamo nel deserto, in atto di meditare lo spavento, che arrecherà universalmente il formidabil suono dell' angelica tromba nel giorno estremo del Giudizio. Onorio Marinari

Quindi per la Badia de' Padri Benedettini dipinse la tavola del San Mauro, alloraché circondato da molti languenti di varie infermitadi, ad alcuni di loro rende istantaneamente la sanità bramata. Nella suddetta pittura non si servì il nostro Marinari di quel delicato impasto di tinte, e di quella soavità, ch' era solito; ma volle dimostrare, che davagli l' animo di operare colla forza di color vigoroso, e di oscuri gagliardi, maneggiati da pennello, quanto risentito, altrettanto franco e risoluto. Ed in ciò fare soddisfece onninamente a coloro, i quali pretendono, che la maggior perfezione dell' arte consista nella gran macchia de' dipinti, perchè avventasi di subito all' occhio de' meno esperti, e più volentieri lo appaga.

Similmente per la chiesa di Santa Maria Maggiore colorì una tavola esprimente un' apparizione del Redentore a Santa Maria Maddalena de' Pazzi. Numerosi poi furono i quadri per gli altari, ch' egli mandò fuori, e ne' luoghi suburbani alla nostra città, e in diversi luoghi della Toscana. Di essi faremo menzione di quello, ch' ebbe luogo nella chiesa delle Monache di Lapo, nel quale rappresentovvi la Vergine Santissima col Rosario in mano, San Domenico, e Santa Caterina da Siena; e attorno al quadro vi dispose in piccola forma i quindici misterj del santo Rosario (1).

Dipinse inoltre per la chiesa della Propositura di San Casciano, dieci miglia distante da Firenze, una tavola colla Fuga in Egitto; siccome per la chiesa di Cerretoguidi colorì una tavola co' Santi Domenico e Giustina; e per la confraternita

(1) Col soprammemorato mistero del santo Rosario diverse contansi le tavole, che con qualche piccola variazione colorì questo pittore; una di esse con altre opere di lui conservasi appresso al Cancelliere *Sigismondo Marinari* suo figliuolo, che sotto la direzione del padre studiò la pittura per proprio divertimento; siccome genialmente adattossi a fabbricare, ad imitazione del genitore, diverse macchine, particolarmente di Ottica, di Astronomia, e d' altre ingegnose operazioni matematiche.

ONORIO MARINARI

del Suffragio in Castelfranco di sotto, ambedue luoghi nel distretto Fiorentino, rappresentò in una tavola le Anime del Purgatorio, e San Francesco d' Assisi in atto di pregare per esse Gesù Cristo, elevato in gloria nella parte superiore. In Lucignano ancora, terra assai popolata di questo dominio, mandovvi due tavole da altare, che in una vi aveva fatto il Transito di San Giuseppe, e nell' altra l' Annunziazione della Vergine Santissima.

Le numerose ed applaudite opere, che giornalmente si perfezionavano da' pennelli del Marinari, accrescevano notabilmente il credito al bravissimo artefice; dimanierachè da varie città dell' Italia gli venivan commesse diverse pitture; ed in ispezie di Roma, di Napoli e di Venezia. Da quest' ultimo luogo avendo ricevuto ordine di colorire alquanti quadri sulla maniera esattissima di Carlin Dolci suo maestro, (lo che essendo stato da lui eseguito con indicibile imitazione) alcuni di quei nobili più volte lo invitarono a volersi stabilire appresso di essi in Venezia, ove l' assicuravano, che sotto la loro protezione, maggiori avrebbe sperimentato i proprj avanzamenti, e le occasioni di far conoscere la sua grand' abilitade nell' arte. Egli però, che cotanto amava la ritiratezza e la patria, con gentilezza di ringraziamenti rinunziò a tutte le generose offerte, che gli facevano.

Passato frattanto a miglior vita il Dolci, di cui eran rimase molt' opere non totalmente terminate, fu duopo alla diligente e perita mano del Marinari di darle l' ultimo compimento; siccome fece con tale unione di stile, che agli stessi professori fora impossibile il poter distinguere quali esser possono i tratti del Dolci, e quelli del Marinari. Somigliante intelligenza, e pratica d' imitazione avea eziandio questo valentuomo nelle maniere degli altri maestri più rinomati; dimodochè volendo il Granprincipe Ferdinando di Toscana far ridurre a una determinata grandezza una scelta quantità di quadri e di tavole, che ornano il palazzo de' Pitti, e la celebre Galleria, elesse a ciò fare il Marinari, per la stima, che faceva della di lui esperimentata franchezza.

Altrettanto operò nel ridurre di comando del soprammemorato Granprincipe la serie de' ritratti originali di Pittori,

che

che formano una ſingolar camera in queſta Galleria, ed i quali adeſſo pubblichiamo. Sicchè unicamente la gran cognizione del Marinari nelle altrui maniere, e la perizia nell' eſprimerle, potè ridurre ad una miſura uguale le differenti grandezze delle tele, ſulle quali eranſi ciaſchedun di loro dipinti. In queſt' occaſione colorì di nuovo il proprio ritratto, togliendo l' altro, che da giovane avea condotto in piccol quadro.

Continovò poſcia la ſervitù ſua colla Real Caſa de' Medici, occupandoſi in molti lavori. Di eſſi daremo per adeſſo notizia di una Santa Maria Maddalena penitente nel deſerto, colorita ſopra un rame di figura elittica. Queſt' opera, ſiccome riuſcì in ogni ſua parte maraviglioſa e perfetta; così dal prefato Granprincipe fu fatta porre in un vaghiſſimo e nobile ornamento, e indi collocare in Galleria. Parimente aſſai pregiabili furono reputate dal Granduca Coſimo III. due Sante in mezzo naturale; laonde volle, che reſtaſſero circondate ambedue da una corona di fiori, invenzione e fattura del grazioſo pennello del noſtro Andrea Scacciati, profeſſore braviſſimo in tal ſorta di lavoro.

L' eccellenza di queſt' artefice nella pittura s' eſtendeva eziandio nel lavorare a buon freſco, in cui coll' iſteſſa vivacità di colori, naturalezza e grandioſità d' invenzioni facea riſaltare i ſuoi dipinti. Di eſſi però in iſcarſo numero volle condurne; avvegnachè avendo eſperimentato, che l' operare ſulla calcina, l' umidità di quella, notabil pregiudicio arrecavagli alla teſta, s' allontanò, per quanto gli fu poſſibile, da ſomiglianti impegni. Non oſtante di alcuni ne farem parola, acciocchè ſervir poſſano d' indicazione a conoſcere l' eleganza del ſuo ſtile.

In una volta del palazzo Capponi, dietro alla chieſa della Santiſſima Nonziata dipinſe ſotto ſimboliche figure le Ore del giorno, ſeguitate dal carro di Febo, che da quattro cavalli velocemente tirato, corre a tuffarſi nell' onda Eſperia; ſuccedendo a queſto le Ore della notte, poſcia i Crepuſcoli e l' Aurora. Terminata la ſuddetta pittura, dovea continuare a colorire anche la galleria, della quale ne avea già formate due figure; ma ſopraggiuntagli in tal tempo una penoſa fluſſione agli occhi, per timore di un maggior male, tralaſciò l' impreſa. Rappreſentò pure nella ſuburbana chieſa di Varlungo il

Bat-

ONORIO MARINARI

Battefimo di Crifto ; e nella cappella privata del Cavalier Marchionni fece la tavola di quell' altare (1).

Era oramai pervenuto il noftro Marinari nella fua patria felicemente all' età di anni ottantacinque, impiegati nell' efercizio dell' arte fua, col produrre fpeffo, in credito di valentuomo, numerofe pitture, fralle quali dipigneva allora una tavola per la chiefa dell' Oratorio, in cui dovea rapprefentare San Filippo Neri, rapito in eftafi nell' atto di principiar la Meffa. Faceagli pertanto di meftieri, per continovare la parte fuperiore del componimento, il fervirfi di un ponte di tavole affai alto; ful quale un giorno effendofi più del dovere allontanato dalla tela, a motivo di offervare il lavoro, cadde inavvedutamente all' indietro, battendo per fua buona forte l' occipite nel vano di un quadro grande, che ivi appoggiato al muro ritrovavafi.

Quantunque nella fuddetta precipitofa caduta veniffe il vecchio Onorio preservato in vita; lo che non farebbe fenza dubbio accaduto, fe aveffe colpito nell' oppofta parete; nonoftante rimafe cotanto offefo da quella percoffa, che indi reftò quafi del tutto privo d' ogni virtù fenfitiva. Laonde fu d' uopo, che la mano di un altro pittore terminaffe l' opera (2).

Tre anni fopravviffe il Marinari dopo la caduta, inabile a tutto; nel qual tempo a poco a poco confumandofi, terminò quietamente i fuoi giorni il dì 5. di Gennaio dell' anno 1715., e dell' età fua l' ottantottefimo. Al di lui cadavere fu data fepoltura nell' efemplar compagnia di San Benedetto Bianco, che come uno de' fratelli avea frequentata in vita, intervenendo con affiduità agli efercizj fpirituali, che in effa di continuo vi fi praticano.

Fu inclinato al fommo quefto virtuofo artefice nel menare una vita folitaria, e di quiete: e ciò più che in altro tempo il mandò ad effetto dagli anni cinquantacinque dell' età fua, ne' quali principiò a non ufcir mai di cafa, fe non la mattina al-

(1) La notizia delle molte opere, efprimenti con erudite invenzioni ftorie facre e profane, poetiche fantafie, e ideali capriccj, che furon dipinti da quefto valentuomo nel profpero e lungo giro de' fuoi giorni: ficcome de' perfonaggj pe' quali ei le fece, riufcirebbe invero di lungi affatto dal propofito, che ci fiamo prefiffi fino dal principio; perciò fi tralafciano; quantunque sì di quefto pittore, che degli altri in tutta la prefente Serie defcritti aveffimo notizie da poter pienamente foddisfare alla brama più intereffante de' profeffori, e de' dilettanti.

(2) Per qualche tempo la fuddetta tavola ebbe luogo nella chiefa dell' Oratorio; ma pofcia venne levata, e pofta all' altar maggiore della chiefa di San Firenze, contigua al medefimo Oratorio; ed in cambio vi fu pofta altra tavola, colorita dal celebre *Anton Domenico Gabbiani*, efprimente l' ifteffa azione di San Filippo.

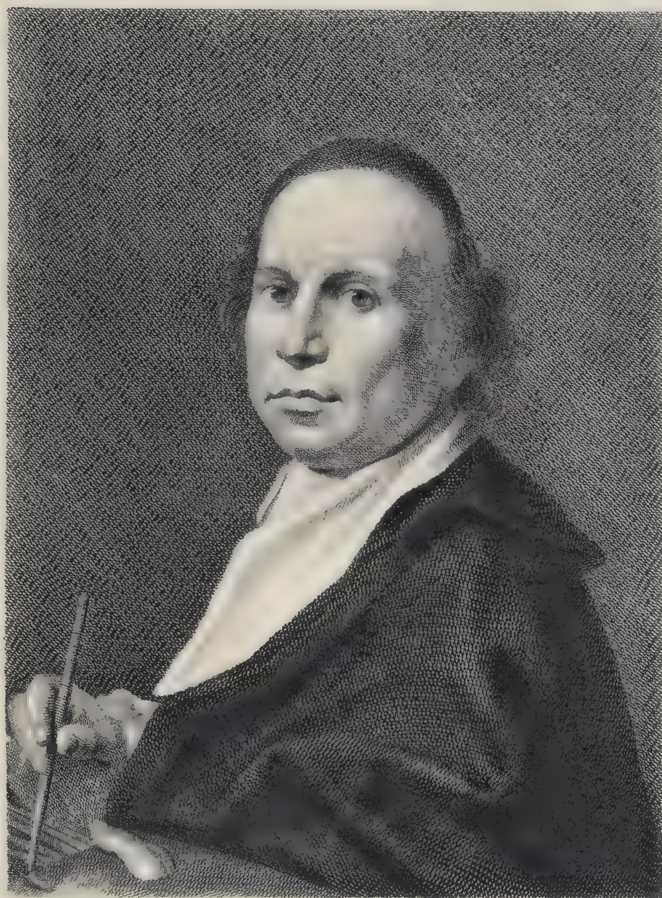
all' alba per afcoltare la fanta Meffa, o sì vero per affiftere alle funzioni facre della soprammemorata compagnia; ed il reftante del tempo il facrificava o in dipignere, o in difegnare. Alloraquando poi dall' una, e dall' altr' applicazione trovavafi di foverchio abbattuti gli fpiriti, follevavafi alquanto col fuono della viola, di cui molto dilettavafi. Altre fiate fi occupava ne' laboriofi ftudj dell' Aftronomia e della Gnomonica, lavorando di propria mano diverfe macchine, per facilitarne la pratica. — Onorio Marinari

A tale effetto fcriffe un Trattato, che indi pubblicò, indirizzandolo al Cardinal Leopoldo de' Medici, dimoftrando in effo una faciliffima maniera per delineare gli orivoli folari all' ufo di qualunque nazione. Il fuddetto Trattato volle l' autore, che foffe adorno con diciannove tavole in rame; ch' egli medefimo per più efattezza intagliò coll' acqua forte; e tutte dimoftrano le varie parti, che compongono uno ftrumento da lui ingegnofamente inventato, e che pofcia volle denominare l' Annulo Aftronomico (1).



CAR-

(1) Quefto fteffo titolo porta in fronte il libro, che il *Marinari* fece ftampare, e che noi diftefamente quì riportiamo per maggiore intelligenza di quanto in effo contienfi. *Fabbrica et ufo dell' Annulo Aftronomico, Inftrumento univerfale per delineare orivoli Solari, non folo diretti, ma anco refleffi a tutte l' ufanze d' ore: con il modo di poter con effo conofcer tutte le ftelle fiffe, l' ore diurne e notturne ad ogni ufanza, mediante il Sole, la Luna, Pianeti, e qualfivoglia ftella fiffa, quanti giorni abbia la Luna, il giorno della congiunzione con il Sole di qualunque ftella, la longitudine e latitudine di tutt' i pianeti e ftelle fiffe, la declinazione, l' altezza meridiana, e l' ora dell' orto, e dell' occafo delle medefime, inventato e defcritto da Onorio Marinari, al Sereniffimo e Reverendiffimo Signore il Sig. Principe Cardinale de' Medici. In Firenze, alla Condotta* 1674. in fog.



CARLO CIGNANI

PITTORE

CARLO CIGNANI

PITTORE.



E doti luminose dello spirito, e la perfetta e pronta esecuzion de' pensieri, rado s' incontra, che coll' avanzarsi l' etade, vigorose ed unite mantenganſi nell' indefessa continuazione delle studiose applicazioni; dimanierachè felicissimi e privilegiati potransi dir quelli, che ottennero in sorte di conservare, non tanto nella virilità, quanto eziandio nella vecchiezza, chiara e feconda la mente, e disposta altresì ed obbediente la mano per nuove ed eleganti produzioni. Per uno di tali fortunati uomini ci si presenta il rinomato pittore CARLO CIGNANI, il quale fino all' anno ottantasette del viver suo dimostrossi nell' operare simile a sè stesso, ideando sempre ed eseguendo i suoi eruditi soggetti colla medesima intelligenza, e colla vivacità di una macchia sì fattamente artificiosa di chiaroscuro, che forme rilevate, rotonde e vere ricevevan da essa i suoi dipinti; ed oltracciò vaghezza, grandiosità, e naturalezza indicibile.

CARLO CIGNANI

Seguì il natale di Carlo nella città di Bologna il dì 15. di Maggio dell' anno 1628., ed il padre suo Pompeo Cignani, notaio di professione (1), istradò da principio il piccolo figliuolo per le lettere. Osservando però, che più facilmente adattavasi all' applicazione di cose appartenenti al disegno, fecelo, a seconda della di lui inclinazione, instruire nella propria casa dal pittore Giovambatista Cairo. L' avanzamento, che il giovanetto in breve tempo fece, essendo oramai superiore alla capacità di quel maestro, fu d' uopo, che Pompeo di altro lo provvedesse; e questi fu l' Albani (2).

(1) V. la nobil descendenza della famiglia *Cignani* nell' Albero genealogico della medesima pubblicato in Bologna l' anno 1687. da *Giovambatista Rossi*.

(2) Le notizie dell' *Albani* v. nel Vol. II. alla pag. 167.

Carlo Cignani

Dagli aurei precetti, che ricevè Carlo dall' Albani ebbe il vantaggio di poterſi far riconoſcere nelle prime opere per un eſatto e diligente ſeguace della maniera leggiadra del ſuo ſtimato maeſtro. Anzi tant' oltre paſsò la bravura dello ſcolare nell' imitarlo in ogni parte, che lo ſteſſo Albani tenevaſi a grado, ch' ei poneſſe mano ſu' medeſimi quadri, che coloriva.

Indi col conſiglio dell' Albani s' eſpoſe al pubblico, dipignendo per la chieſa del Buon Gesù una tavola, eſprimente San Paolo, che libera un' oſſeſſa. La ſtima, che per queſta pittura, formarono i Bologneſi del valoroſo artefice, benchè principiante, la dimoſtrarono nelle molte occaſioni de' lavori, che a gara gli offerivano: ed in iſpezie quei di caſa Davia, che gli affidarono la fattura della galleria, ed altre pitture nel lor palazzo.

Chiamato a Livorno per dipignervi alquante invenzioni favoloſe, lodatiſſima nel numero di eſſe riuſcì il Giudizio di Paride. Vedendo Carlo pertanto, che le opere ſue incontravano l' approvazione degli amatori dell' arte, vago di maggiore applauſo, riſolvè di ſtaccarſi dalla maniera dell' Albani, dandoſi tutto a ſtudiare i dipinti del Coreggio, di Raffaello, d' Annibale e d' altri, per accreſcere coll' ingrandimento de' dintorni la correzione, la forza, e la naturalezza al rilievo. Ed invero riuſcigli l' intento; mentre formò dalle nuove oſſervazioni un tal grazioſo natural miſto d' ottimo e vivace operare, che memorabile manterrà ſempre il ſuo nome fra le culte nazioni.

Tornato alla patria ebbe incumbenza di colorire pel Cardinal Farneſe, allora Legato di Bologna, la ſala grande ſuperiore di quel palazzo pubblico, detta ancora oggidì la ſala Farneſe. In queſto lavoro accomunò i pennelli con quei di Emilio Taruffi (1), già ſuo condiſcepolo nella ſcuola dell' Albani, ed ora compagno. Due furono le grandi e copioſe ſtorie, che vi eſpreſſero: in una vi rappreſentarono la ſolenne funzione di ſanar le ſcrofole, dimoſtrata in Bologna da Franceſco I. Re di Francia; e nell' altra, il magnifico ingreſſo, fatto dal Pontefice Paolo III. Farneſe nella ſuddetta città.

Dato compimento alle pitture, e ſcoperte al pubblico; gran-

(1) V. le notizie di queſto pittore nel preſente Volume.

grande fu il piacere, che provò il Porporato per le universali lodi, che sentiva dare a tutta quell' opera; sicchè determinò di condurlo a Roma, ed ivi fargli colorire un' altra sala del suo palazzo. Ma siccome per negozj di maggior premura trovossi il Cardinale occupato, la pittura ideata non ebbe altrimenti effetto. Non ostante incontrò subito l' occasione di lavorare nella tribuna di Sant' Andrea della Valle due storie dello stesso santo Apostolo. Anche in queste pitture fu aiutato dal Taruffi.

CARLO CIGNANI

Dopo aver colorito in Roma diversi quadri, e particolarmente due Veneri, fece ritorno a Bologna; ove impiegossi a dipignere nella chiesa di San Michele in Bosco quattro medaglie con istorie sacre, ciascheduna delle quali vien sostenuta da due putti, maravigliosamente condotti. Indi fece nella via del Poggiale lo stimatissimo Presepe a fresco, ad imitazione di quello del Coreggio.

I quadri poi, che frattanto ei colorì, rappresentano la maggior parte delle storie sacre e profane, o le più scelte azioni delle Deità, dalla poetica penna de' Greci e de' Latini scrittori favoleggiate, o sì vero molte delle curiose piacevolezze ad uomini giullari accadute, od a capriccio ideate dalla bizzarra fantasia del pittore. E comecchè queste già furono accuratamente descritte da diversi, che ne notarono tutte quelle particolarità peregrine, che intorno ad opere sì rare eran degne di osservazione; così appresso di essi potrà ciascheduno appieno soddisfarsi (1).

La fama del valoroso pennello di quest' artefice erasi oramai renduta universalmente palese; laonde Ranuccio II. Duca di Parma, che di mano del celebre Agostino Caracci (2) possedeva colorita la volta di una stanza nel palazzo di delizie, invitò il Cignani, affinchè egli pure coll' egregio stile de' suoi stimatissimi dipinti desse unione e compimento alla pregiabil pittura, incominciata da quel grand' uomo. Portatosi adunque Carlo a Parma, ed osservati i lumi naturali del luogo, diede principio all' opera. E siccome il Caracci nel di sopra avea dimostrato la possanza d' Amore; egli pensò di seguitare nel-

 le

(1) V. *Ipolito Zanelli* nella vita del *Cignani*, *Gio. Pietro Zanotti* nel Tom. I. della Storia dell' Accademia Clementina, *Leone Pascoli* nel Tom. I. delle vite de' Pittori ecc., l' Abregè del 1745. Tom. I. ecc.

(2) Le notizie del *Caracci*, v. nel Vol. II. di questa Serie alla pag. 41.

CARLO CIGNANI

le pareti lo ſteſſo argomento, rappreſentandovi il trionfo del medeſimo Amore (1).

La nobile e vaga comparſa, che fece agli occhi di tutti quella maraviglioſa pittura, meritò coll' applauſo di ognuno le copioſe ricompenſe di prezioſi donativi, che il Duca con mano generoſa diede a Carlo, e al di lui figliuolo Felice, che eraſi impiegato anch' egli nell' opera in aiuto del padre (2). Offerſegli inoltre il titolo di Conte con un vantaggioſo ſtipendio, qualora ſi foſſe riſoluto di ſtabilir la permanenza nella ſua corte. Il Cignani però ringraziando in tutto la benignità di quel Principe, lo ſupplicò a concedergli di ritornare alla patria, come unicamente deſiderava.

Continovò bensì ad occuparſi in ſervizio della Caſa Farneſe, dipignendo in ſeguito la ſtimata tavola col miſtero dell' Immacolata Concezione di Maria Santiſſima, che ebbe luogo nella ſua chieſa della città di Piacenza.

Succeduto indi nel governo dello Stato di Parma il Duca Franceſco, anche queſti, perchè ſommamente ſtimava la virtù del Cignani, davagli ſovente varie commiſſioni di proprio genio. E perchè non volle mai laſciarſi ſuperare da verun altro Principe nella munificenza verſo di lui; appena avuta notizia, ch' egli eraſi indotto ad accettare la Croce di Cavaliere da varj perſonaggj, ed in iſpezie dal Papa, immantinente gli ſpedì il diploma di Conte, per eſſo, e per tutta la ſua diſcendenza; quantunque lo aveſſe già ricuſato dal Duca Ranuccio ſuo padre.

Fralle numeroſe commiſſioni di tanti quadri diverſi, che di ſoverchio affaticavano queſto valentuomo; pur non oſtante conduſſe alquante tavole da altare. Una di eſſe rappreſentante la Vergine Madre ſopra un piediſtallo col Bambino Gesù in grembo, e in atto di coronare i Santi Giovambatiſta e Tereſa, fu collocata in Santa Lucia di Bologna; e poco diſtante dalla medeſima città nella chieſa dell' Oſſervanza avvene un' altra col San Pietro d' Alcantara. Alcune parimente ne mandò fuori a' Monaci di Claſſe in Ravenna, e a Maſſa di Lom-

(1) V. la deſcrizione delle ſuddette eccellenti pitture ne' ſoprammentovati Scrittori; e l' intaglio delle medeſime eſeguito dall' eſatto bulino di *Gio. Michele Liotard* di Ginevra.

(2) Oltre al ſopraddetto *Felice Cignani* figliuolo di *Carlo*, s' impiegarono in quel lavoro *Marcantonio Franceſchini* e *Luigi Quaini* ſuoi ſcolari; ſiccome nella quadratura operò *Tommaſo Aldobrandi*; e ciaſcheduno ottenne lode e premio dal medeſimo Duca, per eſſerſi portati tutti da valentuomini.

Lombardia ; ſiccome due a Forlì , ed una colla ſanta Famiglia all' Elettor di Baviera .

Colorì eziandio , a richieſta del Senatore Angelelli di Bologna , nel loggiato de' Padri Serviti due miracoli di San Filippo Benizzi ; cioè , quando riſuſcita un fanciullo , ed illumina un cieco ; che riuſcì invero opera di ſommo ſtudio e bellezza (1) . Similmente per ſoddisfare alla volontà del Granduca Coſimo III. di Toſcana , ſi poſe a ritrarre sè medeſimo dallo ſpecchio ; inviando poſcia il quadro al ſuddetto Sovrano , per accreſcer la Serie illuſtre della ſua Real Galleria .

Le due tavole da altare , che furon traſportate a Forlì ; come ſopra accennammo ; invogliarono quel Pubblico di avere nella loro città una memoria più grandioſa e ſingolare , condotta dalla mano di sì eccellente e raro profeſſore ; laonde riſolverono di fargli dipignere la cupola della chieſa principale . Abbracciato l' impegno dal Cignani , colà portoſſi per oſſervarne il ſito , e ſtabilirne l' effettuazione ; lo che ſeguito , trasferiſſi di nuovo con tutta la famiglia in Forlì , e poſe mano all' opera .

Nel tempo però , che Carlo impiegavaſi nella gran pittura della cupola , non mancava frattanto di dare sfogo a' pennelli in ſoggetti geniali , o nel compiacere varj perſonaggj , che qualche fattura ſua gli aveſſer domandata . Uno di queſti fu il Cardinal San Ceſario , per cui dipinſe l' egregie figure di Adamo e d' Eva , riportandone in ricompenſa cinquecento doppie , colla proteſta di quel Porporato , ch' egli unicamente intendeva di pagargli la tela , ſenza entrare nel merito e nel valore dell' opera . Anche al Marcheſe Albiccini colorì la maraviglioſa figura dell' Aurora ; e nella ſala del palazzo pubblico , quella di Apollo . Altri quadri fece pure per l' Elettor Palatino , e per diverſe città dell' Europa , ove il grido del ſuo valore era precorſo (2) .

Terminò finalmente nell' anno 1706. il lavoro della cupola ,

(1) Avea già preparato il *Cignani* le invenzioni per altri due fatti dello ſteſſo Santo , ed uno era quello de' concubinarj pubblici , che in paſſando il Santo lo ſchernivano , per avergli corretti ; onde in pena rimaſero inceneriti dal fulmine ; e l' altro della pace , concluſa in Bologna per opera del medeſimo , tra' Guelfi e i Ghibellini . Ma perchè nel tempo , che coloriva i primi due ricevè dagl' invidioſi nemici della ſua gloria molte impertinenze ed affronti , ungendogli queſti il muro , ove dovea colorire , o ſporcandogli il già dipinto : ed oltracciò arrivarono ad abbruciargli fino i cartoni , che avea laſciati ſul palco ; perciò non volle cimentarſi a proſeguire , per non incontrare qualche maggior tradimento . Fecegli bensì condurre colla ſua aſſiſtenza ad alcuni ſcolari .

(2) V. i ſopraddetti ſcrittori delle notizie del *Cignani* .

CARLO CIGNANI

la, che rappreſenta la glorioſa Aſſunzione in cielo della Madre di Dio, elevata preſſo al trono dell' Ineffabil Trinità. La peregrina immaginazione di queſto componimento fece diſtinguere nel Cignani, oltre ad una gran perizia nell' arte, l' ornamento dell' erudizione, che poſſedeva; avvegnachè con proprietà di ſimboli dimoſtrò e diſtinſe nelle principali figure degli antichi Padri, ciaſchedun coro di eſſi. Per la qual coſa meritoſſi le pubbliche lodi de' letterati Italiani, e de' profeſſori più accreditati (1). Nulladimeno ſi trovarono all' incontro perſone cotanto accecate, o dall' invidia o dall' ignoranza, le quali ſpargevan voce, che tal pittura non era degna, ſe non d' eſſerle dato di bianco, od atterrata.

Il Pubblico però di Forlì, per corriſpondere con gratitudine, e dimoſtrare qual foſſe la ſtima, che di eſſo faceva, aggregollo alla nobiltà patrizia, con tutta la famiglia vivente, e tutt' i loro deſcendenti; ammettendogli eziandio al godimento delle cariche e degli onori diſtinti, a' quali vengono ſoltanto deſtinati i principali Signori del luogo. Crebbe poi a diſmiſura la venerazione ed il riſpetto di quel popolo verſo di lui, alloraquando nell' anno 1708. avendo il Baron Martini, comandante dell' armi Imperiali, occupata la città di Forlì, a rifleſſo delle belle prerogative riconoſciute nel Cignani, eſentò quei cittadini e paeſani dagl' incomodi, e da' diſpendj, che gli apportavano le ſue truppe.

Anche la città di Bologna emulando le onorificenze, che in Forlì riceveva il ſuo celebre e nobil concittadino, volle eleggerlo, quantunque aſſente, nell' anno 1709. primo Principe della nuova Accademia Clementina, aggregata all' Inſtituto delle ſcienze e delle arti. Indi ogni anno, finchè egli viſſe, tutti gli Accademici unitamente concorſero a confermarlo nella medeſima dignità.

Oramai era pervenuto queſto profeſſore all' anno ottantaſette del viver ſuo, fino al qual tempo ſempremai conſervoſſi ſano ed abile, sì nell' applicare, che nell' operare; ma di preſente incominciò a ſentire qualche ſvanimento di ſpiriti, e perdita di forze. Non oſtante atteſe a terminare un quadro per l' Elet-

tor

(1) Gli Accademici Filargiti di Forlì in queſt' occaſione pubblicarono un tomo di rime, indirizzate all' eccellente artefice, in applauſo della ſua rariſſima pittura ecc.

tor Palatino Gio. Guglielmo, rapprefentante Giove allattato dalla capra, con due fatiri, che fuonano, ed alcune ninfe.

Carlo Cignani

Dato compimento al fuddetto lavoro, inviollo per Gio. Batifta Roffi fuo fcolare all' Elettore, da cui ne ricevè onori, ringraziamenti, e generofe ricompenfe. Indi gli fopraggiunfero alcuni accidenti, che notabilmente lo abbatterono; ficchè per la debolezza venne coftretto a non ufcir di camera. In tale ftato continovò il Cignani lo fpazio di quattr' anni in circa, paffando il tempo in divoti ragionamenti, o in afcoltare i falutari avvifi di chi 'l confortava, da' quali prendeva motivo di eccitarfi a compunzione.

Non mancava pertanto di avvertire ogni fallo commeffo, per domandarne perdono all' infinita mifericordia dell' Altiffimo. Fra effi allora fe gli prefentò alla mente qualche libertà lafciva, che s' era prefa nell' efpreffione del nudo; onde di quefto ne fentiva rimorfo, difpiacere e pentimento grandiffimo; confeffandofi perciò reo a Dio, e agli uomini di fcandalo.

Intorno a ciò non acquietavafi il prudente vecchio; che anzi pregava chiunque a fcufare in lui il difordinato affetto alle paffioni amorofe, che lo avean dominato, e ch' egli pur troppo avea dimoftrato ne' fuoi dipinti. Avvertiva eziandio con gran fentimento i proprj fcolari a tenerfi lontani nell' imitarlo in quefta parte. Non diedefi inoltre pace, finchè il fuo figliuolo Felice non fi fu impegnato a coprir con decenza la figura di una Danae, che teneva ancora in cafa; benchè in effetto aveffe intenzione, che quella pregiabil opera veniffe confegnata in fua prefenza alle fiamme.

Con sì lodevoli fentimenti pafsò ultimamente a miglior vita nella città di Forlì il giorno fefto di Settembre dell' anno 1719., e dell' età fua il novantunefimo. Il fuo cadavere con decente pompa funebre fu portato a feppellire nella chiefa principale, detta la Madonna del Fuoco, fotto alla medefima cupola, che avea sì egregiamente dipinta, ed ove gli fu appofta un' elegante ifcrizione.

Solenni efequie gli furono indi celebrate pubblicamente dagli Accademici di Forlì; e parimente dall' Accademia Clementina di Bologna fua patria (1).

DA-

(1) V. la Storia della fuddetta Accademia al Capo IX. del Tom. I.



DAVID KLÖCKER

PITTORE

DAVID KLÖCKER

P I T T O R E.



RALLE città più grandi e ricche dell' Alemagna, annoverata viene quella d' Amburgo, che distinta eziandio ritrovasi col privilegio d' Imperiale e di Libera. Questa adunque fu la patria (1) del celebre pittore DAVID KLÖCKER, nato l' anno dell' Era volgare 1629. Egli ancor giovanetto, portato da natural genio, ritraeva colla penna qualunque cosa, che gli veniva in capriccio; dimodochè nelle ore destinate al sollievo degli altri studj, attendeva a questa piacevole applicazione, da cui ne traeva in sè stesso un diletto indicibile. DAVID KLÖCKER

In occasione poi de' trattati per la conclusione della pace di Westfalia, che colà tenevansi, venne quest' accorto ed erudito giovane eletto alla carica di cancelliere della regia legazione di Svezia; perlochè gli fu duopo il trasferirsi a Munster, indi a Osnabruch. Nel tempo, che David trattenevasi nella suddetta città, per suo divertimento volle imparare il disegno, ed il modo di adoperare le tinte, ed i pennelli; sicchè appena egli sapeva operare ne' principj, inoltrossi volontariamente a colorire varj ritratti al naturale di persone confidenti, che furono assai stimati, da chiunque gli vide, per la vivacità del colore, e per la gran somiglianza, che aveano cogli originali.

Quindi compiuta con decoro la reale ingerenza, di cui era stato incaricato, in vece di ritornare alla patria, per attendere alle proprie incumbenze, lasciossi vincere dalla passione, che per le belle arti nutriva, incamminandosi verso l' Olanda. Ivi giunto si pose sotto la direzione di un maestro, nominato Giorgio Iacob, valente pittore di animali e

(1) Della quale anche lo scrittore de' presenti compendj, riconosce immediatamente dal padre suo di trar l' origine.

DAVID KLÖCKER

di cacce, dal quale volle apprendere regolatamente i precetti di quello ſtudio.

L' indefeſſa applicazione, che il Klöcker uſava, per giugnere a ſuperare le difficultadi maggiori, e le continuate conferenze, ch' ei teneva con quei maeſtri più eſperti, di tal maniera gl' illuminarono la mente, che ben preſto pervenne ad un grado, che le induſtrioſe operazioni ſue vennero da quegli artefici reputate degne di ſtare a fronte con quelle degli altri valentuomini. Alcune di eſſe furon traſportate a Stockolm, capitale della Svezia, ove per l' impiego già ſoſtenuto a favore di quella nazione, era cognito il ſuo nome: e notiſſimi altresì i di lui talenti alla maggior parte de' regj miniſtri; laonde uno di eſſi invitollo a paſſar con premura alla corte, promettendogli un favorevole incontro.

Pervenuto adunque in Stockolm, fu dal prefato miniſtro preſentato alla Regina Maria Eleonora, figliuola dell' Elettor Sigiſmondo di Brandemburgo, e vedova del Re Guſtavo Adolfo (1), la quale moltiſſimo dilettavaſi nel miniar colla penna. Ammeſſo il Klöcker al di lei ſervizio, occupavaſi ſpeſſo nell' invenzione di varie miniature ſtoriate, nelle quali poneva mano anche quell' intelligente Principeſſa.

Il virtuoſo e dilettevol divertimento della madre traſſe ad invogliarſene eziandio la Regina Criſtina ſua figliuola (2), dotata invero di uno ſpirito incomparabile, e maraviglioſa capacità per comprendere qualunque coſa più ſublime; come in fatti dimoſtrollo poi a tutto il mondo. Eſſendo ſeguita frattanto la renunzia volontaria di quella Corona, fatta dalla medeſima Regina (3), Klöcker inſinuoſſi nella grazia del nuovo Re Carlo Guſtavo X., dal quale fu benignamente riguardato, e con generoſità provveduto.

Nell' occaſione poi della naſcita del di lui primogenito Carlo XI. avrebbe voluto il Re, ch' egli dipigneſſe alcune opere grandioſe nel ſuo palazzo; ma ſiccome il pittore non avea per anche veduta l' Italia, da eſſo giuſtamente ſtimata la

vera

(1) Queſto Regnante della Svezia rimaſe eſtinto l' anno 1632. nella gran battaglia di Lutzen.

(2) La ſuddetta Signora per eſſer unica venne riconoſciuta Regina di Svezia dopo la morte del padre l' anno 1633. nell' età ſua di anni ſette.

(3) Ciò ſeguì l' anno 1654. a favore di *Carlo Guſtavo* Conte Palatino, Principe de' Dueponti, e ſuo cugino. Dopo allontanataſi dalla Svezia, fece pubblicamente nella città d' Iſpruck la Profeſſione della Religione Cattolica. Indi portoſſi a Roma, ove in età di anni ſeſſantatre terminò i ſuoi giorni nel 1689.

vera cultrice dell' arte, non istimossi capace ad eseguir con applauso le reali intenzioni. Per la qual cosa supplicò quei Principi a concedergli una tal permissione, ed assistenza, acciocchè potesse studiare le maravigliose produzioni de' pennelli Italiani; per poscia impegnarsi, con isperanza di felice riuscita, in lor servizio.

David Klöcker

Ottenuto pertanto quant' ei bramava, indirizzò il cammino a queste parti. Il primo luogo, che alle sue applicazioni eleggesse, fu la città di Venezia, in cui proccurò d' apprendere le strepitose maniere, e le robuste tinte di quei valentuomini. Indi passato a Roma, per cinque anni continui assuefece il gusto e la mano ad operare con maggiore aggiustatezza ed eleganza. Più lungo certamente sarebbe stato ivi il suo soggiorno, se l' ordine ricevuto dalla corte di Svezia non lo avesse obbligato ad abbandonar l' Italia; della quale però avanti di lasciarla, volle osservare le più rinomate cittadi.

Quindi nel ritorno passò per la Francia, e per l' Inghilterra, ove non altro dimostrò del proprio valore, che la pittura di alcuni ritratti di Principi, che dal vivo ritrasse. Restituitosi finalmente in Stockolm l' anno 1661. fu benignamente ricevuto dalla Regina Eduvige Eleonora, figliuola di Federigo Duca d' Holstein, e vedova di Carlo Gustavo X., la quale lo presentò a Carlo XI. suo figliuolo, offerendolo al medesimo per maestro nel disegno. Distinte finezze ricevè pure da' cinque Magnati del Regno, che assistevano al governo, durante la minorità del Re.

Le prime opere furon da lui colorite nel palazzo reale, per le quali venne dichiarato primo pittore di quella Corona, coll' assegnamento di un grossissimo stipendio, e colla concessione di privilegj assai vantaggiosi. Perlochè in corrispondenza di tanti segnalati favori, tutto dedicossi nel servizio di quel Sovrano, non ammettendo di lavorare, se non di rado per altre persone. E se talvolta portavasi a dipignere nel palazzo di qualche gran personaggio, ciò reputato era un particolar tratto di cortesia; e perciò la ricompensa molto cresceva di stima, e di obbligazione.

Laonde rare si posson dire le pitture del Klöcker, le quali abbian luogo in altre parti dell' Europa; mentre quasi tut-

DAVID KLÖCKER

te reſtarono nella Svezia . In quel palazzo reale di Stockolm vien detto eſſervi componimenti vaſti di ſtorie e favole , condotti ſtudioſamente con quantità di figure , ed ornati con belle vedute di paeſi , e con architetture piene di curioſa antica erudizione , da lui cavata da' monumenti di Roma , e adattata con vaghezza al ſuo propoſito .

Nell' eſeguire poi le forme e le attitudini corporee del nudo , che nelle ſue opere ſpeſſo eſprimeva , dimoſtrò co' ſuoi pennelli una tal franchezza e proprietà , che ben ſi conoſce di averne egli preſa norma e direzione nelle ſcuole Italiane . Le lodi intorno a ciò , che gli attribuiſce Giovacchino Sandrart nel libro dell' Accademia dell' arte nobiliſſima della pittura (1) , qual teſtimone di veduta , ſono conſiderabili ; e ſembra , che debbanſi reputare lontane da ogni adulazione , per eſſer egli pure ſtato un eccellente profeſſore .

Riporta inoltre nel ſoprammemorato libro alcune rime Italiane , compoſte da un Oltramontano (ſe per avventura egli ſteſſo non ne ſia l' autore) in commendazione del Klöcker , che gli piacque d' intitolarle *Elogio Madrigaleſco* . Lo inalza ancora per la perizia , e pel grido ſovraggrande , ch' eraſi acquiſtato nel condurre i ritratti al naturale , i quali ſolamente pe' Principi ſi proteſtava di voler colorire .

Nel ritratto , che di sè ſteſſo fece il Klöcker , e che ſi conſerva in queſta Imperial Galleria , leggeſi dietro alla pittura la ſeguente memoria

DAVID KLÖCKER EHRENSTRAHL
S. R. MAIEST. SVECIAE PICTOR AULICUS
DEPINXIT SE IPSUM ANNO 1686.

ORA-

(1) Part. II. Libr. III. Cap. XXIII.



ORAZIO BORGIANNI

PITTORE

ORAZIO BORGIANNI

P I T T O R E.



EGLI anni dell' Era volgare 1630. fioriva in Roma ſua patria il valoroſo pittore ORAZIO BORGIANNI, il quale non avendo voluto attendere all' arte del legnaiuolo, eſercitata dal padre, e come queſti avrebbe deſiderato, in quella vece diedeſi ad imparare il diſegno coll' indirizzo di Giulio ſuo fratello uterino, e ſcultore di qualche ſtima (1). Indi paſſato Giulio in Sicilia, ove era ſtato richiamato, Orazio continovò da per sè i ſuoi ſtudj ſull' opere de' molti antichi e moderni valentuomini, che ivi abondano, e per le accademie del naturale, che i principali artefici vi ſoglion tenere aperte a comun beneficio della gioventù. Sicchè per lungo tempo egli indirizzò ogni ſuo penſiero nell' impoſſeſſarſi di un franco e corretto ſegnare alla prima le figure. Cimentandoſi poi alcuna volta nel colorire, ſe ciò riuſcivagli faticoſo e difficile, abbandonava l' impreſa, e tornava a diſegnare; ritrovandoſi unicamente in queſt' applicazione ſoddisfattiſſimo.

ORAZIO BORGIANNI

Frattanto eſſendogli ſtato offerto il comodo di portarſi in compagnia di un nobil perſonaggio a viaggiar per l' Europa, egli accettò volentieri quell' occaſione, per la curioſità d' oſſervare i varj coſtumi delle nazioni. Nel tempo però, che trattenevaſi in certa città della Spagna, s' innamorò di una giovane del paeſe; e nel prolungare ivi la ſua dimora, s' induſſe a ſpoſarla e a rimanerſi in quel luogo. Stimolato allora dalla neceſſità di procacciare il vitto a sè ed alla moglie, ricorſe all' eſercizio dell' arte ſua.

Colorì adunque alcune tele, nell' eſecuzion delle quali

non

(1) Il ſopraddetto *Giulio Borgianni*, più di leggieri ſi trova tra' profeſſori nominato *Giulio Scalzo*, e per tale conoſciuto da' dilettanti, come allievo del bravo ſcultore *Lodovico Scalzo*.

ORAZIO BORGIANNI

non avendo ritrovata quella repugnanza, che in paſſato lo avea trattenuto dall' operare; ſicchè franco e ſuperiore ad ogni riguardo di ſoggezione o di concorrenza d' altri maeſtri ſeguitò indi allegramente, e con felice incontro ed applauſo a condurre numeroſe pitture. Queſte venendo traſportate per altri luoghi di quel regno, dilatavano altresì il nome ed il valore dell' artefice; dimodochè frequenti ſi fecero le commiſſioni de' lavori; e per lui vantaggioſi gli aumenti del guadagno pe' ſuoi intereſſi, e del profitto nell' arte, che giornalmente acquiſtava nell' inventare, e nel dipignere, venendo oramai reputato uno de' migliori pittori della Spagna.

Dopo qualche anno eſſendogli morta la moglie, fece riſoluzione di tornarſene alla patria, niente curando le corteſi eſibizioni, che gli facevano quei nobili, ed i parenti, acciocchè ſi determinaſſe a reſtar per ſempre fra loro. Reſtituitoſi pertanto a Roma, per far conoſcere la propria maniera, ſi poſe a colorir varj quadri con figure maggiori del naturale; e queſti furono il martirio di San Baſtiano, un San Criſtofano (1), e la morte data da David al gigante Golia. Quantunque però le ſoprammemorate opere non totalmente ſoddisfaceſſero al ſopraffine guſto della ſcuola Romana, per eſſer quelle riuſcite alquanto ammanierate; non oſtante ne ricevè lode pe' corretti dintorni, e per la ſtudiata invenzione de' componimenti.

Dipinſe poi altri quadri con iſtorie, favole e capriccj, adoperando in eſſi uno ſtile più regolato e leggiadro; ſiccome egregiamente riuſcì nel condurre i ritratti al naturale, de' quali molti ne fece di perſonaggj ragguardevoli, e di chiariſſimi letterati (2). Anche nel colorire a freſco ebbe una grazioſa eleganza; come da quanto operò in diverſi palazzi de' Principi Romani puoſſi oſſervare.

Concorſe eziandio il Borgianni cogli altri profeſſori nell' opere pubbliche, lavorando per la chieſa di San Carlo alle quattro Fontane la tavola dell' altar maggiore, in cui eſpreſſe il medeſimo Santo Porporato in poſitura di adorare le Tre Perſone dell' Individua Trinità (3). Parimente per la chieſa di

San-

(1) Un quadro rappreſentante lo ſteſſo ſoggetto, ſi vede nella cappella del Batteſimo della chieſa di San Lorenzo in Lucina, laſciato per diſpoſizion teſtamentaria del pittore alla ſuddetta chieſa.

(2) Il ritratto di *Giovambatiſta Guarini*, ch' eſiſte nell' Accademia degli Umoriſti, è di mano del *Borgianni*.

(3) Queſta tavola fu indi levata, e poſta nella libreria di quei Padri Spagnuoli del Riſcatto, ed in ſuo luogo adeſſo vi è una pittura di *Pietro Mignart*.

Orazio Borgianni

Sant' Adriano dipinſe l' altra tavola col San Carlo, che ſoſtiene un bambino attaccato dal morbo peſtilenziale, con molte figure di appeſtati all' intorno; e nella ſagreſtia della chieſa di San Salvatore in Lauro avvi di queſto pittore un quadro con Criſto morto, la Vergine Madre addolorata, e San Giovanni l' Evangeliſta. Dipinſe ancora per la chieſa di Sant' Elena a' Ceſarini la tavola coll' Aſſunzione di Maria Santiſſima, circondata da molti cori angelici; e al di ſotto vi dimoſtrò gli Apoſtoli (1).

Introdottoſi il Borgianni nella grazia dell' Ambaſciadore della Corona di Spagna in Roma, ottenne dal medeſimo d' impiegarſi ſovente nel di lui ſervizio, facendogli alquanti quadri, che incontrarono il guſto e l' approvazione di quel miniſtro. Laonde il pittore fattoſi animo, lo ſupplicò a volerſi interporre appreſſo al Vicerè di Napoli, acciocchè nel doverſi allogar colà la grand' opera della cappella del Teſoro, veniſſe anch' egli conſiderato per uno de' maeſtri concorrenti al lavoro; ſicchè per tal mezzo n' ebbe in riſpoſta favorevoli le intenzioni, e le ſperanze. Venuto ciò a notizia di Gaſpero Celio (2), altro pittor Romano, tanto s' adoperò col Borgianni, che alla fine lo induſſe a ſtrigner ſeco ſocietà, sì nel lavoro di Napoli, qualunque volta gli foſſe toccato, quanto altresì in tutti gli altri lavori, che a ciaſcheduno di loro foſſero capitati.

Arrivato frattanto in Roma un Frate Agoſtiniano in qualità di Procurator generale de' conventi di ſua Religione nelle Spagne, ed oſſervati i quadri, che il Borgianni avea dipinti all' Ambaſciadore, s' invogliò, che lo ſteſſo artefice anche per lui s' impiegaſſe. Fattolo perciò ricercare, impegnollo a dipignerli diverſe tele, delle quali dichiarandoſi contentiſſimo, altre dimoſtrava bramarne; ſiccome ottenne. La ricompenſa di queſte fatiche alla fine ſi riduſſe ad un officioſo pagamento di ampliſſimi complimenti, ed a larghe promeſſe di farlo conoſcere alla corte di Spagna per un ſingolar valentuomo nella ſua profeſſione della pittura.

S' impegnò inoltre di porlo ſotto il regio patrocinio coll' ono-

(1) Siccome queſta tavola fu lavorata dal *Borgianni*, nel tempo ch' era travagliato da molte afflizioni d' animo, per le quali morì; pare agl' intelligenti, che riuſciſſe ogni parte di quel dipinto aſſai debole.

(2) V. le notizie del *Celio* nel *Baglioni*.

Orazio Borgianni

l' onorifico diſtintivo della Croce di Cavaliere , e di fargli venire eziandio premuroſe raccomandazioni per ottenere le pitture di Napoli . Gioiva frattanto il Borgianni , e ſicuro oramai tenevaſi di dover conſeguire tutto quello , di cui veniva aſſicurato ; onde per non mancare dal canto ſuo alla coltivazione d' un sì proficuo negozio , ingegnavaſi di mantenere ſtabile il medeſimo Religioſo , con regalarlo ſpeſſo dell' opere ſue , che cotanto gradiva .

Penetrati dal Celio i ſegreti maneggj del Borgianni , ardendo in prima di geloſia , determinò , ſe non di fraſtornar totalmente , almeno di prolungare i diſegni di lui , per non vederlo in grado ſuperiore al ſuo . Indi nel penſare , com' aveſſe potuto mandare ad effetto le ſue malnate intenzioni , accecato dal peſtifero moſtro dell' Invidia , la quale

O con forza , o con frode altrui contriſta (1)

gli cadde in mente di paſſar più oltre , tramando un abominevole inganno , con cui poteſſe inalzare il trionfo della propria felicità ſull' ingiuſta depreſſione dell' oneſto compagno .

Perlaqualcoſa fattoſi conoſcere al ſoprammemorato Frate , proccurò di cattivarſi l' animo ſuo per mezzo di ſontuoſi donativi , i quali venivan facilmente e volentieri ricevuti . Ciò vedendo eſſergli a ſuo talento riuſcito , paſsò a diſcreditare con maligna impoſtura le opere , ed i coſtumi dell' onorato Borgianni . In ultimo poi l' induſſe a privarlo della Croce di Cavaliere , e delle raccomandazioni per Napoli ; che appunto dalla corte di Spagna eran giunte ; ed in ſua vece a conferire amendue le grazie a lui medeſimo , che più avea ſaputo dare , e sfacciatamente parlare . Sicchè tutta la vaſta Metropoli del Mondo vide ornato il petto del Celio colla Croce di Cavaliere ; e contro ad ogni dovere l' udì eziandio vantarſi , che ad un tale onore lo avea condotto unicamente il proprio merito .

Un ſomigliante inaſpettato ed iniquo tradimento sbalordì in sì fatta maniera il povero Borgianni , che fu per morire allora dalla veemenza del cordoglio . E quantunque in altre occaſioni aveſſe ſaputo colla ſpada in mano riſolutamente vendicarſi

(1) *Dante* Inf. XI.

carſi di minori affronti, ricevuti in Roma ed altrove (1); queſta volta perduto il coraggio, e la vivacità dello ſpirito, ſi ſtiede colle mani alla cintola; e ſoltanto, piangendo e ſoſpirando, declamava la ſua diſavventura, e la fellonia de' ſuoi perverſi amici. ORAZIO BORGIANNI

Abbandonatoſi finalmente in braccio ad una fiera malinconia, giunſe preſto all' ultimo de' ſuoi giorni in Roma ſua patria, con diſpiacere univerſale de' profeſſori, e degli amanti del giuſto, e dell' oneſto.



(1) V. *Giovanni Baglioni* nella Gior. IV.



ROBERTO NANTEÜIL
PITTORE e INTAGLIATORE IN RAME

ROBERTO NANTEÜIL

PITTORE E INTAGLIATORE IN RAME.



OBERTO NANTEÜIL, professore non meno famoso per le pitture in pastelli, che per gli egregj intaglj fatti in rame, nacque nella città di Rems l' anno di nostra salute 1630. (1) Il padre suo, quantunque in umile stato si ritrovasse, non ostante sforzavasi di mantenere il figliuolo nelle pubbliche scuole ad apprender le lettere. Attendeva con profitto lo spiritoso giovanetto a quello studio, e frattanto di propria elezione imparava il disegno, ed il modo di miniar colla penna. Indi essendosi renduto capace di sostener pubblicamente le conclusioni di filosofia, volle in tale occasione dimostrar eziandio l' abilità sua nel disegno, facendo l' invenzione del soggetto per distendere i punti da disputarsi; e questo fu il mistero della Santa Famiglia, che parimente intagliò in rame.

ROBERTO NANTEÜIL

Licenziatosi poi dalle scuole s' esercitò privatamente in casa nell' intagliare in rame; e più sovente nel formare i ritratti al naturale colla penna, o coloriti co' pastelli. Ma con questi suoi laboriosi studj, che spesso esponeva al pubblico, non incontrava gran fatto; poichè i di lui concittadini non facevano stima alcuna de' suoi bei talenti. Pur non ostante rendendosi, con bizzarria di pensare, superiore a tutto, ridevasi dell' ignoranza di quelli, e della contrarietà della fortuna, che tuttavia gli voltava le spalle. E per dimostrare quanto le avversitadi eran da lui apprezzate, alle miserie, in cui viveva, aggiunsene volontariamente una più gravosa, sposando la sorella del Regnasson intagliatore in rame, dal quale

(1) Il *Baldinucci* nel Decen. v. Part. I. Sec. v., e nel Cominciamento e Progresso dell' arte ecc. ha 1618.

ROBERTO NANTEUIL

avea già apprefo il modo di adoperare il bulino e l' acqua forte.

Coftretto finalmente dalla neceffità foggettoffi a lavorare fotto la cura del cognato, paffando alcun tempo in quiete nell' occupazioni dell' arte. Offervando però il Regnaffon la gran paffata, che faceva il Nanteüil, e che oramai gli era duopo imparar da lui; per non averlo competitore, gli fece intendere, che altro partito fi prendeffe, poichè in fua compagnia non voleva di vantaggio comportarlo. Avvedutofi il giovane, che tutto ciò fi faceva per gelofia de' fuoi avanzamenti, rifolvè di lafciare il maeftro e congiunto nel credito, che fi godeva in quel luogo, e di paffarfene a Parigi.

Pervenutovi adunque dopo un viaggio, fatto con grandiffimo ftento e patimenti: ed inoltre fenza veruno affegnamento da poter prender ripofo e riftoro; andava perciò penfando al modo di poterfi foftentare. In tale anguftia pertanto, fenza perderfi d' animo, fi pofe a bella pofta in cerca degli alberghi più accreditati di quella popolatiffima capitale, per condurre a fine quanto s' era ideato.

Ritrovatofi a cafo preffo all' Univerfità della Sorbona, vide una locanda, ove dimorava gran numero di quegli ftudenti; onde quefta gli parve propria al fuo propofito; ficchè accoftatofi francamente al padrone della medefima gli domandò, fe tra quei giovani vi foffe un abate, di cui palesò il cognome. E comecchè il locandiere non lo avea mai fentito nominare, ne fece ricerca a quegli fcolari, i quali nè pur effi gliene fepperо dar notizia.

Allora Nanteüil moftrandone gran difpiacere, fi cavò di tafca un ritratto di un abate di Rems, da lui toccato in penna, e moftrandoglielo, gli pregò a volergli dire, fe almeno ne ravvifaffero l' effigie; giacchè per nome nol conofcevano. Rimafero tutti difubito ammirati nel veder la bellezza e l' eleganza del lavoro; talchè non più attefero ad offervarne la fomiglianza di colui; ma bensì a cambiarfelo vicendevolmente di mano in mano per foddisfarfi nella finitezza dell' opera. E frattanto non defiftevano di darne molte lodi all' artefice.

Uno di effi, tirato da parte Nanteüil, pregollo a volergli vendere quel ritratto: ed egli, che altro non bramava, per ri-

riparare alla ſua urgente neceſſità , volentieriſſimo acconſentì ; della qual coſa gli altri rimaſero diſguſtati , mentre ciaſcheduno lo deſiderava per sè . Laonde Nanteüil colta l' opportunità favorevole , ſi offerſe grazioſamente di contentargli tutti , col fare ad ognuno il proprio ritratto con un prezzo aſſai modeſto . Queſti ritrattini andando poi continuamente in giro per la città , innumerabili furon quelli , che ſi fecero far la propria effigie , tirati dalla leggiadria dello ſtile , e dalla tenuità della ſpeſa .

Roberto Nanteüil

Sollevatoſi totalmente Nanteüil con queſto continuato traffico dalle ſue miſerie , oramai trovavaſi in qualche avanzo ; perlochè ſtimò ſuo dovere il portarſi alla patria , per condur ſeco la moglie . Tanto eſeguì : e poſcia con eſſa reſtituitoſi a Parigi , ſi poſe ſotto la direzione di Filippo de Champagne , pittore di gran nome (1) , e di Antonio de Bos , rinomato intagliatore in rame (2) , coll' aiuto de' quali franscoſſi in un ottimo guſto , tanto nel colorire , che nell' intaglio .

Il primo rame , che Nanteüil col ſuo nome pubblicaſſe , fu il ritratto del ſoprammemorato pittore de Champagne , che gli acquiſtò un concetto aſſai buono ; dimodochè venne ricercato per ritrarre molte dame , e perſonaggj qualificati , ed in iſpezie da M. Belleurt Preſidente della corte . Indi il Cardinal Mazzarrino anch' egli ebbe piacere di veder eſpreſſa la propria ſua effigie dalle mani di queſto valentuomo .

Eſſendo il ſuddetto miniſtro rimaſo appieno ſoddisfatto di Nanteüil , impegnoſſi di promoverlo appreſſo a Luigi XIV. , preſentandogli inſieme coll' opera l' eſperto artefice di quella , il quale fu benignamente accolto da quel Sovrano ; e poſcia ammeſſo eziandio a colorire il real volto . Terminata la pittura , che riuſcì invero in ogni ſua parte maravroglioſa , oltre al gradimento dimoſtratogli dal Re , gli furon dati cento Luigi d' oro in premio di sì elegante fattura .

Sovrammodo lieto e contento della generoſa ricompenſa ricevuta , determinò d' impiegarla in onore del medeſimo Re , ch' eraſi degnato di dare approvazione alle ſue operazioni . E perchè egli abitava preſſo alla chieſa degli Agoſtiniani , per la mattina proſſima ordinò un lautiſſimo pranzo a quei Religioſi : e per la ſera volle , che tutte le caſe di quella parrocchia , a ſue

(1) V. il *Felibien* , l' Abregè del 1745. ecc.

(2) V. il *Baldinucci* , *Le Comte* , ed altri .

ROBERTO NANTEUIL

sue spese, restassero illuminate; ed il popolo, trattato da lui di rinfreschi, tripudiasse, lodando le azioni eroiche di quel magnanimo Dominante.

Non contento di una tal pubblica dimostrazione si cimentò coraggiosamente ad intagliare in rame, e nella stessa grandezza del quadro, il ritratto, ch' avea colorito con tanto applauso; quindi presentatolo al Re, tutta la corte ebbe campo di ammirare un' opera di sì grand' azzardo, e condotta con sì bel finimento e pulizia d' intaglio. Perlaqualcosa volendolo il Re stabilire al suo servizio, gli deputò una nuova carica, dichiarandolo disegnatore e intagliatore del regio gabinetto, coll' assegnamento di mille lire l' anno di provvisione.

La facilitade allora, con cui gli veniva permesso di poter introdursi alla presenza del Re, diedegli motivo di ritrarlo diciotto volte in diverse vedute, e in differenti grandezze. Gradiva quel Monarca di concedergli un tal comodo; poichè nello stesso tempo prendevasi sollievo nel farlo discorrere, o nell' ascoltare le amenissime rime e prose, che Nanteüil componeva, nelle quali perlopiù contenevansi quegli accidenti curiosi, che accadevano nella città, da lui graziosamente spiegati con piacevoli allegorie (1).

Colorì pure ed intagliò il ritratto della Regina Madre, quelli di tutta la real famiglia, de' Principi del Sangue, e d' altri Principi, Cardinali e Prelati dell' Europa. Oltracciò fece eziandio i ritratti di molte persone ragguardevoli e distinte per la professione delle lettere, delle armi, e dell' arti liberali; contandosi il numero de' medesimi circa a dugento sessantasette (2). Incise ancora varie figure simboliche e storiette (3), le quali unite agli altri intaglj apportarongli un credito universale.

Verun Principe, o gran personaggio forestiero trattenevasi in Parigi senza portarsi allo studio di Nanteüil, per ottenere qualche opera di sua mano. Il Granduca Cosimo III. alloraquando da giovane viaggiò per l' Europa, anch' egli in Parigi fece acquisto del ritratto dello stesso artefice, colorito a pastelli;

(1) Alcune bizzarrissime composizioni fatte dal *Nanteüil* venivano inserite in quei libri di novità curiose, che ogni mese solevansi pubblicare in Parigi, ed erano intitolati *Mercure galant* ecc.

(2) V. il *Le Comte* nel Tom. I. del Cabinet des singularitèz ecc. alla pag. 189. Vero è, che molti de' sopraccennati ritratti furono dal medesimo *Nanteüil* intagliati in diverse guise, o mutati, e nuovamente esposti al pubblico.

(3) V. il suddetto *Le Comte* nel Tom. I. pag. 190.

li; che indi venne collocato nella ſua Galleria, ed è quello, da cui ne abbiamo ricavata la copia eſatta, che di preſente pubblichiamo. Altri due ritratti parimente a paſtelli del medeſimo autore, che in uno evvi eſpreſſa l' effigie del Re Luigi XIV., e nell' altro quella del General Turrena, ebbero luogo nelle ſtanze di queſto palazzo de' Pitti. Roberto Nanteuil.

La rinomanza del proprio nome, ch' egli con iſtrabocchevol compiacimento poſſedeva: lo ſmiſurato guadagno, che dall' eccellenti opere ſue gli proveniva: e le finezze ed onori diſtinti, che da ogni rango di perſone venivagli fatti, lo aveano aſſai invanito, e affatto mutato nell' eſterno da quel di prima; non conoſcendo oramai maggior perizia, che la propria, nè valentuomo ſimile a lui. Queſto pregiudicial cambiamento in ſeguito penetrò all' interno, e la ſuperbia ed il capriccio di tal maniera gli offuſcaron la mente, e gli avvelenarono il cuore, che già reputava non eſſervi conſiglio, che lo poteſſe regolare, nè legge, che doveſſe obbligarlo all' oſſervanza. Perolchè rendutoſi arbitrariamente ſuperiore anche a' rimorſi della coſcienza, per qualche tempo vagò a ſuo talento, praticando gli errori d' un' eretica ſetta.

Ravvedutoſi però alla continua penetrazione de' lumi ſuperni, tornò in sè ſteſſo, e alla Cattolica comunione; e quanto fu peſſima e volontaria la ſua caduta, altrettanto fu vivo e ſincero il pentimento. Pianſe egli il grave errore commeſſo, lo deteſtò con ſentimenti cordiali: e non contento di ciò, ſcriſſe di propria mano i motivi della ſua apoſtaſia, e quelli della converſione; ringraziandone in fine con umiltà il Dator d' ogni bene, che lo avea così amorevolmente richiamato.

Quindi continuò il Nanteüil ad eſercitarſi al ſuo ſolito nelle virtuoſe operazioni, delle quali ne vien fatta diſtinta memoria da molti ſcrittori (1): ed a ſpendere con liberalità, conforme avea ſempre coſtumato, i guadagni, che da eſſe ritraeva (2). Venutagli frattanto volontà di fare un nuovo intaglio dell' effigie del Re, ſi trasferì a Verſallies, ove gli fu da-

(1) V. quanto ne dicono M. *Perrault* negli Eloges des Hommes illuſtres, qui ont paru en France dans le XVII. ſiécle, *De Vigneul-Marville*, Mélangés d' Hiſtoire, et de Litterature ecc. Tom. I. *Le Comte* Cabinet ecc. Tom. I. e III., *Carlo Dati* nella vita di *Zeuſi*, M. *Felibien* nel Tom. IV. Entr. VII., il *Sandrart* Part. II. Libr. III. Cap. XXVIII., *Filippo Baldinucci* nel Decen. V. Part. I. Sec. V., ed il medeſimo nel Cominciamento e Progreſſo dell' arte dell' intagliare in rame.

(2) Vien aſſerito da varj, che detratte le generoſe provviſioni, ed i ſontuoſi regali, poſſa avere il *Nanteüil* guadagnato dall' opere ſue la ricompenſa di cinquantamila ſcudi.

ROBERTO NANTEÜIL

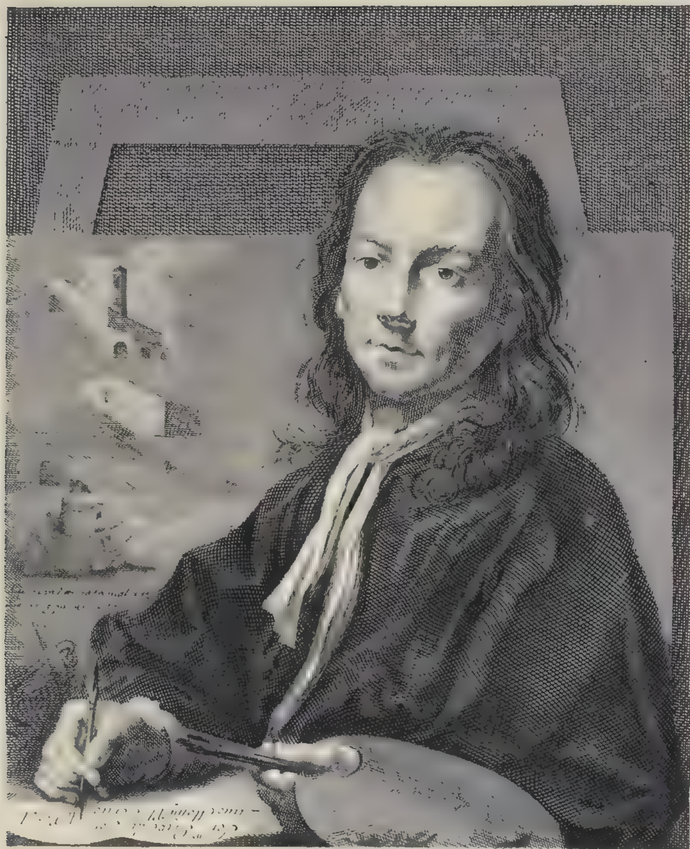
dato il comodo di ſegnare il real volto. Appena, che il Nanteüil ebbe terminato lo ſtudio, fu ſopraggiunto da gagliardiſſima febbre; e perciò obbligato a far ritorno in Parigi.

L' incomodo del viaggio, per eſſer egli aſſai corpulento, notabilmente aggravollo; onde caduto in deliro non trovava quiete. Tornato poſcia in sè, domandò con grand' iſtanza d' eſſer munito de' Santiſſimi Sacramenti, che ſubito ricevè con edificazione e contento di ognuno. Nel breve tempo poi, che ſopravviſſe, rinnovò ſempre la proteſta della Fede, e domandò perdono a Dio delle ſue colpe: ed in iſpezie d' eſſerſi malavvedutamente allontanato dall' obbedienza della Chieſa Cattolica; nel grembo della quale finalmente morì l' anno 1678., e dell' età ſua il quarantotteſimo.

Al di lui cadavere fu data onorevolmente ſepoltura nella chieſa di Sant' Andrea dell' Arti, coll' accompagnamento de' profeſſori, e di molti amici.



LI-



LIVIO MEHUS

PITTORE

LIVIO MEHUS

PITTORE.



NTORNO agli anni dell' Era Criſtiana 1630. nacque in Oudenarde, città della Fiandra, il fecondiſſimo ed ingegnoſo pittore LIVIO MEHUS, il quale nella più tenera età, per cagione delle fieriſſime guerre, che allora devaſtavano quella provincia, fu conſegnato da' proprj genitori alla cura d' alcuni congiunti, che fino all' anno decimo lo cuſtodirono. Traſportato poſcia a Milano, ove il padre avea ſtabilito il domicilio, venne da eſſo deſtinato allo ſtudio delle lettere; ma in ciò poco genio dimoſtrando, acconſentì, ch' egli attendeſſe al diſegno, per cui dimoſtrava una particolare inclinazione, coll' aſſiſtenza di un certo Olandeſe pittor di battaglie. LIVIO MEHUS

Pervenuto il Mehus all' anno quindiceſimo, ſentendo lodare le opere di Roma, ſenza far parola ad alcuno, ſolo, e ſenza veruno aſſegnamento immantinente ſi poſe in viaggio a quella volta. Dopo un lungo e faticoſo cammino trovoſſi eſser giunto nella città di Piſtoia; onde in vece di riposarſi, come la ſtanchezza richiedeva, ſtimolato dalla fame, ſi poſe a paſſeggiare per la città, cercando qualcheduno, che il ſoccorreſſe.

Accoſtatoſi pertanto alla bottega d' un maeſtro fabbricatore di ſtrumenti da corde, gli offerſe alcune vedute di paeſini e di battaglie toccate in penna. Oſſervato da colui il lavoro, ed inteſa altresì la cagione, che il coſtrigneva a vendere quell' operette; moſſo a compaſſione della ſua eſtrema neceſſità, l' accettò in caſa; e dopo averlo riſtorato col cibo, e col riposo, raccomandollo ad un nobil Piſtoieſe di caſa Forteguerri, che molto dilettavaſi nella pittura.

Il ſuddetto Signore appagandoſi della bella diſpoſizione di quello ſpiritoſo giovanetto, pensò di trovargli un miglior pro-

LIVIO MEHUS

tettore nella perſona del Principe Mattias di Toſcana. Perlochè trasferitoſi a Siena, ove dimorava allora quel Principe al governo del medeſimo Stato, gli preſentò il Mehus, il quale accolto corteſemente, e fatto operare alla ſua preſenza, molto gli piacque la reſoluzione nel ſuo ſegnare. Quindi, acciocchè poteſſe viepiù approfittarſi nello ſtudio, lo conſegnò alla direzione di Giuliano Periccioli, eccellente miniatore in penna.

Nel tornare il prefato Principe a Firenze, anche il Mehus quivi paſsò colla corte. E ſiccome il celebre pittore Pietro da Cortona appunto impiegavaſi a colorire le ſtanze nel palazzo de' Pitti; così ebbe Livio la ſorte di venir poſto ſotto alla ſua direzione, e di regolare gli ſtudj colla ſcorta di sì gran maeſtro. Quando però ſtava nel fervore dell' applicazione, un giorno inconſideratamente abbandonò la ſcuola, la corte e la protezione del ſuo liberaliſſimo benefattore, con intenzione d' incamminarſi verſo Milano. La cagione, che a ciò fare l' induſſe; com' egli ſteſſo indi aſſeriva; fu qualche diſprezzo dimoſtratogli da certo cortigiano; onde infra sè deducevane queſta pueril conſeguenza, che tutti gli portaſſero un odio mortale, per la buona grazia, che godeva del ſuo padrone.

Smarritoſi adunque nel viaggio, in vece d' indirizzarſi a Milano, entrò nel Piemonte, ove per li preparativi delle guerre, tutto quel paeſe era inondato di ſoldateſche, dalle quali non gli fu poſſibile liberarſi; venendo obbligato a pigliar ſoldo, e per tre anni a ſervire nella milizia. Dopo eſſerſi ritrovato a diverſi fatti d' arme, ricevuto il congedo, paſsò finalmente a Milano per rivedere i ſuoi genitori, come fino dalla ſua fuga avea determinato.

Venuto a notizia del Principe Mattias, che Livio, da lui già ſuppoſto perito nel viaggio, ſi ritrovaſſe in Milano, fecelo richiamare al ſuo ſervizio per mezzo del Marcheſe Lunati. Sicchè trasferitoſi di nuovo a Siena, gli fu in ricompenſa conferito dal ſoprammemorato Principe il poſto d' uno degli aiutanti della ſua camera. Il diſtinto impiego diedegli eziandio impulſo di più approfittarſi nello ſtudio, che accrebbe, nel ritorno alla patria del rinomato Stefanin della Bella, il quale avendo oſſervato i beninteſi diſegni del Mehus, non ſi ſaziava di eſtremamente lodargli a' ſuoi Principi.

Per

Livio Mehus

Perlaqualcofa nell' occafione, che Stefanino dovea portarfi a Roma, il Principe Mattias gli affegnò per compagno il Mehus, acciocchè ivi coll' affiftenza ed indirizzo di Pietro da Cortona terminaffe i fuoi ftudj. Dopo alquanto tempo reftituitofi alla corte di Tofcana, ottenne di poter attendere con ogni libertà a perfezionarfi nell' arte, venendo difpenfato dall' efercizio dell' impiego conferitogli, e mantenuta la provvifione, che per effo godeva. In tale ftato approfittoffi moltiffimo, tornando più volte a Roma, e per la Lombardia, ove fi affuefece all' imitazione di uno ftupendo colorito.

Tutte le rare cognizioni dal Mehus ingegnofamente acquiftate full' ottimo di Roma ed altrove, gli diedero motivo di formarfi quello ftile corretto, e quella maniera robufta, che fece propria del fuo pennello. Laonde appena efpoftofi quì in Firenze ad operare, numerofe furono le commiffioni de' lavori, a' quali però egli volle fempre preferire i foggetti di maggior fuo genio, e non mai obbligarfi ad efprimere taluna di quelle ftravaganti idee, che foglion venire in mente a coloro, i quali abondano più ne' doni di fortuna, che di un ben difpofto difcernimento.

Delle prime opere adunque, che in quel tempo foffero da lui colorite per rimaner collocate in pubblico, una fu la cupola della chiefa, detta la Madonna della Pace, fuori della porta a San Piero in Gattolino, ove abitano i Monaci di San Bernardo Riformati, della nazion Francefe (1). Siccome fece tre tavole da altare per la città di Prato, che una dimoftrante San Pietro d' Alcantara in atto di comunicare Santa Terefa, che vedefi in quella chiefa Cattedrale: l' altra ebbe luogo nella chiefa di San Silveftro, o fia la Madonna del Giglio, e figurovvi la Vergine Santiffima col Bambino Gesù, San Giufeppe, e i due Giovanni; e la terza venne pofta nella chiefa di San Marco, e rapprefenta lo fpofalizio di Santa Caterina.

Fra' quadri poi dipinti dal Mehus, maravigliofo vien reputato quello del ripofo di Bacco con Arianna, fatto al Marchefe Gerini, in concorrenza di Ciro Ferri, difcepolo anch' egli del Cortona. Nella medefima eftimazione fono parimente i com-

(1) La fuddetta pittura rimafe alquanto annerita per un incendio feguito nel coro di quella chiefa.

LIVIO MEHUS

componimenti, ch' esprimono il misterioso Roveto, l' Agar con Ismaello nella solitudine, il cader della manna, la battaglia d' Achille, il trionfo dell' Ignoranza (1); ed altri moltissimi, che conservansi in questa città, ed altrove (2).

Altre pregiabili pitture del Mehus vennero distribuite in questa Imperial Galleria, e palazzo de' Pitti, contandosene in quest' ultimo circa a trenta pezzi, colle quattro decantate Stagioni, dimostrate nella veduta di amenissimi paesi, (nel qual genere di pittura riuscì valentuomo al pari di qualunque altro stimatissimo paesista) ripieni di figure, denotanti nelle varie azioni loro la stagione medesima ivi indicata. Ne' suddetti quadri, ed in altri similmente volle questo pittore far palese quanto eccellente eziandio fosse nel formare qualunque sorta di animali; dimodochè a giudizio de' professori stessi potrebbonsi di leggieri stimare qual fattura del celebre Bassano. Siccome alquanti ritratti al naturale, condotti in varj tempi dal Mehus, vien asserito, che possano gareggiare collo straordinario modo di colorire del gran Tiziano.

In tal guisa lodevolmente occupato nelle dilette operazioni dell' arte, in cui veniva distintamente stimato, giunse Livio all' anno 1691., nel quale gravemente infermatosi, pagò l' inevitabil tributo della natura, in età di anni sessantuno.

Al suo cadavere fu data onorevol sepoltura in questa chiesa di Sa' Jacopo fra' fossi.



GI-

(1) Questo bizzarro pensiero del *Mehus* esiste nell' Imperial palazzo de' Pitti.

(2) V. *Francesco Bocchi* nelle Bellezze di Firenze, il *Baldinucci* nel Decen. VI. Part. II. Sec. VI.

GIROLAMO FORABOSCO

PITTORE.

GIROLAMO
FORABOSCO
PITTORE.



RALLE ſtimabili doti, che vengono attribuite a queſto valoroſo pittore, ſovrammodo vien commendata la vivace e forte immaginativa da lui poſſeduta, per cui baſtavagli ſoltanto il dare una ſemplice occhiata alla perſona, che doveva ritrarre, e far ſulla carta alcuni ſegni, co' quali, ſenz' altro incomodo di quella, formava indi la ſua effigie a memoria, così ſomigliante e vera, che negar non potevaſi da chiunque, eſſere il dipinto una coſa ſteſſa coll' originale. Laonde ben a dovere correva di lui voce, che foſſe degno di colorire unicamente i ritratti de' Principi, o di altri perſonaggj grandi, occupati in graviſſimi affari; mentre non arrecavagli tedio nè diſturbo col trattenergli lungo tempo ozioſi per ricavarne l' idea. GIROLAMO FORABOSCO

In iſtima adunque di braviſſimo artefice eſercitavaſi nella pittura GIROLAMO FORABOSCO in Venezia ſua patria circa agli anni del Signore 1631., come lo dimoſtrano le eleganti opere, ch' ei fece, ed in iſpezie le due ſquiſite tele, che ſi veggono nella chieſa di San Niccola de' Tolentini, in una delle quali eſpreſſe San Franceſco rapito in eſtaſi; e nell' altra il Santo Veſcovo Magno, in atto di rimirare il modello di una delle chieſe dal ſuo gran zelo fatte erigere, per dilatare il divin culto. Di conſimil bellezza è reputata pure la ſua ſimbolica pittura, rappreſentante la brevità della Vita umana, la quale ben preſto perdendo la grazia e la venuſtà corporale, ſe ne paſſa volando al ſuo termine. A queſt' opera con applauſo fu dato luogo nella galleria di caſa Borgheſelao.

Dipinſe parimente per la chieſa Patriarcale di San Pietro in Caſtello, nella nuova cappella di San Giuſto martire, la tavola

GIROLAMO FORABOSCO

vola dell' altare, in cui dimoſtrò Maria Santiſſima in gloria; e ſotto nel piano in attitudine aſſai divota vi ritraſſe il Cardinal Federigo Cornaro, Patriarca di Venezia; a ſpeſe del quale era ſtata di nuovo coſtruita la cappella. Altri due ſtimatiſſimi quadri del Foraboſco ſi conſervano nella galleria di caſa Molino, dimoſtrando il primo la figura dell' Evangeliſta San Luca, ed il ſecondo la crudeliſſima ucciſione, commeſſa dall' empio fratricida Caino.

La maravaglioſa franchezza di queſto valentuomo nel colorire i ritratti al naturale, meritamente vien eſaltata da Marco Boſchini (1); dimodochè le ſue pitture in tal genere eran denominate comunemente per vezzo, tante operazioni di negromanzia, poſſeduta dal Foraboſco. Nel numero de' ritratti, ch' egli colorì pe' Principi, rammentanſi dal ſoprammemorato Boſchini quelli del Doge Carlo Contarini, e della ſua conſorte, ch' ei fece nell' anno 1655.; ſiccome l' altro del Doge Giovanni Peſaro, che terminò di vivere nell' anno 1659. dopo il breve governo di meſi diciaſſette.

Da ciò poſſiamo ricavar la notizia, che in quel tempo ancora il Foraboſco operava; poichè nel reſtante di quanto appartiene alla ſtoria di lui, non mi ſono abbattuto di trovare negli ſcrittori ſuoi concittadini farſi altra menzione, ſe non della perizia e credito, che avea nell' arte, e di quello, che abbiamo accennato.



LUCA

(1) Nel libro intitolato Carta del navegar pitoreſco ecc. alla pag. 505. e ſegg.



LVCA GIORDANO

PITTORE ecc

LUCA GIORDANO

PITTORE ecc.



LTRE all' ingegnofa imitazione delle più belle parti, che da' dipinti degl' infigni maeftri ftudiatamente erafi fatte proprie il rinomato pittore LUCA GIORDANO, è da lodarfi in lui la maravigliofa velocità, con cui efeguiva gli eruditi penfieri della fua mente. Anzi talvolta fembrandogli, che i pennelli fteffi di foverchio neghittofi foffero nell' operare, fervivafi in vece di quelli di tutte le dita delle mani, per vedere in tal guifa tantofto rapprefentato avanti agli occhi l' ideato componimento. Prerogativa, che unita al fuo celebratiffimo rifoluto ftile, fe nafcer livore e fpavento ne' profeffori, e gli conciliò ftima e diftinzione univerfale. LUCA GIORDANO

L' anno 1632. nacque nella città di Napoli queft' avventurato artefice, il quale fino da' cinque anni dell' età fua impiegoffi nel difegnare fotto la direzione di Antonio Giordano fuo padre, pittore, che non mai pafsò la mediocrità nell' operare. La capacità e la prontezza del fanciullo nel ricavare i naturali, offervata da varj accreditati maeftri, ed in ifpezie da Maffimo Stanzioni (1), diedegli motivo di pronofticare, che Luca farebbe riufcito, colla continuazion dello ftudio, uno de' primarj profeffori de' loro tempi.

Correva appena Luca l' anno ottavo, quando venne occafione al padre di rapprefentare nella cappella fotto l' organo della chiefa di Santa Maria degli Offervanti alcuni Angeli a frefco; ma ficcome in fomigliante faccenda mancava totalmente di pratica, ricercò un maeftro, che in vece fua la conduceffe. Preparato pertanto l' intonaco, ed i colori, Luca pregò il padre a permettergli di far prova, fe gli foffe riufcito quel dipinto.

Egli

(1) V. le notizie di quefto pittore e architetto nel Tomo III. delle Vite defcritte da *Bernardo de' Dominici*.

LUCA GIORDANO

Egli ftimando effer ciò una troppo avanzata ricerca, ridendofi della propofizione del fanciullo, andò in traccia di colui, che doveva efeguir l' opera.

Partito il padre, Luca difegnò velocemente gli Angeli; pofcia trovandofi in libertà, diede principio a colorirne uno. Nel tempo, che quafi era per terminarlo, fopraggiunto il padre coll' altro pittore, reftarono amendue attoniti nel vedere inafpettatamente una tal novità. Temeva Luca il filenzio del padre, che ftupito offervava il natural movimento di quella figura; ma reftò poi confortato, quando fentì dal medefimo la promeffa di un largo premio, fe aveffe terminato con quel gufto il reftante; ficcome prontamente efeguì (1).

Divulgatafi frattanto per Napoli la voce della bella pittura all' improvvifo prodotta dalla tenera mano di Luca, ciafcheduno curiofo di offervarla portavafi al fuddetto luogo. Concorfevi anche il Vicerè, il quale avendo voluto veder l' artefice, rimafe doppiamente foddisfatto nel trovarlo cotanto proprio ed affennato nel ragionare; ficchè dopo qualche dimoftrazione di lode, diedegli in regalo molte doble, ed affegnogli per maeftro Giufeppe Ribera, primario ed accreditato pittore della fua corte (2).

Diretto dal Ribera nove anni, tanto fi affuefece all' imitazione dello ftile di lui, che difficil rendevafi all' occhio de' dilettanti il diftinguere, fe opera fua foffe, o del maeftro. Frattanto inventò diverfi foggetti, che poi colorì nella Congregazione degli Studenti nel Collegio de' Gefuiti, co' quali incontrò l' approvazione del pubblico.

Siccome l' acquiftato concetto aveva prodotto qualche principio d' ambizione nell' interno dello ftudiofo giovane; così i penfieri fuoi ad altro non eran volti, che a renderfi viepiù applaudito e diftinto fra gli altri profeffori. E ficcome intorno a ciò avea replicate volte fentito, che difficilmente potea pervenire all' effer di valentuomo colui, che non aveffe a pieno guftato la finitezza e la perfezione degli originali di Roma; perciò importunava il padre a colà mandarlo. Ma egli, che ben fapeva non aver forze fufficienti per mantenerlo fuori di

ca-

(1) *Carlo Celano* fa lodevol menzione di quefto fatto nella Giornata IV. delle Antichità di Napoli.

(2) V. le notizie del *Ribera* nel Vol. II. di quefta Serie.

caſa, perſuadevalo a contentarſi di proſeguire i ſuoi ſtudj nella patria; perchè ivi pure poteva dalle carte ſtampate pienamente ſoddisfare alle ſue intenzioni.

LUCA GIORDANO

Non oſtante i conſiglj paterni, Luca non cangiò mai i ſuoi ſtabiliti penſieri; laſciò bensì paſſare qualche tempo, in cui ſi poſe all' ordine: e una mattina, ſenza paleſare ad alcuno la ſua partenza, incamminoſſi ſolo alla volta di Roma. Ivi giunto, e data la prima occhiata all' opere degli antichi, di Michelagnolo, di Raffaello, del Caracci, e degli altri maeſtri di primo grido, rimaſe per lo ſtupore ſmarrito; pure facendoſi coraggio, ſi propoſe a qualunque coſto di fatica di ſtudiargli tutti, e di farne replicate copie (1).

Il padre, che ſconſolatiſſimo viveva per la perdita del figliuolo, ſaputo, che ritrovavaſi in Roma, immediatamente portoſſi a ricercarlo, e s' abbattè in eſſo di primo incontro nella Baſilica di San Pietro, che diſegnava. Vedendoſi allora Luca coll' aggravio di dover mantenere anche il genitore, adattoſſi ingegnoſamente a far quelle copie dall' antico, che più d' ogni altra coſa ſon ricercate da' foreſtieri. Queſte terminate, conſegnava al padre, acciò le ſmerciaſſe. E ſiccome con tutta facilità incontrava l' eſito delle medeſime; così ſtava ſovente attorno al figliuolo, perchè molte ne faceſſe, ſollecitandolo importunamente col dirgli nel ſuo dialetto, Luca fa' prieſto, Luca fa' prieſto. Lo che inteſo dagli altri giovani ſtudenti, diede motivo alla denominazione, che indi perlopiù ritenne di LUCA FA' PRIESTO.

Tra le maniere degli artefici, che allora fioriſſero, eſtremamente piaceva al Giordano quella di Pietro da Cortona (2); ma l' eſſere ammeſſo in quella ſcuola ſenza potenti raccomandazioni era aſſai difficile; onde nella mancanza di queſte, s' introduſſe egli medeſimo a pregarlo della ſua direzione. Lo ſpirito e la grazia naturale dimoſtrata da Luca in quell' azione, obbligò il Cortona a condeſcendere, ed in ſeguito ad inſegnargli in pratica le più recondite finezze dell' arte.

Inſtruito per lo ſpazio di tre anni dal Cortona, riſolvè di trasferirſi nella Lombardia, per iſtudiarvi le opere del Coreggio,

(1) Diceſi, che dell' opere più ſingolari arrivaſſe a farne più di dodici copie.

(2) V. le notizie di queſto pittore nel Vol. II. di queſta Serie.

LUCA GIORDANO

gio, di Tiziano, di Paolo, e di tanti altri famosi maestri. Da Tiziano procurò torre la forza del chiaroscuro, e da Paolo la maestosa grandiosità nell' ideare, che indi gli piacque d' unire alla stupenda armonia del bel colorito del Cortona.

Restituitosi quindi alla patria intraprese diversi lavori, fra' quali un quadro esprimente la divozione del santo Rosario per la chiesa di San Potito: ed un altro, ove figurò l' Eterno Padre con varj Angeli, che tengono nelle mani gl' istrumenti della Passione; e nel piano la Vergine Santissima col divino Infante, in atto di contemplargli. Colorì anche a fresco la vita di San Giovambatista: e fece alcuni componimenti, i quali quantunque dimostrassero nel loro nuovo stile lo staccamento, che avea fatto dalla prima maniera appresa dal Ribera; non ostante assai piacente comparve al gusto de' Napoletani.

Tale approvazione però non veniva secondata dal contraggenio di molti pittori, e particolarmente di Francesco di Maria, di Andrea Vaccaro, e di Giacomo Farelli (1), i quali unitisi con Gasparo Romer, ricco negoziante, ed appassionato per le belle arti, pubblicavano, che il giovane Giordano era un principiante inesperto, e fornito più di presunzione, che di abilitade. Egli frattanto per far conoscere al Romer, e agli altri suoi contrarj qual fosse il suo valore, dipinse sopra certe tele vecchie varj pensieri di Tiziano, del Tintoretto e del Bassano: e sì fattamente imitò lo stile di ciascheduno di essi, che venute le medesime tele sotto agli occhi del Romer, e de' suddetti pittori, le giudicaron fattura di quei grand' uomini, e per tali furon comprate. Scopertosi poscia l' industrioso inganno, cangiossi il disprezzo in qualche estimazione.

E molto più questa s' accrebbe, alloraquando in concorrenza del soprammemorato Giacomo Farelli (2) cimentossi a condurre per la chiesa di Santa Brigida la stimatissima tavola col San Niccolò in atto di rapire dalla mensa del Re Infedele il fanciullo Cristiano, per restituirlo a' suoi dolenti genitori. Quindi colorì per Santa Maria della Solitaria un' altra tavola, e due parimente per la Madonna del Pianto, che gli furono ordinate dal Conte di Pegnorada, allora Vicerè di Napoli.

E co-

(1) V. le notizie di questi pittori Napoletani nel *Dominici* Tom. III.

(2) A perfezionare la tavola, che dipigneva il *Farelli* concorsero segretamente molti pittori de' più accreditati di Napoli; ma non ostante rimase di gran lunga inferiore in ogni parte a quella di *Giordano*.

E comecchè nella ſuddetta chieſa dovea collocarſi anche una tavola, che da gran tempo lavorava Andrea Vaccaro, preteſe Luca, che le ſue doveſſero avere il primo luogo; lo che ſuſcitò una fieriſſima controverſia. Queſto in realtà fu notato per un atto d'eceſſiva ambizione, e di troppo diſprezzo verſo un antico e accreditato valentuomo. Mantenevaſi nondimeno Giordano oſtinato nell' impegno preſo; ſicchè fu di meſtieri il rimettere una tal deciſione all' Accademia Romana, la quale ſaviamente giudicò doverſi dare la precedenza al Vaccaro, come profeſſore più vecchio, e meritevole di una ſtima non ordinaria nell' arte (1).

LUCA GIORDANO

Le numeroſe pitture, che Giordano in quel tempo conduſſe nella patria, ſi trovan notate da varj ſcrittori, fra' quali ſi diſtinſe il Dominici (2). Noi però rammenteremo ſolamente quelle fatte nelle chieſe degli Agoſtiniani e Carmelitani ſcalzi, di San Martino de' Certoſini, dell' Aſcenſione, e l' elegante cupola di Santa Brigida, che ricercò di colorire ſenza mercede, per dimoſtrare all' altro pittore e ſuo nemico Franceſco di Maria, come facea duopo, che ſi diportaſſe qualunque ſi dà vanto del nome di gran profeſſore nell' arte. Ed oltracciò preteſe eziandio di rimproverargli tacitamente le maledicenze, che contro di lui ſpargeva; e di farlo altresì conoſcer dall' opere medeſime per un impoſtore, ed oſtinato ſeguace delle più rancide maniere.

Avendo Giordano circa all' anno 1679. dato compimento alle belle pitture di Monte Caſino, paſsò quì in Firenze, invitato dalla Caſa Corſini, a dipignere nella chieſa del Carmine la cupola della cappella, ove conſervaſi il corpo del Santo Veſcovo Andrea della lor famiglia. In queſta pittura rappreſentò lo ſteſſo Santo ricevuto nella Gloria da Gesù Criſto Redentore, accompagnato da un numeroſo ſtuolo di Angeli e di Beati. Ne' peducci poi dipinſevi quattro figure, denotanti altrettante Virtù, ſtate più famigliari a quello zelante Paſtore, cioè l' eſatta Oſſervanza della divina legge: la fervente Predicazione della parola di Dio: la rigoroſa Penitenza; e la Conſolazione interna, cagionata dalla contemplazione delle divine lodi.

(1) I giudici eletti dall' Accademia di Roma furono *Andrea Sacchi*, *Pietro da Cortona*, *Diacinto Brandi*, e *Giovambatiſta Gaulli*, detto *Baciccio*.

(2) Nel Tom. III. delle Vite de' pittori Napoletani.

LUCA GIORDANO

Ma perchè Luca Giordano diverse fiate trasferissi in questa città, per soddisfare a' voleri de' Principi della real Casa Medici, (a petizione de' quali condusse il proprio ritratto, che indi egli medesimo vide collocato nella singolar Serie della lor Galleria) o sì vero per compiacere alle richieste della primaria nobiltà; perciò noi adesso additeremo parte del molto, che fu quì da lui dipinto. Primieramente si noteranno le due tavole laterali, che sono nella cappella, in cui si riposa il corpo di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, esprimenti due ratti della stessa Santa; e l' altro quadro, ch' ebbe luogo nella soffitta della chiesa, detta la Pace, posta fuori della porta Romana, il quale rappresenta San Bernardo, allorachè riceve in braccio dalle mani della Vergine Santissima il divin Pargoletto.

Quindi fa duopo applaudire quanto Giordano eseguì nella galleria del palazzo Riccardi, ove dispose in pittura l' elegante idea di un celebre letterato (1), che giusta i delirj della Pagana mitologia gli piacque dimostrare la descendenza e le gesta dell' antiche Deità, distinte con misteriosi simboli, i quali apportano invero novità quanto studiosa e pellegrina, altrettanto profonda ed erudita; e servono eziandio di motivo agli scienziati per applicar la mente a rintracciare di sì bel componimento le vere allusioni. All' invenzione poi del gran pensiero corrispose appieno l' egregio artefice coll' opera sua; avvegnachè coll' espression d' un maestoso disegno, accoppiò la naturalezza e la nobiltade in ogni parte del suo dipinto.

Nel soprammemorato palazzo dipinse pure lo sfondo di quella scelta libreria, figurandovi in esso lo Intelletto umano dalla cognizione delle sublimi scienze illuminato, e già fattosi superiore a' pregiudizj dell' Ignoranza, che abbandona, e la quale tuttavia chiudendo le luci allo splendore del Vero, si rimane perciò a palpare le volontarie tenebre.

Il pretender poi di voler menzionare le numerose pitture, che in Firenze fece, impresa di soverchio tedio riuscirebbe; mentre non vi ha casa di famiglia ragguardevole, o privata, che non possegga diverse opere di questo valentuomo. Il somigliante puossi asserire della città di Venezia, ove oltre alla quantità de' quadri, che vi lavorò, sonvi stimatissime tavole

nelle

(1) Il Senatore *Alessandro Segni*.

LUCA GIORDANO

nelle chieſe di San Daniele, di Santa Maria del Pianto, e di Santa Maria della Salute.

Reſtituitoſi a Napoli, innumerabili furono le pitture, ch' ebbe occaſione di colorire, non tanto a olio, che a freſco, eſprimenti ſtorie ſacre, profane e favoloſe; ſiccome piacevoli capriccj, e invenzioni di fantaſia poetica, che da molti Principi, e dalle perſone nobili venivangli ricercate. Parimente delle opere grandi e varie, che nelle chieſe di Napoli fece, ſoltanto diremo, che quaſi qualunque luogo ſacro di quella vaſta città rimaſe ornato da' pennelli di Giordano (1).

Ad iſtanza del Cardinal Innico Caraccioli Arciveſcovo di Napoli colorì varie coſe in quella Cattedrale, ed in iſpezie il belliſſimo sfondo della ſoffitta, dimoſtrante la morte di Santa Reſtituta fralle onde del mare. Le chieſe della Santiſſima Nonziata, e di San Gregorio poſſon dirſi intieramente abbellite dalle ſue operazioni. In quella de' Santi Apoſtoli colorì quattro quadri, ed altri nella Solitaria, in San Spirito, in San Luigi, ne' Girolamini, e nella ſagreſtia del Teſoro. Il gran quadro poi eſprimente San Franceſco Saverio, in atto di battezzare i popoli del Giappone, che ha luogo nella chieſa al medeſimo Santo dedicata, è degno invero di menzione, perchè condotto nel breve ſpazio di due giorni, a fine di placare lo ſdegno del Marcheſe del Carpio Vicerè di Napoli, che lo avea minacciato per la mancanza di parola, fatta a' Geſuiti.

Nè fu ſolamente queſt' opera a manifeſtare la velocità del pennello, e delle dita di Giordano, poichè anche per la chieſa, detta il Roſariello delle Pigne, colorì in una notte la tavola di vaghiſſima invenzione, che vi ſi vede; ed altre molte, che ſono regiſtrate nella ſua vita. A queſte poſſonſi aggiungere quelle, ch' ei formò in piccolo ſpazio di tempo alla preſenza di tanti Sovrani, che prendevanſi diletto e ammirazione nel veder comparire, con indicibil preſtezza, una quantità di figure ſulla tela a tal effetto preparata.

Servivaſi oltracciò della ſua ſtupenda facilità per gaſtigare quei profeſſori, che gli eran nemici; mentre avendo eſſi termi-

(1) V. *Carlo Celano* nelle Antichità, curioſità, e bello di Napoli ecc. *Pompeo Sarnelli* nella Vera Guida de' foreſtieri ecc., e il *Dominici* nelle due Vite, che di queſto pittore ſcriſſe; la prima, che nell' anno 1728. fu aggiunta alle vite de' pittori ſcritte da *Pietro Bellori*, e riſtampate in Napoli; l' altra, che il ſuddetto *Dominici* poſe nel Tom. III. delle Vite de' pittori Napoletani ecc.

LUCA GIORDANO

minata qualche opera di ſtudiata invenzione, e gran lavoro, ſerviva, che Giordano le poteſſe dare un' occhiata, o avere un' eſatta informazione del componimento; poichè ponevaſi indi in quella notte medeſima a dipignere un ſimil quadro, e la vegnente mattina eſponevalo in pubblico. Per la qual coſa le pitture di quelli venivan da ciaſchedun reputate copie delle idee di Giordano. Queſta vendetta apportava a coloro una maggiore ſmania, e un crepacuore inſoffribile; mentre conſideravanſi, come veriſſimo era, inabili a poter contraſtare co' di lui velociſſimi pennelli (1).

Pervenuta la fama delle ſtupende operazioni di Giordano alla corte di Spagna, il Re Carlo II., bramandolo, il fece invitare coll' offerta di un generoſo ſtipendio, e di un groſſo aſſegnamento per le ſpeſe del viaggio, e pel mantenimento ancora della ſua famiglia, che laſciava in Napoli. Abbracciata di buon animo da Luca ſomigliante occaſione, ſi poſe in viaggio con alcuni ſuoi congiunti, altri famigliari di ſervizio, e due ſcolari (2).

Condottoſi pertanto in Madrid, nell' inchinare quei Regnanti conobbe l' eſtimazione grande, in cui tenevano la ſua perſona; ſicchè poſtoſi ad operare, fralle coſe, ch' egli fece, accompagnò un quadro del Baſſano, cotanto ſimile a quello ſtile, che fu l' ammirazione della corte, e di chiunque lo vide, ed il principio di una fieriſſima perſecuzione di tutt' i pittori Spagnuoli; ed in iſpezie di Claudio Coeglio, oriundo di Portogallo, e pittore del Re di Spagna (3). Queſti avendo oſſervata la ſomma imitazione e vaghezza, colla quale Giordano operava; e ſapendo altresì quante impreſe vaſtiſſime aveagli il Re deſtinate, tentò ogni mezzo di fargliela cadere di grazia, col figurarlo un artefice più applaudito dal credito popolare, che de-

(1) Intorno a ciò ſull' altrui rifleſſioni diremo, che varj furono gli appaſſionati motivi, che talvolta pregiudicarono a queſto braviſſimo artefice, e fecero apparire di gran lunga inferiore la ſua bravura, e la pregiabil dote della ſpeditezza nell' operare. Tale vien riconoſciuto nell' impegno di tormentare gli altri profeſſori, malaffetti alla ſua maniera, ricavando in brevi ore i loro componimenti, e prima di eſſi pubblicandogli; ſiccome molto diverſo a sè medeſimo dimoſtroſſi nell' inganno in cui viveva, proveniente dalla ſua ſtrabocchevole avidità del guadagno; mentre per non licenziare alcuna occaſione, eſponevaſi a lavorare a qualunque offerta, ſolito dire, che ogni utile, benchè piccolo, non doveaſi traſcurare. Finalmente vien creduto, che ſopraffatto dalla ſoverchia albagìa di comparire un prodigioſo pittore, e d' inarrivabil preſtezza dotato, non curoſſi gran fatto di adoperare in molti lavori le neceſſarie avvertenze, luſingandoſi per avventura, che l' applaudito e ſtimato nome di *Giordano*, poteſſe ſervire per occultare agli occhi di ciaſcheduno i manifeſti difetti dell' opere ſue.

(2) Queſti furono *Aniello Roſſi* Napoletano, e *Matteo Pacelli* di Baſilicata.

(3) Dell' eleganti pitture sì a freſco che a olio fatte dal *Coeglio* per l' Eſcuriale e pe' palazzi reali, v. *Antonio Palomino* nelle Vidas de los Pintores y Eſtatuarios eminentes Eſpannoles ecc.

degno di merito, e più abbondante di parole, che di opere.

A primo aſpetto l' eccezioni del Coeglio fecero impreſſione nella mente di quel Monarca; talchè indi convenne nel ſentimento, che gli veniva propoſto dal ſuo pittore. Gli accordò adunque, che faceſſe preſentare a Giordano una gran tela, e di trovarſi preſente a vederlo eſeguire col veloce decantato modo di breviſſimo tempo un copioſo componimento; il ſoggetto del quale eſſer dovea la caduta di Lucifero, e degli ſpiriti ribelli ſuoi ſeguaci.

Ottenuta l' approvazione bramata, fu penſiero del Coeglio il far preparare quanto era d' uopo alla pruova; dopo fatto avviſare Giordano, gli fu dal Re comandato, che alla ſua preſenza coloriſſe la caduta di Lucifero. Allora Giordano, ch' eraſi avveduto de' cattivi uficj del Coeglio, ſi poſe a fare tutt' i dintorni del componimento con ſegni ſtrapazzati; poſcia col pennello diede un indiſtinto ammaſſamento di tinta a quella tela; e in ciò fare avvedutamente conſumò lo ſpazio di tre ore. Della qual coſa tediatoſi il Re, ſi dimoſtrò malſoddisfatto; e perciò traſportoſſi in altra ſtanza col Coeglio, e con molti Grandi, che lo accompagnavano.

Appena, che il Re ſi fu allontanato, Giordano incominciò a dar rilievo alle figure, ed armonia alle parti. Non deſiſteva frattanto il Coeglio di approfittarſi del diſguſto, che conoſceva nel Re; onde proccurava ſemprepiù d' ingrandirgli la certa imperizia, e la preſunzione del pittore Italiano. Tornato adunque di nuovo il Re nella ſtanza, in cui Giordano lavorava, e veduto, che la pittura era oramai condotta a buon termine, ſorpreſo dalla maraviglia, diede moltiſſime lodi a Giordano; poſcia voltatoſi al Coeglio, che ſopraffatto rimirava quell' iſtantanea produzione, pubblicamente rinfacciogli l' invidioſa impoſtura, ch' aveva avanzato verſo un valentuomo ſenza pari nella velocità dell' operare.

Quindi per dimoſtrare la particolare ſtima, che faceva di sì maraviglioſo modo di colorire, volle dichiararlo Cavaliere della Chiave d' oro: ed egli medeſimo gli cinſe la ſpada; e nello ſteſſo tempo gli aſſegnò dugento doble di onorario il meſe. Cotanto ſplendida remunerazione, aggiunta al ſopraccennato rimprovero fatto dal Re al Coeglio in preſenza di

Gior-

LUCA GIORDANO

Giordano , e de' principali miniſtri , cagionò all' infelice un violento accidente apopletico , per cui in brevi giorni terminò di vivere .

Dato poſcia compimento ad alcune pitture a olio per la cappella del palazzo reale , poſe immediatamente mano alle celebrate pitture della magnifica chieſa di San Lorenzo nell' Eſcuriale (1) . Le altre opere , che Giordano conduſſe nel tempo , che ſi trattenne in Madrid , e le quali ebbero luogo non ſolamente in quella capitale , ma anche in diverſe città della Spagna , ſono in parte accennate da diverſi ſcrittori (2) .

Tale era poi la famigliaritade e l' amore , che benignamente gli concedeva in ogni occaſione quel Monarca , e tutta la real caſa , che arrivò fino a permettergli , che alla loro preſenza ſteſſe colla teſta coperta ; e ſe talvolta nel riſpondere al Re , che ſtavagli a faccia a faccia , ſi levava il cappello , egli prontamente colle proprie mani gliele poneva in capo . Prendevaſi eziandio un piacevole ſpaſſo nel ſentirlo contraffare gli ſtrepitoſi litigj , abbondanti di parole , che frequentemente ſeguono fra la plebe di Napoli ; e guſtava veder ciò rappreſentare colla naturalezza de' miſterioſi geſti , e curioſi idiotiſmi , da quella uſati .

Non diſſimile al ſuddetto era il divertimento , che ritrovava quel Re nel vederlo dipignere colle dita , e particolarmente i ritratti al naturale , ordinandogli a piacer ſuo il fare ora quello di alcuna delle dame di corte , ora di qualche ſuo miniſtro aſſente . In tali occaſioni ritrovoſſi Giordano a guadagnare ricompenſe d' ineſtimabil valore . Laonde vi ha più d' uno , che aſſeriſce , eſſere ſtati i premj e i donativi da lui ottenuti in Madrid , maggiori di quelli , che altri profeſſori ſuoi pari abbiano ricevuti giammai da tutt' i Monarchi , a' quali ſervirono .

Eſſendo pertanto ſeguita la morte del Re Carlo II. , e perciò paſſata la Corona delle Spagne in Filippo V. , Giordano allora pensò al ſuo ritorno nell' Italia . Ottenutane pertanto la permiſſione dal nuovo Re , incamminoſſi a Livorno , e dopo a Firenze , ove colorì varie pitture al Granprincipe Ferdinando . Indi

(1) V. *Francisco de los Santos* nella deſcription de las excellentes peinturas del Real Monaſterio de S. Lorenzo del Eſcorial ecc.

(2) V. il *Dominici* , il *Paſſari* , *il Paſcoli* , ſiccome altri pittori Spagnuoli , che ne hanno fatta onorevol menzione .

Indi paſſato a Roma s' umiliò a' piedi di Clemente XI., il quale onorando la di lui virtù, il conduſſe a vedere molte opere di valentuomini, che ornavano il ſuo appartamento. Diedegli poſcia commiſſione di due quadri, in uno de' quali voleva eſpreſſo il paſſaggio del popolo Ebreo nel mare; e nell' altro, lo ſcaturir dell' acqua dal maſſo per diſſetarlo nel deſerto. LUCA GIORDANO

Reſtituitoſi ultimamente alla patria, in vece di prenderſi qualche ripoſo, impegnoſſi a lavorare quanto gli capitava alle mani. Anche nelle chieſe intrapreſe a dipignere, ed in iſpezie pe' Padri dell' Oratorio, le due vaſte tele, che ſi veggono nella cappella di San Carlo; e quelle pure, ch' eſiſtono in Santa Maria Egiziaca. Conduſſe eziandio la gran pittura nella ſagreſtia del Teſoro, eſprimendovi varj fatti cavati dalla Sacra Scrittura, nell' eſeguire i quali dimoſtrò, che quantunque in età di anni ſettantadue, e cotanto affaticato foſſe dallo ſtudio, e dall' eſercizio nell' arte; non oſtante il ſuo pennello tuttavia manteneva la furia, il fuoco e lo ſpirito della vivace e naturale eſpreſſione.

In ſeguito poſe mano ad alcuni quadri di ſtorie pel Vicerè di Napoli, il Duca d' Aſcalona: e ad altri, per la chieſa di Santa Maria di Donna Regina; ma sì di quelli, che di queſti non potè formarne il numero ſtabilito, per eſſergli ſopraggiunta una febbre putrida con aſceſſo interno, cagionato dalla ſregolata, ed eccedente maniera nel cibarſi, che lo privò di vita il dì 12. di Gennaio dell' anno 1705., e dell' età ſua il ſettantatreeſimo (1).

Il ſuo cadavere fu onorevolmente ſotterrato nella chieſa di Santa Brigida della ſteſſa ſua patria, ove con meritato elogio al ſepolcro reſtò perpetuata la memoria del nome, e delle ſue rinomate operazioni.

Si dilettò Giordano nella ſua gioventù d' intagliare in rame coll' acqua forte ſullo ſtile del Ribera. Le ſue opere ſono una Santa Maria Maddalena, la Donna adultera, la Diſputa di Gesù nel tempio, la morte de' falſi profeti, il ſacrificio

(1) Vien aſſerito dal *Dominici*, che *Giordano* laſciaſſe agli eredi il capitale di centotrenta mila ſcudi inveſtiti ſopra varj effetti ſtabili, molte migliaia in contanti, mille trecento libbre d' argenti lavorati, gran valſente d' oro parimente lavorato in collane, medaglie, tazze, ſcatole ecc., e ventimila ſcudi di rariſſime gemme, oltre alle ricchiſſime ſuppellettili, che adornavano la ſua caſa.

LUCA GIORDANO

d' Elia, Sant' Anna in atto d' eſſer coronata da Gesù Criſto, e da Maria Santiſſima; ed un altro rame, in cui con grazia particolare figurò la Beata Vergine, col Santo Bambino, San Giuſeppe, e San Giovanni.

Finalmente la notizia delle ſollazzevoli e curioſe burle, che all' improvviſo ſi dilettava di fare nelle converſazioni geniali, ſiccome de' ſuoi detti, pieni di grazioſi ſali, che talvolta uſcivangli di bocca, ſenza però cambiare in veruna parte l' aſpetto ſuo auſtero ed ipocondrico, ſi potrà avere ſparſamente nella di lui vita, che ſcriſſe nell' anno 1724. il Domenichi.

CAR-



CARLO LOTH
PITTORE

Campiglia del *Poll.*

CARLO LOTH

PITTORE.



ONACO città capitale del Ducato di Baviera fu la patria dello ſtimatiſſimo artefice CARLO LOTH, nato l' anno di noſtra comun Redenzione 1632. Giovanni Olderigo ſuo padre, pittore di molto credito in quella corte Elettorale, gli fu maeſtro nell' arte (1). Anche la madre ſua, donna aſſai valoroſa nel miniare, inſegnò al figliuolo il modo d' impoſſeſſarſi con facilità nel formare proporzionatamente la picciolezza delle figure. CARLO LOTH

Ridotto oramai da' genitori in grado da poter diſtinguere le ſcelte parti, che gl' inſigni profeſſori adoprarono, ed in iſtato altresì di poterle eleggere ed imitare, lo inviarono a Venezia (2) ſotto la direzione di Pietro Liberi (3). Quantunque però la maniera del Liberi, ſiccome inventata da lui, foſſe propria del ſuo pennello, e verun altro (non eccettuando neppure il ſuo figliuolo Marco) l' abbia ſaputa imitare; non oſtante il Loth molto s' approſſimò a quella: e particolarmente nel fatto, che appartiene alla leggiadria del panneggiare, e al franco maneggio de' colori, ne' quali laſciando in parte la tenerezza da quello uſata, s' attenne più al robuſto, ed al forte, e ad una più naturale eſpreſſione de' corpi nudi; prerogativa, in cui per avventura ottenne egli il maggior pregio.

Dal buon guſto, col quale dipinſe diverſe ſtorie, e favoloſe rappreſentazioni acquiſtò Carlo un concetto aſſai vantaggioſo all' eſtimazion del ſuo nome; dimodochè fu reputato degno di comparire in pubblico, e in concorrenza degli altri ec-

(1) V. le notizie del ſuddetto *Giovanni Loth* nel *Sandrart* Part. II. Libr. III. Cap. XXI.

(2) Alcuno ha ſcritto, che foſſe mandato prima a Roma nella ſcuola di *Michelagnolo da Caravaggio*; ma ciò vien aſſerito ſenza rifleſſione, avvegnachè il ſuddetto *Caravaggio* morì nel *1609.*, che vale a dire ventitre anni avanti che *Carlo Loth* foſſe in queſto mondo.

(3) Di queſto pittore, v. *Marco Boſchini* nella Carta del navegar pitoreſco ecc., *Giovacchino Sandrart* Part. II. Libr. III. Cap. XXVIII., e la Deſcrizione delle pitture di Venezia ecc.

CARLO LOTH

eccellenti artefici, che da gran tempo avean già dimoſtrata la lor perizia. Una delle prime opere, che per quelle chieſe lavoraſſe, credeſi eſſer la bella tavola col San Giuſeppe, che ſi vede in San Silveſtro.

Conduſſe poſcia nella chieſa dello Spedaletto la cupola, ove dimoſtrò Criſto morto. Altra pittura fece in Santa Maria Giubenico rappreſentante la Santiſſima Vergine nell' alto, e nel piano il martirio di un Santo. Dimoſtrò parimente quanto abile foſſe ne' lavori di miniatura, in cui faceva andar del pari la nobiltà dell' invenzione, la correzione, la franchezza e la leggiadria di tutto il compoſto. Con queſte, ed altre ſue pitture ornò le gallerie de' nobili Signori Moroſini, Molin, Corner Piſcopia, Taſſis, e di altri.

Il deſiderio di riveder la patria ed i parenti, e la bramoſia inoltre di far conoſcere a' ſuoi il doviziofo capitale d' abilità, che s' era procacciato nell' Italia, fecelo incamminare a quella volta. Giunto pertanto in Monaco dipinſe alquanti quadri con ſoggetti favoloſi, ed in iſpezie il Sileno ebrio e nudo, addormentato nel ſuolo, che fu reputato da chiunque un portento dell' arte. Alcune ſue pitture eſſendo ſtate traſportate nella Germania, e per le Fiandre, gli acquiſtarono per tutto un grido di gran valentuomo; talchè venne ſovente invitato ad operare nelle corti di quei Principi, e da loro trattato e premiato con diſtinzione, e generoſità di ſtipendj e di regali.

In Norimberga ſi conſervano numeroſe pitture del Loth, delle quali Giovacchino Sandrart (1) ne fa lodevol ricordanza: e fra eſſe eſalta un San Girolamo tutto nudo nel deſerto, un Catone Uticenſe in atto di ucciderſi, ed altri ſoggetti ideali con figure onninamente nude; nel che fare molto valeva. Laonde anche i ritratti al naturale talvolta conducevagli nudi, ma ſimiliſſimi al vero nella ſomiglianza, e cotanto rotondi e ſtaccati dalla tela, che piuttoſto perſone viventi apparivano, che un compleſſo di ſemplici colori, ſuperficialmente diſteſi.

Indi paſſato in Vienna alla corte Imperiale, ebbe l' onore di eſſere ammeſſo a fare il ritratto di Leopoldo I. Queſto eſſendo riuſcito di gran ſoddisfazione di quel Monarca, ebbe ordine di dover ricavare ancora l' effigie dell' Imperial famiglia.

I prin-

(1) Nella Part. II. Libr. III. Cap. XXI. del libro intitolato *Academia nobiliſſimae artis pictoriae* ecc.

CARLO LOTH

I principali miniſtri dell' Imperio anch' eſſi impiegarono Carlo, non ſolamente a fare i proprj ritratti, ma nell' invenzione altresì, e nella pittura di varj componimenti ſtorici. E per dimoſtrargli in fine qual foſſe la ſtima, che di lui facevano, gli ottennero dall' Imperatore un diploma, che lo dichiarava ſuo gentiluomo e pittore.

Nel viaggio, che poſcia intrapreſe, per ritornar nell' Italia, gli fu duopo in qualunque luogo egli paſſava di fermarſi, e di operare; tale era il buon concetto, che univerſalmente godeva. Allorachè trattenneſi quì in Firenze dipinſe per la chieſa della Santiſſima Nonziata nella cappella del Marcheſe Feroni la tavola eſprimente il Tranſito di San Giuſeppe.

Occupatoſi poſcia in ſervizio de' Principi della Real Caſa Medici, oltre al proprio ritratto, che fu collocato in queſta Galleria, conduſſe varj quadri, che ebbero luogo negli appartamenti del palazzo de' Pitti, e fra eſſi avvi Abelle ucciſo da Caino, e Adamo piangente in rimirarlo: Apollo e Marſia disfidati al ſuono in preſenza di molti ſatiri e paſtori: lo ſteſſo Apollo rimaſo vincitore, in atto di ſcorticare l' ardito Marſia: Lucrezia ſul letto nuda, che adopera ogni forza per difenderſi dalle violenze di Tarquinio: Lot ſeminudo ed ebrio ſcherzante colle figliuole: la Natività di Gesù Criſto: un Ecce Homo; e la di lui glorioſa Reſurrezione.

Altri quadri del medeſimo artefice conſervanſi in diverſi palazzi di queſti nobili, e nelle caſe private de' cittadini e dilettanti. Parimente nella città di Verona ritrovanſi molte opere del Loth, come diſtintamente ne fa nota il Commendatore Fra Bartolommeo dal Pozzo (1). Anche Serviliano Latuada (2) in deſcrivendo la ſcelta quadreria, laſciata a benefizio degli Arciveſcovi di Milano dal Cardinal Monti, alquanti ne rammenta di queſto autore.

Ultimamente ritiratoſi in Venezia continovò ad operare fino all' anno 1698., nel quale paſsò all' altra vita nell' età ſua di anni ſeſſantaſei. Al ſuo cadavere fu data ſepoltura nella chieſa di Santo Luca, ove preſſo alla ſagreſtia gli fu eretto il depoſito col ritratto in marmo, ed iſcrizione aſſai onorifica.

BE-

(1) Nelle Vite de' pittori Veroneſi, e nell' Aggiunta ecc. (2) Nella Deſcrizione di Milano Tom. II.



BENEDETTO GENNARI

PITTORE

Campiglia del.

BENEDETTO GENNARI

PITTORE.



NIPOTE materno e discepolo del rinomatissimo Guercino fu il valoroso pittore BENEDETTO GENNARI, ch' ebbe il natale in Cento l' anno 1633., e la sorte d' essere instruito dal suo amorevole zio. Pervenuto indi alla pratica de' colori e de' pennelli, altrettanto profitto fece quanto era il desiderio di bene operare, e di esattamente assuefarsi nell' imitazione dell' accreditato stile del maestro. E ciò con grande studio alla fine ottenne; siccome lo dimostrò anche nelle primizie delle sue ingegnose produzioni.

BENEDETTO GENNARI

Lungo spazio di tempo perlopiù impiegossi ne' lavori, ove il suo zio operava; poichè di esso più che d' altri contentavasi per l' esatta esecuzione, che dava a' suoi disegni, e per la franchezza, che avea acquistata nell' impastargli a dovere la prima macchia di un forte colorito; sicchè anche nelle occasioni, che porgevansi al Guercino di doversi trasferire altrove a dipignere, sempre servissi dell' aiuto, e della compagnia di Benedetto; come nella vita del medesimo più volte additossi (1).

Dell' opere di mano del Gennari esposte al pubblico nella città di Bologna si contano la bella figura del Sant' Antonio di Padova, ch' ebbe luogo nella chiesa de' Cappuccini: la tavola colla Santa Rosa, nella chiesa di San Domenico; e l' altra rappresentante un Re in atto di esser battezzato da Sant' Anniano, che vedesi nella chiesa di San Giovanni in Monte. La diligenza e lo studio, che il Gennari poneva ne' suoi dipinti, gli

(1) V. nel Vol. II. di questa Serie alla pag. 241.

BENEDETTO GENNARI

gli acquiſtarono nome di lodevol profeſſore ; e particolarmente ne' ritratti al naturale , che ſomigliantiſſimi formava .

Siccome nella corte di Parigi tenevaſi in gran conto il ſuo zio Guercino , e la maniera del ſuo dipignere era apprezzatiſſima ; venne volontà al Gennari di colà traſferirſi . Eſeguito il ſuo penſiero , ſi fece conoſcere per nipote e ſcolare di quel valentuomo , che cotanto ſtimavano , a' principali miniſtri del Re , i quali lo introduſſero alla preſenza di Luigi XIV. , da cui benignamente accolto , fu d' ordine ſuo impiegato in diverſe pitture .

Quindi ritraſſe dal vivo il fratello del Re , il quale rimaſo appieno ſoddisfatto della bellezza dell' opera , generoſamente premiollo . Avea già il Gennari ricevuta la commiſſione da un perſonaggio d' autorità di colorire Endimione addormentato , e Diana , che per vagheggiarlo ſcende dall' alto in compagnia d' Amore ; ſicchè dato oramai compimento al quadro , ſtava per conſegnarlo con iſperanza di ottenere qualche ſtraordinaria remunerazione , o di chiederne un prezzo aſſai vantaggioſo .

Avviſato frattanto da perſona confidente , che ſe egli aveſſe dimoſtrata l' intenzione ſua a quel potente ed avaro Signore , oltre alla perdita dell' opera , lo averebbe di leggieri eſperimentato , non più amico , ma gran perſecutore . Il Gennari , che non ſentivaſi inclinato a regalare una fatica di sì lungo tempo : e riflettendo altresì , che non convenivagli lo ſtar ſotto l' occhio di un sì fiero nemico , riſolvè , per liberarſi da qualunque impegno , d' involtare la tela dipinta , e di partirſi all' improvviſo di Parigi , prendendo il cammino verſo Londra .

Giunto in quella capitale , e manifeſtatoſi per nipote del Guercino , e ſuo allievo nell' arte della pittura , facilmente venne introdotto ad inchinare il Re Carlo II. , al quale preſentò in riprova della ſua abilità il quadro dell' Endimione , colorito in Parigi . Oſſervata la bella pittura dal Re , con ſommo piacere gradì l' offerta , facendogli dare in ricompenſa gran ſomma d' oro . Indi gli ordinò , che ritraeſſe dal vivo una Ducheſſa ſua favorita ; lo che eſeguì con applauſo di quel Regnante .

Ritraſſe parimente di volontà dello ſteſſo Monarca un di lui figliuolo naturale , che molto amava . Poſcia fu ammeſſo a di-

dipignere il ritratto della Regina, la quale figurò in atto di scherzare con varj amorini, in veduta di un amenissimo paese. Tale fu il piacere, che la Regina prese di quel suo ritratto, che volle, che fosse inviato in dono al Principe di Portogallo suo fratello. Copiosa fu la ricompensa, che in questa occasione egli ottenne; e la corte in seguito gli diede un annuo assegnamento di cinquecento lire sterline.

Passato all' altra vita l' anno 1685. il Re Carlo II., e succeduto nel governo il di lui fratello Duca d' Iorch, col nome di Giacomo II., il Gennari fu confermato in servizio della corte, impiegandosi a dipignere molte immagini e storie sacre, che indi venivan collocate nelle chiese de' Cattolici. Giunto finalmente all' anno 1689., in cui si suscitarono nuovamente i romori per causa di Religione, gli fu duopo il salvarsi nella Francia, ove erasi già assicurato il medesimo Re Giacomo.

Dalla Francia fece ritorno nell' Italia, fermandosi in Bologna, ed ivi seguitò ad esercitarsi nell' arte. E siccome colla pratica degli oltramontani avea in gran parte mutata la sua prima maniera; perciò dalla curiosità de' dilettanti veniva occupato in frequenti commissioni, per osservarne la differenza (1).

Il Duca di Guastalla, e quello di Modana lo fecero chiamare a' loro servigj, ordinandogli diversi lavori (2). Restituitosi a Bologna incominciò a provare gl' incomodi di un lento malore, il quale a poco a poco crescendo, ultimamente lo privò di vita il dì 9. di Dicembre dell' anno 1715., e dell' età sua l' ottantaduesimo.

Al suo cadavere fu data onorevolmente sepoltura nella chiesa di San Niccolò degli Alberi di Bologna.

(1) V. il Passeggiere disingannato ecc. dell' *Ascoso* Accademico Gelato.

(2) V. *Gio. Pietro Zanotti* nella Storia dell' Accademia Clementina Tom. I.



CIRO FERRI

PITTORE e ARCHITETTO

CIRO FERRI

PITTORE E ARCHITETTO.



ERUNO degli allievi di Pietro da Cortona andò cotanto preſſo alle ſpiritoſe idee, e agli armonioſi componimenti di quel gran valentuomo, quanto il celebre profeſſore Ciro Ferri, il quale inoltre per viepiù accoſtarſi alle ſtimabili doti dal ſuo maeſtro poſſedute, imparò dal medeſimo eziandio l' operare nell' architettura. Nacque adunque in Roma queſto degno ſcolare del Cortona l' anno di noſtra ſalute 1634.; e ſiccome il genio ſuo ancor fanciullo ne' trattenimenti, che riconoſcon l' origine dal diſegno continuamente occupavaſi; così Gio. Stefano ſuo padre, per non opporſi alla ſtudioſa inclinazione del figliuolo, alla cura di Pietro raccomandollo.

Ciro Ferri

Il profitto, che dalla ſua applicazione ritraeva Ciro nel diſegnare, rendevaſi coſa maraviglioſa anche agli occhi degli ſteſſi profeſſori, i quali conſideravano in lui unito coll' induſtria, e col buon guſto, un certo contegno di ſoſtenutezza naturale ſenza ſuperbia, ed un iſtinto alla ritiratezza ſenza inciviltade. Tal portamento però di ſua perſona fu creduto da alcuni giovani Franceſi ſtudenti dell' arte, che derivar poteſſe da ſcarſità di talento; perciò un giorno, che tutti ſi ritrovarono in Campidoglio a diſegnare, preſero queſti di mira la perpleſſità di Ciro, che ſtava oſſervando fiſſamente una ſtatua: e fra loro, qual ineſperto, e groſſo di paſta lo deridevano.

Accortoſi il Ferri della cagione di sì ſtrabocchevole ſpaſſo, riſentitamente affrontatigli, proteſtoſſi ad alta voce, ch' egli ben conoſceva loro da lunga pezza per quei proſontuoſi, ed ignoranti, che in fatti erano, e come in effetto avrebbegli dimoſtrato dagli ſteſſi ſtudj, che infelicemente facevano; che

 per-

CIRO FERRI

perciò presa la cartella di uno di essi, corressegli in faccia i numerosi errori, che nel ricavare un bassorilievo avea commessi. Perlochè ammutiti e confusi cangiarono in altrettanta stima il poco concetto, in cui l' aveano fin allora tenuto.

Nell' applauso, che di questo avvenimento fu fatto dal maestro, e dagli altri pittori di Roma, in vece d' invanirsene, prese motivo il giovane di maggiormente internarsi nell' apprender le finezze dell' arte; sicchè determinossi d' impiegar tutte l' ore in un continovo studio senza riposo, colla seguente distribuzione. Quelle del giorno furono da lui destinate nel far pratica del colorire, e nel disegnare il naturale nell' accademie. Le altre della sera, nell' erudir la sua mente colla lezione delle storie e delle favole; e sù quelle formare in carta varj pensieri. Alcune poi, che dopo la cena si riserbava, servivangli per mettere al pulito i suoi componimenti fatti, o pure per terminargli coll' acquerello.

Questo tenore di vita, seguitato per molt' anni, gli arricchì talmente la fantasia, che indi con somma facilità figurava qualunque numerosa invenzione. Perlaqualcosa non sia maraviglia, se le prime pitture, ch' ei lavorò in pubblico riuscissero sommamente lodate, e particolarmente la tavola colla Vergine Santissima, il divino Infante, e Santa Martina, che fu esposta nella chiesa di San Marco; ove pure esperimentò i suoi pennelli a fresco nella figura di un Santo Vescovo, posta lateralmente all' altare.

Dipinse oltracciò nella chiesa di Sant' Ambrogio della Massima la tavola del primo altare, esprimendovi quando il medesimo Santo risana un' inferma; e per Sant' Andrea a Montecavallo colorì in una tavola la Madonna col Bambino, ed altre figure; siccome nella chiesa di Santo Luca in Santa Martina è di sua mano la tavola col San Lazzaro monaco e pittore; ed in Santa Prassede nella cappella del Cristo morto condusse due lunette.

Fu impiegato ancora a dipignere nella galleria del palazzo Pontificio di Montecavallo la storia di Ciro: ed in un ovato poco distante fecevi il mistero dell' Annunziazione. Poscia diede compimento alla cupola della cappella Gavotti in San Niccola da Tolentino, ch' era rimasa non terminata per la morte di

di Pietro da Cortona ſuo maeſtro ; e del medeſimo parimente ultimò altri quadri , ch' avea laſciati imperfetti .

CIRO FERRI

Quindi invitato dalla corte di Toſcana per condurre a fine la pittura della ſtanza , detta di Mercurio , nel real palazzo de' Pitti , già incominciata dal Cortona (1) ; Ciro immediatamente quà portoſſi , e proſeguì il lavoro . Nello ſteſſo tempo ricevè commiſſione dal Granduca Coſimo III. di fare il diſegno per la nuova cappella , ove ripoſa il corpo della prodigioſa Santa Maria Maddalena de' Pazzi , e di colorirvi anche la tavola dell' altare ; conforme con molta ſoddisfazione della corte mandò puntualmente ad effetto .

Colorì pure per gli Agoſtiniani di Lucca una tavola col tranſito di San Tommaſo da Villanuova ; ma perchè i Frati di ſoverchio impazienti di cavargliela di mano , ſcriſſero i loro deſiderj con termini diſdicevoli ad un trattar civile , per intimorirlo ; Ciro inaſpritoſi co' medeſimi , terminolla , deſtinandola però ad altro degniſſimo ſoggetto , che ne avea tutto il merito. E non oſtante il diſpiacere comune , che coloro ne moſtravano per mezzo di varj perſonaggj , non fu poſſibile di rimoverlo dal ſuo proponimento .

In qualche numero ſono le pitture del Ferri , che quì conſervanſi ne' privati gabinetti , e nelle gallerie di queſti nobili , che ſommamente valutavano la di lui perizia . Non minore era la ſtima , in cui Coſimo III. teneva queſt' artefice ; avvegnachè lo dichiarò coll' aſſegnamento di un generoſo ſtipendio , capo e direttore d' un' Accademia , che in Roma ereſſe , nella quale volle , che in avvenire foſſero inſtruiti alquanti giovani Toſcani nelle belle arti ; e tutti mantenuti a ſpeſe dell' erario di sì magnanimo Padre e Sovrano . Un tal comodo ed aiuto produſſe preſto gli effetti ſperati ; imperciocchè molti braviſſimi ſoggetti dimoſtraron poſcia con opere maraviglioſe quanto valevole ſia il ſoccorſo e la protezione de' Grandi verſo quei ſudditi , i quali naturalmente dotati d' ingegno , e di doviziosi talenti , indi colla buona coltivazione , che per sè ſteſſi non avrebbero potuto uſare , ſi rendono perlopiù lo ſtupore delle nazioni , e la gloria de' loro Principi .

Re-

(1) V. nel Vol. II. alla pag. 289.

CIRO FERRI

Restituitosi a Roma dipinse il Ferri per la chiesa dello Spedale di Santa Maria della Scala di Siena la bella tavola colla Santa Teresa ; ed un' altra per la chiesa maggiore di Monteporzio , che gli fu ordinata dal Principe Borghese (1) . Dopo impegnatosi a colorire la cupola della chiesa di Sant' Agnese in piazza Navona , condussela a buon termine . Ma comecchè negli angoli di quella avevavi Baciccio (2) dipinte quattro vaghissime femmine , denotanti le Virtù ; qualunque ne fosse la cagione , fu da Ciro abbandonata l' opera ; non servendo a sollecitarlo al lavoro , nè le promesse , nè le minaccie (3) .

Impiegossi bensì in quella vece nell' invenzione di varj cartoni pe' mosaici della Basilica Vaticana (4) : e nel geniale studio di nuovi disegni per Conclusioni , o di storici soggetti da incidersi in rame , da' quali vantaggiose ricompense ne ritraeva (5) . Attese inoltre ad operare nell' architettura , occupandosi molto in quest' arte , e con disegni , e con modelli , che in varj luoghi inviava . In Roma pure veggonsi diverse fabbriche inalzate colle sue invenzioni e assistenza ; ed in ispezie nella Vaticana , in San Sebastiano alle Catacombe , in San Gregorio in Vallicella , in San Giovanni de' Fiorentini , ed altrove .

Finalmente nell' età sua di anni cinquantacinque infermatosi d' idropisia pettorale , terminò il corso di sua vita il dì 13. di Settembre del 1689. , e nella chiesa di Santa Maria in Transtevere , coll' assistenza degli Accademici di Santo Luca , fu al suo cadavere data sepoltura .

I copiosi guadagni fatti da questo valentuomo nell' arte , servirono a mantenere lo splendido e nobil posto , col quale sè stesso , e tutta la famiglia volle sempre trattare ; conservando però intatto a favor de' figliuoli il patrimonio di trentamila scudi , che aveagli lasciati Gio. Stefano suo padre .

EMI-

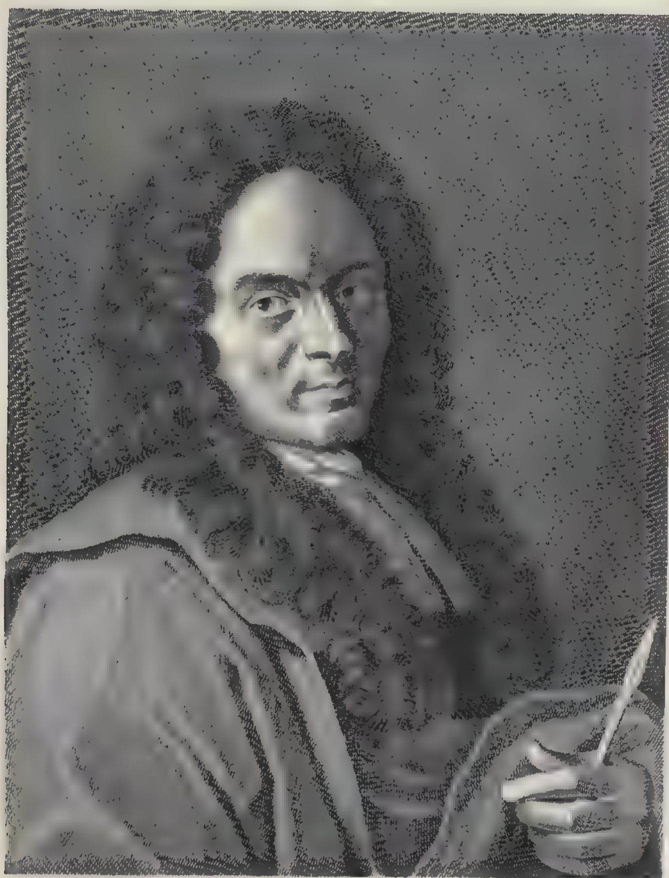
(1) Le altre pitture fatte dal *Ferri* , v. nel Tom. I. delle Vite de' pittori , scritte da *Leone Pascoli* , nell' Abregè Tom. I. ecc.

(2) Le notizie di *Gio. Batista Gaulli* , detto *Baciccio* , v. nel presente Volume ,

(3) La pittura della suddetta cupola dopo la morte di *Ciro* , avendo ricusato di perfezionarla *Carlo Maratti* , fu terminata da un troppo coraggioso scolare del medesimo *Ciro* . Ed invero fora stato sempre minor male il rimanersi nello stato , in cui lasciolla l' autore , che ricevere il compimento da una mano assai meno esperta . Non ostante pel gran credito del *Ferri* , si meritò quest' opera d' esser pubblicata coll' intaglio in acqua forte , e divisa in otto fogli , da *Niccolò Dorignì* .

(4) Furon questi collocati nella sala , detta del Concistoro , del palazzo Pontificio di Montecavallo .

(5) Gl' incisori , che s' impiegarono a pubblicare le belle idee di *Ciro Ferri* furono *Bernardo Baleu* , *Cornelio Bloemart* , *Cesare Fantetti* , *Pietro Aquila* , *Carlo de la Haye* , *Niccolò Laigniel* , *Giacomo Blondeau* , *Luigi Gomier* , *Uberto Vincenti* , *Niccolò Dorignì* , *Francesco Aquila* , *Francesco Spier* , *Benedetto Fariat* , *Roullet* ecc.



EMILIO TARUFFI

PITTORE

EMILIO TARUFFI

PITTORE.



LOGIO degno dell' abilità posseduta dal valoroso pittore EMILIO TARUFFI, giova creder, che sia l' applauso replicatamente fattogli dal Malvasia (1), e dallo Zanotti (2) suoi concittadini, allorachè dovendo questi rammentare ne' loro scritti il nome di lui, e le pitture, che colorì, l' onoran sempre colle distinte lodi, di vivace inventore, di egregio pennello, di degno allievo dell' Albani, e di dotto e gentile operatore nella propria maniera; lo che, se confermato venga universalmente, accrescerà di gran lunga il pregio all' artefice, e l' eleganza a' suoi lavori. EMILIO TARUFFI

Nacque il Taruffi nella città di Bologna il dì 10. di Maggio dell' anno 1634., e nella scuola di Francesco Albani attese a fare gli studj nell' arte della pittura. Varj furono i quadri con istorie, favole e capriccj, e soprattutto con ritratti al naturale, per mezzo de' quali si fece merito a maggiori operazioni, particolarmente in pubblico. Una di queste può dirsi, che sia la tavola per la Chiesa di San Giovambatista de' Celestini, in cui con somma gentilezza vi espresse un' apparizione della Vergine Santissima, ricevuta da San Pietro fondatore di quell' Ordine, avendovi figurata in alto una gloria d' Angeli assai graziosa.

Ritornato frattanto in Bologna Carlo Cignani, ed avendo osservato il credito, che giornalmente le opere del Taruffi acquistavano, e quanto questi fosse valevole nel procacciarne gl' impegni a suo favore; pratiche, ch' eran aborrite dal Cignani; pensò di servirsi del mezzo di lui per farsi strada a dimostrare in qualche pubblica pittura il proprio valore, senza il

(1) Nella Part. IV. Tom. II. della Felsina pittrice. (2) Nella Descrizione delle pitture di Bologna.

EMILIO TARUFFI

il penſiero di ricercarla. E comecchè per molto tempo eragli ſtato condiſcepolo nella ſcuola dell' Albani; così adeſſo non iſdegnò di unirſi col medeſimo, formando ſocietà inſieme in tutti quei lavori, che gli ſi foſſero preſentati.

Il primo di eſſi fu la commiſſione, ch' ebbero dal Cardinal Farneſe, allora Legato di Bologna, di dover colorire la ſala grande del piano ſuperiore nel palazzo pubblico; che indi preſe la denominazione di ſala Farneſe. In queſto luogo adunque conduſſero due grandi e copioſe ſtorie, rappreſentando in una la ſolenne funzione, fatta in quella città da Franceſco I. Re di Francia, nel riſanar tutti quelli, che infetti dal malore delle ſcrofole ritrovavanſi. Nell' altra vi eſpreſſero con ingegnoſa invenzione di pittoreſchi epiſodj lo ſplendidiſſimo e lieto ingreſſo, che fece il Pontefice Paolo III. Farneſe nella medeſima città di Bologna.

Venuta quindi occaſione al Cignani di paſſare a Roma d' ordine del prefato Cardinal Farneſe, il quale penſava fargli dipignere una ſala del ſuo palazzo; andovvi anche in queſt' occaſione il Taruffi. Ma perchè il lavoro della ſala non ebbe altrimenti l' ideata eſecuzione, per gl' inquieti diſturbi, che ſopraggiunſero al Cardinale, s' impiegarono i due compagni a colorire le ſtorie laterali ſopra gli archi della tribuna di Sant' Andrea della Valle.

Dopo aver dato compimento alle ſuddette pitture reſtarono i due giovani oziosi per la mancanza de' lavori; ſicchè amichevolmente ſi riſolverono di porſi amendue in libertà, e di attendere ciaſcheduno di loro a quelle commiſſioni, che gli foſſero capitate. Perlaqualcoſa il Taruffi avendo fatto ritorno a Bologna, occupoſſi a dipignere per la chieſa delle Monache di Santa Maria Nuova una tavola, nella quale dimoſtrò Maria Vergine col divino Figliuolo in atto di porgere il Roſario a San Domenico. Queſt' opera però, che non ſoddisfece gran fatto nè al guſto de' dilettanti, nè all' intelligenza de' profeſſori, obbligò l' artefice a far nuovi ſtudj per ingrandir la maniera ſullo ſtile, che maeſtrevolmente uſava il Cignani.

Ed in fatti eſſendogli in parte riuſcito, più plauſibili furono i di lui dipinti, e le ordinazioni de' medeſimi frequentiſſime; dimodochè aperta ſcuola, fralle più accreditate di quel-

la

EMILIO TARUFFI

la città potè essere annoverata. Usò eziandio talvolta d' imitare con esattissima diligenza lo stile delicato e vago del suo maestro Albani; ed in ispezie in molti quadri con vedute di amenissimi paesi, e di benintese figurine.

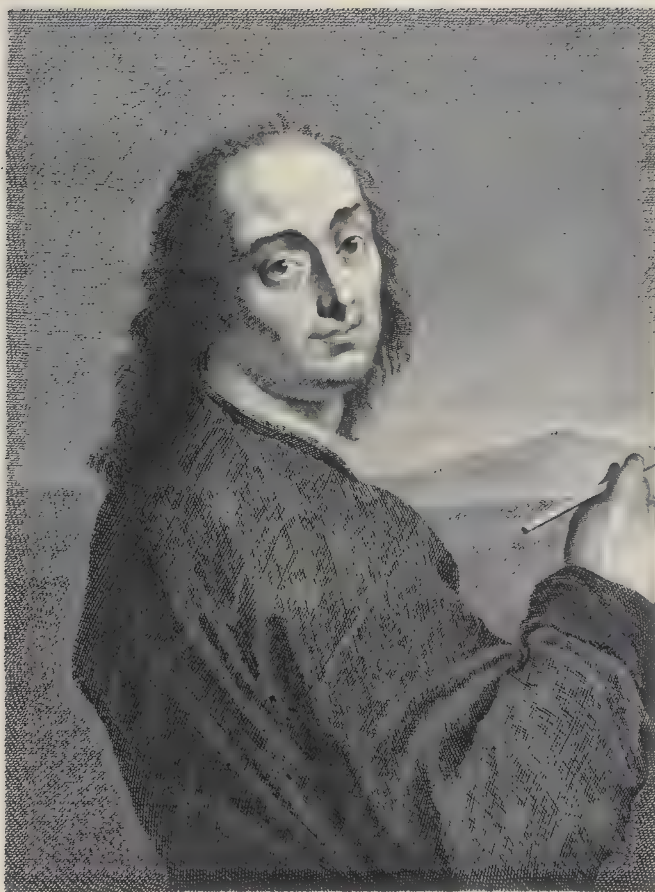
Condusse inoltre le belle pitture a fresco, che sono nella cappella di San Pio V. nella chiesa di San Domenico; e le altre, ch' esistono nella sagrestia della chiesa di San Martino Maggiore, le quali fece in concorrenza di altri valorosi professori. Quindi circa all' anno 1686. per la stima, che di lui facevasi in Bologna, il Senator Francesco Ghisilieri lo elesse uno de' tre maestri direttori (1) della nuova Accademia, che nel suo palazzo avea eretta, e a proprie spese generosamente manteneva a benefizio della gioventù, acciocchè potesse approfittarsi nello studiare il modello nudo dell' uomo e della donna (2). Pensiero utilissimo, posto per avanti in esecuzione, ma con differente metodo, dal Conte Ettore della medesima famiglia Ghisilieri.

Nella sopraccennata guisa pertanto genialmente impiegato, attendeva il Taruffi ad occuparsi nell' arte sua, e a dare continuati impulsi agli studenti per avanzarsi colla necessaria applicazione all' acquisto di cognizioni maggiori. Ma siccome lo zelo regolato dagli stimoli di qualche passione giugne sovente a generar querele, odj, e inimicizie mortali, talchè in vece di opere buone e lodevoli, nascono alla fine detestabili effetti; così all' infelice Taruffi avvenne la mala sorte d' esser proditoriamente ucciso, e di accelerar per tal via il fine de' giorni suoi. Ciò seguì il dì 19. di Marzo dell' anno 1696., e dell' età sua il sessantaduesimo.

Il di lui cadavere venne trasportato dalla parrocchia di San Sigismondo, ov' era seguito il caso, a quella di San Benedetto de' Minimi; ed ivi nella sepoltura di sua famiglia fu seppellito.

(1) Gli altri due furono *Gio. Batista Bolognini* e *Lorenzo Pasinelli*, colla soprintendenza del Conte *Carlo Malvasia*.

(2) La suddetta Accademia fu denominata *Gli Ottenebrati*, e fece per Impresa il Sole, in atto di sorger dal mare formando l' Arco celeste, col motto *Mille trahit*.



SEBASTIANO BOMBELLI

PITTORE

SEBASTIANO
BOMBELLI
PITTORE.



RANDIOSO sempremai ebbe il pensiero questo valente artefice nell' elezione de' maestri, che avea stabilito d' imitare: e se l' applicazione, che indi fece nel perfezionarsi a condurre i ritratti al naturale, non lo avesse distratto dal proseguir lo studio su' componimenti storici, sarebbe certamente riuscito un bravo e nobile inventore; siccome dimostrato erasi spiritoso e intelligente nel copiare dagli altrui rari e sontuosi dipinti l' armonia, la vaghezza, ed ogni più bella parte, che ritenevano gli stessi originali. Sebastiano Bombelli

Seguì il natale di Sebastiano Bombelli l' anno 1635. in Udine, città primaria della provincia del Friuli: e siccome da giovanetto, rimaso privo del padre, sotto la direzione della genitrice viveva; così questa avrebbe voluto, per maggior vantaggio e ornamento del figliuolo, che avesse atteso nello stesso tempo ad imparare diverse arti liberali. Ma egli, che stimolato sentivasi dall' inclinazione al solo disegno, a questo unicamente applicossi, tralasciando la moltiplicità degli studj, che la madre gli proponeva.

Continuando pertanto nel suo stabilimento, principiò ad operar co' pennelli, formando varie pitture; dalle quali anche da per sè stesso conosceva il molto, che gli mancava in paragone di quello, che ravvisava nelle fatture di tanti valentuomini. E quantunque con tal riflesso ei si confessasse di niun valore; non ostante facevasi coraggio, e confortavasi a proseguire, sperando col benefizio del tempo e dello studio di viepiù approfittarsi.

SEBASTIANO BOMBELLI

Fralle maniere, che allora ebbe comodo di osservare, assai gustavagli la robusta e terribile di Gio. Francesco Barbieri, detto il Guercino da Cento; sicchè fece risoluzione di trasferirsi a Bologna, e di sottoporsi alla direzione di un sì gentile e accreditato maestro (1). Accettato adunque in quella scuola, in breve tempo si fece propria la singolar maniera di sì gran professore; e molto più vi avrebbe acquistato, se la brama di vedere, e studiare i differenti stili usati da' pittori Veneziani, non lo avesse guidato a quella volta.

Giunto in Venezia, il maestoso e leggiadro operare di Paolo Veronese occupò il primo posto nella mente del Bombelli; dimodochè non contavasi pittura esposta al pubblico di questo rinomato artefice, ch' egli più volte non copiasse. Spargevansi frattanto per la città l' esatte copie di mano del Bombelli, che universalmente incontravano l' altrui gradimento; onde ognuno il confortava a proseguire, tenendo per certo, che nella continuazione, con maggior eleganza sarebbesi accostato alla profondità degli esemplari.

Sovrammodo piacevagli eziandio il fare del Tintoretto, e particolarmente le stupende e nobili mosse delle figure, le quali furon proprie di quel valentuomo; sicchè anche di questo dilettossi d' imitarne le operazioni. Ed in fatti sì del Veronese, che del Tintoretto si veggono colorite dal Bombelli copie assai stimabili. Voleva in ultimo passare a lavorar di propria invenzione sulla pratica fatta sull' altrui maniere; ma alquante occasioni, che gli furon date di colorir ritratti al naturale, il distrassero da' suoi proponimenti, e 'l fecero stabilire in tal sorta di pittura, in cui, per vero dire, riuscì eccellente e fortunato.

La delicatezza del pastoso colorito, che formato di vera carne compariva, e l' incomparabil graziosa somiglianza, che dava alle sue figure prevalse tanto ad ogni altro, che i Veneziani quasi in gara concorrevano alla sua stanza, per avere da' suoi pennelli avvivata la propria effigie

Tralasciando pertanto la notizia de' ritratti, che ivi ne' palazzi, e nelle case particolari conservansi, faremo menzione di quelli, che sono nella scuola grande di San Marco, rappresentan-

(1) V. le notizie del suddetto professore nel Vol. II. di questa Serie alla pag. 241.

tanti al vivo due Guardiani di quel ſacro ritiro. Anche nel magiſtrato dell' Avogaria, preſſo al luogo ov' è collocato l' orologio, ſonvi tre belliſſimi ritratti di Avogadori; ſiccome alcuni puttini dipinti dal medeſimo Bombelli. Per la grande eſtimazione, che oramai poſſedeva di celebre ritrattiſta, non paſſava perſonaggio per quella città, che non ſi faceſſe ritrarre; laonde per mezzo di tanti foreſtieri ne corſe il grido non ſolamente nella noſtra Italia, quanto ancora di là da' monti.

SEBASTIANO BOMBELLI

Non ſarà adunque maraviglia, s' egli venne premuroſamente richiamato dalla corte di Vienna d' ordine di Leopoldo I., ove dopo aver colorito il ritratto di quell' Auguſto Dominante, dipinſe quelli ancora di tutta l' Imperial famiglia. Quindi gli convenne paſſare alle corti del Duca di Baviera, e d' altri Elettori e Principi della Germania, ed in iſpezie de' Duchi di Branſuick e Luneburgh. Poſcia s' incamminò a ſervire il Re di Danimarca, ed altri Potentati (1).

Reſtituitoſi finalmente nell' Italia, ſi trattenne per qualche tempo quì in Firenze, dove alquanto operò (2). Paſſato indi a Mantova ed a Parma; di là ultimamente ritornò a Venezia, conſervando il medeſimo concetto e credito acquiſtato anche nell' età molto avanzata.



FRAN-

(1) V. il *Sandrart* Part. II. Libr. III. Cap. XXVIII.

(2) Oltre al ſuo ritratto, che ſi conſerva in queſta Galleria, ſi vede di ſua mano nel palazzo de' Pitti un altro ſtimabil ritratto di femmina con capello moro.



FRANCESCO MIRES

PITTORE.

FRANCESCO MIRES

PITTORE.



QUALVOLTA colle doti dell' ingegno, che possedeva l' accurato e valoroso pittore FRANCESCO MIRES avesse accompagnata una discreta moderazione pel regolamento del viver suo, esser poteva al paragone di chiunque altro primario artefice benavventurato, sì nel godimento di un' estimazione onorifica, che nell' avanzo di copiose ricchezze; ma perchè egli volle in tutto secondare l' incostanza de' suoi voleri, perlopiù ritrovossi a passare i giorni, circondato dalle miserie, ed angustiato da mille infelicitadi. FRANCESCO MIRES

Nella città di Leyden ebbe il natale il sopraddetto pittore l' anno 1635., e per la gran disposizione, che al disegno dimostrava, il padre suo raccomandollo alla cura e direzione di Gerardo Dou, professore molto accreditato nelle Germanie (1). L' inaspettato avanzamento, derivato da un' indefessa applicazione, che dimostrò ne' primi suoi dipinti questo giovane, reputavasi da chicchessia superiore alla di lui età, e straordinario, rispetto al tempo, ch' avea impiegato nello studio. Pur non ostante non volle proseguire ad operare in grande, per essersi invogliato d' imitare i lavori, che in piccoli spazj dal maestro eran condotti con grande applauso. A tal fine si pose a copiarne moltissimi, per assuefarsi all' imitazione; e dopo avanzossi a variar lo stile, riducendolo in assai minor formazione di quella del maestro.

Ed invero non solamente arrivò a mutar le forme; ma inoltre, e nel gusto, e nel disegno, e nella soavità di un più

dolce

(1) V. le notizie di *Gerardo Dou* sopra alla pag. 119.

FRANCESCO MIRES

dolce impaſto di colorito di gran lunga lo ſuperò. Di queſta maniera conduſſe la pittura di un quadretto di mezzo palmo, in cui avea rappreſentato una bottega ripiena di ogni aſſortimento di panni, di ſtoffe, di velluti, e di drapperie diverſe ricavate dal vero: e dimoſtrò in eſſa eziandio diſtintamente le perſone de' venditori e de' compratori, con altre figure in varj moti diſpoſte; dimodochè fu ſtimato in quelle parti una produzione maraviglioſa dell' arte.

Il fortunato incontro per la vendita della ſuddetta operetta, che fu di duemila fiorini, incoraggì il pittore ad impegnarſi di ſoſtener l' altre a prezzi ſtraordinarj; ſiccome in effetto riuſcivagli. Laonde pel credito, che oramai godeva, qualunque gran perſonaggio, che paſſava di Leyden, trovavaſi quaſi obbligato a comprare qualche ſua pittura.

Il Granduca Coſimo III. di Toſcana eſſendoſi ne' ſuoi viaggj trattenuto in quella città, ottenne da queſt' artefice il di lui ritratto, che indi fece collocare inſieme cogli altri, che eſiſtono in queſta Imperial Galleria di Firenze. Acquiſtò parimente due piccoli componimenti, in uno de' quali vi era eſpreſſa una gioconda converſazione di Dame, e nell' altro la famiglia tutta dello ſteſſo pittore.

La maggior parte de' ſoggetti, che venivan eletti dal Mires per colorirſi, erano ideali e curioſi; come di femmine ferventi nelle cucine, occupate nello ſcegliere e lavare diverſe ſorte d' erbaggi: di uomini in iſconcie attitudini ſdraiati nelle piazze, nelle taverne, o preſſo alla marina, e in atto di fumare il tabacco, o di bere: di donne bizzarramente abbigliate, e finteſi ſvenute alla preſenza de' loro amanti: altre di eſſe ſcherzanti con piccioli cagnuolini, o che ſtanno in preſenza della converſazione alla toelette. Diverſi ancora ſono i Baccanali di Ninfe nude con Satiri, e di altre rappreſentazioni di poca modeſtia. La maggior quantità pertanto conſiſtono in dimoſtrar botteghe con mercanzie diverſe, di varj ſtrumenti di corde, o da fiato, e di cucine con vivande condizionate, o preparate per cuocerſi (1).

La peſſima condotta però, che nell' auge della fortuna pra-

(1) V. il reſtante delle pitture del *Mires* nel *De Piles* Abregè ecc., nel *Sandrart* Part. II. Libr. III. Cap. XXI., nel *Le Comte* Tom. II., e nell' Abregè del 1745. Tom. II. Diverſi ſono gl' intagliatori, che hanno pubblicate le pitture del *Mires*, fra' quali contaſi *Van Meurs*, *Tean Gole*, *Van Brugen*, *Blooteling*, *Vaillant* ecc.

Francesco Mires

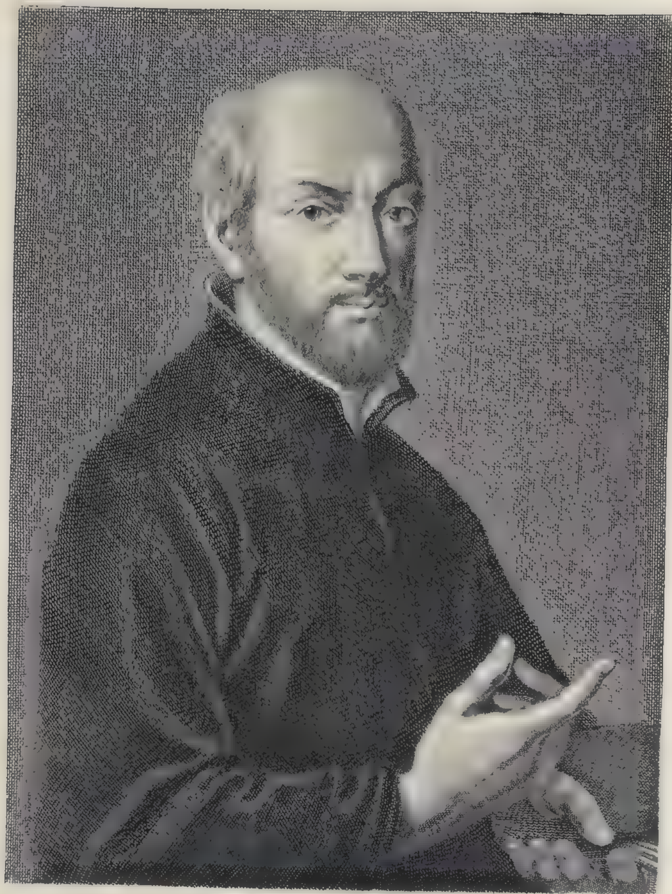
praticò questo pittore, in breve tempo ridusse la sua prodigalità in estrema miseria, alla quale eziandio aggiunse volontariamente una totale avversione al lavoro. Nulladimeno godendo ancora del credito acquistato, si diede a ricevere moltissime caparre, e intieri pagamenti anticipati dell' opere, che a tutti prometteva di fare. Alla fine non corrispondendo a veruno, venne astretto da' tribunali a render ragione a' suoi creditori; ed egli in vece di rimediare, ridevasi in faccia de' medesimi della loro dabbenaggine. Perlochè sdegnati, ottennero, che fosse ristretto in carcere.

Ivi tuttavia spensierato dimorava, nulla apprendendo e curando gli stenti, gl' incomodi e i pregiudizj della prigione; lo che compassionando gli amici, e gli stessi creditori, il pregavano, che almeno desse principio a qualche pittura per compiacergli, e subito l' avrebbero fatto liberare da quell' orrido luogo. Egli però prendendo tutto in ischerzo, burlavasi fino delle loro pietose premure, dichiarandosi non potergli soddisfare, mentre col corpo trovavasi imprigionata anche la volontà di operare; e che la sua unica applicazione consisteva nell' osservare la luce per la ferriata della carcere, la quale formava a' suoi occhi una graziosa tavola di scacchi.

Vedendo pertanto i creditori, che non poteano ottenere il lor intento, ordinarono, che venisse rilasciato, per vedere, se tornato in libertà, si fosse di nuovo posto a dipignere. Ma di questo benefizio pure non dimostronne gradimento alcuno; che anzi più ostinato nella sua stravagante determinazione, non volle mai adoprare i pennelli. Laonde ognuno ritirossi, lasciandolo affatto abbandonato.

Alloraquando trovossi totalmente sicuro dalle molestie, e che l' estrema necessità lo forzava daddovero, si risolvè d' intraprendere a fare i disegni pe' rami, che doveano esser inseriti ne' tomi della Storia de' Paesi bassi. In quest' occupazione, che sembravagli confacente al suo genio, infermatosi mortalmente, terminò di vivere nella stessa sua patria, l' anno 1681., e dell' età sua il quaranzeesimo (1).

(1) Così il *De Piles*, e l' Abregè del 1745. Il *Le Comte* però ha, che morisse nel 1663.



FILIPPO MARIA GALLETTI
de' Cherici Regolari Teatini
PITTORE.

Gio. Dom. Campiglia del. P. A. Pazzi

FILIPPO MARIA
GALLETTI
DE' CHERICI REGOLARI TEATINI
PITTORE.



IRENZE ebbe per patria l' attento ed accreditato pittore FILIPPO MARIA GALLETTI, che nacque l' anno di noſtra ſalute 1636. Il vantaggio maggiore, ch' egli giammai poteſſe ritrarre ne' ſuoi ſtudj, dee reputarſi quello d' eſſere ſtato diretto dagli eccellenti profeſſori Vincenzio e Piero Dandini (1), i quali, ſiccome convenevolmente ſembra, che ſi poſſa dedurre, lo aſſiſterono colla viva voce, e coll' indirizzo, non ſolo nel ſecolo; ma molto più, allorachè veſtito l' abito religioſo ritrovavaſi negli azzardoſi impegni di operare in pubblico. In tal tempo gli giovaron daddovero, e col conſiglio nel ben diſporre le idee, e nel ſomminiſtrargli nuovi penſieri; e talvolta nel fargli eziandio gli sbozzi degli ſteſſi componimenti, che doveva eſeguire (2).

FILIPPO MARIA GALLETTI.

Colla ſcorta adunque, che ſopra accennammo, diverſi furono i ſoggetti, che il Galletti dipinſe fino all' età di anni venti, in cui gli cadde in penſiero di procacciarſi; lungi dal noioſo impaccio di provvedere al proprio mantenimento; una quiete d' animo, e comodo per attendere a quegli ſtudj, che neceſſarj ancora conoſceva per l' acquiſto di più belle cognizio-

 ni;

(1) Del ſuddetto *Piero Dandini*, v. le notizie nel Vol. IV. di queſta Serie.

(2) Tutto queſto ſi ricava dal carteggio, tenuto dal *Galletti* co' ſuddetti *Dandini*, che ſi conſerva appreſſo al Dottore *Giovanni Targioni Tozzetti* pubblico Profeſſor di Bottanica, Prefetto della Biblioteca Magliabechiana ecc., nella moglie del quale paſsò la metà dell' eredità *Dandini*, come una delle figliuole di *Ottaviano*, celebre profeſſore in pittura, ed ultimo ſecolare di quella famiglia. Poſſiede ancora il ſoprammemorato Dottor *Targioni Tozzetti* i ritratti fatti di propria mano di tre valentuomini nell' arte, che nella ſteſſa caſa per deſcendenza fiorirono, cioè di *Piero*, di *Ottaviano*, e di *Vincenzio* il giovane: ed inoltre uno ſceltiſſimo numero di opere colorite, ed un copioſo ſtudio di diſegni, che i medeſimi fecero, o che da loro furon raccolti di altri rinomatiſſimi profeſſori.

FILIPPO MARIA GALLETTI

ni ; risolvè pertanto di abbracciare l' Instituto de' Cherici Regolari Teatini , in qualità di Fratello laico l' anno 1656. Ed in fatti passati i primi tempi delle provanze , gli fu permesso di occuparsi nell' arte sotto varj maestri , ed in ispezie di Ciro Ferri , che allora ritrovavasi in Firenze .

Trasferitosi poscia a Roma nel 1663. fece la sua professione nel collegio di San Silvestro a Montecavallo , dopo sett' anni , ch' era stato ammesso all' abito ; ed ottenne altresì la libertà di portarsi a studiare le opere insigni , che ivi conservansi . Dopo qualche tempo avendo dimostrata la sua abilitade in alcuni componimenti di numerose figure , venne destinato da' suoi superiori a dipignere ne' luoghi della loro religione .

Il primo fu il sopraddetto collegio di San Silvestro , ove in quella libreria fece alquante pitture ; indi nella chiesa colorì alcuni gruppi di Angeli sotto la storia de' serpenti , che tormentano gli Ebrei , che vi dipigneva il Padre Caselli Cremonese , religioso anch' egli Teatino (1) . Quindi passato a Venezia nell' altro collegio del suo Ordine , denominato de' Tolentini , vi dipinse nel refettorio il miracolo operato dal nostro Signore nel saziar le turbe ; e nella soffitta della libreria condusse quattro quadri a olio , esprimenti tutti con simboliche figure il trionfo della Sapienza . Fece pure per quella sagrestia una tavola , in cui rappresentò San Gaetano , in atto di ricever le costituzioni della regola da Gesù Cristo .

Appena ebbe dato compimento alla sopradescritta tavola , gli fu di mestieri l' obbedire al suo Generale , che gli ordinava il trasferirsi alla corte di Parma , per ritrarre dal naturale quei Principi , l' effigie de' quali dovevano trasmettersi in Ispagna al Principe Alessandro Farnese . In tale occasione colorì la stimata tavola col Santo Vescovo Liborio , per collocarsi in una di quelle chiese . Altra volta pure fu richiamato dal Duca a Piacenza per fare diversi ritratti , e varj quadri di storie .

Passato poi nella città di Modana condusse le pitture a fresco , che si veggono nel coro della chiesa de' Teatini . Queste furon da lui divise in tre spartimenti ; nel primo de' quali rappresentò , quando San Vincenzio è condotto avanti al Prefetto

(1) Nella medesima chiesa vi è pure una cappella colorita con vaghi ornamenti e prospettive dall' altro pittore parimente Teatino *Matteo Zoccolini* da Cesena .

fetto Idolatra, affifo fotto al trono; nel fecondo, allorachè dopo la prigionia è condannato al tormento dell' eculeo; e nell' ultimo il medefimo Santo Martire in atto di efalare lo fpirito, affiftito dagli Angeli, e alla prefenza di molti Criftiani piangenti, e che con divota gara gli baciano le ferite della fua paffione.

FILIPPO MARIA GALLETTI

Anche a richiefta del Duca di Guaftalla gli fu duopo portarfi alla di lui corte, ed oltre a' ritratti, ed a' numerofi quadri di ftorie facre, che in fuo fervizio dipinfe, fece anche due tavole da altare per la chiefa nuova; in una dimoftrando il miracolo di Sant' Antonio da Padova, nel riunire la gamba, che un giovane da sè fteffo erafi recifa, in gaftigo di avere ftrapazzata con effa la propria madre; e nell' altra vi efpreffe un miracolo di San Francefco di Paola, copiofo affai di figure. Diverfe parimente furon l' opere, che il Galletti conduffe nella città di Mantova, quando colà richiamato da quel Duca, trattennefi alla fua corte.

Nella città di Pifa s' attribuifce a' pennelli del noftro pittore la tavola, ch' efifte nella chiefa di Santa Caterina de' Predicatori, in cui evvi nel mezzo rapprefentato l' immagine di San Domenico, che per maggior venerazione vien tenuta coperta; e da' lati fonvi alcuni Santi Pifani, ed altri dell' Ordin Domenicano. Più volte dimorò il Galletti fra' Teatini di Montenero, fantuario diftante cinque miglia dalla citta e porto di Livorno; e in quella chiefa, ove confervafi la celebratiffima immagine di Maria Vergine, vi colorì diverfe opere.

Sovente impiegoffi pure in fervizio de' fuoi Principi di Tofcana, a' quali dipinfe in diverfi tempi molti quadri di ftorie, ed una ferie di ritratti di perfonaggj della loro Real Cafa, nella forma di piccoli ovati, ch' ebbero tutti luogo in un gabinetto della villa, detta il Poggio imperiale. Laonde meritoffi per l' eleganza delle foprammemorate opere, e pel gran credito, che poffedeva appreffo ad ogni rango di perfone, che il Granprincipe Ferdinando faceffe collocare il di lui ritratto nella rinomata ftanza de' pittori della fua Galleria.

Per la noftra città copiofo è il numero di quelli, che poffeggono i dipinti di quefto valentuomo, e tutti degni invero di offervazione per la vaghezza e diligenza, colla quale

fon

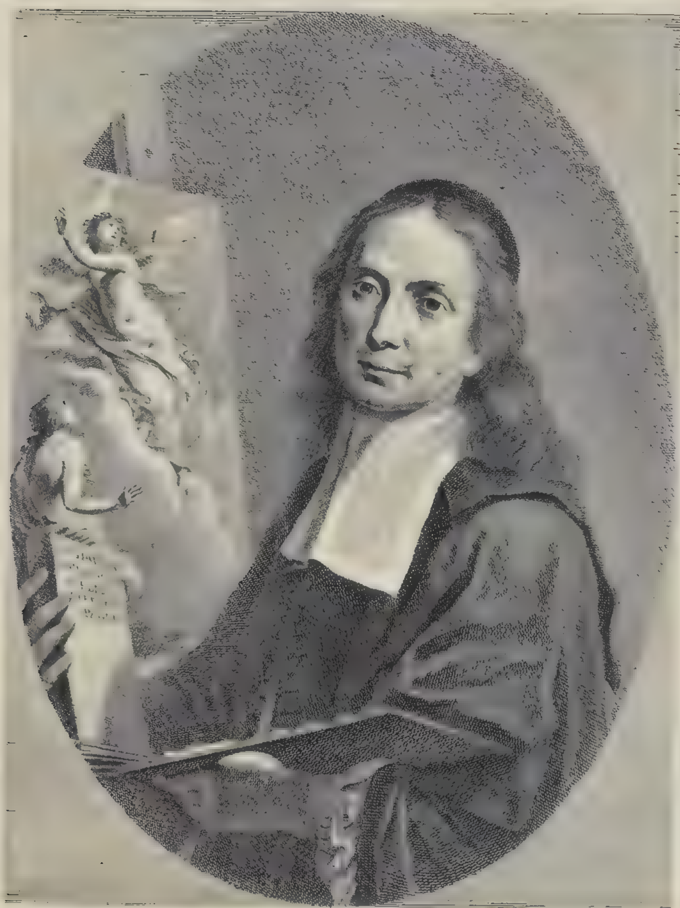
FILIPPO MARIA GALLETTI

ſon terminati ; e nella chieſa di Fuligno vedeſi il bel quadro, che adorna la ſoffitta . In queſto collegio di San Michele de' Teatini , oltre a' molti quadri di ſtorie , d' immagini ſacre e di ritratti de' religioſi illuſtri per lettere , o per bontà di coſtumi , che fiorirono in quell' Ordine , vi ſono nella chieſa tre tavole da altare .

Pervenuto finalmente queſto virtuoſo pittore all' età di anni ſettantotto , infermatoſi mortalmente nel ſuddetto collegio della ſua patria , paſsò all' altra vita il dì 23. di Febbraio del 1714. , e nella ſepoltura de' Padri ſotto al coro fu ſotterrato il ſuo cadavero .



FRAN-



FRANCESCO PAGLIA

PITTORE

FRANCESCO
PAGLIA
PITTORE.



RA' molti e valorosi scolari, che dagl' insegnamenti del celebre Guercino da Cento apprendessero con uno spiritoso maneggio di pennello l' eleganza dell' arte, fa duopo l' ammettere lo stimatissimo artefice FRANCESCO PAGLIA, le opere del quale pubblicamente fanno una piena testimonianza della sua grande abilitade. Nacque egli nella città di Brescia l' anno dell' Era Cristiana *1636.*, e nella stessa sua patria incamminossi per qualche tempo nello studio geniale della pittura.

FRANCESCO PAGLIA

Quindi passato a Bologna nella scuola del Guercino riuscì in breve tratto di applicazione uno de' più attenti ed esatti imitatori di quell' accreditata maniera; perlochè veniva sovente ammesso dallo stesso suo maestro a lavorare su' medesimi suoi dipinti. Grande pertanto era la stima, che dalle lodi, che davagli il Guercino, acquistava egli appresso a tutti quelli, che frequentavano la fiorita accademia di un tant' uomo; e maggiore fecesi indi la sua reputazione, alloraquando incominciò a dipignere d' invenzione propria.

Oltre alla felicità delle nuove idee nel distribuire graziosamente qualunque componimento storico, o di pura fantasia, piacquero oltremodo agl' intendenti le pronte, varie e naturali mosse, con cui perfezionava le sue figure, a seconda del gusto, che vedeva praticare dal suo rinomato precettore. E quantunque dal fare di lui alquanto si allontanasse nel modo di colorirle, attenendosi al meno grave e fiero; non ostante riuscì nel proprio stile assai vago e piacente.

Ritornato alla patria non gli mancarono occasioni di far co-

FRANCESCO PAGLIA

conoſcere, e nelle pitture pubbliche, e nelle private la bravura, e la riſoluzione del ſuo operare. Copioſe notizie intorno a ciò ſi poſſono avere da Giovannantonio Averoldo (1), il quale diſtintamente fa ſpeſſe fiate menzione di quanto fece nella patria queſto eccellente profeſſore.

Nè fu ſolamente Breſcia a godere le belle produzioni del Paglia; poichè moltiplicandoſi queſte, ed eſſendo traſportate in varie parti, acquiſtò egli rinomanza ovunque pervenivano. E tale era invero l' applauſo, che alle ſue pitture facevaſi, che dal concorſo grande in domandarle, appena poteva ſoddisfare alle frequenti commiſſioni.

In Venezia veggonſi nella chieſa di San Niccolò del lido de' Monaci Caſſinenſi ſedici tele colla figura di altrettanti Beati di quell' Ordine, dipinte dal Paglia. Anche nella chieſa de' Padri Camaldoleſi poſta ſul monte di Garda nel diſtretto Veroneſe avvi una ſtimatiſſima pittura; e nella chieſa di Santa Maria de' Carmelitani del ſuddetto luogo ſi conſerva un' elegante tavola, eſprimente Santa Maria Maddalena de' Pazzi.

Parimente ſtimatiſſimo al maggior ſegno riuſcì nel condurre i ritratti al naturale, che al paragone di qualunque altro valentuomo conduſſe di mirabil rilievo, di eſatta ſomiglianza, e con un impaſto di colori cotanto veri e proprj, che ſembravano dal ſuo pennello eſſere ſtati tramutati in viva carne.

Ebbe finalmente in ſorte queſto accreditato artefice di comunicare le ſue particolari cognizioni, acquiſtate nell' arte, al di lui figliuolo Angelo Antonio, il quale nella patria attende ad eſprimere in grandi e piccoli ſpazj maraviglioſe fatture, con quel credito, che meritamente gli vien conſervato da' dilettanti de' nobiliſſimi ſtudj del diſegno.

Scriſſe pure un libro ſopra la pittura, facendo in eſſo varie oſſervazioni ſull' opere, ch' eſiſtono in Breſcia (2). Dalle rifleſſioni, che intorno ad eſſe va facendo l' erudito ſcrittore, dimoſtra qual foſſe la ſua perizia, il diſcernimento dell' ottimo, ed il poſſeſſo di ſicure regole per non errare, nel mettere in pratica il più difficile dell' arte.

PIE-

(1) Nel libro intitolato *Le pitture ſcelte di Breſcia* ecc. *Breſcia* 1700. in 4.

(2) Il frontespizio del ſuddetto libro è il ſeguente, che riportiamo. *Giardino della Pittura, ovvero Rifleſſi ſopra le pitture di Breſcia di Franceſco Paglia. In Breſcia* 1713. in 4.



PIETRO MULIER O DE MULIERIBUS

detto il CAVALIER TEMPESTA

PITTORE

[illegible] del. — *P. A. Pazz.*

PIETRO MULIER

o

DE MULIERIBUS

DETTO

IL CAVALIER TEMPESTA

PITTORE.



CONOSCENTE sempremai dimostrossi questo valente pittore della bell' indole naturale, e de' copiosi beni, che benigno fato a larga mano compartivagli, per aderire a dilettarsi con piena libertà in quelle disordinate passioni, che orgoglioso ed ingiusto a' proprj danni fomentava nel cuore; sicchè alla fine infruttuosamente conobbe, che la non durante fortuna, quanto più le cose mondane alla sommità della sua ruota fa presso, tanto più le dispone a un violento irrimediabil cadere. PIETRO MULIER

PIETRO MULIER O DE MULIERIBUS comparve alla luce del mondo in Harlem, città dell' Olanda settentrionale nell' anno 1637. Il padre lo destinò subito all' esercizio della mercatura, nonostantechè conoscesse nel figliuolo un genio straordinario al disegno. Egli però in vece di approfittarsi nel traffico mercantile, impiegavasi a ricavare dalle stampe in rame, e dalle tele colorite qualunque soggetto vi ritrovava; ed in ispezie le vedute del mare, di cui molto compiacevasi.

Per soddisfare più compiutamente alla propria inclinazione, abbandonata ogni altra premurosa incumbenza, portavasi di continuo alla marina, per osservare con attenzione le varie operazioni, che facevansi intorno a' bastimenti. Quando talora

PIETRO MULIER

fuscitavansi nel mare le burrasche, allora sì che tralasciato fino il pensiere di tornare a casa, stavasi sulla spiaggia à notare tutte le stravaganti mozioni dell' acque, e de' naviglj.

Se poi abbattevasi in qualche animale, o quadrupede o volatile di bella figura, o di vaghi colori dalla natura bizzarramente ornato, il seguitava infinattantochè non ne avesse almeno ricavata la formazione sulla carta. Più volte ricercato da' suoi parenti per lunga pezza, alla fine sempre lo ritrovavano occupato in tali faccende; lo che ad essi sovrammodo dispiacendo, oltre alle minacce, faceangli provare severissimi gastighi. Ma questi a nulla giovando, gli fu duopo in ultimo di aderire ancor loro alla volontà del giovane, accomodandolo nella scuola di un pittore, acciocchè lo instruisse in quell' arte.

Imparato da Pietro col disegno il modo di colorire, per qualche tempo adattossi a lavorare i ritratti ed i componimenti storici; nel che riusciva con bravura agli occhi altrui; benchè a' suoi niente comparisse di gusto. Ciò per avventura addiveniva, perchè la di lui natural disposizione era troppo inclinata a rappresentar le tempeste del mare, e i naufragj delle navi, dimostrati con varietà di accidenti, pieni di compassione e di terrore.

Nell' espression di tali soggetti adunque tutto applicossi il Mulier; ed in fatti divenne cotanto eccellente, che dalla singolarità delle bellissime pitture, che inventava, acquistossi la denominazione di PIETRO DELLE TEMPESTE, e indi assolutamente di CAVALIER TEMPESTA.

Già correva questo pittore l' anno trentesimo dell' età sua, in cui sentendo crescer viepiù gli applausi alle piacenti fatture de' suoi pennelli, invanitosi de' proprj talenti, risolvè di far conoscere la sua persona nella maggior parte delle provincie dell' Olanda. In fatti con questo suo viaggio gli riuscì di acquistare da pertutto lode, varie corrispondenze di amici, ed uno smercio più facile alle sue eleganti pitture.

Nel tempo, ch' egli trattenevasi nella città di Anversa prese gran confidenza con un Religioso de' Carmelitani Scalzi, il quale a bella posta introdottosi nelle controversie intorno a' falsi dogmi di Calvino, da Pietro professati, restò questi con-

convinto dalle chiarissime verità, che contengonsi nella Cattolica dottrina, promettendo quanto prima di abbracciarla. Ed affinchè lontano da ogni occasione di nuovamente prevaricare potesse mandare ad effetto il suo proposito, il prefato Religioso lo consigliò di far passaggio a Roma, ove raccomandollo alla protezione di varj personaggj.

PIETRO MULIER

Tra essi il Duca di Bracciano, come amantissimo delle belle arti, si fece assai distinguere nell' occupare il Mulier, e nel promoverlo appresso a' principali Signori di quella gran metropoli. Diede eziandio l' ultima mano alla di lui buona risoluzione di rendersi Cattolico, assistendo colla sua presenza all' abiura, ch' ei fece degli errori del Calvinismo.

L' incontro fortunato, che questo pittore ritrovava in Roma, ben presto lo pose in grado di potersi trattare con isplendidezza di abiti, di carrozza, e di servitù. Formò inoltre con grande spesa uno scelto serraglio de' più rari e curiosi animali, che si producano ne' climi a noi lontani, i quali custodiva per ritrargli dal naturale; essendo pure in questa parte stimabilissimi i suoi dipinti.

Crescendo viepiù le commissioni de' lavori, fu necessitato ad ammettere nella sua stanza varj giovani studenti, da' quali faceva abbozzare le tele; ed egli poi davale l' ultimo compimento. Fra essi uno ve n' era, che più degli altri aderiva al di lui stravagantissimo umore. Coll' occasione pertanto, che spesso trattenevasi in casa di quello, innamorossi di una sua sorella; sicchè disubito volle sposarla, siccome seguì.

Non andò molto pertanto, che pentitosi di quel ch' avea fatto, detestava quel legame; perlochè inquietissimo vivendo, tutt' i parenti ed amici sospesi e in confusione teneva. Finalmente avendo stabilito di liberarsi dalla moglie, prese congedo dal Duca di Bracciano suo amorevol protettore, il quale dopo varie dimostrazioni del dispiacere, che provava per la sua partenza, con molti salutevoli avvisi condescese a' suoi voleri. Avanti però di licenziarlo da sè volle dargli l' ultimo segno della sua benevolenza; e ciò fu l' accompagnarlo con una ricca collana d' oro, e col titolo onorifico di Cavaliere.

La generosità ed amore di quel Signore commosse alquanto l' interno di Pietro, e quasi stava per pentirsi; ma indi ritor-

PIETRO MULIER tornato a confermare dentro di sè il primiero ſtabilimento, s' affrettò di partire, per non incontrar nuovi oſtacoli. Incamminatoſi pertanto a Venezia, oſſervò le pitture di quei valentuomini, e godè a ſuo talento de' proprj capriccj; ed il ſimile fece nella città di Milano.

Quindi trasferitoſi a Genova, ove già avea mandato di Roma molte ſue opere, pensò di farſi conoſcere a quella nobiltà. Ed in fatti incontrò un applauſo indicibile, ed un riſpetto ſtraordinario; dimodochè le frequenti viſite, e le commiſſioni de' lavori lo facevan diſtinguere pubblicamente per un inſigne profeſſore. Ma egli in vece di occupar la mente nello ſtudio, per riuſcire a miſura della comune eſtimazione, attendeva a' piaceri, e alle converſazioni più libere.

Per qualche tempo ottenne ſenza contraſti ogni ſuo volere; di che avventurato il folle reputavaſi. Solamente la repulſa di una grazioſa femmina in corriſpondergli, contriſtò ſovrammodo le di lui contentezze. Accecato adunque da fiera paſſione, per arrivare a' ſuoi fini, promiſele, che in breve l' avrebbe ſpoſata. E comecchè già ſapevaſi in Genova, che tuttavia in Roma viveva l' abbandonata ſua moglie, per tor di mezzo queſto impedimento, ſi riſolvè di farla uccidere.

Accordatoſi perciò con un perfido ſicario, inviollo a Roma con una lettera diretta alla moglie, in cui imponevale, che ſubito in compagnia di colui ſi portaſſe a Genova. Ciò eſeguito dalla troppo credula ed infelice donna; appena giunta ſu' confini di quel Dominio, fu da quel traditore privata barbaramente di vita.

Sparſa per Genova la novità di sì crudele omicidio, Pietro ne moſtrò pochiſſimo diſpiacere; che anzi facevaſi conoſcere tutto premura nell' effettuare l' altro deſiderato ſpoſalizio. Lo che fece accreſcere il ſoſpetto fin da principio contra di lui formato, ch' egli foſſe ſtato l' autore del poc' anzi ſeguito aſſaſſinio nella perſona della prima moglie. Creſcendo tuttora intorno a ciò maggiori gl' indizj, fu dalla corte arreſtato: e poſto all' eſame reſtò pienamente convinto; onde, come meritava l' atrocità del delitto, venne condannato a morte.

Gli amici del pittore afflittiſſimi per la già confermata ſentenza, prontamente ſpedirono a darne avviſo ad un ſuo protet-

rettore, il Conte di Melgar Governatore di Milano, acciocchè volesse intercedere appresso al Senato, che un uomo così eccellente nell' arte, non terminasse i suoi giorni sopra un infame patibolo. Ed in vero gli ufficj premurosi avanzati a suo favore dal suddetto personaggio, ed anche dal Conte Borromei, furon valevoli a liberarlo dalla morte.

PIETRO MULIER

Per cinque anni fu ritenuto in carcere il Mulier, nel qual tempo sempre volle operare nell' arte sua; e le pitture, che allora fece, son reputate le più esatte e di gusto, che giammai colorisse. Appena però, ch' egli ottenne di esser posto in libertà, col motivo di portarsi a ringraziare i suoi liberatori, abbandonò, pieno d' ingratitudine, la seconda moglie, i parenti e gli amici, e trasferissi a Milano.

Ivi accolto e compatito nelle sue sciagure sofferte, che variamente con artificiose parole comparir faceva a proprio sgravio, s' introdusse con quella primaria nobiltà, lavorando per essa continuamente; sicchè dalla gran copia delle commissioni guadagnò prestissimo anche in Milano somme considerabili.

Ritrovandosi perciò di nuovo nell' auge della fortuna, rinnovò eziandio la superfluità del trattamento, e 'l pomposo dispendio di mantenere il serraglio degli animali; e precipitò inoltre in una vita più dissoluta di quella, che in passato avesse con tanti suoi danni menata. La disgraziata donna, con cui in Genova erasi sposato, ritrovandosi in estreme miserie, raccomandavasi compassionevolmente, acciocchè le somministrasse dalle sue felicità qualche sussidio per sostentarsi; ma egli inumano, ridendosi de' suoi patimenti, e delle lamentevoli lettere, che gl' inviava, in cambio di soccorrerla, stipendiava nuove amiche di suo godimento.

Alla fine gli eccessivi disordini in sì fatta maniera infiacchirono la di lui robusta complessione, che malcondotto di sanità, perdè affatto anche quel vigore nell' inventare e nel colorire, che soleva usare ne' suoi dipinti; talchè caduti questi d' estimazione, non veniva più ricercato dell' opere sue. Egli non ostante senza mutar costume, seguitò a divertirsi, e a dissipare quanto ritrovavasi, fino a ridursi a domandar soccorso di denaro agli amici, per mantenere le viziose detestabili sue pratiche.

At-

PIETRO MULIER

Attaccato ultimamente da febbre acuta terminò di vivere in Milano il dì 29. di Giugno dell' anno 1701., e dell' età sua il sessantaquattresimo. Al di lui cadavere fu data sepoltura nella Basilica di San Calimero, ove gli amici gli fecero apporre al sepolcro un' iscrizione per memoria della grande abilità, che avea posseduta nell' arte della pittura.

L' estremo avanzo della roba di questo pittore fu appropriato da una sua figliuola naturale; che indi con un' amica dello stesso genitore, e con uno scolare di lui, che tutti insieme abitavano, partissi di Milano con intenzione di sposarlo altrove.



GIOB-



GIOBBE BRECKBERG

o

IAN BERKHEIDEN

PITTORE

GIOBBE BRECKBERG

o

VAN BERKHEIDEN

P I T T O R E.



RESSO alla città di Harlem nacque circa all' anno 1637. lo ſtimato pittore GIOBBE BRECKBERG, il quale tra' profeſſori è più facilmente conoſciuto col diſtintivo di VAN BERKHEIDEN (1). Queſti deſtinato dal padre ad imparare l' arte del libraio, malvolentieri adattavaſi ad obbedirlo, perchè avea naturalmente ſortito una grande inclinazione allo ſtudio del diſegno. Conſumato non oſtante qualche tempo nell' incumbenza aſſegnatagli con poco profitto; in fine il padre condeſceſe a dargli permiſſione di attendere alla pittura, come bramava. In eſſa ſtraordinario fu l' avanzamento ch' ei fece: ed inoltre tanto era l' affetto, che nutriva per quella, che perſuaſe il ſuo fratello Gerardo ad abbandonar l' eſercizio, in cui occupavaſi, e a darſi in ſua compagnia al diſegno; come felicemente anch' egli eſeguì.

GIOBBE BRECKBERG

La concorde gara fraterna ſerviva di virtuoſo ſtimolo ad amendue nell' avanzarſi unitamente nello ſtudio; talchè datoſi Giobbe a dipignere i paeſi, anche Gerardo in ſimili componimenti impiegoſſi; anzi in queſti, ed in quelli dell' architettura fiſſatoſi, divenne eccellente e ſtimatiſſimo nell' Olanda. Giobbe poi inoltratoſi a formar le figure, gli piacque di rappreſentar ſoggetti ſemplici e baſſi, che ricavava dalle feſte o adunate popolari, o da' luoghi, ne' quali vendevanſi robe da mangiare: e talvolta dalle botteghe, ove vendonſi varie merci,

(1) V. l' *Houbraken* nelle vite de' pittori ecc. e il *Vendel* poeta Fiammingo.

GIOBBE BRECKBERG

ci, o fabbricanſi gli ſtrumenti muſicali, non tanto di corde, che di fiato. Soprattutto feceſi diſtinguere nel condurre con pazienza indicibile i ritratti al naturale in piccoli ſpazj.

Dopo aver ſoddisfatto alle curioſe ricerche de' ſuoi concittadini, e a molti altri delle più vicine provincie, ſe ne paſſarono i due fratelli in Utrecht e in Leiden; indi, avendo viaggiato per tutta l' Olanda, s' incamminarono nella Germania, laſciando in ciaſchedun luogo numeroſe operazioni de' loro pennelli. In Colonia poi più lungamente ſi trattennero, lavorando ſempre con applauſo, e con molto guadagno.

Trasferitiſi poſcia in Heidelberg, ove allora ritrovavaſi la corte dell' Elettor Palatino, ebbero luogo di oſſervare le comparſe più ſolenni di gala, che ivi ſi praticavano; ſiccome videro la regolata ordinanza, ed il nobil ſeguito, con cui l' Elettore portavaſi alla caccia. La veduta di tali maeſtoſe feſte invogliarono queſti pittori a rappreſentarle in piccole tele, le quali riuſcirono cotanto regolatamente diſtribuite, e al naturale eſpreſſe, che diſtinguevanſi beniſſimo, oltre alla perſona dell' Elettore, quelle ancora di tutt' i principali miniſtri, ritratti ciaſcheduno nell' abito, e nella ſomiglianza de' ſembianti, ſimiliſſimi al vero.

Terminati i quadri, ſtavano penſando al modo di fargli pervenire ſotto l' occhio di quel Principe, non avendo alcuno di eſſi ardimento di preſentargli liberamente quell' opere, ſul dubbio, che non foſſero per eſſer gradite dal medeſimo. Alla fine ottennero dal Guardaroba dell' Elettore di poterle collocare da un lato della galleria, nella quale ogni giorno quel Sovrano avea in coſtume di paſſeggiare.

Vedute pertanto dall' Elettore le ſoprammemorate operette; ſiccome era egli intendentiſſimo di quanto poſſa deſiderarſi; fermoſſi ad oſſervarle, ammirando l' elegante diſtribuzione di quelle innumerabili figurine, ed i naturali caratteri, dimoſtrati in ciaſcheduna di eſſe; dimodochè poteanſi, da chi ne avea cognizione, di leggieri riconoſcerſi, ed additarne i proprj nomi. Fatta adunque ricerca di chi ne foſſe l' autore, e del motivo perchè ivi foſſero ſtate collocate; di che eſſendo ſtato pienamente informato, ordinò, che avviſati gli artefici, veniſſero introdotti a lui in quel medeſimo luogo.

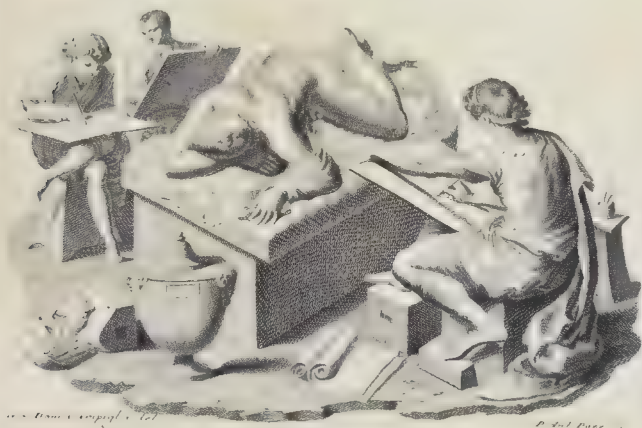
Am-

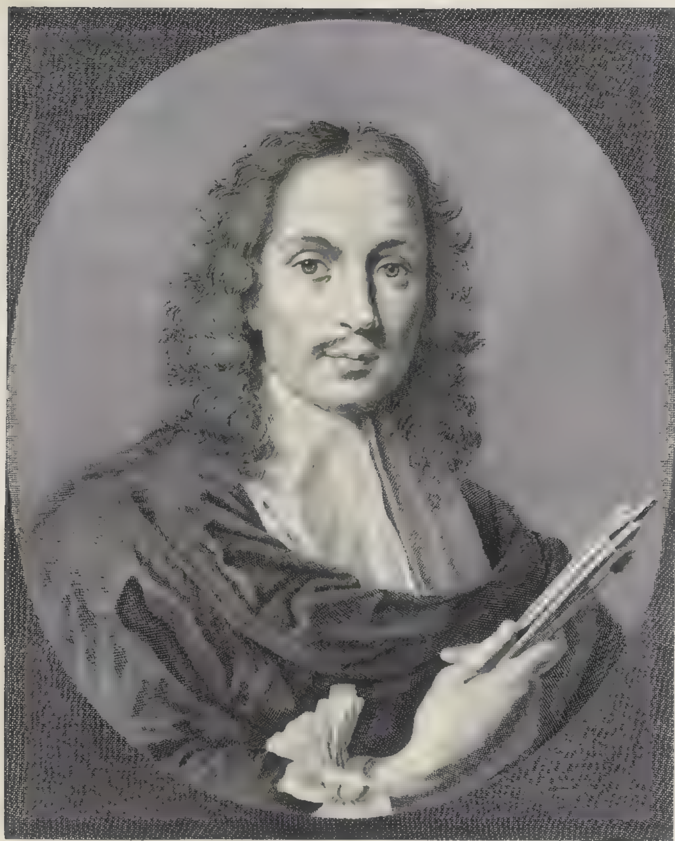
Giobbe Breckberg

Ammeſſi ſubito i due fratelli alla ſua preſenza, aſſai commendò egli la loro abilitade; e dopo aver accettato corteſemente il dono delle ſteſſe pitture, gli regalò di una gran ſomma di monete d' oro, e di una collana per ciaſcheduno coll' impronta della propria effigie ſimilmente d' oro. Quindi gli commiſe diverſe altre pitture con vedute di paeſi e d' architetture, e con iſcherzi di figure, e di varj ritratti al naturale, che ognuno di eſſi conduſſe nella ſua maniera.

Per molti anni ſi trattennero queſti pittori alla corte del ſuddetto Elettore, dal quale furon ſempre diſtintamente riguardati, e con ricche ricompenſe premiate le loro ſtudioſe fatiche.

Reſtituitiſi finalmente alla patria, continuarono a lavorare per diverſi perſonaggj dell' Olanda. Giobbe però arrivato all' anno 1695. infermatoſi, dopo lunga malattia, paſsò all' altra vita.





ANTONIO FRANCHI
PITTORE

G. Dom. Campiglia del. *Silv. Pomarede sc.*

A N T O N I O
F R A N C H I
P I T T O R E.



EL picciol luogo di Villabaſilica, poſto nel diſtretto Luccheſe in Toſcana, nacque il dì 14. di Luglio dell' anno 1638. lo ſtimatiſſimo pittore ANTONIO FRANCHI. Giovanni ſuo padre, ch' era capo di alquanti ſoldati paeſani, indirizzò il fanciullo per le lettere; ma oſſervando, che la di lui inclinazione più dimoſtravaſi diſpoſta al diſegno, che ad altra occupazione, egli medeſimo, che talvolta dilettavaſi nel diſegnare, gli diede le prime lezioni. Pervenuto Antonio all' età di quattordici anni, il padre inviollo a Lucca ſotto la direzione di Pietro Paolini, pittore di grande abilitade e ſtima, ove nella ſua fiorita accademia s' avanzò nel ricavare il nudo. ANTONIO FRANCHI

Frattanto non mancava Antonio dal canto ſuo d' ingegnarſi collo ſtudiare ſulle tavole di Matteo Roſſelli, e di Pietro da Cortona, che in quelle chieſe conſervanſi, l' eleganza, la correzione, ed ogni altra ottima parte, che fin d' allora il di lui buon guſto vi poteva diſtinguere; laonde eſſendo già nell' anno diciaſſetteſimo, pel deſiderio d' aver maggior campo d' apprendere dagli eſemplari de' valentuomini, ottenne permiſſione da' ſuoi parenti di poterſi trasferire in queſta città di Firenze. L' Abate Ferdinando Capponi, a cui era nota la bella diſpoſizione del giovanetto nella pittura, gli aſſegnò per maeſtro il taciturno artefice Ficherelli, del quale egli medeſimo era ſtato ſcolare (1).

Il fantaſtico umore pertanto di quel precettore riuſciva in ogni parte aſſai difficile per l' indirizzo del Franchi; ſicchè

 aven-

(1) V. le notizie di *Felice Ficherelli*, detto *Felice Ripoſo*, nel *Baldinucci* Decenn. III. Part. I. Sec. V.

ANTONIO FRANCHI

avendo questi osservato, che Baldassar Franceschini (1) nel suo operare dimostravasi un grande imitatore dello stile elegante e maestoso del Cortona, che Antonio sommamente apprezzava, tentò ogni mezzo per essere ammesso nella sua scuola. L' avanzamento, ch' egli acquistò col Franceschini può di leggieri dedursi dalle prime opere sue, che universalmente piacquero sì per l' invenzione spiritosa, che pe' corretti dintorni, e pel vivace impasto di un natural colorito.

Sul fervore però delle intraprese applicazioni, gli fu duopo abbandonarle, per trasferirsi alla patria, ed unirsi col padre alla difesa di alcuni loro congiunti a torto calunniati. Nello stesso tempo, ch' egli assisteva alla causa de' suddetti, non mancava di procacciarsi occasioni da impiegare i pennelli, co' quali in buona parte suppliva alle gravose spese de' processi. Incontrò pure allora la favorevole opportunità d' introdursi nella grazia del Cardinal Girolamo Buonvisi, a cui dipinse un quadro con un fatto prodigioso di San Martino; onde per la vaghezza del lavoro venne ammesso all' attual servizio di quel Porporato in qualità di suo pittore, e vestì l' abito clericale.

Due anni dimorò il Franchi nella corte del prefato Cardinale, dopo i quali essendo stato questi eletto per la Legazione di Ferrara, non volle il pittore colà seguitarlo. Ritirossi bensì alla patria, ove per sei anni continui attese quietamente ad operare nell' arte; applicandosi inoltre negli studj della Fisica esperimentale. Quindi trasferitosi quì in Firenze colorì molte tele a diversi nobili; e si fece soprattutto distinguere per un valoroso pittore di ritratti.

Richiamato poi dal genitore alla casa paterna, s' accasò con una giovane Lucchese, trattenendosi ivi fino al 1674., e indi colla sua piccola famiglia di nuovo tornò a Firenze per istabilirvi la sua permanenza. Quivi protetto dagli Strozzi, da' Capponi, e da altri primarj nobili, occupossi frequentemente in condurre per essi quadri con soggetti di varia erudizione, e ritratti al naturale. Mancato poi di vita nell' anno 1681. il celebre ritrattista Giusto Subtermans, ebbe il Franchi la distinta sorte d' esser introdotto a ritrarre i Principi della Real Casa di Toscana.

Ol-

(1) V. sopra alla pag. 93.

Oltre a' ritratti dipinse parimente in loro servizio alquanti quadri d' immagini sacre, di storie, e di favolose descrizioni; talchè la Granduchessa Vittoria della Rovere per la soddisfazione, che dimostrava nelle opere di lui, gli diede il titolo onorifico di suo pittore. Servì pure in diverse occasioni il Granprincipe Ferdinando, e particolarmente nella copia del quadro col San Marco Evangelista, fattura del rinomato Fra Bartolommeo dalla Porta Domenicano.

Antonio Franchi

Nella permanenza, che quivi in Firenze fece il Re di Danimarca Federigo IV. volle fare acquisto di varie pitture di questo accreditato artefice; siccome altre in diversi tempi furon trasportate nell' Inghilterra. Moltissime poi son quelle, che si conservano nelle case di questa nobiltà, e fra' suoi concittadini di Lucca; ma perchè di esse ci siamo dispensati dal darne una minuta contezza, passeremo perciò a descrivere alquante delle sue pitture, che ne' luoghi pubblici esistono.

Quì in Firenze vedesi la stimatissima tavola, ch' ei già fece nel principio di questo secolo a' Padri delle Scuole Pie, rappresentante il loro Fondatore Giuseppe da Calasanzio in atto di raccomandare alla Madre di Dio il novello suo Instituto. Questa pittura fu indi collocata in un altare della chiesa de' medesimi Padri l' anno 1749., in occasione, che il suddetto Fondatore venne ascritto dalla Santa Sede nel numero de' Beati.

Similmente nella chiesa di questi Monaci Cisterciensi in borgo San Friano colorì una tavola col Battesimo di Gesù Cristo; e nella stessa cappella lavorò pure a fresco la volta e le lunette, esprimenti la storia di San Giovambatista. Per le Monache della Santissima Concezione in via della Scala dipinse nel frontespizio della tribuna il mistero dell' Immacolata Concezione; e figurovvi inoltre simbolicamente la Religione milite de' Cavalieri di Santo Stefano, sotto di cui le suddette Monache sono arrolate.

Nel celebre Eremo di Camaldoli sonvi di sua mano espressi alcuni fatti di San Romualdo, fondatore di quell' Ordine. Diverse bellissime tavole da altare condotte dal Franchi conservansi nelle chiese di Lucca, di Siena, di Pescia, e di altri luoghi della Toscana; ed una, dimostrante Gesù Crocifisso in atto di spirare, è nella Certosa di Calabria.

ANTONIO FRANCHI

Oltre a' continuati ſtudj dell' arte ſua, che il Franchi faceva per unire la teorica alla pratica (1), fu anche verſato nelle quiſtioni filoſofiche, dilettandoſi di comprovare cogli eſperimenti meccanici molte oſſervazioni curioſe, delle quali ne ſcriſſe trattati particolari. Speſſe fiate incontrò varj oppoſitori alle ſue ſcoperte ſcientifiche, e all' erudite regole, che s' intereſſava a proporre per maggior vantaggio e decoro della pittura; e quantunque non mancaſſe in tutti gli attacchi di giuſtificarſi, ſempre però fecelo con modeſtia e riſpetto verſo chiunque avevagli arrecato diſturbo.

Negli ultimi anni del viver ſuo fu grandemente travagliato dalla podagra, e dalle affezioni ipocondriche; e poſcia da palpitazione di cuore. Ultimamente attaccato da una febbre acuta paſsò all' altra vita in età di anni ſettantuno, il dì 18. di Luglio dell' anno 1709.

Il ſuo cadavere fu tenuto eſpoſto in queſta chieſa di San Felice in piazza, ed ivi ſotterrato colla ſeguente memoria al ſuo ſepolcro.

ANTONIO FRANCHI
CIVI LVCENSI ET FLORENTINO
AN. DOM. MDCCIX. E VIVIS SVBLATO
IOANNES SEBASTIANVS FILIVS
PHILOS. ET MEDICINAE DOCT.
SIBI POSTERISQVE SVIS POSVIT
AN. DOM. MDCCXIV.

GIO-

(1) Intorno a ciò ſcriſſe un libro con queſto titolo. *La Teorica della pittura, ovvero Trattato delle materie più neceſſarie per apprender con fondamento queſt' arte, compoſta da Antonio Franchi Lucchese, dedicata al merito dell' Illuſtriſs. Sig. Cav. Franceſco Maria Niccolò Gabburri nobil patrizio Fiorentino, e Luogotenente per S. A. R. nella nobile Accademia del Diſegno. In Lucca 1739. per Salvatore e Giandomenico Mareſcandoli ecc.*, che indi nel ſuddetto anno per opera dello ſteſſo Cavaliere, a cui fu dedicato vide la pubblica luce. E ſiccome quivi ſembra, che cada in acconcio l' avvertire, che il *Franchi* per fiancheggiare le proprie opinioni molte furono le conferenze, ch' ei tenne con varj profeſſori eruditi, così non laſciò di conſultare anche *Lodovico Antonio David* di Lugano, che operava in Roma con fama di valentuomo. A queſto il *Franchi* sù tal particolare indirizzò quella lettera, che pure fu impreſſa, e che dalla data appariſce eſſere ſtata ſcritta il giorno avanti, ch' egli s' infermaſſe dell' ultima ſua malattia. Quegli non fu *David Koningh*, come altri ha ſuppoſto; ma *Lodovico Antonio David*, il quale ſcriſſe anch' egli un elegante libro, intitolandolo *Il diſinganno delle principali notizie ed erudizioni dell' arti più nobili del diſegno, diviſo in tre parti. La prima ſopra la ſcuola di Toſcana, e di Roma: la ſeconda ſopra la ſcuola di Venezia; e la terza ſopra la ſcuola di Lombardia, coll' aggiunta della Vita del Coreggio, ricercata con diligenza, e con notizie non più inteſe ecc.* Manoſcritto, che eſiſteva in Roma appreſſo a' di lui eredi.



GIOVAMBATISTA GAULLI
detto BACICCIO
PITTORE.

GIOVAMBATISTA GAULLI

DETTO BACICCIO

PITTORE.



ANTO mantenne, a ſentimento di alcuni, queſto celebre valentuomo lo ſpiritoſo modo di ſegnare, la novità nell' invenzione, ed il piacente ſtile di colorire, da cui acquiſtò un applauſo immortale; quanto il conſiglio e la direzione del rinomato Bernino lo aſſiſtè in ogni ſuo ſtudio. Altri poi attribuiſcono il cangiamento del di lui operare all' avanzarſi dell' età, o più probabilmente all' afflizione, che gli cagionò il violento fine, incontrato da un ſuo figliuolo. Qualunque però ne foſſe la cagione, vero è, che nelle prime pitture il riconoſcono gl' intendenti uguale a' più famoſi maeſtri; e nelle altre, minore aſſai di sè ſteſſo.

Giovambatista Gaulli

Nacque Giovambatista Gaulli nella città di Genova l' anno 1639.; e portato dal genio alla pittura, atteſe fino da' primi anni a ſtudiarla. Coll' accortezza, e colla grazia, che da piccolo ei poſſedeva, di leggieri inſinuavaſi nell' animo di molti dilettanti, che lo accarezzavano, e incoraggivanlo a proſeguire le ſue applicazioni; applaudendo la bell' indole del fanciullo Baciccio; così da eſſi appellato per vezzo all' uſo del paeſe, in vece di Giovambatiſta. Ma troppo preſto cangioſſi l' apparente benevolenza di coſtoro in una total noncuranza; poichè appena giunto al quattordiceſimo anno dell' età ſua, rimaſe egli privo de' genitori: e perciò in iſtato

aſſai

GIOVAMBATISTA GAULLI

assai miserabile: mentre mancavagli ogni assegnamento da mantenersi. Allora nel maggior bisogno, quelli, che mostravansi i più affezionati per lui, furono i primi ad abbandonarlo, e a fuggirlo, pel timore di esser ricercati a dargli qualche soccorso.

Fra questi noiosi pensieri confuso, presa una mattina la cartella de' suoi disegni s' incamminò al porto, ove era concorso molto popolo, per vedere anch' esso imbarcare l' Inviato, eletto da quella Repubblica per risedere appresso alla corte Pontificia. Nell' atto, che la famiglia del medesimo Signore s' incamminava a bordo, si risolvè all' improvviso Baciccio di framischiarsi con essa; onde salito sulla galera prese francamente posto, come gli altri. Il capitano avanti di partire, fece la rassegna, e trovato, ch' egli non era nella lista, gli ordinò, che ritornasse in terra.

La repugnanza, ch' egli dimostrava nell' obbedirlo, mosse a curiosità l' Inviato di ricercare della sua condizione, e del motivo, ch' avea di fare un tal viaggio. Inteso quindi il racconto delle sue sciagure, e l' abbandonamento di tutt' i suoi conoscenti, e il gran desiderio di passare a Roma per istudiarvi l' arte della pittura, condescese alle sue suppliche, ordinando, che fosse ammesso e trattato, come uno di sua famiglia.

Arrivati in Roma, lo stesso Inviato si prese la cura di raccomandarlo ad un pittor Francese, il quale sentendo aver egli qualche pratica nel colorire, gli diede a copiare un quadro. Veduto, che assai ben riusciva, lo fece in seguito lavorar per suo conto. Con questo pittore si trattenne il Gaulli fintanto, che dimorò in Roma l' Inviato; poscia s' accomodò con un Genovese, negoziante di quadri. E siccome nella bottega del suddetto praticavano molti pittori, ebbero questi occasione di conoscere il Gaulli, che ivi lavorava; ma non per altro nome, che di Baciccio, come sentivano chiamarlo nel proprio dialetto da quel Genovese; perlochè tanto da' professori, che da chiunque venne indi come proprio cognome denominato costantemente il Baciccio.

Mario Nuzzi (1), ed il Bernino presero fin d' allora a proteggere lo studioso giovane: ed in ispezie il secondo talmente se gli affezionò, che diedegli alcune regole sicurissime per formare

(1) Le notizie di *Mario Nuzzi*, detto *Mario de' Fiori*, v. nel Tom. II. delle vite de' pittori, scritte dal *Pascoli*.

mare i ritratti al naturale somigliantissimi. La stima grande, che Baciccio faceva degl' insegnamenti di quel valentuomo viepiù davagli impulso a promoverlo appresso a ognuno per un valoroso ritrattista; e per certo numerose furono le occasioni, che per mezzo di lui ottenne. Volle inoltre instruirlo nel lavorar d' invenzione, e passò ancora a farlo conoscere nell' opere esposte al pubblico; la prima delle quali fu una tavola per la chiesa di Santo Rocco a Ripetta, esprimente la Madonna col Santo titolare e Antonio Abate.

GIOVAMBATISTA GAULLI

Le lodi universali, che furon date alla soprammemorata tavola, indussero il Principe Panfili ad allogargli la pittura de' quattro angoli della cupola nella chiesa di Sant' Agnese in piazza Navona; benchè l' artefice non oltrepassasse allora il ventiquattresimo anno, e potesse perciò sembrare più tosto discepolo, che concorrente cogli altri maestri anziani, e pretendenti quel lavoro. Terminata l' opera, condotta, per vero dire, maravigliosamente, s' accrebbe oltremodo il credito al suo nome: ed il Bernino, che con ogni sforzo da per tutto l' inalzava, presentollo eziandio al Pontefice Alessandro VII., di cui fece il ritratto, ed acquistò la famigliarità, fino a venire introdotto alla di lui presenza per la scala segreta (1).

Quindi dipinse per la chiesa di Santa Maria sopra Minerva la tavola col San Lodovico Bertrando, e la lunetta sopra l' altare della cappella Altieri; siccome per San Niccola da Tolentino a Capo le case fece l' altra tavola col San Giovambatista; e per le Monache di Santa Marta colorì la volta della loro chiesa. Concorse poi alle pitture, che dovevansi eseguire nella chiesa del Gesù, alle quali restò eletto, per le pratiche a suo favore fatte dal Bernino; quantunque vi pretendessero Carlo Maratti, Ciro Ferri, e Diacinto Brandi, professori di quella intelligenza nell' arte, che al mondo è nota.

Nello spazio di quindici anni, che Baciccio impiegò nelle pitture della chiesa del Gesù, copiosi furon pure quei lavori, che a diversi, e in varj luoghi ei condusse. Fra essi noteremo la tavola col San Francesco Saverio, ch' ebbe luogo nel Noviziato di Sant' Andrea, e quella con Sant' Anna, che vedesi in San Francesco a Ripa grande, e la quantità de' quadri con isto-

(1) Il suddetto ritratto conservasi nel palazzo *Chigi* col quadro dell' Endimione, colorito dal medesimo *Baciccio*.

GIOVAMBATISTA GAULLI

rie e favole, che vennero trafportati in molte città dell' Europa; talchè, come afferma Leone Pafcoli (1), guadagnò più di settemila fcudi feparatamente dalla vaft' opera del Gesù.

Oramai anche di quefta con velocità inoltravafi verfo la fine; e ficcome il Padre Gio. Paolo Oliva Generale de' Gefuiti, per tener fempre l' artefice difpofto a ben operare, foleva fpeffiffimo regalarlo di rari commeftibili, e di fcelti liquori, volle adeffo dimoftrargli maggior finezza, facendogli pervenire all' ora del pranzo un fontuofo pafticcio, fotto del quale eranvi diftribuite feicento piaftre d' argento.

Rifcontrato da Baciccio immantinente il numero della moneta, e datofi a credere, che quella foffe pel valore della pittura, rilafciato difubito il freno al fuo troppo iracondo naturale, diede in ifmanie da frenetico, prorompendo in parole difdicevoli. Indi gettato in terra, per maggior difprezzo, il denaro e il pafticcio, fece parte del primo a chi trovavafi prefente; e tutto infuriato cacciò da sè coloro, che aveangli prefentato il dono. Una fomigliante ftravaganza, in vece di gratitudine, venuta a notizia del Padre Oliva, fu da effo fcufata per una di quelle improvvife fcappate, che foglion talvolta venire in capo anche a' più foftenuti profeffori delle belle arti; ficchè prudentemente fimulando tutto il feguito, ordinò, che gli foffe pagato a conto della pittura mille doppie effettive; con che fi pofe tantofto in calma l' agitata mente dell' adirato pittore.

Dall' imprudente condotta di lafciarfi di leggieri vincere da un violento ed eccedente fdegno, oltre a' cattivi effetti, che in altre occafioni provennero, fu caufata eziandio la funeftiffima morte del fuo figliuol primogenito. Egli per effere ftato tenuto al Sacro Fonte da Gio. Lorenzo Bernini, riteneva anche il di lui nome, e riufciva di grande efpettazione nelle applicazioni legali. Quefti un giorno in paffando dalla cafa di un amico confidente del padre, fermoffi per atto di convenienza a reverirlo; nello fteffo tempo fopraggiunto Baciccio, e veduto ivi il figliuolo, acremente il riprefe, per non effere a quell' ora al confueto ftudio; indi infieritofi ne' fuoi foliti indifcreti furori, lo percoffe con un calcio. La confufione di ve-

(1) Nel Tom. I. delle vite de' pittori, alla pag. 202.

GIOVAMBATISTA GAULLI

vederſi in sì fatta maniera vergognoſamente trattato in preſenza di tanti ſuoi conoſcenti, fece affatto ſmarrire lo ſpiritoſo giovane, il quale, continuando ancora il padre a rimproverarlo, l' interroppe alla fine con queſte parole; Dopo un sì vil gaſtigo, non vedrete mai più comparirvi davanti il voſtro figliuolo. Ciò detto, diſparve con inſolita riſoluzione dagli occhi de' circoſtanti.

Calmato alquanto il bollor della collera a Baciccio, quei, ch' erano ſtati preſenti al fatto, ſpedirono varie perſone in cerca del fuggitivo giovane; ma riuſcì vana ogni diligenza impiegata. Dopo alquanti giorni fu ritrovato il cadavere dell' infelice nel Tevere, ove eraſi nella furioſa partenza miſeramente annegato. Nel rimirar Baciccio le ſteſſe veſti del figliuolo tutte inzuppate d' acqua e di loto; che d' ordine del Governatore di Roma, quaſi in pena, gli furon mandate a caſa; diede in iſmanie cotanto veementi, che ſe non foſſe ſtato con violenza rattenuto da molti amici, da per sè ſteſſo ſarebbeſi privato di vita.

Più di un anno però fu duopo tenerlo continuamente cuſtudito, perchè non cadeſſe in qualche ecceſſo, come dimoſtrava di fare. Quindi ripreſi i pennelli, dipinſe, oltre a' numeroſi quadri di componimenti ſacri e profani, rammentati dal Paſcoli (1), diverſe tavole da altare, e particolarmente per le chieſe di Santa Margherita, di Santa Maria Maddalena, e di Santa Maria in Portico.

Impegnoſſi pure con Luca Capocaccia Romano di colorirgli a freſco la volta di una nuova cappella in Santa Maria della Vittoria; e già ſtava terminando il quadro del bozzetto alla preſenza del medeſimo Luca, il quale rallegravaſi di dover acquiſtare quella pittura, che credeva reſtaſſe compreſa nel prezzo fermato. A queſto diſcorſo, preſo il pittore da furioſa alterezza, gettando in terra la tavolozza, affrontò il Capocaccia, caricandolo di mille improperj; poſcia co' calci e co' denti lacerò in pezzi la tela, e tutti gli ſtudj, che per lui avea fatti: e a viva forza cacciollo di caſa, ſenza voler mai più ſentir diſcorrere di quell' opera.

Vinto finalmente dalle perſuaſive di Monſignore Spinola,

(1) Nel Vol. I. delle vite de' pittori ecc.

GIOVAMBATISTA GAULLI

portoſſi alla patria, per colorirvi la ſala di quel palazzo pubblico; ma l' eccedente prezzo, ch' ei ne pretendeva, fece riſolvere chi ne avea la ſopraintendenza di allogar la pittura ad altro profeſſore. Egli pertanto dopo aver colorito il ritratto al naturale di quel Doge, fece ritorno a Roma, ove impiegoſſi in diverſe opere geniali (1), e particolarmente nel dipignere la volta della chieſa de' Santi Apoſtoli.

Poſcia applicoſſi a dar compimento a diverſi lavori, che in paſſato avea interrottamente condotti a buon termine, fra' quali eranvi i cartoni per li moſaici della cupoletta di San Pietro. Avendo adunque perfezionati i ſuddetti cartoni, non davaſi poſa, ſe tantoſto non vedeagli collocati al ſuo luogo. Ciò eſeguì ſenza riguardo alcuno di fatica; onde aſſai riſcaldato in quell' azione, tornò a caſa con qualche riſentimento di febbre, la quale nè pure avendo voluta curare, queſta feceſi maggiore con infiammazione, e in brevi giorni lo privò di vita nell' età ſua di anni ſettanta, il dì 2. d' Aprile del 1709.

Il ſuo cadavere fu portato nella chieſa di San Tommaſo in Parione, ed ivi con pompa funebre eſſendo ſtato eſpoſto a' ſuffragj, fu poſcia ſepolto. L' eredità, che laſciò a' ſuoi figliuoli, ſi dice oltrepaſſaſſe il valore di quarantamila ſcudi.



GE-

(1) V. il *Paſcoli* nella vita di queſto pittore ecc.



GERARDO LAIRESSE
PITTORE E INTAGLIATORE IN RAME

G E R A R D O
L A I R E S S E
PITTORE E INTAGLIATORE IN RAME.



IEGE, città della Germania inferiore, bagnata dal fiume Mosa, fu la patria del celebre artefice GERARDO LAIRESSE, il quale nacque l' anno 1640. Assai per tempo il padre suo fecelo applicare alla musica, ed al suono di varj strumenti: ed egli medesimo insegnavagli nello stesso tempo il disegno; indi obbligollo a studiare le opere di alcuni maestri, che in quelle parti godevano il primato nell' arte. GERARDO LAIRESSE

Fattosi pertanto esperto nel maneggio de' colori sotto la direzione di Bartoletto, pittore accreditato in Liege, impegnossi a dipignere diversi ritratti al naturale, ed alquanti quadri con istorie, che riuscirono comportabili, avuto riflesso all' età sua, che appena correva il terzo lustro; perlochè i principali Signori del luogo si recavano a impegno di comprar le opere colorite da Gerardo, e di promoverlo in ogni occasione. Avanzossi poi notabilmente il credito di questo pittore, alloraquando nella corte dell' Elettor di Colonia lavorò alcune favolose azioni della Gentilità, e la celebrata tela del martirio di Sant' Orsola colle compagne.

Restituitosi alla patria, ambiva d' esser veduto con quelle pompose mode di vestire, che nella suddetta corte avea praticato; facendosi eziandio gloria di un' affettata pronunzia, e di un galante portamento della persona, con cui presumeva introdursi nella grazia delle più spiritose femmine. E quantunque le spiacevoli fattezze del suo volto, e di tutta la persona, dispregiabile il rendessero agli occhi di loro; non ostante le generose profusioni de' donativi e dell' oro, che volentieri per

esse

GERARDO LAIRESSE

esse sacrificava, dell' acquisto di nuove corrispondenze, con inesplicabil suo piacere, metteanlo in possesso.

La venalità e lo sdegno poi di una delle amiche di Lairesse, che oramai reputavasi esclusa dalle sue visite, e da' soliti regali, per altri amori da lui intrapresi, talmente la infierirono alla vendetta del preteso affronto, che unitasi con certa femmina dello stesso carattere, arditamente armate di coltello lo assalirono di notte nella pubblica strada; e riuscì loro di più volte ferirlo, ed in ispezie nella gola con pericolo mortale. A sottrarsi dalle mani e da' colpi di queste due iratissime furie, che il voleano estinto, non fu bastante la difesa, che colla spada procurava alla sua vita; ma gli fu duopo alla fine salvarsi colla ritirata improvvisa, che a caso s' incontrò di fare in una bottega.

Dopo una lunga e dubbiosa cura ritornato in sanità, risolvè di accasarsi, e di lasciare affatto gli amori. La stabil mutazione, che avea fatta il pittore, quanto serviva a lui di quiete e di consolazione, altrettanto era di fomento a quelle implacabili femmine, per tramare a suo danno tradimenti e maleficj; sicchè per sottrarsi dalla loro presenza, s' incamminò alla città d' Amsterdam, ove per molto tempo con applauso e concorso operò nell' arte sua.

Ritornato quindi alla patria vi dipinse alquante tavole da altare per quelle chiese: e fra esse stimatissime furon quelle, ch' ei colorì con figure in grandezza del naturale. I soggetti, che gli vennero assegnati ad eseguire, furono il rappresentare la Conversione, il Battesimo e la Penitenza di Sant' Agostino, ed il martirio di Sant' Orsola; siccome egregiamente condusse a perfezione.

Ma le turbolenze delle guerre, che arrecavan gran disturbo, e poca sicurezza a quei luoghi, diedero motivo a Gerardo di passare in Utrecht, ove lusingavasi di trovare maggior felicità e comodo a' suoi studj. Ivi però videsi circondato da infausti pericoli, e da innumerabili stenti; avvegnachè scopertosi il morbo contagioso, ebbe in sorte di salvar la vita a sè stesso, ed alla moglie, ch' era gravida, col fuggire da un luogo all' altro di quel distretto.

Il gravoso dispendio, che giornalmente doveva fare, ed i pen-

i penſieri di quegli abitanti ad altro allora rivolti, che al diletto della pittura, riduſſero queſto artefice in eſtreme anguſtie. Alla fine, forzato dalla neceſſità, eſpoſe un ſuo quadro alla pubblica vendita. Riconoſciuta da un ricco negoziante d' Amſterdam in quella pittura la maniera del Laireſſe, fece ricerca di lui; trovatolo, il ſovvenne, e invitollo a paſſar di nuovo con occaſione propria in Amſterdam, promettendogli tutto il favore ed aſſiſtenza.

GERARDO LAIRESSE

Tanto eſeguì Gerardo ſubitochè ebbe certezza di potervi eſſer ricevuto ſenz' oſtacolo della contumacia; e tali furono gli uficj, che l' amico per lui fece, che copioſe commiſſioni di continuo riceveva da' principali del luogo. Alloraquando poi ſi ſparſero per l' Olanda le opere ſue, s' accrebbe univerſalmente l' applauſo; dimodochè fu egli dall' accademie acclamato pel ſecondo Raffaello di quei paeſi (1).

Ed invero le ſue belle idee, ed il gran poſſeſſo nell' eſprimerle con chiarezza e facilità, furon da eſſo dimoſtrate in tanti vaſti componimenti, ne' quali fece vedere, che intendeva a fondo qualunque ſtoria e favola, ed eziandio l' alluſione delle poetiche allegorìe. Nel colorito fu vivace, robuſto e naturale. Nel diſegno ſuperò la maggior parte de' pittori Fiamminghi; e ſe aveſſe ſaputo dare alle ſue figure quella grazia, ſveltezza e nobiltà, che ſi richiede in un elegante ed eſatto artefice, eſigerebbe anche più grande la ſtima da tutte le ſcuole. Ma a liberarlo da cotal difetto eragli d' uopo un viaggio per l' Italia, da cui lume baſtante per correggerſi poteva trarre; come ſaviamente riflette uno ſcrittore Oltramontano.

Delle opere, che in grandezza del naturale dipinſe Gerardo, e di cui più viva reſta in quei paeſi la fama, uno ſi è il rinomato quadro, rappreſentante Eliodoro in atto di voler rapire il teſoro dal tempio Geroſolimitano: indi le ſtorie di Marcantonio e Cleopatra, di Stratonica, di Germanico, ed il trionfo di Paolo Emilio, con figure ſovra il naturale; e la favoloſa ſalvazione di Uliſſe per le premure della Ninfa Caliſto. In gran numero ſono parimente le altre pitture colorite da queſto valentuomo, che Giovacchino Sandrart diſtintamente deſcrive (2).

Oltre

(1) Il primo, che goda il diſtintivo di eſſere appellato il Raffaelle dell' Olanda, è il pittore *Cornelio Heemskerk*.

(2) Nella Part. II. Lib. III. Cap. XXVIII. Veggaſi inoltre il Tom. II. dell' Abregè del 1745. ecc.

GERARDO LAIRESSE

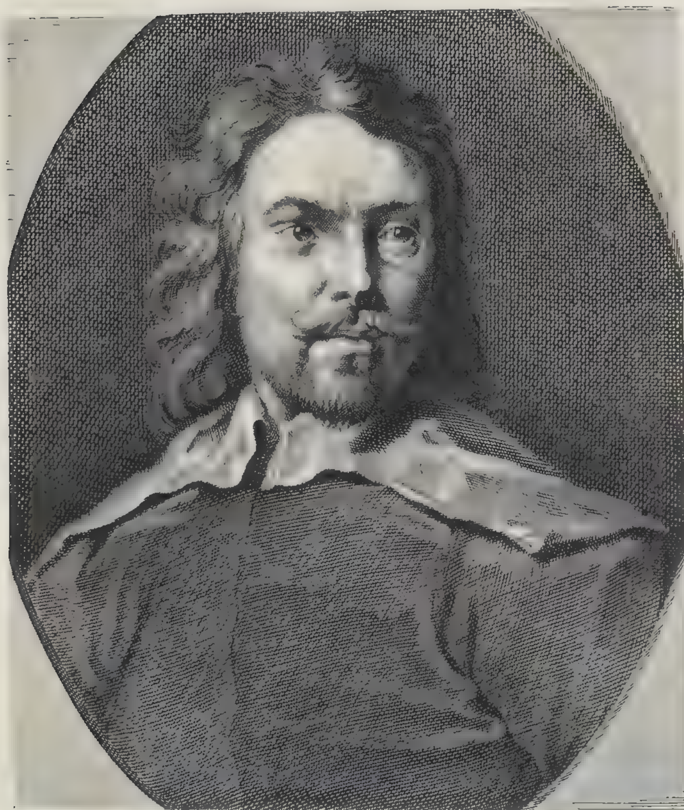
Oltre alla pittura riuscì pure rinomato il Lairesse per l' intaglio in rame, contandosi circa a dugento cinquantasei pezzi di rami in diverse grandezze dal medesimo lavorati. Di alcuni di essi il soprammemorato Sandrart ne dà contezza, notandone ancora i soggetti, che rappresentano. Altri incisori si sono impiegati ad intagliare le opere di Gerardo (1).

Le indefesse applicazioni, che da gran tempo affaticavano l' individuo di questo pittore, in fine gli cagionarono diverse noiose infermitadi, le quali lentamente il condussero al termine de' suoi giorni in Amsterdam, nell' anno di nostra salute 1711., e dell' età sua il settantunesimo.



MAT-

(1) V. il Tom. II. dell' Abregè ecc. quivi sopra additato.



MATTEO VAN PLATTEN
detto il MONTAGNA
PITTORE

G. Dom. Campiglia del. [illegible]

M A T T E O
VAN PLATTEN
DETTO
MONSIEUR MONTAGNA
PITTORE.



UIDATO onninamente dal piacevolissimo genio d' imitar co' pennelli quanto di più maraviglioso nelle osservazioni del mare e de' paesi rappresentasi all' occhio nostro, cotanto avanzossi sopra gli altri artefici il valoroso pittore MATTEO VAN PLATTEN, che ottenne l' estimazione universale di gran valentuomo in somiglianti componimenti. Dalla città d' Anversa sua patria, ove fioriva circa all' anno 1640. mandò l' opere sue per l' Olanda, per la Germania, e per l' Inghilterra: ed in ogni luogo apprezzatissime erano; poichè in esse sempre nuove osservazioni vi ritrovavano gl' intelligenti. MATTEO VAN PLATTEN

Nel rappresentare la placida calma del mare ne' suoi dipinti, seppe con gran naturalezza dimostrare le varie impressioni, che nella superficie dell' acque cagionano le differenti nubi, investite dal maggiore o minor reflesso della luce. Senza paragone poi si fece distinguere nell' imitare le onde agitate dalla furia de' venti, e sollevate in tempeste orribili, che talvolta producono il naufragio de' bastimenti. Nel formare le prospettive riuscì pure diligentissimo, tirando le sue architetture con regola, e non a occhio, come perlopiù altri artefici han praticato; siccome nel distribuire le vedute de' paesi fu altrettanto intendente e leggiadro nell' accordo de' piani, de' monti e de' casamenti, che in quelli faceva apparire.

Matteo Van Platten

Quindi pervenuto nell' Italia fermossi lungo tempo quì in Firenze, operando in compagnia di M. Crabat Olandese, pittore di capriccj e di battaglie. Delle pitture di questi valentuomini innamorato Iacopo Cortesi, detto il Borgognone, trattennesi quivi anch' egli con essi, e dagl' insegnamenti di loro ritrasse non ordinario profitto (1).

Dopo avere il Van Platten ornato co' suoi quadri i più nobili gabinetti dell' Europa, giunse al termine de' suoi giorni; e ciò seguì nell' anno 1666., come vuole il Le Comte (2).

IL FINE.

IN-

(1) V. il *Baldinucci* nel Decen. II. Part. I. Sec. V. pag. 86, e nel Decen. V. Part. I. Sec. V. pag. 419.

(2) Nel Tom. III. del Cabinet des singularitez d' architecture, peinture ecc.

INDICE
DELLE COSE NOTABILI
CHE SI CONTENGONO IN QUESTO TERZO VOLUME

*Il Contrassegno dell' * indica esser nelle Note quanto viene accennato.*



C

Ca-

D

E

F

G

H

I

K

L

M

a una

Mo-

N

O

P

V

IL FINE.

R E G I S T R O

a A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss

Tutti son duerni.

IN FIRENZE.

Nella Stamperia Moückiana.
L' ANNO MDCCLVI.





